B. GENGA
ANAT:
CHIRURGIC
1686

ANATOMIA CHIRVRGICA

DI

BERNARDINO GENGA.

ANATOMIA CHIRVRGICA,

CIOE'

ISTORIA ANATOMICA DELL'OSSA, E MVSCOLI DEL CORPO VMANO,

Con la Descrizzione de' Vasi, che scorrono per le parti Esterne, & in particolare per gl'Articoli, & vn breue Trattato della Circolazione del Sangue, in questa Nuoua Impressione riformata, & accresciuta di molte riflessioni Pathologiche Chirurgiche.

DI BERNARDINO GENGA

DA MONDOLFO

NELLO STATO D'VRBINO,

Dottore in Filosofia, e Medicina, Chirurgo Primario, e Professore d'Anatomia, e Chirurgia nel Ven. Archiospedale di S. Spirito.

In Bologna, per il Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

L'AVTORE
A chi Legge.

HO fatto riflessione più volte (Cortese, e discreto Lettore) che frà tanti, che professano la Chirurgia non solo si ritrouano molti ben versati in tutte le Parti della Medicina, de' quali in Roma riconosco alcuni, & insieme ammiro per l'Eccellenza: mà di più molti altri, che s' applicarono à tal Professione prima di auer bene appreso l'Idioma Latino, e molti e molti altri, che di tal linguaggio non hanno cognizione alcuna, à quali è pur necessario cõseguir la cognizione, almeno di quelle Parti del Corpo Vmano, nelle quali giornalmente si porge l' occasione d' oprar tãte, e diuerse operazioni Chirurgiche: e perche tali Parti sono frequentemẽte l'Ossa, e Muscoli, hò giudicato nõ sia per riuscire infruttuoso cõsegnar alle Stãpe la presente Operetta, nella quale si cõtiene L'Istoria Anatomica dell'Ossa, e Muscoli del corpo vmano, con la descrizione de Vasi, che si diramano in particolare per gl' Articoli, & altre Parti Esterne, mi parue bene ancor additar breuemente la struttura di quelle Parti, che si tro-

uano apparenti, benche non ſiano nè Oſſa, nè Muſcoli, come à dire gl'Occhi, l'Orecchie, il Naſo, le Mammelle, le Parti Genitali, & altre: Nè hò tralaſciato di far ſuperficial mẽzione (almeno del ſito) delle Viſcere interne, & inſieme proporre alcuni Documenti, Oſſeruazioni, & Iſtorie tanto Anatomiche, quanto Chirurgiche, ſecondo che mi ſono souuenute nel deſcriuere le parti ſudette, & inſomma hò fatto vn Riſtretto di tutte quelle coſe, la cognizione delle quali hò ſtimato aſſolutamente neceſſaria al Chirurgo: ma in queſta ſecõda Impreſſione circa queſto particolare mi ſon molto diffuſo in ſpiegare alcune Dottrine poco bẽ inteſe da molti, maſſime trattãdoſi di quelli Morbi, che più ſono frequenti, nella Cura de' quali l'eſperienza m'hà fatto riconoſcere ſoler li Chrirurgi errar facilmẽte.

Non intendo però voler aſſerire, che l'eſſer verſato nell'Anatomia di tutte le Parti nõ ſia al Chirurgo vn grand'auantaggio, ma ſolo additare, che di quelle almeno, delle quali diſcorro, deue ciaſcuno, che profeſſa tal'arte auer prattica cognizione; Leggerai nel fine vn breue Trattato del Moto, che chiamano Circolazione del Sangue, il quale tanto più ſpero ſia per eſſer gradito, quanto che hò procurato di ſtringer, & in poche righe ſpiegar cõ chiarezza tale Dottrina, circa la quale non sò, che

nel

nel nostro linguaggio siasi consegnato scritto veruno alle Stampe: E per le ragioni sudette stimai bene darli titolo di Anatomia Chirurgica; Lo stile per sè stesso è facile à tal segno, che confesso auer maltratta la Rettorica, mà sappi, che altra pretensione non tengo, se non d'essere inteso da tutti, considerando, che frà le leggi dettate da Platone a Rettorici, fù da Saggi molto stimata quella, nella quale insegna, che la qualità di chi ascolta, porge materia à chi fauella.

Nō m'è ignoto, che molti Professori eruditissimi hāno descritta l'Anatomia, nō solo di tali Parti, mà di tutte le altre del Corpo insieme, l'Opere de' quali per adattarle alla commune intelligēza sono state tradotte; mà contentati di ben ponderarle, che son certo, che sarai per conoscere esser tutte scarse de proprij nomi, & in particolare de Muscoli, solo nominati in maggior parte con nomi di Primo, Secondo, Terzo, &c. Il che non deue attribuirsi à mancamento di quelli Autori, poiche ne i tempi, che scrissero, non erano ancora stati à loro imposti li Nomi nel modo, che hanno fatto i Moderni, e quello, che cagiona in essi maggior confusione è, che quel Muscolo, che (per esempio) da vno è chiamato con Nome di Primo, da vn'altro è nominato Secondo, ò Terzo: Io li vò esponendo con

quei Nomi, con i quali vengono intesi da Moderni, e perche quasi tutti deriuano, ò dal Greco, ò dal Latino, che poi spiegati nella nostra fauella perderebbero quel vero significato, col quale communemente vengono intesi, perciò non ti marauigliare, se la traduzzione di essi Nomi non corrisponde al nostro parlare.

Sò bene, che il consegnar Composizioni alle Stampe fù sempre vn' Antecedente, che tirò seco vna conseguenza necessaria di Censure, e che non meno vengono quelle à gemer sotto il Torchio, che sotto la Sferza rigorosa de Zoili, con tutto ciò questo non deue ritener gl' Ingegni à dietro, e renderli meno arditi alla publicazione di quello, che reputano gioueuole al Prossimo.

Sarei forsennato se mi dassi à credere non incorrere nelle detrazzioni, poiche quando in altro non fossero difettosi li miei scritti, confesso Io medesimo, con Ouidio, che

Defuit, & scriptis vltima lima meis.

Mà in questo m'affido, che quanto più difettoso sarà il mio dire, tanto più Tu Cortese ti compiacerai compatirmi, & in tutti gl'errori miei, ne quali manifestarassi il mio debol Talento, si palesaranno gli effetti più cortesi della tua discretezza, e viui felice.

ESOR-

ESORTAZIONE DELL' AVTORE.

A Giouani suoi Discepoli Studiosi di Anatomia, e Chirurgia nel Vener. Archiospedale di San Spirito.

SAfone Rè della Libia, Annone Capitano Cartaginese (al riferir d'Eliano) furono Vomini tanto Ambiziosi, & infetti del vizio della Iattanza, che insegnauano ad alcuni Augelli, che volando in diuersi Paesi publicassero, e celebrassero col canto l'vno, e l'Altro per Dei. Ne seguiua però, che li sudetti Augelli sciolti, che erano, e godeuano la libertà, tornauano al primiero, e lor natural canto, e disimparauano le parole milantatrici insegnateli.

Istoria al mio credere altretanto curiosa, quanto ammaestratrice de' Maestri medesimi di qualsiuoglia professione, & in particolare nel caso nostro de' Chirurghi, dalla quale debbono apprendere, che il dare ad intendere à Giouani principianti, per proprie lodi milantate menzogne, è l'istesso, che dare occasione alli medesimi (quando sian gionti agl'Anni di più matura cognizione) non solo di deporre la stima, che faceuano del Maestro, mà più tosto di reputarlo vn menzognero Istrione, e perciò nel corso di venti, e più Anni, dal qual tempo venni destinato vostro Lettore (siatene voi

stessi

ſteſſi Teſtimònij) hò ſempre procurato con le più giuſte, e ſicure maniere, e continue fatiche d'ammaeſtrarui; meſcolando con il rigore vſato nel riprendere, piaceuolezza nell' atto di medicare l'Infermo, riconoſcendo molto bene, che il volere in tale occaſione diportarſi con modo troppo ſoſtenuto, è l'iſteſſo, che rendere timoroſi i Diſcepoli, acciò non ardiſchino proporre difficoltà, e far queſiti, alli quali non à tutti, nè ſempre è facile il riſpondere: Onde acciò veniate ſempre più ammaeſtrati, ecco, che di nuouo mando alle Stampe la mia Anatomia Chirurgica accreſciuta di molte Rifleſſioni Teoriche Prattiche circa alcuni caſi di maggior momento, per Cura de' quali più frequentemente ſoggiacciono li Pazienti alla Cura Chirurgica.

Vi dico in tanto primieramente, che la Baſe, e Fondamento della Chirurgia è l'Anatomia Prattica, & in particolare dell' Oſſa, e Muſcoli del Corpo Vmano, e de' Vaſi, cioè Vene, Arterie, Nerui, che per dette parti ſi diramano: ſtante che in eſſe viene neceſſitato il Chirurgo ad operare per la Cura de' Morbi. Nè ſia chi ſi perſuada baſtare, che il Chirurgo conſeguiſca tal cognizione, mediante la lettura de' Libri, & il vedere ne' Teatri le Dimoſtrazioni Anatomiche, ſtante, che tal cognizione ſolo può dirſi baſtare al Medico Fiſico, mà il Chirurgo (parlo di quello, che moralmente può dirſi perfetto Chirurgo) è neceſſario, che nell'Anatomia delle Parti ſudette ſia dotato d' vna Teorica, non già remota, e ſpeculatiua, mà bensì

più

più ſoda, e prattica, e che ſappia tagliarle con le proprie mani aſſai accuratamente, *non potendomi dar à credere, che con ſicurezza ſia per operar tagli nella parte del Corpo viuente chi non ſaprebbe diſtinguere l'vna parte dall' altra nel Cadauere.*

Chiama Galeno l' Anatomia Occhio della Medicina (intendiamo noi Chirurgia) & inſieme Ciechi quelli Chirurghi, nelli quali queſt'occhio non riluce. Giouanni di Vico aſſomiglia il Chirurgo non Anatomico, ad vn Cieco, che pretenda tagliar ben'ordinatamente vn Legno, il che è impoſſibile.

Tali comparazioni (ſe bene ſi conſiderano) vengono à dimoſtrare l'imperfezzione del Chirurgo quādo non ſia Anatomico. Io però m'inoltro ad vn' altra rifleſſione, quale è, che conoſcendo molto bene li Chirurghi la neceſſità, che hāno d'eſſere Anatomici, mà forſe ritardati dall'eſſere la Diſſecazione de' Cadaueri eſercizio laborioſo, ſtomacheuole, & in qualche parte pregiudiziale alla ſanità, ouero per non auer auuto eſſi negl'Anni giouanili commodità, ò Maeſtri, che l'inſtruiſſero, non auendo ardire d'affermare eſſer queſta non neceſſaria, ò ſuperflua, ſi contentano ſolo d' imparare à mente alcune generalità, e diſcorrendo della Compoſizione del Corpo Vmano alla preſenza di chi nō li conoſce, ſi moſtrano verſatiſſimi in tali Studij, e per lo più circa la Struttura, azzione, & vſo delle parti Interne, di modo che parmi poterſi queſti aſſomigliare alli Studioſi di Geografia, de' quali ſi trouarà tal' vno, che deſcriuerà non ſotto vna Prouincia, mà di quella vna Città particolare

lare additandone il Sito, la Grandezza, il Recinto delle Mura, le Fortificazioni, & inoltrandosi più oltre discorrerà non solo delli Tempij, Palazzi, e Vie più riguardeuoli, mà ancora di Case, e Vicoli più reconditi, con tale franchezza: come se in detta Città fosse nato, e continuamente abitato. Or si come gioua il credere, che questo tale astretto à far viaggio, e portarsi alla detta Città giungendo, & entrando in essa resterebbe confuso, nè sarebbe doue volger il piede, per ritrouare le particolarità di detta Città da lui descritta, così parimente chi riducesse, ò per meglio dire sforzasse quelli Chirurghi, che nel modo detto si vantano Anatomici à dimostrare sopra vn Cadauere da dissecarsi da loro le parti, che con tanta libertà vanno taluolta descriuendo, certo è, che senza saper dimostrare cosa alcuna, restarebbero scoperti per non Anatomici, e confusi al pari dello Studioso Geografo: Per scoprir poi l' innezia, e vanità di questi tali, senza entrare nelle questioni circa le parti Interne, stante che in tal caso puonno ripararsi con lo scudo delle varie opinioni, basta che s'interroghino da chi sà pratticare il taglio de' Cadaueri (per esempio) quanti moti abbia il Femore, ò altra parte, da quanti, e quali Muscoli si faccino, li sentirete rispondere con superba ignoranza, che essi intenti à cose maggiori, non si curano d'impiegarsi à Dissecazioni tanto grossolane, facendo in tal modo, con l' Ignoranza, scudo alla propria loro Ignoranza.

Mà lasciando il perdere il tempo intorno alle in-

innezie di costoro, per muouerui al frequentare li Studij, & Eserciti Anatomici, con l'Esempio d'altri vostri Condiscepoli, che s'approffittarono delli miei Insegnamenti, e presenti esortazioni. Rimirate li Signori *Mario Cechini, e Luc'Antonio Gastaldi*, ambedue Dottorati in Roma in Filosofia, e Medicina, li quali pochi Anni sono erano vostri Condiscepoli in questo Archiospedale: Il primo de' quali da me sopra gl'altri instrutto nell'Anatomia, e Chirurgia nel corso di sett'Anni, che fù mio Discepolo fu parimēte da me impiegato ad esercitare la Prattica nella Medicaria, instrutto nelle Dissecazioni de'Cadaueri, e per trè Anni eletto mio Ministro Anatomico, e finalmente fatto mio Sostituto Chirurgo, qual posto ritenne fino all'Anno 1681. E l'altro oltre alli Studij Teorici fatti in San Spirito doppo hauere per alcuni Anni seguitato me nella Prattica, giunse ad essere Medico Assistente del Signor Antonio Piacenti, vno de' quattro Medici Principali di questo Archiospedale, Medico di Collegio, e più volte Protomedico, il quale conseguì l'esser Medico di San Spirito per via di Concorso fatto d'ordine della S. M. d'ALESSANDRO SETTIMO, il quale Signor Piacenti fù mio Maestro, & immediato Antecessore nella Lettura di Chirurgia, & Anatomia in questo luogo, auanti del quale riconobbi per miei Maestri li Signori Giouanni, e Stefano Trulli Chirurghi Principali, e Pontificij, & il Sig. Giouanni Trulli figlio del secondo Lettore di Medicina, Teorica nella Sapienza Romana, Medico di Collegio, & al presente

Pro-

Studioso nel modo di eleggere, e curare li morbi proprij delle Nutrici; quiui li morbi Virginali sono assai frequenti, come ancora quelli della Vecchiaia, stante che tante, e tante Vergini racchiuse ne'Chiostri, si ritrouano nell' Età decrepita. Taccio l'accuratezza grande nell'eleggere li quattro Medici Principali, e come questi di San Spirito più che d'ogn' altro luogo vēgono più splendidamente trattati con gl'Onorarij. Ciascuno de' qual hà il suo Medico Assistente, e come che questi Principali vengono ad essere delli più insigni, ne siegue, che ciascheduno di essi tira seco vn numero riguardeuole di Medici Giouani Studiosi della Prattica.

Riflettete intanto à quanto dissi, e procurate d'approffittaruene, assicurandoui, che farete per fare ogni maggior profitto: Mà perche vengano gl'Animi vostri allettati già dall' Esortazioni, maggiormente stabiliti, sappiate, che si come è necessario supporre tanto appresso gl'Antichi Capitani, quanto Moderni vi sia stato, e sia al presente costume per stabilire gl'Animi della Nobile Giouentù seguace della Milizia, che chiamauano Commilitoni gl'Antichi, non solo di proporre à questi le Palme Vitrici, e le grandezze, che sogliono conseguirsi da chi è seguace di Marte, mà ancora li Patimenti, li Disastri, le Ferite, le Morti, alle quali soggiace chi è seguace della Milizia, acciò in tal maniera instrutti, e stabiliti gl'Animi, non si deprimono nelle cose auuerse; nè troppo s'insuperbischino nelle prospere, e fauoreuoli, così fa- nel-

uellando Io à Voi. Taccio quelli Onorarij, & Auanzamenti della vostra condizione, che potrete conseguire con l'esercitare la Chirurgia, mà solo vi porrò auanti gl' occhi quelle disauenture alle quali tanto più sarete soggetti, quanto più per gran Vomini sarete riconosciuti.

Oltre alla moltiplicità delle maniere, con le quali dal Volgo, e forse molto più da altri Comprofessori, verrete detratti, à queste tutte, ò almeno à qualcheduna delle trè seguenti, sarete necessariamente soggetti.

Primieramente si dirà: Il Tale è vn buon Teorico, vn buon Anatomico (come di sè stesso con modo lodeuole si lamentaua essere stato con Vafrizie lodato il Vessallio) mà non hà Prattica.

Secondo: il Tale è vn buon Prattico, mà non hà Teorica, buono ad esseguire, non a deliberare.

Terzo: se poi il Professore, di cui si discorre sia ben cognito per la Teorica, abbia auuto, e continui ad auere occasione di operare, e practicar molto, e per conseguenza non possa tacciarsi per non Prattico, si sente calunniare in tal modo. Il Tale veramente è vn buon Teorico, vn buon Anatomico, & insieme vn buon Prattico, mà è sfortunato: E per proua di questa vltima Conclusione si sentono raccontare alcuni Casi, ò dir vogliamo Cure sinistramente terminate, e senza andar ricercando se l'esito infelice delle Cure sia seguito, ò per grauezza del male, ò per poca cura di chi assisteua, e doueua premere al buon gouerno del Paziente, tutta la colpa si getta addosso al po-

uero Medico, ò Chirurgo che ſia.

Dalle quali calunnie (ſe bene con il tempo può ſperare il Profeſſore, ſe non in tutto, almeno in buona parte liberarſi) nulladimeno è neceſſario, che venga à ſoggiacere ad eſſe.

Figuriamoci ora, che Ippocrate il Famoſo Medico Greco dell'Iſola di Coo, quello, che per tãti Secoli meritamẽte è ſtato, & è reputato Principe della Medicina, quello, in tempo di cui (dirò così) eſſendo la Medicina Bambina diuenne grande, & Adulta, quello, che ſe bene ſcriſſe con modo compendioſo, non ſi troua però, che non abbia gettato i Fondamenti più ſodi di eſſa Medicina, e che quanto di buono hà ſaputo rinuenire la Poſterità, da eſſo nõ ſia ſtato almeno indicato, e molte Sentenze, che renderebbero più chiari li ſuoi Scritti, venendo à mãcare, fanno sì, che la di lui Dottrina non ſi renda chiara nel modo, che il Mondo deſidera: Or ſupponiamo, che queſto grand'Ippocrate, quale viſſe (già ſono traſcorſi due mila, e cinquecent'Anni in circa) oggi giorno viueſſe, e ſi aueſſe notizia, che egli veniſſe ad eſercitare la Medicina (ſupponiamo) in Roma, è credibile, che in vn congreſſo d'Vomini grandi per condizione di Sangue, e di Dottrina s' introduceſſe vn Diſcorſo di tal tenore.

Direbbe Tal'vno di queſti. Signori, intorno alla materia Medica abbiamo vna nuoua di gran conſiderazione, ed è, che Ippocrate il Famoſo Medico Greco della Famiglia di Euſculapio, quello, che per la ſublimità di ſua Dottrina è cognominato il Diui-

no viene in Roma con animo di trattenersi, & esercitare la Medicina: Adesso non potrà più dirsi in Roma non vi sono Medici, non sarà più bisogno per il regimento del viuere,in stato di sanità, e per liberarsi da mali più graui, mandar Relazioni, e chieder Consulti à Medici più rinomati d' Italia, e d'altre Nazioni Straniere; sarà veramente grande la disgrazia di essere Infermo, mà grande ancora la fortuna d'esser curato da Ippocrate.

A tal' esposizione è parimente probabile, che vn' Altro de'Congregati dotto, e versato nella Lettura d'Autori di qualsiuoglia Scienza, ò Arte, mà non però Medico, rispondesse in tal modo.

Per dirla Signori: Io non sono Medico; per Dio grazia son sano, nè pretendo dir male di quest'Ippocrate per fauorire qualche mio Medico Familiare; dico solo con ogni ingenuità, che sono stato curioso di leggere l'Opere, che si ritrouano appresso di noi di quest' Vomo, e riconosco non esser egli quel tanto gran Medico come il Mondo lo giudica, nel modo che sentiranno appresso. trouo, che questo Ippocrate non hà Teorica, non hà Prattica, è sfortunatissimo, e quel ch'è peggio è superbo quanto Lucifero.

A Che egli non abbia Teorica, ecco che tacitamente lo cōfessa da sè medesimo: Pone egli per principio, e fondamento della Medicina la cognizione della Natura, e composizione del Corpo Vmano, mà poi da sè stesso in altro luogo parlādo del Ventricolo, & Intestina, che sono in quelle parti, nelle quali si riceue, e digerisce l'Alimento, dice, che di queste parti

B ne hanno cognizione quelli, à quali appartiene il riconoſcerle, che è l'iſteſſo, che dire, ch'egli nō ne hà cognizione, & à lui non appartiene il ſaper di eſſi.
C Parla in vn'altro luogo, e confeſſa non auer riconoſciuto in occaſione di Ferita di Capo la Frattura, & eſſer ſtato ingannato dalle Suture.

Tanto queſto Ippocrate, quanto gl'altri Medici tutti conſtituiſcono la buona, ò cattiua Sanità nel moto regolato degli Vmori, cioè del Sangue, e nella buona, ò mala conſtituzione delle Viſcere, che generano il medeſimo Sangue. In quanto al moto del Sangue, ogn'vno di Noi sà, che queſto ſcorre per le
D Vene, & Arterie; con tutto ciò ſe andiamo ricer-
E cando da Ippocrate da qual parte abbiano princi-
F pio tanto le Vene, quanto l'Arterie, eſſo dice ora
G dal Cuore, ora dal Fegato, & ora non ſapere donde abbiano il principio: In quanto poi al luogo doue ſi generi il Sangue, ſe la paſſa con poche parole, e più toſto à fauore del Cuore, e così manifeſtamente egli ſteſſo fà riconoſcere non auer quel fondamento della Medicina, cioè la cognizione della Natura, e Struttura del Corpo vmano. Mà paſſiamo più oltre.
H Dice egli in vn'Aforiſmo, che le Febri in qualſinoglia modo ſiano intermittenti, ſignificano, che il
I male non è pericoloſo. In oltre, che la Conuulſione,
K cioè Spaſimo, che accade, per cauſa di Ferita è mortale, e che quelli, li quali ſono moleſtati dalla cōuulſione, e diſtenſione de' Nerui, ſe li ſopra[uu]iene la Febre vengono liberati. E pure giornalmente Noi, che non ſiamo Medici vdiamo morire molti, che

pa[r]

patiuano di Febri intermittenti, e che molti Feriti ſono ſanati, con tutto che li ſia ſopraueuuta la Conuulſione, e che altri, alli quali è ſopraueuuta la Febre alla Conuulſione ſono morti: Mà perche è ragioneuole il credere, che queſti morbi, come interni, e che hanno cauſe aſſai recondite, ſi rendono molto difficili à riconoſcerſi, e giudicarſi, maſſime da chi non è Medico, veniamo à conſiderare alcune coſe appartenenti alla cura delle Malattie delle parti eſterne, quali ſogliono eſſer curate giornalmente da Chirurghi, nella cura delle quali fatto dal detto Ippocrate parmi, che ſia ben chiaro, che eſſo era altrettanto Idiotto nella Prattica, quanto che sfortunato.

L Racconta egli il Caſo di vna certa bella Giouane, figlia di vn tal Nereo, la quale fù percoſſa per ſcherzo con la mano aperta nella fronte, ſenza che foſſe contuſa, nè ferita, nè altra coſa di male apparente aueſſe; con tutto ciò ſe ne morì.

M Vn Giouanetto, il quale con impeto correua per vna ſtrada aſpra, e ſaſſoſa venne offeſo in vn Calcagno, e pure ancorche non foſſe ferito, nè ſmoſſo, nè rotto l'Oſſo, per quella ſola contuſione nel termine di venti giorni morì.

N Vno che acconciaua le Scarpe vecchie, che Noi chiamiamo Scarpinello, ſi punſe incautamente in vn Ginocchio, e parimente morì.

Io non voglio ſtare à diffondermi in narrare altri ſimili caſi, nõ sò ſe debba dire riuſciti al detto Ippocrate finiſtramente, ò per ignoranza, ò per diſgra-

zia, dico ſolo, che molti, e molti altri narrati da lui ſi ritrouano, che ſe appreſſo di Noi ſi poteſſero narrare tali Cure riuſcite mortali, e foſſero ſtate fatte dalli noſtri Chirurghi, è certo, che ſi ſarebbero infamati, di maniera, che ò biſognarebbe, che laſciaſſero il fare tal' Eſercizio, ò pure ſcreditati ſi partiſſero di Roma, mà ſe vogliamo trà di noi parlare ingenuamente, Io non sò, che per ferite, ò altre malattie tanto leggieri ſiano accadute à giorni noſtri così facilmente le morti.

Mà tutto ciò è vn niente in comparazione della ſuperbia di queſt' Vomo: Vdite queſta.

O Ritrouauaſi l'Eſercito del Rè Artaſerſe il Grande infetto di Peſte: Scriue il Rè ad Iſtano ſuo Prefetto nell'Eleſponto, che gli voleſſe mandare Ippocrate, acciò li daſſe qualche aiuto, ſtante che aueua inteſo P celebrarlo per fama. Iſtano ſcriue ad Ippocrate ciò che da lui richiede il Rè, credendo, che Ippocrate aueſſe auuto per grazia il potere obedire, e ſeruire Q vn Monarca sì Grande; mà queſto li riſponde con vn modo impertinétiſſimo, dicendoli, che aueua letta la lettera mandatali dal Rè Artaſerſe, e che egli non voleua andarui, nè darli aiuto alcuno, ſoggiungendo non eſſere lecito liberar da Morbi i Regi Barbari, eſſendo nemici de Greci, il che ebbe ad eſſer cagione dell'Eſterminio della ſua Patria, e di tutta l'Iſola di Coo, nel modo, che il detto Artaſerſe minacciò con vna lettera, ſe nō li mandauano Ippocra-R te, il che eſſi non fecero; Nè ſi può ſcuſare Ippocrate con dire, che egli temeua di non eſſere trattato,

e re-

e remunerato alla Grande, stante, che nella lettera scritta da Artaserse al suo Prefetto gli commandaua il Rè, che egli facesse intendere ad Ippocrate, che lo dichiaraua Grande della Persia, e che ordinaua, che le si dasse d'Oro, e d'Argento quanto voleua.

Dica di questo fatto ciò che vuole, chi pretende scusare Ippocrate, che io per me non gli ammetto scusa alcuna, e tanto più lo riconosco superbo, quanto, che trouo, che per via di lettera si vanta scriuendo ad vn tale Demetrio.

Se dunque sopra la persona d'Ippocrate si facesssero questi Discorsi (confessiamola sinceramente trà di Noi) Chi è, che desiderasse la sua venuta? mi persuado più tosto, che si stimarebbe espediente il mandarli incontro chi (non dirò l'vccidesse, mà almeno) gl'impedisse l'ingresso.

Io non stò ad essaminare quanto contro Ippocrate di sopra si è detto, perche lo suppongo per Giudizio dato da chi non è Medico, e per conseguenza da Giudice incompetente, mà in tal riflessione riconosco maggiore l'infelicità de'Medici circa l'essere giudicati, poiche se quelli, che Io hò proposto à fare il Discorso, che auete vdito sono (come dissi) grandi di condizione, e di dottrina, e pure non rettamente giudicano, qual giudizio dourà poi aspettarsi nelle cose di Medicina dalla Plebe, e Volgo ignorante?

Io però non sono vno delli Oggidiani del Lancellotti, e di tanto poco senno, che mi dia à credere, che solo ne i nostri tempi vengano calunniati li Medici, e che Ippocrate se bene per tanti secoli è stato

reputato Prencipe della Medicina, ſia ſtato (mentre viſſe) eſſente dalle calunnie, poiche baſta per autentica di ciò quanto egli ſteſſo confeſſa; Trouo che in vn'Epiſtola ſcritta à Demetrio così dice. *In Arte Medica quæ rectè fiunt plerumq; quidem Hominum Vulgus non admodum laudat, ſæpè verò Dijs attribuit. At ſi in aliquo repugnãs natura eum, qui curatur interemerit. Omnem prætermittens Medicos incuſant Et ego ſanè plus repræhenſionis, quam honoris ex Arte mihi conſecutus videor*, e nel lib. de Articul negando egli la Luſſazione dell' Vmero nella parte anteriore, di cui faremo menzione nel cap. 26. del primo lib. così ſcriue: *Atque Ego cum aliquando huiuſmodi Articulum excidiſſe negarem, propterea, & à Medicis, & à Vulgo malè audiui, vnus omnium habitus ſum ignarus, reliqui verò Sapientes, vixque illis perſuadere poteram rem ita ſe habere*. Si che potete riconoſcere, che il Mondo è ſempre ſtato in vn modo, e che gli Vomini Grandi all'ora ſono riconoſciuti per tali, quando non ſon più viui: Onde chiaro appariſce quanto ſaggio, e veridico ſia il detto Tacito: *Vitio malignitatis humanæ vetera ſunt in laude, præſentia in faſtidio*. Se però mi è lecito l' eſſaminar bene quella parola *vetera*, dico, che in due modi poſſà intenderſi, cioè ò antica di tempo, ò lontana di luogo, mentre che ben ſappiamo, che molti Profeſſori ſono lodati, perche non ſono preſenti, che ſe medicaſſero aſſieme con Noi, ſoggiacerebbero ancor eſſi al par di Noi alle calunnie, nel modo, che è credibile, che ſoggiaccino in quelli luoghi, doue viuono. Bella proua di queſto è cio,

che

che narra il detto Ippocrate di vna Giouanetta, che morì per auer cenato fuori del tempo debito. Di questo Caso sogliono valersene li Medici per dimostrare quanto sia necessario il cibare à tempo l' Infermo, ed io hò più volte vdito citare questo Testo da Gran Vomini non Medici, e reputare in Ippocrate tale racconto per profondità di Dottrina. Discorriamola di grazia trà di Noi: se oggidì morisse qualche Infermo curato da qualche Medico de' nostri, ancorche di maggior grido, & il detto Medico interrogato della causa della morte rispondesse esser seguita, perche aueua cenato intempestiuamente. Chi sarebbe, che in vece di prestarli credenza, non lo reputasse stolto, ò almeno dicesse, che si appiglia ad vna scusa troppo fieuole? Gran cosa inuero, gl'Vomini Grandi non si rimirano con l'Occhio nudo, mà con il *Canocchiale*, con questa differenza però. Se questi sono nel medesimo paese, e conuiuono familiarmente, si rimirano, ponendo la Lenticola del detto Canocchiale nell'estremità lontana dall'occhio, dal che ne segue, che li Virtuosi Giganti appariscono tanti Pigmei, mà se si rimirano quelli, che viuono da lontano, ponendosi la Lenticola vicino all' Occhio, ne segue, che anche i Pigmei si rappresentano Giganti. Le auuersità però, alle quali il Virtuoso soggiace, col beneficio del tempo seruono à renderlo più ammirabile, verificandosi il detto di Seneca; *Marcescit sine Aduersario Virtus*.

Procurate intanto con la frequenza de'Studij Teorici, e Pratici diuenire Grand'Vomini, e vendicarui

uì in tal modo con chi mai procuraſſe (ſtimolato dall' inuidia) d' opprimerui, ſtante, che è dottrina, parimenre Seneca. *Numquàm magis torquebis Inuidos quàm virtuti, & gloriæ conſulendo*. Deſiderarei però, che ſempre più s' accreſceſſe trà voi vna gara, e virtuoſa emulazione, che vi ſeruiſſe di ſtimolo alla maggior frequenza de ſtudij, ſtante, che ſecondo il ſentimento d'Ouidio.

Tunc benè fortis Equus reſerato Carcere currit;
Cum quos prætereat, quoſque ſequatur habet.

Concludo finalmente, che di tante buone Eſortazioni pretendo da Voi larga remunerazione, la quale conſiſte nel diuenire Vomini Virtuoſi, ſtante che la Pietra del Paragone, ſopra la quale ſi riconoſce l'Eccellenza del Maeſtro è quando da eſſo reſultano buoni Diſcepoli, e ſe Plinio ebbe à dire à Traiano.

Da mihi Mæcenates, dabo tibi Marones.

prendo ancor Io da queſto l'occaſione di cócludere: *Da mihi Magiſtros doctos, doctos dabo tibi Diſcipulos.*

Eſpoſizione di alcune Dottrine accennate, & indicate nell' antecedente Eſortazione con Lettere in Margine.

A PRincipium Sermonis in Arte Medica eſt natura Corporis lib. de lege.

B Corpus non vnum habere Ventriculum, ſed plures, duo enim ſunt, qui cibum accipiunt, & dimittunt, alijquè præter hos plures, quos norunt, quibus hæc res curæ fuit lib. de Arte.

C Au-

C Autonomus in Omilo ex capitis Vulnere mortuus est decimasexta die, estate media lapide percussus ex manu secundum Commissuras in medio Syncipite. Hoc me latuit Sectione opus habere, deceperunt me Suturæ, habentes in se ipsis iaculi læsionem postea enim perspicuum fiebat. Primum quidem in clauiculam, postea autem in latus dolor fortis valdè, & conuulsio in ambas manus venit. In media enim Capitis, & Sincipitis habebat Vlcus. Sectus autem est quind.cima, & pus prodit non multum. Menynx autem imputrida apparebat, lib. 5. Epi-
D dem. num 27. Duæ sunt Cauæ à Corde Venæ,
E lib. de Carnibus. Venarum Radix Epar, Arteriarum Cor lib. de alim.

F Venæ quæ per totum Corpus, spiritum fluxum, motumque exhibent, ab vna multæ gignuntur, hæc vna vndè oriatur, aut desinat, non scio, Circulo enim facto, principium nō reperitur lib. de Offibus.

Statim initio, mihi quidem videtur, principium corporis humani nullum esse, sed omnia similiter principium, & omnia similiter finis, in circulo enim principium inuenire non licet.

G Fons sanguinis est cor, lib. 4. de morb.

H Febres quomodocumque intermiserint periculum abesse significant, sect. 4. Aphor. 43.

I Conuulsio ex vulnere lethalis sect. 5. Aphor. 2.

K Quicumque à Conuulsione, aut Neruorum distensione tenentur Febre superueniente liberantur. sect. 4. Aphor. 57.

L Virgo illa pulchra Nerei, quæ quidem erat vi-

gin-

ginti annorum à Muliercula Amica ludente lata manu percussa est secundum sinciput, & tunc quidem Vertigine tenebricosa correpta est, & respiratione priuata, & cum in Domum venit statim febris eam tendit, & doluit Caput, & rubra circa faciem erat, cum autem septima iam esset dies per Aarem dexteram pus exijt fœtidum subrubrum plus cyatho, & videbatur melius habere, & subleuata est rursus intendebatur febris, & deferebatur in somnum, & loqui non poterat, & dextera faciei pars trahebatur, & respirationem habebat difficilem, & conuulsionem, & tremebat, & lingua tenebatur, & oculus stupidus nona mortua est; Epidem. 5. num 49.

M Adolescens qui concurrerat. Viam asperam doluit Calcaneum maximè interna parte. Abscessum autem locus non recepit vt humorem conuocans, sed quarta die pars tota nigra reddita est vsq; ad vocatum talum, & Cauum, quod est è Regione Pectoris Pedis, & quod nigrum erat non effluxit, sed prius interijt. Dies autem omnes a Cursu, vixit viginti; lib. 5. Epidem. num 47.

N Sutor solcas veteramentarias suens pupugit seipsum supra genus infemur, & fermè digitum immersit, Huic quidem nullus Sanguis effluxit. Vlcus verò citò clausum est, femur autem totum in Tumorem eleuabatur, & Tumor intendebatur vsq; ad inguen, & inanem partem hic tertia die mortuus est; lib 5. Epidem. num. 44.

O Rex Regum Magnus Artaxerxes Hystani Ellesponti Præfecto.

Hip-

Hippocratis Medici Coi, ab Eusculapio oriundi Artis, etiam gloria ad me peruenit. Auri igitur quantum volet, reliquaque quibus indiget effusè ei exhibero, & ad Nos mittito. Cum Persarum enim Optimatibus eodem erit honore. Et si quis alius in Europa prudentię excellit eum in familiam Regiam, nihil diuitijs parcens adsciscito. Neque enim Viros, qui consilio valeant inuenire est facile. Vale.

Hystanus Ellesponti Præfectus Hippocrati ex Asclepiadarum Familia oriundo. Salutem.

P Rex Magnus Artaxerxes tua præsentia opus habet, & ad nos Præfectos misit, imperans, vt tibi Argentum, & Aurum, cæteraq; quibus opus habes, & quæcumque voles abundè exhibeamus, Teque ad se breui mittamus. Te enim Persarum Optimatibus honore æqualem fore. Tu igitur tacito, vt quamprimum aduenias. Vale.

Q Hippocrates Medicus Hystani Ellesponti Præfecto. Salutem.

Ad Epistolam, quam misisti, & à Rege venisse asseris, Regi quæ respondeo quam celerrimè rescribe. Nos victu, vestitu, domo, omnique re ad vitam necessaria cumulatè frui, Persarum autem Opibus vti neque mihi æquum est, neque Barbaros à morbis liberare, cum sint Græcorum Hostes. Vale.

Rex Regum Magnum Artaxerxes hæc Cois denunciat.

R Hippocratem Medicum maligno erga Nos animo, & in me, & Persas proteruè iniuriam, Nuncijs meis reddite, alioquin noscetis Vos etiã primę culpę

pœ-

pœnas persoluturos. Vestram enim Vrbem ferro, & igne deuastatam, & Insulam demolitam Pelagus, efficiam, vt nè in posterum dignoscatur, an eo loco Insula, aut Vrbs Cos fuerit.

Hippocrates, Demetrio. Salutem.

S Rex Persarum Nos ad se vocauit, nescius mihi potiorem esse sapientiæ, quam Auri rationem. Vale.

RE-

REVERENDISSIMO PADRE.

HO letto il Libro del Sig. Bernardino Genga intitolato *Anatomia Chirurgica* in questa Nuoua impressione in alcuni luoghi riformata, & accresciuta, & in eseguire li comandi di V. P. Reuerendiss. hò sodisfatto in vno alla mia obligazione, & al mio genio; Hauendo in esso ritrouato non solo Dottrina, che nulla contrauiene à i dogmi della Fede Cattolica, & alli buoni costumi, mà che Sbarbica alcuni errori male introdotti dalla ignoranza, e dalla malizia nella Professione Chirurgica; Poiche, & egli apre in quest' Opra vna piana, e sicurissima Via à i Tironi Chirurghi, perche possino in breue diuentare famosi Chironi, e spiegando con genuine, e da molti non osseruate disposizioni il vero senso di molte Dottrine sin'hora, ò male intese, ò male applicate dal Volgo Chirurgico, rende la pristina bellezza alla Chirurgia innocente, e gli toglie quella deformità indottali nel Volto da chi non conoscendola, che al difuori, non può se non stiracchiandoli l'esterne fattezze trasformarne il decoro: Stimo dunque, che per ben publico de i Professori, e per vtile del Mondo possa, anzi debba quest' Opera consegnarsi alle Stampe, se così giudicherà opportuno la P. V. Reuerendissima di cui mi sottoscriuo. Casa li 24. Marzo 1686.

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore
Paolo Manfredi.

Im-

Imprimatur:

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Palatij Apo-ſtolici.

I. de Angelis Archiepiſc. Vrb. Viceſeg.

Imprimatur:

Fr. Ioſeph Clarionus Sac. Theol. Mag. ac Reuerendiſs. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Apoſt. Palatij Mag. Sac. Ordinis Prædicatorum.

Vidit D. Fulgentius Orighettus Rector Pœnitentiariæ pro Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. Domino, D. Ioſepho Muſotto Vicario Capitulari.

Reimprimatur:

Fr. Petrus Martyr à Bonon. Sac. Theol. Mag. & S. Officij Bononiæ Prouicarius.

DELL'

DELL' ANATOMIA CHIRVRGICA DI BERNARDINO GENGA.

LIBRO I.

Dell' Istoria Anatomica dell' Ossa del Corpo Vmano.

PREFAZIONE.

Enche l' Ossa Vmane à prima vista siano per se stesse sì aride, e spauentose, à chi però con Occhio morale è fisico piacerà rimirarle, haurà occasione di riconoscerle pingui, e molto fertili di vtilissime riflessioni: Ed in quanto al morale non v'è chi niegar possa esserui modo più euidente per rappresentar la Morte quanto l' esporre al nostro sguardo lo scheletro Vmano, oue effigiata si riconosce al viuo, non sò s'io dica la copia, pure l'originale medesimo dell' Vmana caducità. Quanto questa contemplazione sia valeuole Antidoto per domar il Veleno dell' Vman' Alterigia lo testificano à bastanza non solo le Sacre Carte, mà le profane

 an-

ancora: Onde racconta Erodoto nel Secondo dell'Euterpe, che appresso gl'Antichi Egizij fù costume ne'Conuiti de Grandi per ridurla in mente a'Conuitati, far portar intorno alla Mensa vn Ferretro sopra del quale staua adatato vno Scheletro di Legno, che rapresentaua l'Vmano, intonando ben spesso li Portatori. *In hunc intuens pota, & obiectare talis post mortem, futurus*. Anzi Petronio Arbitro nella Cena di Trimalcione narra, che fattosi distendere sopra la mensa più volte vno Scheletro d'Argento, al comparir di quello in tal maniera fauellò Trimalcione.

Heù Heù Nos Miseros quam totus Homuntionis est.
Sic erimus cuncti post quam Nos aufert Ortus.
Ergo viuamus dum licet esse bene.

Mà tralasciando a' Sacri Oratori il considerare la misera condizione dell'Vomo passiano alla Contemplazione fisica delle parti d'Esso, come al nostro proprio soggetto, e prima spiegando qual sia la natura, & essenza dell'Osso.

Due sono i motiui, che m'inducono prima d'ogn'altra cosa à discorrer dell'Ossa, de quali il primo è l'insegnamento di *Gal. 1. de administr. Anatom.* Oue dice, che l'Ossa deuono considerarsi, e riconoscersi prima d'ogn'altra parte, poiche sicome nel Piantar Padiglioni, tesser Capanne, fabricar Naui, e Case, prima fa di mestiere piantar Pali, Traui, e gettar Fondamenti, per poter spiegar quelli, tessere, & edificar queste, così parimente essendo l'Ossa à guisa di Fondamenti, e Sostegni nella Machina di tutto il Corpo, deuono per conseguenza, porsi prima in considerazione, e fondamento della Dottrina Anatomica. Il che fù praticato da sapientissimi Egizij nelle Scuole di Alessandria, mentre à quei Discepoli, che instruiuan-

do-

moueuano ne' Studij Anatomici, poneuano auanti gli Occhi prima d'ogn'altra parte, Cadaueri ficati, cioè Scheletri.

Il secondo motiuo è, che volendo io nel susseguente Trattato spiegar la dottrina de Muscoli, non potrei essattamente discorrer di quelli, se prima non hauessi dimostrato la struttura dell' Ossa, hauendo detti Muscoli tutti (eccettuatone alcuni pochi) il princpio, & inserzione nell'Ossa.

E perche la Dottrina generale deue sempre precedere alla particolare, quindi è, che prima di venire alla particolar considerazione di ciascun' Osso, è necessario proporre alcune considerazioni generali, con dar principio dalla Denominazione, e definizione dell'Osso.

Del Nome, e Definizione dell'Osso.

CAP. I.

QVello che chiamano i Greci *Osteon*, e la Dottrina, che di esso discorre *Osteologia*, da Latini è detto *Os*, dal Volgo Osso, la qual voce come spiega *Cicerone 2. de natura Deorum*, significa *sollidamentum illud corporis, quod neruis aliquit natura*, per Nerui deuono intendersi in questo luogo i Ligamenti. Dalla Denominazione resta che veniamo alla Definizione, quale proporremmo nel modo che viene assegnata dal *Dottissimo Laurentio lib. 2. cap. 2.* quale è; *Os pars est similaris omnium siccissima, & frigidissima, ex seminis crassamento terreo pinguique a vi formatrice per caloris vim genita ad totius habilimen, rectitudinem, & figuram*, la quale più chiaramente

Definitione dell' Osso.

s'intenderà, quando nel Capitolo ſeguente ſaranno ſpiegate le cauſe dalle quali vien l'Oſſo à riceuer la ſua eſſenza.

Delle quattro Cauſe, Materiale, efficiente, formale, finale dell'Oſſo.

CAP. II.

Cauſa materiale dell'Oſſo.

CIrca dunque alla cauſa materiale propone Ipocr. *lib. de carnibus vna portione terrea e pingue del ſeme. Gal.* 1. *de ſemine cap.* 8. *la parte più dura, e craſſa del ſeme. Ariſtotele* 2. *de generat. anim. cap.* 4. *vna parte eſcrementoſa del ſeme.* Si che le ſudette opinioni comunque in qualche parte appariſcano diuerſe, ſi riſtringono tutte in aſſegnare per cauſa materiale dell'Oſſo la porzione più craſſa del Seme.

Io non biaſimo, mà per ora non voglio porre in giudizio l'opinioni d'alcuni Moderni, & in particolare *d'Arueo* che vuole, che le parti tutte abbiano per principio materiale il ſangue materno, e di *Girelamo Barbato*, che è di parere, che le parti ſpermatiche ſi nutriſchino del Siero del ſangue; poiche non iſtimo bene ſeminar nuoue dottrine mentre intendo fauellar con Quelli, che per ancora non han ben inteſe le antiche.

Medolla creduta alimento dell'oſſo.

Reſta ora non lieue difficoltà nell'aſſegnare la materia di nutrizione. Ipocr. *lib. de alimentis*, ſtatuiſce per vltimo alimento dell'Oſſo la Midolla, aderiſce à queſt opinione *Gal.* in molti luoghi, & in particolare *lib.* 3. *de naturalibus facult. cap. vltimo* oue dice: *Qualis carnibus ſanguis, talis oſſibus medulla eſt*, la qual ſentenza è ſtata abbracciata quaſi da tutti li Medici, & Anatomici, maſsime antichi.

All' incontro *Arist. 2. de partibus anim. 3. 4. de partibus 2. 2. de generat. 4. 3. de generat. 1. 2. de somno*, statuisce, che ne gl'Animali, che hanno sangue, il detto sangue è l'vltimo alimento di tutte le parti, & in quelli, che sono senza sangue il nutrimento è quel succo alimentare, che hà Analogia con il sangue, mà parlando più chiaramente della nutrizione dell'Ossa *2. de partib. anim. cap.6.* asserisce, che si nutriscono di sangue *Adriano Sipigello lib. 2. humani corporis fabricæ cap. 7.* accerimamente sostenendo l'opinione di *Aristotele* adduce alcuni non fieuoli Argomenti, quali per facilitar l'intelligenza in tal modo propongo.

Sangue Alimento di tutte le parti.

Sangue nutrimēto dell' ossa secondo Arist.

Sipigelio sostiene l' opinione d' Arist. con molti argomēti.

Primo, l'Osso è di temperamento freddo, e secco: la Midolla è di temperamento caldo, & vmido, dunque la Midolla non puol esser nutrimento dell' Osso.

Secondo, la Midolla è simile alla Pinguedine, e Seuo: la Pinguedine, e Seuo sono escrementi, dunque la Midolla è escremento, dunque non puol esser' alimento.

Terzo, se la Midolla fosse alimento dell' Osso, tutte l'Ossa necessariamente dourebbero hauer la Midolla, ma perche non tutte l'Ossa hanno la Midolla, dunque la Midolla non puol esser alimento dell' Osso.

Quarto, non vi è Animale alcuno, che auendo l' Ossa sia priuo di sangue, nè alcun'altro, che essendo priuo di sangue habbia l' Osa.

Quinto, non tutti quegli Animali, che hanno l' Osa, hanno Midolla come egli dice del Leone, dunque non può esser la Midolla il nutrimento dell' Osa.

La distintione di Riolano, & altri niente conclude.

Il *Riolano nel Commentario* che fà *à Gal. lib. de ossibus*, intende conciliar la Questione diuidendo (come aueuano fatto, prima di lui altri, & in

in particolare *Archangelo Piccollomini*) la materia della nutrizione dell'Osso in materia remota, e prossima; dicono dunque questi la materia remota esser il Sangue, e la prossima la Midolla: la qual distinzione à mio parere altro non conclude, se non che lascia la questione nel suo essere di prima; poiche quelli stessi che vogliono, che l'Osso si nutrisca di Midolla, voglino, ò non voglino, sono forzati à concedere, che il Sangue sia sempre Alimento remoto; Mà la difficoltà consiste nella materia di nutrizione prossima.

L'Autore aderisce ad Aristotile.

In questa diuersità di sentenze, se deuo ancor io spiegare il mio sentimento, dico esser seguace della sentenza d'*Aristotile*; e che il sangue, cioè più crasso, e melancolico, non escrementizio, mà alimentare sia il vero, proprio, & vltimo alimento dell'Ossa, e che altro non sia la Midolla, ò succo midollare, che vn escremento vtile, resultante dalla Nutrizione delle medesime Ossa, destinato à corregere, & vmettare internamente le dette Ossa per se stesse secche, si come esternamente vengono vmettate, e riscaldate dalle carni, che li stanno vicine: Che poi la Midolla sia escremento, lo dice il medesimo *Aristotili 2. de partibus anim. c. 6.* verso il fine: *Medulla est sanguinei alimenti excrementum concoctum, quod in ossa, & spinam distribuitur*. Il che non deue però intendersi della spinal Midolla, poiche quella, come sostanza del Ceruello, ò vogliamo dirla Ceruello prolungato è parte, e non entra in tal questione, e più chiaramente lo dimostra *Glisonio tract. de Rachitide cap. 13.*

Midolla, e succo midollare sono escrementi vtili.

Sono indotto ad abbracciar tal sentenza da gli argomenti proposti dallo Spigelio, e da altri, che sono per proporre; e primieramente dice.

Non credo potermisi negare, che la materia ali-

alimentare, ò remota, ò proſſima, ch'ella ſia, quanto più và recedendo dalla propria ſoſtanza per conuertirſi in alimento, tanto più neceſſariamente deue graduatamente accoſtarſi alla natura della parte, che deue nodrire. Douendo dunque gli Auerſarij per neceſſità concedere eſſer il ſangue l'alimento remoto dell'Oſſo, qual ragione ponno aſſegnare ò modo, per lo quale il detto ſangue, ſecondo, che và laſciando la propria forma per diuenire alimento dell'Oſſo, abbia prima da conuertirſi in vna ſoſtanza aliena in tutto, e per tutto dalla ſoſtanza oſſea, quale è la Midolla.

Secondo è opinione di tutti gli Autori, che il Callo, che chiamano *Poro ſarcoide*, mediante il quale ſi alligano l'Oſſa fratte, ſi generi da porzione dell' alimento, che traſuda nell'eſtremità delle medeſime Oſſa fratte, il qual alimento ſempre più eſiccandoſi, mentre che per opra del calore, và diſſipandoſi la porzione più vmida, viene finalmente ad indurirſi in maniera, che ſi rende nella durezza, e ſiccità ſimil al vero Oſſo. Poſto dunque tutto queſto, dico, che ſe l'Oſſa ſi nodriſſero di Midolla, non potrebbe in modo alcuno nelle fratture generarſi il *Poro ſarcoide*, poiche la Midolla, che dourebbe ſeruire per glotino, come alimento, per opra del calore, verrebbe più toſto ad attenuarſi, e liquefarſi, che à condenſarſi, e diuenire di ſoſtanza, dura, e ſolida, come è il Callo ſudetto.

Terzo l'Arterie, e le Vene, che ſi diſſeminano per le parti, benche tal volta ciò auuenga per altro effetto, oltre alla nutrizione come accade ne' vaſi ſplenici, che vanno alla Milza, nelli emulgenti alli Reni, nelli ſpermatici preparanti alli Teſticoli, cioè alla Milza, per eſpurgare la maſſa del ſangue dall'eſcremento malencolico, ò per me-

glio elaborarsi, ò ad altro fine, non intendo io in questo discorso ricercar l'azione, ò vso della Milza, alli Reni per deporre l' escremento fetoso; alli Testicoli, ò corpi varicosi per elaborarsi, e conuertirsi in seme: sempre però portano alle dette parti la materia per la propria nutrizione: Portandosi dunque all'ossa l'Arterie, e le Vene, bisogna necessariamente conchiudere, che vi si distribuiscano per causa della nutrizione, e che per conseguenza l'Ossa si nutriscano di sangue; Che questi vasi si portino all'Ossa, non vi è chi lo nieghi, *Platero* vuole, che solo vi siano le Vene, e non l'Arterie, al quale si oppone *Spigelio*: E necessario però, che se vi sono le Vene, vi siano l' Arterie ancora, come auuertisce *Bartolino*, mà bensì molto esili, e minime, come io più volte hò osseruato.

Fanno obiezione alcuni dicendo, che l' Ossa de' Caualli, Leoni, & altri animali, quando sono fratte in tanto non si riuniscono, in quanto non hanno Midolla, dalla quale (essi dicono) come da causa materiale deue generarsi il *Poro sarcoide*, poiche facilmente se li risponde, che in tanto quell'Ossa sono priue di Midolla in quanto che l'alimento, cioè il sangue, viene à consumarsi senza resultarne escremento copioso, che possa conuertirsi in Midolla come bene auuertì *Aristot.* 2. *de partibus anim. cap.* 6. dicendo *Ossa nonnulla, aut nullam, aut perexiguam Medullam habent, quoniam alimentum in Ossa absumitur.* E che la difficoltà circa la generazione del Poro sarcoide prouiene per causa della troppa siccità, come osseruiamo nell'vomo, il quale benche sia animale che abbia Midolla, con tuttociò nell'estrema decrepità, per cagione della troppa siccità naturale causata dalla mancanza dell'vmido sostantifico, restano

ſtano l'Oſſa con pochiſſima Midolla, e la riunione nelle Fratture, ò non ſegue, ò ſe pur ſegue con grandiſſima difficoltà, e Longhezza di tempo.

Spiegata la cauſa materiale, veniamo all'efficiente, la quale ſecondo *Gal. 1. de naturalibus facolt. cap. 6.* è la facoltà formatrice nella prima conformatione nell'Vtero, ò vogliamo dir la *facoltà oſſifica*, la quale ſeruendoſi come di cauſa inſtromentale del calore natiuo, il quale ſegregando, e conſumando le parti più nerui, & vmide dello ſperma (come dicemmo) lo và ingroſſando; & eſiccando ſempre più, e conuertendolo in Oſſo, come dice Ipocr. *lib. de fracturis oſſa à calore denſata indoreſcant, & exſiccantur.*

Cauſa efficiente è la facoltà formatrice nella prima cõformatione.

Circa alla cauſa formale, queſta è da diuiderſi in eſſenziale, & accidentale, l'eſſenziale è quella facoltà che dà all'Oſſo, l'eſſer Oſſo, come alla Carne, l'eſſer Carne, e così dell'altre parti, nel modo che inſegna *Ariſt. 2. de generat. anim. cap. 1.* Quindi è, che l'Oſſa de' Cadaueri non ſono veramente Oſſa perche manca tal forma, ne debbono dirſi Oſſa, ſe non equiuocamente. La cauſa formale accidentale è la diuerſa figura, che hà ciaſchedun Oſſo.

Cauſa formale di due ſpecie eſſentiale, & accidentale.

Reſta à conſiderarſi la cauſa finale, la quale conſiſte nel fine per lo quale ſono ſtate fatte l'Oſſa, che è l'iſteſſo che dire ſecondo *Gal.* gli vſi dell'Oſſa, li quali genericamente parlando ſono trè, cioè dar ſtabilimento, rettitndine, e figura à tutto il corpo, ſtabilimento, perche ſono à guiſa di baſe, e fondamento, rettitudine perche ſenza l'Oſſa ſarebbe all'vomo impoſſibile ſtar in piedi, mà dourebbe à ſimilitudine de' Serpenti ſtriſ iar per la Terra. Danno finalmente la figura à tutte le parti del corpo, poiche il Capo intanto è rotondo, in quanto il Cranio è rotondo; in tanto il Torace, e

Cauſa finale ſi cõſidera circa gl' vſi dell' oſſa.

gli

gli Articoli hanno tale, e tale figura, in quanto dall' Ossa riceuono questa ò quella figura, poiche senza l'Ossa sarebbe il corpo vna massa confusa, e deforme senza stabilimento, rettitudine, e simetrizata figura, nel modo, che Ipocrate racconta 2. *Epidem.* di vn Infante nato senz'Ossa, nel quale si riconosceua vn certo scompartimento delle parti principali, nè eccedeua la grandezza di quattro Diti, & in breue morì; simile al quale racconta vn'altro caso il *Foresto*.

Hanno frà di loro l'Ossa alcune differenze, le quali per esser tutte accidentali, e quasi infinite, non ne faremo Discorso particolare, riseruandoci à dimostrarle nella considerazione particolare di ciaschedun'Osso, conforme lo stile pratticato da molti graui Autori.

Del numero, & alcune particolari considerazioni circa l'Ossa.

CAP. III.

Numero dell' Ossa diuersamente assegnate.

IL numero dell'Ossa non è assegnato egualmente da gli Autori, Galeno ne conta più di 300. *Archangelo Piccolomini* 249. Altri, tanti quanti giorni hà l'anno; mà più communemente vengono numerate 304. Questa varietà nell'assegnazione del numero dell' Ossa accade per trè principali ragioni; la prima è il diuerso modo di numerarle, poiche alcuni considerando vn Osso tutto intiero come à dire il Femore, lo numerano per vn sol Osso: altri considerando l' Appendici per se, vengono à considerare il Femore composto di trè Ossa, e di cinque ancora: se li processi, che chiamano *Rotatori*, li considerano non per processi,

mà

mà per appendici, e così ne segue diuersità per questa cagione in tutte l'Ossa, che hanno appendici. La seconda deriua dal numerar l'Ossa, ò de Putti, ò de gli Adulti, poiche nelli Putti molte parti ossee sono composte di più Ossa, che poi ne gl'Adulti sono apparenti per vn sol Osso. La terza è la diuersità naturale, che alcune volte si osserua, poiche tal volta (per essempio) l'Osso Coronale viene numerato per due Ossa, cioè, quando la sutura sagittale lo diuide per mezo, giungendo sino alla radice del Naso, che altrimente considerato è vn Osso solo: alcune volte, l'Ossa Sessamoidei, è dello Sterno si ritrouano più numerose in vno, che nell'altro; e così parimente di alcuni, che si ritrouino tal volta nell'Arterie carotidi.

Sono l'Ossa ricoperte da vna Membrana detta *Periostio*, la quale non si estende nell'estremità per le quali si fanno l'articolazioni, perche dalla compressione, che si farebbe di essa, ne seguirebbe dolore; sono priui di questa Membrana li Denti ancora, acciò senza dolore potesse farsi la masticatione, & i Sessamoidei parimente. Sono l'Ossa priue di senso, che se bene nelle Fratture, & altri morbi, che accadono in esse si sente dolore, ciò auuiene per il senso, che hanno le parti vicine, & in particolare il Periostio. Al'i Denti viene attribuito il senso per causa d'alcuni piccioli nerui, & vna membranucciola, che si troua intorno alle loro radici come più diffusamente diremo à suo luogo.

L'osse son ricoperte dal periostio, ma non i denti, & Sassamoidei.

L'osso son priuo di senso.

Il colore è bianco partecipe di vn lieue rossore.

Colore biãco temperamẽto freddo, e secco.

Il temperamento freddo, e secco, la qual frigidità, e siccità viene corrotta dal caldo, & vmido della carne, che hanno intorno, & internamen-

te dalla Midolla, ò ſucco midollare in quell' Oſſa, nelle quali ſi trouano tali eſcrementi.

Dell' Epifiſi, Apofiſi, e Seno dell' Oſſo.

CAP. IV.

COnſiderato l'Oſſo genericamente, reſta che lo conſideriamo ſecondo le ſue parti.

In ciaſchedun Oſſo oltre la ſua parte principale deuono conſiderarſi trè coſe cioè l' Appendice, il Proceſſo, & il Seno: l'Appendice così detto da Latini *Appendix*, *Additamentum*, da Greci *Epiphiſis* è vna parte d'Oſſo aggiunta all' Oſſo principale, come appunto ſe la Natura ſi foſſe ſcordata di far l' Oſſo principale longo à baſtanza. A che fine la Natura abbia tutte queſte Appendici diuerſamente viene inteſo da gl'Autori, *Gal. libello de oſſibus*, & 11. *de vſu partium*, attribuiſce loro due vſi; Il primo è, che ſeruano nell' Oſſa caue per otturatori, acciò dalle cauità non iſcaturiſca la Midolla; Il ſecondo acciò eſſendo le dette Appendici di baſe larga piu commoda, e ſicuramente ſi faceſſe l' articolazione. *Realdo Colombo* vuole, che ſiano ſtate fatte acciò da eſſe naſcono i ligamenti: la ſoſtanza dell Epifiſi, ſecondo la diuerſa età, appariſce diuerſa, poiche nel principio dell' infantia è molle, e quaſi del tutto cartilaginoſa, mà poi tutta via diuenendo più dura mediante il calor tanto naturale, quanto accidentale cauſato dal moto, reſoluendoſi, e diſſipandoſi la parte più vmida, viene ad inoſſarſi perfettamente, e renderſi poco diſſimile dall' Oſſo principale la congiunzione dell'Epifiſi all'Oſſo principale, ſi fà

per

per ſimphiſis, cioè natural' vnione come più chiaramente ſpiegheremo à luogo.

Hanno alcune Epiſiſi, in particolare quelle degli Articoli, che ſeruono à moto manifeſto nelle loro eſtremità vn incroſtamento cartilaginoſo, acciò più lubricchi, & agili ſi rendeſſero al moto li detti Articoli.

Modo per trouar l'Epiſiſi.

Chi facilmente deſidera vedere, & oſſeruare l'Epiſiſi faccia diligenza nel mangiar le carni de Capretti, Agnelli, e ſimili animali, poiche ſtringendo con Denti l'eſtremità dell'Oſſa delle Gambe con poca forza vedrà ſtaccarſi dall'eſtremità dell'Oſſo principale vna porzion d'Oſſo, quale è l'Epiſiſi, doue haurà occaſione di riconoſcere, che tanto l'eſtremità dell'Oſſo principale, quanto dell'Epiſiſi, con le quali eſtremità vengono à congiungerſi inſieme, eſſer' ineguali, e ſcabroſe, acciò meglio poteſſe farſi la congiunzione, la quale negl' Infanti non eſſendo ancora ben ſtabilita è cagione ben ſpeſſo di Luſſazione.

Apoſiſi, & in che diferiſca dell' Epiſiſi.

Segue l' *Apoſiſi* così detta da Greci, da Latini *Proceſſus Prominentia*, & *Extuberantia*, la quale differiſce dall' Epiſiſi, poiche ſi come quella è Oſso per ſe, mà anneſſo, e congionto all' Oſſo principale, queſta è Oſſo non per ſe, mà parte vera, e legitima dell' iſteſs' Oſſo principale, nel modo, che ſi oſſeruano le prominenze, e rami, che ſcaturiſcono da Tronchi degl' Alberi.

Tre vſi dell' Apoſiſi.

Trè vi ſono aſſegnati alli Proceſſi, il Primo è, acciò ſia più commoda, e più ſicura l'Articolazione dell' Oſsa.

Il ſecondo, acciò da eſſi, & in eſſi abbiano più ſecuro principio, & inſerzione li Muſcoli.

Terzo, acciò ſeruino per difeſa, e propugnacolo à qualche parte, li quali trè vſi ſi riconoſcono manifeſti *negli Apoſiſi* delle Vertebre, poiche ſen-

ſenza l' Apofiſi, che eſſe hanno, non ſarebbe ſicura l'Articolazione, che fanno frà di loro, & ecco il primo vſo; Il ſecondo conſiſte in auer principio da eſſa, & inſerzione parimente tanti Muſcoli, come à ſuo tempo diremo; Il terzo finalmente appariſce in riconoſcerſi queſti Apofiſi veri oſtacoli, e difenſori della ſpinal Midolla dall' ingiurie eſterne.

Epifiſi. & Apofiſi cõuengono in alcune denominazioni.

Benche le Epifiſi, & Apofiſi diferiſcano frà loro, con tutto ciò conuengono inſieme in alcune denominazioni, che riceuono dalla loro diuerſa figura, poiche ſe alcuna di eſſe ſarà prominente, e rotonda ſi chiamarà Capo; ſe longa, e depreſſa, condilo, ſe à ſomiglianza di dente di Ancora, ò roſtro coruino, ſi diranno Ancoroidi: ſe à ſomiglianza di Papilla di Vacca, Maſtoidi: ſe lunghi, ſottili, & acuti, Stiloidi, & altre denominazioni, le quali ſi eſſamineranno nella particolar conſiderazione di ciaſcun' Oſſo.

Cauità dell' oſſo da due ſpecie profonda. e ſuperficiale.

Reſta finalmente à conſiderarſi il Seno, ò Sede, che è quella Cauità nella quale ſi riceue qualche Oſſo per farſi l'articolazione, queſta cauità vien conſiderata ò ampla, e profonda: ò vero poco caua, e ſuperficiale: ſe ſarà nel primo modo ſi dirà *Acetabulum* da Latini, da Greci *Cotiledon*, ſe nel ſecondo modo *Glene* da Greci, e communemente Cauità ſuperficiale; Intorno alla circonferenza di queſte cauità, in particolare profonde, ſi oſſerua vn lembo cartilaginoſo propagato dall' incroſtatura cartilaginoſa, che hanno internamente queſte cauità, maſſime le maggiori, il qual lembo è detto *Sopraciglio*, come più accuratamente à ſuo luogo diremo.

Delle

Delle cartilagini, e Ligamenti.

CAP. V.

PEr render più facile l'intelligenza dell' Articolazione, e Congiunzione dell'Ossa, hò voluto breuemente anteporre il discorso delle Cartilagini, e Ligamenti; che se bene li accurati Anatomici sogliono farne diffusamente discorso à parte, io però inerendo ad ogni possibil breuità nel presente Capitolo assegnerò semplicemente, che cosa siano queste parti, e secondo, che nella consideratione particolare dell' Ossa occorrerà, ne farò di ciascuna particolar menzione, spiegando l' vso; che in questa, ò in quella parte loro viene dalla natura assegnato. *E dunque la Cartilagine vna parte similare fredda, e secca generata da vna porzione crassa del seme di sostanza più molle dell' Osso*, perciò flessibile, perche senza frangere potesse meglio difendere quelle parti alla sostentazione, configurazione, e difesa, delle quali fù fatta dalla natura. Se bene è la Cartilagine più molle dell'Osso, e però più dura del ligamento, ritenendo frà queste due parti la mediocrità.

Che cosa sia Cartilagine.

Il Ligamento è vn Vincolo del quale si serue la natura per colligare insieme l'Ossa, & è parimente parte spermatica, più molle dell' Osso, e della Cartilagine, hà diuersa figura, hora larga, membranosa, & hora rotonda, detta impropriamente neruosa. Tanto la Cartilagine, quanto il Ligamento sono di colore bianco, di temperamento freddo, e secco priue di senso, e questo basti

Definitione del ligamento.

basti hauer superficialmente accennato di queste due parti.

Dell'Articolazione, e Connessione dell' Ossa.

CAP. VI.

L'Vomo animale Diuino nato per intendere, & operare, che solo frà tutti gl'altri Animali ottenne dal Sapientissimo Dio la figura retta, e riuolta verso il Cielo: acciò potesse conseruarla tale, & in questa, & in quella parte muouersi & aggirarsi fù necessario, che auesse non vno, ma molt'Ossa, come fù già dimostrato; poiche, se di vn sol'Osso fosse stato composto, non differente dalle Piante, anzi à somiglianza di Statua sarebbesi reso immobile, & inetto all'operare. Benche siano tante, e varie le Ossa; sono però con tal'ordine, e simetria adattate, e congiunte insieme, che paiono vn sol'Osso flessibile, & agile à qual si sia moto. Quest'Ossa insieme congiunte formano quello, che i Greci chiamano *Sceletron*; e communemente vien detto SCHELETRO.

L'Ossa si congiongono per Artron, ouero per Simfisis.

Proporremo il modo della colligazione dell'Ossa secondo la dottrina di Galeno, quale è.

L'Ossa vengono à congiungersi in due modi cioè per *Articolazione*, che chiamano i Greci *Artron*, ò vero per *Coalescenza*, e *naturale vnione* da Greci detta *Simphisis*.

L'Artron di due specie Diartrosis, e Sinartrosis.

Dell'Articolazione si assegnano due specie, delle quali la prima è chiamata *Diartrosis*, la quale è con moto manifesto; La seconda *Sinartrosis*, e questa è senza moto, ò vero con moto oscuro, e quasi

quasi impercettibile come dice l'istesso *Galeno 2. lib. 2. de articulis*.

Ciascuna di queste specie, si diuide in trè altre specie; Le specie della *Diartrosis* sono *Enartrosis Artrodia*, e *Ginglimos*.

Diartrosis di tre specie Enartrosis Artrodia, e Ginglimos

L'Enartrosis è, quando la Cauità, che riceue è molto profonda, & il capo dell'Osso, che entra in essa è molto prominente, e longo, e tale l'Articolazione del Femore con l'Ischio.

L'Artrodia è, quando la Cauità, che riceue è superficiale, & il Capo dell'Osso che è riceuuto, è depresso: come si osserua nell'Articolazione della Mandibula inferiore, con l'Osso temporale, dell'Osso dell' Occipite con la Vertebra Atlantica, & altri.

Il Ginglimos è quando vn medesimo Osso riceue, & è riceuuto, come osseruiamo in alcuni Cardini delle Porte, e tal articolazione si osserua molto apparente nell' Articolazione del Cubito con l'Vmero: vi è vn altra specie di Ginglimos, & è quando vn Osso riceue,& è riceuuto non dal medesimo Osso, che riceue, mà da vn altro, la qual specie si conosce nelle Vertebre, se in esse ne consideriamo trè, poiche di queste quella di mezo riceue la superiore, & è riceuuta non dalla superiore. Mà dall'inferiore.

La specie della *Sinartrosis* sono *Sutura*, *Armonia*, e *Gonfosis*.

Sinartrosis di tre specie Sutura, e Gonfosis.

La *Sutura* è quando l' Osa si congiungono insieme in tal maniera, come se fosero cuscite, e questa parimente è di due specie, la prima è quando ciascun Oso si congiunge con produzioni dentate, come si oserua nella Sutura *Coronale*, *Lambdoide*, e *Sagittale* del Cranio; l'altra è quando alcun Oso si attacca, e congiunge all' altro, con estremi simili all'Vnghie, ò Squamme, come si

osserua nell'Ossa temporali, con l'Ossa de Sinci-piti.

L'*Armonia* è quando si congiongono per semplice linea retta, obliqua, ò circolare, che sia, come si osserua nella maggior parte dell'Ossa della Mandibola superiore.

Il *Gomfosis*, è quando vn Osso entra nell' altr' Osso à similitudine d'vn Chiodo, come appari sce ne Denti, conficati in tal modo nelle Mandibule.

Articolazione dubia.

Propone l'istesso Galeno vn altra specie d' Articolazione *lib. de Ossibus cap.* 12. e la chiama Articolazione dubbia, e neutra, cioè che non milita in tutto sotto la *Diartrosis*, nè sotto la *Sinartrosis*, mà partecipa dell' vna, e dell'altra, di tal sorte sono l'Articolazioni delle Coste con lo Sterno, e con le Vertebre, e dell' Ossa del Carpo, e Tarso.

La *Simfisis* parimente è di due specie, la prima si fà senza mezo alcuno, la seconda con qualche mezo.

La prima specie di *Simfisis* si osserua in tutte le *Epifisi* congiunte all'Osso principale.

Simfisis di due specie senza mezo, e con mezo.

La *Simfisis* con qualche mezo, e di trè specie, secondo che trè possono esser li mezi da quali le Ossa possono esser congiunte, cioè *Cartilagine, Ligamento, e Carne*.

Senza mezo non hà sudiuisione con mezo è di trè specie Sicondrosis, Sineurosis, e Sisarcosis

Se dunque la *Simfisis* si fà per mezo di Cartilagine si dice *Sicondrosis*, come si osserua nell' Ossa del Pube, e della Mandibula inferiore.

Se vien fatta per mezo di Ligamento si chiama *Sineurosis* come si osserua in tutte le specie della Diartrosis.

Se si fà per mezo di Carne vien detta *Sisarcosis*, nel qual luogo per Carne deuono intendersi li Muscoli, come si osserua nell' Osso Ioide alligato allo

allo Sterno, alla Mandibula Inferiore, & alli Processi Stiloidi.

Non consentono à questa Dottrina di Galeno moltissimi degl' Anatomici, & in particolare escludono dall'Articolazione le specie addotte della Sinartrosis, cioè Sutura, Armonia, e Confosis, riducendole alla Simfisis senza mezo. Vien posta vn altra specie di Ginglimos à somiglianza di Rota come si osserua nella prima Vertebra del Collo in tal modo articolata con la seconda, sopra la quale l'istessa prima Vertebra, & il Capo consecutiuamente si mouono come in giro, ma perche troppo longo discorso portarebbe lo sciorre il nodo di tal questione, e l' vtile di poco momento, sia bastante circa questa materia, quanto si è detto.

Diuisione dello Scheletro.

CAP. VII.

PRima di venire alla consideratione di ciascheduno Osso in particolare sogliono gl' Anatomici proporre vna general diuisione dello Scheletro, la quale più communemente viene assegnata in tal modo. Si diuide lo Scheletro in trè parti, cioè in Capo, Tronco, & Articoli; Per Capo vien intesa tutta quella parte ossea collocata sopra la prima Vertebra del Collo, la quale si diuide in quella cauità, che ritiene il Cerebro, e nelle due Mandibole; Il Tronco si diuide in trè parti: cioè in Spina, Coste con l' ossa congiunte ad esse, cioè Sterno, Clauicule, e Scapule, & in Osso Innominato; Gli Articoli si diuidono in due, vno superiore detto Gran Mano, Organo

apprehenſorio, che contiene quanto dalla ſommi-tà dell' Vmero ſi eſtende ſino all' eſtremità delle Dita, e nell'altro inferiore detto gran Piede, Organo ambulatorio, il quale incominciando dalla ſommità, ò vogliamo dire capo del Femore, contiene quanto ſi propaga ſino à tutto l'eſtremo Piede.

Delle Suture del Cranio.

C A P. VIII.

Cognitione delle Suture di gran conſeguenza à Chirurghi.

LA particolar conſiderazione dell'Oſſa, ſuole principiarſi dal Cranio, la quale acciò più facilmente s'intenda, eſſendo di gran conſeguenza à Chirurgi, faremo prima menzione delle Suture dalle quali vengono commeſſe le Oſſa del detto Cranio; E ſono queſte di due ſpecie, cioè vere, e ſpurie, come ſi diſſe di ſopra.

Le vere Suture ſono trè Coronale.

Trè ſono le vere Suture del Cranio ben conformato, ſtante che alcune volte ſi trouano Capi di tanto ſproportionata figura, che di gran lunga recedono dal conſueto modo narurale; variando in eſſi ancora l'ordine delle Suture, il che auerti Ipocrate nel principio del *libro de Vuln. Capitis* dicendo: *Homiuum Capita neque inter ſe ſimiliter habent: neque Sutura omnibus eodem modo ſita ſunt*: la prima è detta *Coronale*, da altri *Archalis*, *& Puppis*, da Greci *Stefagnea*, queſta incomincia dall' Oſſo temporale verſo l'Angolo eſterno dell' Orbitra, e termina nell' altra parte ſopra l'altr' Oſſo temporale, nel modo che diſſi del ſuo principio: Serue per congiungere l' Oſſo coronale con li due Sincipiti.

La ſeconda oppoſta à queſta nella parte poſteriore, è chiamata communemente con la parola

Gre-

Greca *Lambdoide*, perche è ſimile alla lettera *Lambda* Greca λ Hà principio poſteriormente dietro gli proceſſi Maſtoidi, e và à terminare in Angolo, hora acuto, & hora ottuſo nella ſommità dell'Oſſo Occipite, doue hà principio la terza, che è.

Lambdoide.

La *ſagittale* così detta da Latini, altrimente *Virgata*, e *Retta* per cagione della ſua rettitudine, da Greci è chiamata *Obelia*, incomincia (come diſſi) dall'Angolo della Lambdoide, e termina nel mezo della Coronale, alcune volte giunge fino alla radice del Naſo, e ſcorre per tutto l'Occipite ſino al forame per doue eſce la ſpinal Midolla: Mà ſi conſiderarà meglio quando parlaremo di dett' Oſſa: Queſta Sutura oſſeruando la conſuetudine naturale, hà vſo di diuidere l'vno dall'altro le due Oſſa chiamate de Sincipiti.

Sagittale.

Dell'altre Suture *ſpurie*, la più conſpicua è detta *temporale*, ò *ſquammoſa* da Greci *Lepidoidi*, & è doppia vna per parte, e ſerue à diuidere l' Oſſa temporali dalli Sincipiti: Di queſte Suture ſpurie, ve ne ſono dell'altre poco conſiderabili, e più toſto ridotte ad Armonia, che à Suture.

Sutura ſpuria ſquammoſa.

Gli vſi delle Suture altri ſono communi, & altri proprij, li communi ſi riducono à cinque.

Gl'vſi delle Suture altri ſono.

Il primo è di permettere la perſpirazione degli Eſcrementi fuliginoſi, poiche come inſegna *Ipocrate lib. 4. de morbis*, il Capo è ſimile ad vna Coppa grande, che chiama il Volgo *Ventoſa*, la quale dalle parti inferiori attrahe li vapori, e *Gal. lib. 7. de vſu partium cap. 1.* dice eſſer poſto il Capo nella ſommità del Tronco à ſimilitudine del Tetto di vna Caſa molto calda, al quale ſi traſmette il fumo, e le foligini di tutte le parti inferiori; Quindi è, che quelli Capi ne' quali non ſi trouano Suture, cioè, che ſono anguſtiſſime, come alcune volte ſi oſſerua, benche il

Communi.

Cranio sia più robusto, & atto à resistere all'ingiurie esterne, sono però tali Vomini soggetti à moltissime indisposizioni, che prouengono da cause interne, cioè dalla prohibita prespirazione delle fuligini, come à dire Paralisie, Epilepsie, e simili, onde ben disse Ipocrate quelli essere di capo più sano, che hanno più Suture.

Il secondo vso è di tener sospesa la dura Madre, acciò non comprima il Ceruello.

Il terzo è di permettere, che per esse trasmetta la dura Madre alcune fibre, e produzioni della propria sostanza per la generazione del *pericranio*.

Quarto, seruono à dare il commodo passaggio alli Vasi della nutrizione delle parti vicine.

Quinto, finalmente prohibiscono in parte, che percosso il Capo, la Frattura di vn'Osso si communichi all'altr'Ossa, essendo intersecate dalle Suture, il che non seguirebbe tanto facilmente se fosse il Cranio d'vn sol Osso; E perciò molti Autori negano potersi dare quella frattura, che accade nella parte opposta alla percossa, che chiamano *Contrafessura*; se nonne Crani, che sono senza Suture.

Altri proprij.

Li proprij vsi sono quelli, che hà ciascuna Sutura in particolare, secondo che in questa, ò in quella parte.

Del Cranio in generale.

CAP. IX.

Cranio perche si chiama Testa.

L'Osso fabricato dalla Natura per dar figura al Capo, e difendere il Cerebro, da Greci è detto *Cranion*, per essere à somiglianza di vna

Ce-

Celata, volgarmente è chiamato *Calua*, *Caluaria*, *Testa*, la qual denominazione Testa, per quanto ho potuto raccogliere da *Carlo Stefano* deriua dal nome che alcuni Antichi Latini attribuiuano al Capo, chiamandolo *Olla*, cioè *Pentola*, ò *Pignatta*, che noi diciamo, indotti dalla similitudine della figura, che hà il Capo con tali vasi, e perche questi vasi si faceuano (come si fanno al presente) di creta, in numero singolare diceuano *Olla Testacea*, onde n' è seguito, che restando al capo quel nome Testaceo, viene anco da noi chiamato Testa.

E dunque il Cranio quella parte ossea del Capo dentro alla quale si racchiude il Cerebro con tutte le parti annesse. La sua figura è rotonda alquanto depressa lateralmente; Nelle parti anteriore, e posteriore è amplo, e capace per commodamente ritenere il Ceruello, che nell' huomo è maggiore di gran lunga d' ogn'altro Animale, seruata la proporzione.

Figura naturale del Cranio.

Molte sono l'Ossa, che compongono il Cranio delle quali si farà particolar menzione nel Cap. susseguente: solo quì è da considerarsi, che vien ciascun di esse composto di doppia lamina, vna esterna, e l'altra interna: L' esterna è liscia eguale da per tutto nella parte superiore, mà nell'inferiore, che risguarda l'interno è aspra, & ineguale. Vero è che alcune volte si trouano Cranij esternamente tanto scabrosi, & ineguali con mancanza di Osso in qualche parte, e perforati, che in occasione di ferite puono esser causa, che li Chirurghi ancora più dotti possino ingannarsi senza lor colpa. Vien ricoperta da vna membrana, detta *Pericranio*, propagata dalla dura Madre, mediante le fibre membranose, che dicemmo vscire dalle Suture, e da vn altra parimente, che

Vien composto di molt' ossa.

è il Perioſtio. L'interna, e ſecca detta *Vitrea* in molte parti ineguale, e ſinuoſa; le ſinuoſità della quale corriſpondono alle diramazioni da Vaſi, che ſi ſpargono per la dura Madre frà l'vna, e l'altra di queſte Lamine vi è vna ſoſtanza rara, e pomicoſa, che *Ipoc.* chiamò *Caruncule*, per doue commodamente paſſa l'alimento del detto Cranio: Queſta parte è detta *Meditulio*: *Lindano* la chiama *Commiſura*, perche commette, e congiunge inſieme l'vna, e l'altra lamina. Il Cranio vmano ſupera di gran lunga quello di qualſiſia Animale, datane la proporzione; che ſe bene *ne problemi Ariſtot.* hebbe à dire, eſſer l'Vomo Animale prudentiſſimo, perche hà il Capo picciolo, e breue, queſta picciolezza deue intenderſi delle parti eſterne, cioè delle Mandibule, e non del Cranio recettacolo dell Ceruello, poiche ſe alcuni Bruti hanno proporzionalmente il Capo maggiore dell' Vomo, queſta maggioranza (conſiſte come dicemmo) nelle Mandibole, eſſendo poi anguſtiſſimo il Cranio doue ſtà racchiuſo il Ceruello.

Meditulio.

Cranio humano maggiore di tutti gl' altri animali proportionatamente.

Dell'Oſſa, che compongono il Cranio.

C A P. X.

Cranio compoſto di ſedici oſſa, gl'otto minori, non formano la cauità doue ſtà il Ceruello.

L'Oſſa che formano il Cranio, conſiderate genericamente, ſono ſedici, otto maggiori, & otto minori, le quali minori ſono nell' Oſſa petroſe, e non formano la cauità doue ſi ritiene il Ceruello: Delli maggiori.

Delle ott'oſſa maggiori del

Il primo è l'Oſſo *Frontale* detto *Inuerecondo*, *oſſo della Poppa*, e communemente *Coronale*, detto *Metopon da Greci*, negl'Infanti appariſce diuiſo in

in mezo, & alcune volte negli Adulti, quando la Sutura Sagittale giunge fino al Naso: E di figura semicircolare nella parte superiore, nell'-inferiore verso l'Orbitra è ineguale, la sua sostanza è più tenue dell'Osso dell'Occipite, mà più crassa delli Sincipiti: Di questo la Lamina interna è da osseruarsi, che stà notabilmente scostata dall'esterna verso le sopraciglia, e nel mezo della Ftonte forma vn seno, ò Cauità, la qual Cauità viene à corrispondere sopra l'Ossa del Naso; alcune volte diuisa, mediante vna membranucciola, verdeggiante, riceuendo in se vna certa materia di sostanza molle, e midollare. Gli Vsi di questa Cauità diuersamente sono assegnati, i quali si riducono à gli seguenti; Primo, di riceuere per il Naso l'aria, e prepararla per la generazione degli spiriti animali: Secondo acciò ritenga l'aria attratta per il Naso, Veicolo degli odori, la qual aria và tuttauia trasmettendosi agl'Organi dell'-Odorato, e che perciò si ritengono per vn giorno intiero gl'Odori nelle Narici. Terzo per render la voce canora, onde quelli che malamente fauellano, non hanno, secondo alcuni, questa cauità; *Lindano*, e *Gerardo Blasio* non sanno intendere, in che modo questa cauità possa riuerberar l'aria, e render canora la voce. Io posso testificare hauer disseccato molti Cranij di quelli, che hò conosciuto parlar con voce chiara, e sonora senza hauer ritrouato molto sensibile questa cauità. Altri poi vogliono, che serua come sentina, nella quale si radunino gl'escrementi trasmessi dal Ceruello tanto crassi, quanto tenui, e che i crassi passino per quel forame, che è nel Canto maggiore dell'-Orbitra, per tener lubrico, & vmettato l'occhio, e renderlo più agile al moto, & il più tenue si porti alla Glandula lacrimale, e che da questa si eua-

Cranio, il primo, è il Coronale, sua descrizione.

Vsi della cauità dell'osso Coronale.

cui in lagrime. A me piace l'opinione di *Lindano Physiol.pag.360.* che serua solo per trasmettere la Pituita, ò Mucco pituitoso; che dir vogliamo, dal Ceruello alle Narici: come meglio spiegarò poco à presso, ponendo in tanto consideratione alli Chirurgi, *che le Ferite, che accadono nella parte di mezo del Fronte, & in particolare assai vicino alla radice del Naso, non sono tanto da temere, sì in ordine al pericolo degl'accidenti mortali, come in altre parti del Cranio, poiche può ben spesso esser fratta del tutto la Lamina esterna senza offesa veruna dell'interna, nè delle parti soggette: Di più ancorche in questa parte frà la dura Madre, e la vitrea fosse materia purulenta, ò sangue estrauasato, non deue dar tanto à temere, quanto che se fosse in altra parte, perche vi sono molte vie patenti, per le quali può farsi l'espurgazione; E ben vero, che quando le ferite accadono nella detta parte, più difficilmente si riducono à cicatrice, che in altro luogo per causa della troppa vmidità escrementizia, che quiui si trascola.*

Considerino i Chirurghi, che le Ferite con offesa dell' Osso Coronale nel mezo non sono molto pericolose.

Più difficilmente si cicatrizzano.

In occasione della descritta Cauità sia bene narrare vn Caso accaduto in persona d'vn Gentiluomo Perugino, il quale aueua riceuuta vna Ferita da istromento incidente per trauerso della Fronte di lunghezza di vn dito in circa à dirittura, e vicino alla radice del Naso à dì 27. Aprile dell'Anno 1678. della quale fù curato nella sua Patria: Era questa Ferita con incisione della Lamina esterna, senza lesione dell'interna, e perciò penetrante nella detta Cauità, e perche non poteua in modo alcuno cicatrizzarsi venne in Roma verso il fine di Giugno del detto Anno, lamentandosi meco non tanto della Ferita ancora aperta quanto di vn intenso Fetore, che molto lo molestaua; Io gli ordinai alcuni

più

più efficaci cicatrizzanti, e dandomi ragioneuolmente à credere, che il Fetore fosse causato da Escrementi putridi in detta Cauità ritenuti, li prescrissi certe polueri Erinne, cioè purgatiue per il naso: Si seruì da se medesimo di tali medicamenti; quando finalmente à i 30. d' Agosto del detto anno fù sorpreso da difficoltà di respirare per il Naso, e da molti impetuosi sternuti, e mediante essi mandò fuori molti sfilacci mezo putrefatti, li quali (è da credersi) che fossero in tal cauità discesi sin da primi giorni della Cura: Vsciti li detti sfilacci perfettamente guarì, e doppo alcuni giorni venne à ritrouarmi, e darmi ragguaglio del seguito.

Hà due processi poco prominenti, vno per parte superiormente all' Angolo esterno dell' Orbitra. Hà trè forami, vno per parte sopra le sopraciglia per ciascuno de quali passa vna propagine de Nerui della terza coniugazione, che si diffonde alli Musculi della Fronte, & à Ciliari: Questi forami alcune volte non apparisco o, mà in vece di essi alcune Cauernule, per le quali passano con maggior sicurezza li detti Nerui. Il terzo forame stà internamente vicino al *Processo Crostato*, dell' *Osso Etmoide*, e termina nell'accennata Cauità sopra il Naso. I termini, da quali vien circoscritto quest'Osso, sono nella parte superiore l'Ossa de Sincipiti, mediante la Sutura coronale, nell'inferiore l'Osso *Etmoide*, e *Sfenoide*, con le due Ossa della Mandibula superiore.

Ossa de Sincipiti.

Con la loro descritione.

All'Osso Coronale seguono le due dette delli *Sincipiti* chiamate, *Bregmi* secondo i Greci, vengono ancora nominate *Ossa del Vertice*, perche compongono il Vertice, cioè la sommità del Capo: per la quale s' intende tutto quello spazio, che è frà la sommità della Sutura Coronale, e Lambdoide, detta *Vertice à vertendo*, perche in

que-

questa parte li Capelli vel *ad latera*, vel *in gyrum vertuntur*: sono assai riguardeuoli per la grandezza: la loro figura è quadrata, mà ineguale, sono di sostanza più tenue del Coronale nella parte superiore, come ancora dell' Occipitale, mà più grosse de temporali superiormente: Negl'Infanti non sono da per tutto di sostanza ossea, mà nella parte anteriore, vicino alla congiunzione della Sutura saggitale con la Coronale sono membranose, come dicemmo dell'Osso coronale, e poi sempre più vanno esiccandosi finche diuengono perfettamente Ossa. La debolezza di tal parte fù dimostrata da Ipo. *lib de Vulneribus capitis text.* 4. *dicendo. Totius capitis tenuissimum, & infirmissimum est os Bregmatis*, e quasi con le medesime parole *Arist. lib. 1. hist. anim. cap. 16. super a Cerebrum tenuissimum os atque infirmissimum est, quod vocatur Bregma*: Il che non è però vero in tutte le parti di dette Ossa, mà in che modo debba intendersi Ipoc. nel Testo sopracitato lo spiega Lindano *Physic. cap. 8. art. 9. §. 96.* dicendo, che questa debolezza, e sottigliezza dell' Ossa delli Sincipiti, deue intendersi di quella parte di esse che si congiunge all'Osso Coronale, vicino al termine della Sutura sagittale, nel qual luogo si sente, e vede manifestamente ne piccioli Infanti il moto della dura Madre, mediante vna fossetta che vi apparisce, detta dagl'Anatomici *Fontanella*, ouero *Fonte pulsatile*: In che tempo questa Fossa venga à mancare per l'inossatura de Sincipiti, non può certamente determinarsi, stante che non succede nel medesimo modo, in tutti; mentre alcune volte segue in vn Anno, ò poco più, in altri fin à tanto, che l' Infante incomincia à proferir voce articolata, in altri poi tardissimo, come racconta *Bauhino* della sua propria Moglie, alla quale non

Debolezza dell'ossa de Sincipiti assegnata da Ipocr., & Arist. come debba intendersi.

re-

restò inossata tal parte fino all' Anno vigesimo sesto della sua età: La ragione; perche questo succeda hora più presto, & hora più tardi, deriua, perche in tal parte il Ceruello è molto vmido onde secondo la maggiore, ò minore, abondanza, ò mancanza di tal vmidità più tarda, e più lentamente segue l'esiccazione, & inossatura di tal parte, hà osseruato in Pratica, che li piccioli Infanti che patiscono Afetti Strummosi, Spine Ventose, ò tardi incominciano à caminare tardamente, in essi segue l'inossatura di tal parte. In quest Ossa non vi sono processi, hanno però molti piccioli forami vicino alla Sutura saggitale, per li quali passano Arteriole, e picciole Vene, che deriuano dalla sua Madre. *Spigelio lib. 1. de humani Corporis fabrica cap. 8. Ammonisce li Chirurgi ad hauer riguardo à questi vasi acciò douendo farsi la Trapanazione del Cranio non venghino offesi imperitamente, che perciò malamente operano quelli, che nelle Ferite del Capo senza far distinzione alcuna da vna parte all' altra del Cranio, operano indifferentemente le Terebrazioni, & Abrasioni anche sopra le Suture, (come ho io più volte osseruato) senza hauer riguardo, ò per meglio dire, intendere quanto prohibiscono gli Autori tutti circa l' operare in tal parte. Che se bene potrebbe dire tal vno, che facendosi l' Abrasione del Cranio sopra le Suture transuersalmente poco danno potrebbe farsi in offendere vna fibra, ò due di quelle che si propagano dalla dura Madre, in comparazione dell' vtile che se ne potrebbe ritraere di tal esito alla materia ritenuta sopra la detta dura Madre; Io li rispondo che è difficilissimo, per non dir impossibile, che frà il Cranio, e la dura Madre sotto alle Suture possa contenersi sangue, o materia purulenta, perche in tal parte la dura Madre stà mol-*

Auuertimento, à Chirurghi di non offendere li Vasi vicini alla Sutura sagittale.

Errori d'alcuni.

Dura Madre attaccata alle Suture per lo spazio di vn dito in circa per parte.

to

to. tenacemente aderente alla Vitrea per larghezza d' vn dito in circa dall' vna, e l'altra parte, & alcune volte hò osseruato la Suppurazione, non fra la Membrana, e Cranio, mà fra la dura, e pia Madre; Si che il pericolo che soprasta è certo, quanto incerto l' vtile, che ne può seguire, & allora, che si fà la Terebrazione del Cranio senza conseguirne il benefizio dell' espurgazione della materia ritenuta internamente ogni operazione riesce non sola frustratoria, mà dannosa: stante l' agitazione, che si cagiona; poiche l' vnica speranza in tali ferite consiste nel dare esito alla materia rinchiusa, il qual esito quando vien à seguire, o per la Ferita stessa fatta con grand' apertura dell' osso, o per la Terebrazione fatta dall' accorto Chirurgo in tempo opportuno, è cagione, che molte ferite di grandissimo momento, anche con lesione delle membrane dura, e pia madre, e ferita, e perdita di sostanza dell' istesso Ceruello si curino ben presto felicemente. Che perciò disse Ipocrate, *che l' ossa del Cranio, quanto più sono fratte, tanto meno sono pericolose. Posso a questo proposito raccontare due casi occorsi a me nell' Archiospedale di S. Spirito, che se da altri mi fossero stati narrati in particolare il primo difficilmente gli haurei prestata credenza, ne io li narrarei senza tener la taccia di Vantatore se mi fossero accaduti in cose particolari; ma perche sono stati osseruati da moltissimi Professori, e de Pazienti il primo è viuo, e l' altro morto molto dopo la sua sanazione come diremo, non voglio lasciar d' esporli.*

Terebrazione del Cranio infruttuosa, e dannosa quando nõ segue l'espurgazione della materia ritenuta.

Suenimẽti felici di ferite di Capo per la libera espurgazione della materia purulenta.

Ferita con perdita di sostãza del ceruello sanata senz' accidente alcuno.

Gabrielle Ghisone da Carauaccio, nel Ducato di Milano Giouane di 22. anni Falegname Tornitore *di temperamento sanguigno, e malinconico fu ferito con vna Secura, che chiamiamo communemente Accetta in quella parte dall' Osso del Sincipite sinistro, che stà più vicino all' Occipite, & essendo*

la

la ferita di tanta longhezza, quanta era quella dell'Istromento, che mezo palmo in circa, si estendeua sino al detto Occipite, con incisione di quelli Muscoli, che sono in tal parte: l'Osso dell' Occipite era per larghezza d'vn dito inalzato, e scostato dall' altra parte, & inferiormente con gran Rima, quasi del tutto staccato da questa ferita vscì tanta quantità di Ceruello, che potea eguagliare vn grosso Ouo di Colombo, oltre vn altra porzione, che ando separandosi, restando alterata dall ambiente, e medicamenti applicati, quiui chiaramente osseruati, che il Ceruello si muoue, e benche tal ferita fosse da giudicarsi mortale, sì per ragione delle parti, cioè Ceruello, con sue membrane, e Musculi tagliati, con tutto ciò essendo stato ferito a dì 11. Ottobre 1671. e posto al numero primo Hospedaletto, da quello partì sanato perfettamente doppo 41. giorni, senza mai hauer patito accidente alcuno nè meno vna semplice alterazione di febre, essendo rimasto costantissimo di mente, come chi è in Roma può osseruarlo essercitando il suo Mestiere in quella strada, che dalla Sapienza conduce à Sant'Andrea della Valle.

Il Ceruello si muoue.

Il sudetto Gabrielle, il quale auanti che fosse ferito menaua vna vita melanconica, & aliena dalle conuersazioni doppo eßer trascorsi alcuni Mesi della recuperata salute diuenne allegro, desideroso di conuersare, & indi à poco prese Moglie, & è sempre vissuto sanissimo di Corpo, e di Mente fino al presente anno 1686.

Il secondo è seguito in Sante Gasparino Romano Muratore d' anni 48. *Vomo assai robusto, di temperamento sanguigno. Questo venne al sudetto Archiospidale, e fu posto nel medesimo letto a dì 13. di Gennaro del seguente anno 1672. hauendo riceuto due ferite in capo fatte da vna Scimitarra, vna di longhezza di vn mezo palmo in circa sopra*

Altro caso di ferita del ceruello sanato.

l'Osso

l' Osso del Sincipite sinistro alquanto verso l' Occipite transuersalmente. Da questa era vscito quantità di ceruello, alquanto minore del primo. L'altra ferita era vicino al principio del Muscolo temporale sinistro con poca offesa del detto Muscolo, & in spatio di 40. giorni fù sanato, mà non con la felicità dell'altro, poiche ne' primi giorni fù molestato da Febre, delirio, e finalmente rimasto con vna meza Paralisia de muscoli della lingua: Abitaua nel Vicolo in faccia all'Osteria dell'Agnello.

Questo Sante sopravisse circa sei anni, ma mezo stolido; Morto che fù in S. Spirito ebbi curiosità d' osseruare il luogo della ferita, doue ritrouai la Superficie del Ceruello, e la dura Madre aderenti alle parti vicino del Cranio, con vna sostanza dura, callosa, & alquanto simile all'Osso.

Terminano quest'Ossa nella parte anteriore con l'Osso coronale, mediante la Sutura coronale, nella posteriore con l'Osso dell'Occipite, mediante la *Lambdoide*, nelle parti esterne, & inferiori, con l'Ossa temporali, mediante la Sutura squammosa è con l' Angolo inferiore della parte anteriore toccano vna parte dell'Osso Sfenoide, & in mezo vengono l'vno dall'altro distinti dalla Sutura sagittale.

Osso dell'Occipite, e sua Descrizione.

Il quarto, è *l' Osso dell'Occipite* detto altrimente Osso *della memoria*, Osso *della prora*, Osso *della pisside*, Osso *della lambda*, Osso *basillare*, e di sostanza più grossa, e più densa dell'altre, mà meno secca del petroso: nella parte superiore esterna è alquanto liscio, & vguale, mà nell'inferiore è inuguale, e scabroso per commodo de Muscoli che vi terminano, & hanno principio.

Hà due processi assai patenti incrostati di cartilagine, con li quali si articola con la prima Vertebra della Ceruice; alcune volte posteriormente

so-

sopr' al forame maggiore vn picciolo Processo alquanto acuto con due picciole Cauità lateralmente, per commodità maggiore de Muscoli. Hà molti Seni, de'quali due sono considerabili, e molto riguardeuoli, fatti per riceuere il Cerebello, diuiso in parti destra, e sinistra, due altri Seni tiene lateralmente alquanto lunghi per commodamente ritenere li due Seni laterali della dura Madre.

Hà molti forami (vno de' quali) & è il maggiore, è quello per lo quale dal Cranio esce *la spinal medolla*, che si diffonde per tutta la Spina, è per esso entrano parimente le Arterie Vertebrali. Il secondo, e terzo forame è commune all'Ossa temporali: il quarto, ò quinto sono lateralmente al già nominato forame maggiore, e danno il transito alli Nerui del sesto *Paro*. Il festo, & il settimo non si osseruano in tutti, mà in quelli, ne quali sono apparenti, vi passano alcuni rami dell' Arterie, e Vene ceruicali.

Confina nella parte superiore con l'Ossa delli Sincipiti mediante la Sutura lambdoide, & in quella parte, doue alla lambdoide si congiunge la sagittale, si ritroua alcune volte vn Offetto di figura imperfetta triangolare, hora composto d'vna semplice lamina, & hora di due, il qual'Osso è creduto da molti, in particolare da *Paracelso* il vero Antidoto contro l'Epilepsia, e molti altri offetti più piccioli si osseruano ben spesso confusamente posti frà l'inegualità delle Suture, in particolare della Lambdoide, i quali (come dicemmo del triangolare) il più delle volte sono di vna semplice lamina, e congiunti con la lamina interna più tosto per armonia, che per vera Sutura, quali piccioli Offetti si dicono *Vormiani* dal nome di Vormio, che di esse fece particolar menzione.

Hà terminazione lateralmente con l'Ossa tem-

porali: nella parte inferiore con l'Osso sfenoide per Armonia.

Ossa temporali, e loro descrittione.

Il quinto, e sesto Osso sono li Temporali, così detti, perche nella loro ragione appariscono li contrasegni del Tempo, cioè dell'Età, facendosi vedere la Canizie, altrimente si chiamano *sassosi*, *squamosi*, *mendosi*, *parietali*, da Greci detti *Litoidi*, cioè petrosi, per esser nella durezza, e siccità eccedenti all'altre Ossa, la loro figura nella parte superiore è semicircolare, nell'inferiore ineguale, e scabiosa. Quattro processi si osseruano in ciascuno di essi, trè esterni, & vno interno; il primo degli esterni nasce dalla parte di mezo, & anteriore, e portandosi verso il canto esterno dell'Orbitra viene ad incontrarsi con vn altro processo del primo Osso della Mandibola superiore, con il quale si articola hora per Armonia, & hora per Sutura spuria; dall'vnione di questi due processi vien formato quell'Osso simile ad vn Ponte, ò Arco, ò Giogo, detto *Iugale*, da Greci *Zigoma*, sotto del quale passa il Muscolo temporale. Il secondo processo stà nella parte posteriote di figura simile ad vna Papilla di Mammella di Vacca, e però lo chiamano *Mastoide* di sostanza rara, e spongosa. Il terzo processo, è gracile, longo, & acuto detto *Styloide*, *beluoide*, *grastoide*, *e plettro*, stà più internamente verso la base del Cranio: questo alcune volte auanti il vigesimo quinto anno non è vero Processo, mà Epifisi; & in altri di piu tenera età apparisce alcune volte molle, piu tosto simile ad vn forte, e duro Ligamento, che all'Osso, da questo hanno principio molti Muscoli. Il quarto processo stà internamente, & è maggiore di tutti, dentro del quale stanno fabricate le trè cauità dell'Orecchio interno, & è detto propriamente *Processo Petroso*, perche si rom-

pe

pe à guiſa di pietra, & è ineguale, e ſcoſceſo à guiſa di vna Rupe ſaſſoſa. Le cauità, che nella parte interna di queſto proceſso ſi trouano, ſono, la prima che è terminata eſternamente dal Meato auditorio, e dalla Membrana detta del Timpano, vien chiamata Conca interna, ò *Timpano*: nella quale ſtanno i quattro Oſſetti, *Staffa*, *incudine*, *Martello*, *e Squamma*, *ouero Oſſo Cocleare* chiamati così dalla figura la ſeconda, che è compoſta di trè Circoli oſſei inſieme corriſpondenti ſi chiama *Laberinto*, e la terza finalmente dalla figura ottenne il nome di *Coclea*, le quali cauità hò voluto ſemplicemente accennare, non volendo diffondermi nell' eſplicazione totale di queſt'Organo auditorio, e queſte quattro Oſſa per ciaſcun Orecchio, che ſono otto in tutte vengono ad eſſere le otto Oſſa minori, che ſi trouano nel Cranio.

Vi ſono nell'Oſso temporale trè ſeni, de quali. Il primo è ſotto al proceſso Iugale vicino al Meato auditorio, & è ricoperto di Cartilagine, nella quale ſi articola per Artrodia la Mandibola inferiore.

Il ſecondo è il Meato auditorio, & il Terzo è commune all'Occipite, e ſtà internamente dietro al proceſso petroſo.

Deſcrittione dell' auricola eſterna.

Dobbiamo conſiderare, che eſternamente al Meato auditorio ſtà alligata l' Auricola eſterna, compoſta di Cuticula, Cute ſottiliſſima, membrana non carnoſa, mà neruoſa, con vn poco di pinguedine, & vna larga, e ſottiliſſima Cartilagine, la quale ſoſtiene, e dà figura à tutta l'Auricula eſterna. E cartilaginoſa, acciò poteſſe riceuere il ſuono, e traſmetterlo all'Auricola interna, & acciò ſi foſse reſa fleſſibile ſenza romperſi dall' ingiurie eſtrinſeche: Si diuide l' Auricola eſterna in parte

te ſuperiore, & inferiore, nella parte ſuperiore deue conſiderarſi primieramente quel Lembo, che ſtà riuerſato verſo la parte anteriore, & è chiamato *Elix*, altrimente da Latini *Capreolus*. Più internamente vi è vn altro Lembo, ò Circolo detto *Antelix*, altrimente *Scafa*; frà queſti due vi è vna Cauità, che chiamano *Innominata*; ſotto all' *Antelix* vi è vn altra Cauità detta propriamente *Concha* eſterna, la quale ſi conſidera con la continuazione del Meato auditorio: vicino al detto Meato auditorio nella parte d'auanti vi è vna prominenza detta *Tragus*, altrimente *Hircus*, perche ſuol eſſer peloſa, & appoſta à queſta inferiormente, ve n'è vn altra che dicono *Antitragus*: la parte inferiore dell' Auricola eſterna è chiamata *Lobo* priua di Cartilagine, & è compoſta di Carne rara, e ſpongoſa. con poca Pinguedine.

Le Vene, che vanno all' Auricola eſterna ſono propagini delle iugali eſterne, & interne: l' Arterie delle Carotidi eſterne, & interne: li Nerui del ſecondo paro de ceruicali, e della porzione dura del quinto paro, che eſce dal Cranio frà li Proceſſi maſtoide, e ſtiloide.

E perforato da cinque forami. Il primo de quali ſtà internamente nel proceſſo petroſo, & è molto patente, per lo quale paſſa il Neruo della quinta coniugazione chiamato auditorio. Il Secondo è maggiore del primo, ma ineguale, e ſtà ſotto al proceſſo ſtiloide, per il quale paſſa il maggior ramo dell' Arteria carotide, il quale ſi traſmette al Ceruello per il quinto forame dell' Oſſo *Cuneiforme*. Il terzo ſtà frà il proceſſo Maſtoide, e Stiloide, in quel luogo doue paſſa vna porzione dura del neruo del quinto paro all' Auricola eſterna, e queſto *forame* ſi chiama *cieco*. Il quarto è il minore di tutti, & è nel fine del pro-

ceſſo

cesso mastoide in quel luogo doue l'Osso temporale si diuide dall'Occipite, e per esso passa vn ramo della Vena iugulare esterna. Il quinto è commune all'Occipite, & esso Osso temporale, per il quale passa vn ramo minore dell'Arteria carotide, & vn ramo della Vena Iugulare interna. A questi puonno aggiungersi il sesto, e settimo i quali sono assai piccioli, e stanno sotto al processo mastoide, per i quali passano alcune picciole propagini d'Arterie, e Vene.

Termina l'Oso temporale nella parte superiore con l'Osso del Sincipite, mediante la Sutura Squammosa; inferiormente con l'Osso Sfenoide, e con il primo Osso della Mandibula superiore; nella parte posteriore con l'Osso dell'Occipite.

Il settimo, & ottauo sono l'Ossa *Sfenoide*, & *Etmoide*, li quali, benche vengono da molti, e da noi numerati frà l'Ossa della Caluaria puonno ancora (come altri fanno) chiamarsi communi tanto alla Caluaria, quanto alla Mandibula superiore.

Osso Sfenoide, e sua descrittione.

Il primo, che dicemmoSfenoide, vien chiamato parimente Osso *Coneiforme*, & Osso *Basillare*, perche stà, & è base del Cranio, e sopra di esso, come sopra di vna base stà collocata la maggior parte del Ceruello, è detto ancor Osso *moltiforme* per esser di molte, e varie figure, altri lo chiamano Osso *del Colatorio*, dall'vso che si è creduto auere di permettere lo scolare dell'Escremento pituitoso per la *Glandula*, *Pituidaria*, che in sè ritiene; propone diuerse particolarità di quest'Osso, & esamina la significazione de'suoi nomi eruditamente *Sneidero lib. 1. de cathar.* Benche negli Adulti apparisca vn sol Oso, negl' Infanti è di più parti composto: hà molti Processi li quali si riducono ad Otto, Quattro interni,

e Quattro esterni: delli quattro interni due sono anteriori, e due posteriori, i quali stanno disposti in tal ordine, e configurazione, che rappresentano vna Sella all'vsanza Turchesca, onde vien questa parte detta *Sella Turcica, ò Sfenoide*, nel mezo della quale vi è vn Seno doue stà collocata la *Glandola Pituitaria*, come dicemmo li quattro Processi esterni si osseruano dentro la Bocca nel fine degli Aluearij degl'vltimi Denti Molari della Mandibula superiore, e per esser questi sparsi à guisa d'ali di Nottola sono chiamati *Processi Aliformi*, altrimente *Pterigoidei* diuisi in due esterni, e due interni, dalli quali Processi nascono molti Muscoli: dalla diuersità della sua figura ne risultano molti Seni, de'quali si rendono più manifesti, e considerabili trè, cioè quello che riesce nella parte interna del Cranio, doue stà la Glandola Pituitaria, e due; vno per parte fatti dalli processi *Pterigoidei interni*: sono in quest' Osso molti forami, e ben spesso diuersamente si osseruano in diuersi Cranij: considerati però secondo il modo più commune, se ne numerano sette per parte.

Il primo è sotto alli Processi anteriori della Sella Sfenoide per il quale passa il primo Neruo, che và all'Occhio, detto propriamrnte *Optico visorio*. Il secondo stà vicino al detto, & è più angusto, per lo quale passa il Neruo *Optico motoris*, vna propagine del neruo del terzo paro, & vn ramo assai conspicuo dell'Arteria carotide, li quali Vasi vanno alli Muscoli, & altre parti dell' Occhio. Il terzo Forame stà sotto al secondo, per lo quale passa vna porzione del neruo del terzo paro dentro alla cauità dell'Orbitra, che poi viene ad vscire dal forame sopraciliare dell'Osso Coronale, come dicemmo trattando di dett' Osso, come ancora vna propagine del Neruo del quarto paro,

paro, che si porta alli Muscoli, che sono nell'Angolo esterno dell'Orbitra, & al Muscolo temporale. Il quarto stà alquanto più à basso del detto, e per questo passa vn altra porzione del Neruo del terzo paro, che và parimente all'Orbitra, dalla qual porzione si separa vn picciolo ramo, che per vn altro picciolo forame descende al Palato, & alli Denti della Mandibula superiore. Il quinto è di figura ouale, per questo passa vn altro ramo di neruo del terzo paro; che và alla Lingua, & alla Mandibula inferiore. Il sesto, stà sotto al Processo posteriore della Sella Sfenoide, il quale non è, nè rotondo, nè ouale, mà alquanto longo, per lo quale passa il maggior ramo dell'Arteria Carotide, che và al Ceruello. Il settimo finalmente è vicino al sesto, & è molto angusto, e rotondo, e permette il passaggio al minor tronco della Vena Iugulare interna, che và ad inserirsi nella dura Madre.

Osso Etmoide, e sua descrittione.

Resta l'ottauo detto *Cribrato*, ouero *Osso Ermoide Gal. l. 8. de vsu partium cap. 7. & lib. 4. cap. 3.* è di parere, che quest'Osso debba più tosto chiamarsi *Spongoso*, che *Cribrato*, perche li forami, che hà non sono retti, come si osserua nel Criuello, mà tortuosi, & obliqui, come appariscono nella Sponga. Circa alle parti, che compongono quest'Osso sono gran varietà frà gli Autori. Vuole il *Fernelio*, che sia formato da trè parti, il *Fallopio*, *Bauhino*, *Caponaccha*, *Spigelio*, e *Bartolino* da quattro, e che sia stato fatto non meno per riceuere l'aere, e gli odori, quanto per l'espurgazione del Mucco pituitoso per le Narici. Discorrono diffusamente di quest'Osso *Rolfincio*, *Dissert. Anat. lib. 2. cap. 10.* e *Schneidero libello de Cribriforme osse pag. 71. & liberis de catharro* in particolare nel 11. E'questo il più picciolo Osso del

Osso Etmoide cōsiderato esattamēte si diuide in molte parti.

Cranio, e con grand'acuratezza considerato si diuide in sei parti, delle quali.

La prima, e la seconda sono perforate à somiglianza di Criuello; e stanno ricoperte dalla dura Madre, la quale in quel luogo doue copre tali Ossa è più rara, e porosa, acciò permettesse la trascolazione del Mucco pituitoso da trasmettersi, e repurgarsi per le Narici, e l'ispirazione dell'Aere, & Odori.

La terza parte è vn processo, che per esser simile ad vna Cresta di Gallo è chiamato *Processo Crestato*, nella punta del quale si alliga la sommità del Processo falcato della dura Madre, qual Processo propriamente è detto Falce messoria. Lateralmente à questo Processo sono due piccioli seni, ne quali si riceuono l'estremità de Processi Mammillari detti altrimente *Nerui Olfatorij*.

La quarta parte è vn Processo posto all'incontro del detto Crestato, sottile assai, mà di dura sostanza, il quale diuide il Naso in parte destra, e sinistra.

La quinta, e la sesta parte è tutta spongosa, e ripiena di forami, e distingue la cauità superiore delle Narici, dalle laterali. Questa considerazione dell'Osso Ethmoide viene assegnata dal *Vessalio lib. 1. cap. 9. dallo Spigelio lib. 2. cap. 11. dal Fuchsio institut. Med. lib. 1. sect. 5. cap. 2. da Vestingio*, e da altri, & in verità è tale se si osserui diligentemente.

Li confini di quest' Osso sono i seguenti, nella parte anteriore stà circondata dall'Osso Coronale, e dal secondo della Mandibula superiore, posteriormente dall' Osso Sfenoide.

Oltre à quanto dicemmo di sopra circa l'abrasioni vicino alle Suture, e facilità che hanno alcuni in Torobrare, ò Carare il Cranio, soggiungiamo à far cono-

conoscere il dannosissimo Abuso di dilatare le ferite di qualsiuoglia parte quando non vi è necessità massime del Capo, auendo io con longa esperienza osseruato alcuni con franchezza, & inconsideratamente far grandi Dilatazioni in ferite di pochissimo momento ancorche fatte da Istromento leggiero incidente nella sola Cute senza sospetto alcuno, che la grauezza dell' Istrumento auesse potuto causare nocumento nel Cranio, ò altre parti soggette, quali Ferite per lo più sono di presta e facile sanazione: Interrogando questi casi, perche ciò faceuano, rispondeuano per scoprire il male, *il qual male era molto più considerabile per quello, che essi aueuano operato con la dilatazione: altri poi (dirò infarinati nelle Dottrine, mà non già intendendole) hanno detto, che tali dilatazioni erano fondate sopra la* Dottrina di Cornellio Celso, il quale lib. 8 cap. 4. (parlando delle ferite di Capo) dice nec tamen magno negotio Cutis sanescit, etiamsi tota dissecta est, *non stimando questi cosa di momento, nè di alcun pericolo il tagliare la Cute del Capo, purche sappiano dire queste quattro mal intese parole.*

All' incontro se questi medesimi venghino interrogati circa il pericolo di qualche ferita di Capo, per mostrare esser ben addottrinati, e versati nell' Arte presagiscono graui pericoli, e subito recitano quelle parole d' Ipocrate lib. de Vulneribus Capitis; nullum Capitis Vulnus leuitèr contemni debet, cum Cutis sola dissecta, vel contusa, nisi vt decet tractetur Medico negotia, & Egroto pericula inferre possit. *Hor come puonno mai conciliarsi queste due Dottrine? secondo Celso in tagliare ancora tutta la Cute del Capo è cosa di poco momento; all' incontro secondo Ipocrate la ferita della Cute del Capo, ancorche poca, e leggiera può essere di gran pericolo.*

A prima vista parè, che questi gran Lumi della Medicina siano di sentenza contrarij, e pure sono concordi; vero è che Celso parla con tanta libertà, che si tagli la Cute del Capo, mà non intende che si faccino le dilatazioni senza ragione, mà quando vi sono certezza, ò indizij graui, che il Cranio, ò altra parte soggetta sia offesa, come potrà ben osseruare chi leggerà nel detto Capitolo le parole antecedenti à quelle che abbiamo proposto; nel qual caso essendo prossimo il pericolo della Morte del patiente, non hà da starsi à riguardare il pericolo remoto del Taglio della Cute, e perciò in tali casi, e non in altri Celso anima li Chirurghi ad operare con sollecitudine, e franchezza: mentre poi Ipocrate dice; che le ferite, e contusioni della Cute del Capo, ancorche leggiere puonno esser pericolose, fà questo per insegnarci, & auertirci ad esser diligenti, & acurati mentre vna ferita di capo ancorche cutanea può esser pericolosa, e molto più pericolosa, se siano ferite altre parti di maggior importanza come Cranio, Dura, ò Pia Madre, & il Ceruello istesso.

E perciò prima di far tali Incisioni si auerta bene se vi siano motiui sufficienti, per li quali ragioneuolmente debbano farsi, quando poi sia altrimente, non deue in modo alcuno dilatarsi; tanto più che queste dilatazioni non si fanno solo nella Cute, mà nel Pericranio ancora. Membrana sensitiuissima propagata dall' istessa Dura Madre, le di cui infiammazioni si communicano facilmente alla medesima Dura Madre, & oltre dell' Incisione del medesimo Pericranio (acciò la dilatazione sia compita per veder l' Osso) è necessario staccare, e separare dal Cranio il Pericranio tagliato, e così vna ferita Cutanea di facile, e presta sanazione: si rende di longa dubbia, e ben spesso pericolosissima Cura, e mortale ancora.

Aurei da far gran volume se volessi scriuere li Casi infausti, che mi souuiene essere accaduti per tali perniciosissime incisioni, non voglio però lasciare di narrarne almeno vno.

Fu ferito alcuni Anni sono in tempo di notte vn mio Amico sopra l'Osso del Sincipite destro, in distanza di tre dita della Sutura Sagittale per il longo di detta Sutura con il taglio di vna Spada, senza che fosse offeso il Pericranio, e per conseguenza essendo leggiero l'Istromento tanta era la Ferita quanto appariua, nè doueua temersi di offesa del Cranio, e molto meno di altre parti soggetto. Fu subito chiamato vn Barbiere. Il quale senza altra considerazione fece vn Taglio nella Cute, e Pericranio in transuerso formando con quello della ferita la figura d' vn X. dicendo, che la mattina seguente aurebbe meglio dilatato, & osseruato l'Osso, fatta questa prima medicatura di notte, il Paziente ordinò, che per l'altra Operazione della mattina fossi chiamato Io v'andai, e vi trouai il Barbiere, inteso che ebbi, & osseruato il tutto, l'interrogai à che fine auesse fatto quel Taglio, rispose, che lui soleua sempre far in tal modo per scoprire il male, e che questo modo aueua veduto praticare da molti altri; la conclusione fù che licenziato colui dalla Cura, ebbi io molto che fare à sanare la Ferita fatta dall' Arte per li molti accidenti che soprauennero, e massime per causa di vn Arteriola tagliata nell' atto della dilatazione, che di quando in quando gettaua Sangue.

Già che siamo entrati à parlar delle Dilatazioni delle Ferite, & essendosi discorso di quelle del Capo veniamo ancora à quelle degli altri due Ventri Torace, & Abdomine, non intendendo fauellare delle ferite delle parti esterne, e non penetranti, perchè di queste ancora più à basso trattaremo, mà delle penetranti.

Nelle ferite dunque penetranti dal Torace (siano ò semplici penetranti, che è quando sono solo Ferite le parti esterne, e non l'interne, ouero penetranti composte, cioè quando sono offese l'esterne, & interne insieme) non per altro fine più principale si rende necessaria la dilatazione, che per dar esito al Sangue raccolto, e trattenuto nella Cauità di esso Torace, quando però il detto Sangue sia in gran quantità, e che per benefizio della Natura non venga repurgato per altra via: dico per altra via, stante che il Sangue, o materia marciosa ritenuto nella Cauità del Torace può in trè modi euacuarsi, cioè ò per via dell'Vrina, o per Tosse, ò per la Ferita istessa, e così ancora la materia di altra sorte stagnante nella Cauità di detto Torace, come auiene nelli Pleuritici, & Empiematici: si è osseruato ancora tal volta essere seguita tal espurgazione per Diarea, *mà molto di rado, ne deue questa procurarsi, perche per lo più riesce nociua à tutti li Morbi del Petto. In quanto al primo modo per le vie dell'Vrina viene questo à seguire riassumendosi per le vene, e portandosi a tali vie Vrinarie. In proua di ciò* Girolamo Fabrizio d' Acquapendente Pentateucon Chirurgico lib. 2. cap. 22. *racconta il Caso di vn suo Amico ferito per penetrazione nel Torace, mà perche stante l'angustia della ferita non poteua introdursi molta porzione di Stilo, ne in tal modo riconoscersi la penetrazione, fù però creduta necessariamente penetrante dalli accidenti che sopraunennero, quali furono il peso sopra il Diaframma, lo sputo di Sangue con Tosse, l'ingagliardirsi la febre, soprauenire le Vigilie, perder l'appetito, difficoltà di respiro, & il comparire alcune volte esternamente vn certo liuore, e perche dal forame quasi serrato non poteua estraersi cosa alcuna, si era risoluto di aprire il Torace trà la sesta, e settima Costa, il che, era per fare*

re il Giorno seguente: occorse in tanto, che il Paziente mandò per Vrina vn bicchiero di Sangue, dal che restò alleggerito dalla febre, e da tutti gli altri accidenti: oltre à questo Caso, altri simili potrebbero narrarsi à me medesimo accaduti de quali basti solo il seguente. Alcuni Anni sono vn Suizzero nominato Melchiore Soldato della Guardia della Maestà della Regina di Suezia fù ferito con vn Coltello nella parte superiore, & anteriore sinistra del Petto frà la terza, e quarta Costa (numerandole dalla parte Superiore) la ferita era assai patente, e con grand' impeto di Tosse, vsciua il Sangue, del quale gran quantità ne aueua fatto vscire il Signore Alessio Spalla Chirurgo domestico della detta Maestà, che lo medicò la prima volta; Fù poi portato à S. Spirito, doue scoperta da me la ferita, fù osseruato con gran strepito vscir l' Aria, e Sangue; mà perche la ferita era in luogo non decliue, e perciò non appropriato per conseguire la totale espurgazione, applicai medicamenti per agglutinarla con intenzione (quando gli accidenti non si fossero rimessi, ò fossero accresciuti) di fare l' apertura più à basso frà la sesta, e settima Costa, mà non crescendo gli accidenti, andauo procrastinando l' Operazione, quando finalmente verso il principio del quarto incominciò à render gran copia di Vrina sanguinosa, e così restò libero del tutto sanandosi in breue la ferita.

Nelli quali Casi narrati, è da credersi, che le Ferite fossero semplici penetranti, cioè senza offesa delle parti contenute, mentre così in breue seguì la salute.

Circa al secondo modo che è l' espurgazione per la bocca con Tosse, chiamata Espettorazione, e da Greci Anacatarsis si osserua che questa maniera è più frequente dell' altra dell' Vrina, e tanto l' vna, quan-

quanto l'altra non solo deue desiderarsi; mà hà da procurarsi, inuitando la Natura con attemperanti Dieuretici, & Anacatartici, *cioè con medicamenti che promouino l'Espurgazione per Vrina, e l'Espettorazione.*

Resta ora che esaminiamo il terzo modo, cioè l'espurgazione del sangue per l'istessa ferita. Circa il qual punto più propriamente intendo discorrere, per dimostrare quando nelle ferite del Torace debba farsi, ò non farsi la Dilatazione, ouero nuoua apertura, che chiamano Paracentesi.

Nelle ferite del Torace in quali casi conuenga la Dilatazione.

Dico in tanto che niuna ferita sopra la quarta Costa delle Superiori deue dilatarsi, per fare espurgare il Sangue, essendo tal luogo troppo alto, e non appropriato a tal'espurgazione, anzi debbono tali ferite curarsi per Aglutinazione.

Le ferite, che saranno più inferiormente penetranti, ma assai anguste non anno sempre da dilatarsi, mà solo quando vi siano li segni, che il Sangue estrauasato sia in gran quantità, li quali Segni saranno quelli, che dicemmo di sopra. Quando poi tali segni non vi siano, si agiuti il Paziente con l'euacuazione del Sangue, & altri presidij, che risguardino il tutto, perche è facile, che la Natura in tal modo agiutata si sgraui per alcuni delli due modi sudetti: se poi tal modo non riesca, e che gli accidenti, ancorche non molto intensi persistino, ouero si accreschino, è necessario fare la Dilatazione: parimente la detta Dilatazione deue farsi quando la ferita và per obliquo, e vi sono li segni che indichino la Penetrazione mà stante l'obliquità della detta ferita non può ritrouarsi la detta penetrazione, mà questa Dilatazione solo hà da farsi nelle parti esterne, finche giungiamo al luogo doue potiamo credere essere la penetrazione, la qual penetrazione riconosciuta che è, hà da considerarsi se

vi siano segni che molto sangue sia estrauasato, nel qual caso deue dilatarsi; se poi tal Sangue non vi sia, perche gli accidenti non la dimostrano, basta solo tener la Ferita piaceuolmente aperta senza dilatarla.

Se poi la Ferita sarà in luogo assai superiore, e vi siano li segni della penetrazione, cioè gli accidenti accennati, e che non si riconosca sgrauio veruno ne per vrina, ne per l'Espettorazione si hà da venire à fare la Paracentesis, qual Operatione tralascio descriuere, perche tutti gli auuertimenti che debbono auersi non puonno in poche righe spiegarsi, perciò rimetto il Lettore à quanto sopra di questo hanno scritto li più pratici Autori, & in particolare Girolamo Fabrizio d'Aquapendente, Giouanni Sculterio, & altri.

Quì particolarmente auuertendo, che nella parte inferiore di ciascheduna Costa passano vna Vena, vn Arteria, ed vn Neruo, chiamati Vasi intercostali, quali Vasi, massime Sanguiferi, non debbono in modo alcuno offendersi, perche ne seguono Emoragie ben spesso mortali, e che nel fare tali Dilatazioni, e Paracentesi, non hà da procedersi con troppa facilità, ma con le ponderazini accennate.

Soggiungo, che quanto hò detto circa le Ferite del Torace, & al Tempo nel quale debba farsi, ò non farsi la Paracentesi, e parimente circa il luogo, hauer io procurato di dire fondato sopra le Ragioni, & Esperienza, supponendo, e considerando le parti del Torace antecedentemente in stato integro, e di buona salute; mà perche tal volta auuiene che li Pazienti (massime per qualche preceduta Pleuritide, ò altro Morbo di Petto) hanno li Polmoni aderenti alla Pleura, & in tal caso puonno esser gl'istessi Polmoni feriti, e non esser penetrante la ferita nella Cauità del Torace, ne dalli segni ordinarij, ne da altri

len

ben riconoſcere l'eſſenza della ferita, ne qual ſia, ne in qual luogo ſi troui l'antecedente indiſpoſizione di Petto. Perciò al Chirurgo che ſi troua in tali anguſtie, & ambiguità, non poſſo dar altro conſeglio, ſe non che vada eſaminando lo ſtato antecedente dell paziente, & auendo riconoſciuto la ſopradetta aderenza de' Polmoni, ſi regoli con il conſeglio d'altri Profeſſori, oſſeruando le particolarità tutte indiuiduali, ſtia più riguardato nel dilatare, & aprire il Torace, ſtante che in ſimili caſi, in qualſiuoglia luogo, che l'Operazione ſi faccia ſuol riuſcire più toſto dannoſa, che profitteuole.

Dalle ferite del Torace veniamo alle penetranti dell' Abdomine, le quali parimente ſono, o ſemplici Eſterne continenti, ò penetranti compoſte, quando alcuna delle parti contenute è ferita: per quello che riſguarda il dilatare poco abbiamo da dire, ſtante che ò ſiano penetranti ſemplici, e penetranti compoſte, ſempre deue procurarſi, che ſi aglutinino. Se veniſſe ad vſcire l' inteſtino l'Omento, ò la Milza, ò il Fegato in qualche loro eſtremità (benche ciò di rado ſucceda) debbano tali parti rimetterſi dentro, e poi cuſcire, e procurar d' aglutinare la Ferita: più frequentemente ſogliono vſcire l'Omento, ò l' Inteſtino, & in quanto all'Omento (non oſtante, che Ipocrate c' inſegni Aphor. 85. ſection. 6. Si Omentum excidat neceſſariò putreſcit) *non per queſto deue ſubito tagliarſi quello, che è vſcito; mà conſiderarſi ſe ſia alterato dall'ambiente, e diſpoſto ad vna proſſima, & irreparabile Corruzione, & in tal caſo biſogna tagliarlo. Ma quando foſſe chiamato il Chirurgo ſubito, o poco doppo riceuuta la Ferita, e l' Omento foſſe in buon ſtato, deue ſubito rimetterſi, auertendo di non lacerarlo con le dita, e ſe foſſe imbrattato di qualche immondezza, lauarlo con*

Vino caldo, e generoso, perche è vna parte che hà grand'vso in fomentare non solo il Ventricolo nel suo fondo, al quale stà alligato, mà molto più l'Intestina, nelle quali meglio si perfeziona la Chilificazione (come oltre l'esperienza) che in pratica ne abbiamo, ce lo dimostra il Caso di quel Digladiatore narrato da Gal. 5. de locis effect. che per essergli (in occasione di ferita) leuato l'Omento difficilmente digeriua, & era necessitato supplire con sopraporre Lane al Ventre infimo; Io operai alcuni Anni sono il medesimo in vn Macellaro nella strada di Panicò chiamato Bernardino, al quale fui necessitato recidere l'Omento vscito da vna ferita dell' Abdomine, stante che quando giunsi à curarlo di già era denigrato. Sanò questo dalla ferita, mà sempre si lamentaua di dolori, e Tormini di Ventre, con difficoltosa digestione; visse in questo modo poco più di due Anni, e finalmente morì Idropico. Se per rimettere dentro tali Parti la Ferita fosse assai angusta, è lecito il dilatarla, e poi ricucirla, & aglutinarla. In quanto al Sangue estrauasato nella Cauità dell' Abdomine si deue lasciare al benefizio della Natura, che suole trasmetterlo all' Inguini, e quiui causar Bubone & alcune volte ancora (mà di rado) lo espurga per Secesso. Mà quando fosse in grande Abondanza, e che troppo opprimesse il Paziente, e non facendo Tumore all' Inguini, ne in altro modo s'espurgasse; anzi putrefacendosi potesse corrompere le parti interne, in tali Casi si deue aprire vicino all' Inguini, per dar esito al detto Sangue, auertendo di non offendere la Vagina del Peritoneo nè li vasi Spermatici, la qual Operazione ho io pratticato più volte con felicissimo successo, & in particolare in vn tale Andrea Bruni, il quale sedici Anni sono fu ferito con Spada vicino alle due vltime Vertebre del Dosso, con penetrazione nell' Abdomine, nell' vscire

che faceua dall' Osteria, doue aueua cenato, inco-
trandosi la punta della Spada diametralmente ver-
so la parte anteriore del Ventricolo, il qual Ven-
tricolo, che fosse ferito, non solo lo dimostrauan
gl' Accidenti Cardiaci, che ebbe per longo tempo
mà molto più chiaramente il Vomito dell' Alimen-
to che fece subito ferito, e per alcuni giorni su
seguenti mescolato col Sangue, e bona copia di ess
Sangue tramandò ancora per Secesso, e di esso San-
gue con quantità di materia alimentare vscita da
detto Ventricolo ferito, si radunò nella Cauità del-
l' Abdomine, onde per estraherlo feci l' apertura vi-
cino all' inguine destro, risoluta con il prudente
Conseglio del Signor Gabriele della Porta, Chirur-
go rinomatissimo, dalla quale espurgandosi la det-
ta materia doppo longo tempo di continuazione di Cu-
ra guarì perfettamente, fù questo curato in Casa
del Signor Caualiere Girolamo Lucenti in Borgo Pio,
& ora il detto Andrea serue il Signor Marchese
Bottino, si che per restringere il discorso, dico, che
nell' Abdomine hanno solo luogo le Dilatazioni delle
Ferite, quando non possa facilmente riponersi qual-
che parte vscita, e solo conuiene vicino all' Inguini l'
apertura, quando sia nella Cauità gran quantità di
sangue, che opprime di molto il Paziente, e la Na-
tura nè per Bubone, nè per altro modo lo trasmetta
fuori.

Spiegati gl' Auuertimenti che hò stimato oportuni
circa il dilatare le Ferite delli trè Ventri, Capo, Tora-
ce, & Abdomine dico breuemente alcune cose circa la
Dilatazione delle ferite in altre parti.

Le proposte considerazioni risguardano le ferite del-
li sudetti Ventri, massime Torace, & Abdomine,
quando sono penetranti: resta che accenniamo qual-
che cosa circa il dilatare delle ferite non penetran-
ti di dette Parti, & insieme delli Articoli, cioè gran

Mano,

Mano, e gran Piede, intendendosi per gran Mano tutto quello che dalla Sommità dell' Vmero si estende fino all' estremo delle Dita della picciola Mano, e per gran Piede, quanto dalla superior parte del Femore si prolunga sino all'estremità delle Dita del Piede: In tutte queste parti la Ferita può essere ò semplice, ò composta: Ferita semplice si dice quella che accade nella Carne, e per Carne in questo caso s'intende la Cuticula Cute, le Memorante Adiposa, e Carnosa, e la Sostanza Carnosa de Muscoli, le quali ferite di loro Natura altro non richiedono che la sola Vnione, & Aglutinazione, qual modo chiamano li Chirurghi per prima intenzione: *si chiama Ferita composta quella, nella quale è persa qualche porziene della sostanza della parte, & in particolare Carnosa, per cagione della qual perdita, acciò segua la Sanazione è necessario procurare la regenerazione della sostanza perduta, e riunire la soluzione del Continuo per via di Cicatrice, qual modo chiamano li Chirurghi*, per seconda intenzione e *regenerazione di Carne: Con tutto ciò tal volta senza che vi manchi la sostanza della Parte siamo necessitati à curare le Ferite per questa seconda intenzione; & è quando venga ferito qualche Vase grande, Vena, Arteria, ò Neruo ne' quali Casi, ò per fermare il Sangue, ò per soccorrere al Neruo, ò Tendine ferito, o per estrahere qualche Corpo estraneo, & Istromento che ha ferito, siamo necessitati (in voce di riunir le Labra della Ferita) conseruarle aperte e dilatarle ancora maggiormente.*

Posta tale distinzione consideriamo quelle ferite che vengono fatte da Istromento perforante, con tutto che siano alquanto profonde, senza esser tumida la parte da Sangue estrauasato, ò da altro, non hanno luogo le Dilatazioni, mà per prima intenzione, e per Glutino deuono curarsi, e ben spesso si sana-

no con una semplice fasciatura; E pure dagl'Inesperti alla giornata si vedono fatte perniciosissime Dilatazioni, & introduzioni di lunghe, e dure Turunde, ò Taste, che dir vogliamo, delle quali pure molto ci resta à dire: Io più volte mi sono ritrouato à vedere Curare simili ferite in tal modo, e mossomi à pietà, sì della penosa disgrazia del Paziente, come della dannosa al Prossimo; Cecità dell' insesperto Chirurgo, l' hò interrogato, a che fine facesse tal dilatazione? tal volta mi è stato risposto, perche l' hò veduta fare à qualch' altro: Questa è risposta mal fondata, perche quell' Altro, ò è Empirito, e così Cœcus Cęcum ducit, Patiens autem in Foueam cadit, *ouero è Dotto, e Razionale, dal quale l'Operazione sarà stata fatta prudentemente, come accade ben spesso nelle ferite, anche non penetranti del Torace, & Abdomine, mà più frequentemente del Torace, quando la ferita è obliqua, e vi sono motiui di credere poter essere penetrante, è lecito il dilatare per chiarirsi della penetrazione, mà prima esternamente.*

Se vien detto che si fà la dilatazione per aprire la strada libera all' espurgazione della materia Marciosa, si risponde che non è persa l'usanza che si curino tali Ferite per Glutino, e si sanino con il semplice aiuto di conueniente Fasciatura, e Piumaccioli.

Se finalmente sarà risposto che tal Dilatazione si fà per prohibire, che la parte ferita non si Apostemi, non si faccia il Seno, e non sopraueuga la Febre, si risponde, che tal Apostema, Seno, e Febre, più facilmente potranno soprauenire facendosi la Ferita maggiore con il dilatarla, e che quando ne seguisse il Seno, all' ora potrebbe dilatarsi, mà di più quando il detto Seno non potesse aglutinarsi non essendo sempre necessario, che li Seni (massime piccioli) e fatti di fresco si curino con la Dilatazione; e finalmente non habbiamo mai da fare un Operazione, & in parti-

colare di tagliare le Carni, che portano ſeco neceſſariamente pericolo proſſimo, per non dir certo, acciò venga à sfuggirſi vn pericolo remoto, & incerto.

Tale è il mio ſentimento circa la dilatazione delle Ferite, il quale ſe bene non poſſo autenticarlo con Autorità di graue Autore, che ne habbia particolarmente parlato (non hauendo alcuno, che io ſappia ciò fatto) parmi però aſſai appropriato alla ragione, & approuato dalla buona Pratica, e quando ad altro non foſſe valeuole, ſeruirà almeno à quelli, che ſenza riguardo fanno dannoſe Dilatazioni, di motiuo ad andare più riguardati, & à Principianti d'auertimento di non imbrattarſi, & abituarſi all'operare inconſideratamente l'accennate Dilatazioni.

Dell'Oſſa delle Mandibule, & in particolare della Mandibula ſuperiore.

CAP. XI.

ALla conſiderazione dell'oſſa della Caluaria ſuccedono quelle delle Mandibule così dette à *Mandendo* dall'offizio che fanno di maſticare; le quali ſono due, e di queſte conſideraremo primieramente la ſuperiore, la qual è compoſta di molt'Oſſa, il numero de'quali è talmente confuſo appreſſo gl'Autori, che in tutta l'Oſſeologia di Galeno non trouaſi oſcurità maggiore, quanto nell'aſſegnare il numero, & il modo con il quale vengono inſieme commeſſe l'Oſſa della Mandibula Superiore; poiche alcune volte aſſegna eſſer compoſta di quindici Oſſa, & altre volte di otto: Noi però appoggiati ad vna diligente oſſeruazione,

Oſſa della Mandibula ſuperiore diuerſamente aſſegnata da Galeno.

& all'Autorità d'Anatomici più classici come à dire di *Vessalio*, *Spigelio*, *Leone Fuchsio*, *Veslingio*, *Marchetti*, *Gerardo Blasio*, & altri, nella Mandibula superiore numeraremo *Dodici Ossa*, Sei per parte de' quali. Il primo stà nella parte di sotto del canto estremo dell'Orbitra, e forma quella parte della Faccia, che chiamano i Latini *Gena*, & *Mala* il qual nome *Mala*, propriamente addita la Mandibula superiore, sicome la voce *Mandibula* significa l'inferiore, Vollero chiamarla Mala, perche in tal parte si fà vedere vn certo rossore simile à quello delle Mele, è detta ancora *Sedes pudoris*, perche in quelli, che si vergognano apparisce in tal Parte il Rossore, Hà questo primo Osso vn Processo, che và verso le Tempie il quale si congiunge con il primo processo dell'Osso temporale, & insieme congiunti formano il *Zigoma*, come dicemmo nel Capitolo antecedente. Il Secondo è il minor di tutti, e stà inferiormente nell'angolo interno dell'Orbitra, & hà in se vn forame sopra del quale stà vna picciola Caruncola, che riceue l'vmidità escrementose, che si trasmettono dall'Occhio interno, le quali viene à trasmettere, ò esternamente con lagrime, ò internamente per il Naso, Il Terzo stà frà li due detti. Il Quarto è il maggiore di tutti, e forma la maggior parte della Gena, e del Palato, & hà in se li forami chiamati *Aluearij de Denti*: Hà vn forame assai manifesto sotto dell' Orbitra, per il quale passa vna propagine di neruo del terzo paro, che và alle Labra, alle Gengiue, alli Muscoli del Naso, & al Muscolo orbicolare, che chiude le Palpebre. Il Quinto assieme con il suo compagno formano la Base Ossea del Naso, essendo il rimanente Cartillaginoso: Primieramente, acciò per fare l'espurgazione degli escrementi muchosi, meglio po-

Dall'Autore se ne numerano dodici.

Descrizione dell'ossa della mandibula superiore.

poteſſe emungerli: Secondo acciò la dilatazione, e coſtrizione nell'iſpirazione, & eſpirazione veniſse più ageuolmente eſeguita. Terzo acciò ſi foſse potuto chiudere, e ſtringere il Naſo per ſchiuare i cattiui odori. E finalmente, acciò l'eſtremità del Naſo eſpoſta alle percoſse, & ingiurie eſterne non ſi foſse rotta facilmente. Queſta parte Cartilaginoſa del Naſo, è compoſta di cinque Cartilagini due per parte, & vna in mezo. Delle due vna è la ſuperiore tenacemente affiſſa all'eſtremità dell'Oſso del Naſo, e l'altra inferiore attaccata alla prima, dalla quale ſi forma la *Piana*, *Narice*, *o Ala del Naſo*, che è mobile. La Quinta finalmente ſtà nella parte interna frà le ſudette, e forma lo ſpartimento delle Narici detto *Septo medio*, *ò Diaframma del Naſo*. Il Seſto Oſso con il ſuo compagno formano la parte eſtrema del Palato. Tutte queſt' Oſsa ſi congiungono per *Armonia*.

Cartilagine del Naſo.

CAP. XII.

Della Mandibula inferiore.

DOpo la Mandibula ſuperiore, ſegue l' inferiore, la quale negl' Infanti è compoſta di due Oſsa inſieme congiunte per *Sicondroſis*, mà negli Adulti appariſce vn ſolo Oſso: E molto dura perche foſse atta à reſiſtere alli moti violenti della maſticazione; Hà due Proceſſi per parte, vno alquanto più longo, e nella ſuperficie depreſſo, il quale ſi articola con la Mandibula ſuperiore, ò dir vogliamo con l'Oſso temporale per *Artrodia* interponendoſi frà la cauità, che riceue, è queſto Proceſso vna picciola Cartilagine, & alli

Mandibula inferiore compoſta di due oſſa ne gl' Infanti.

Deſcrizione di eſſa.

gandosi mediante vn Ligamento membranoso: L'altro Processo acuto è chiamato Coronoide, nel quale s'inserisce il Musculo temporale.

Auertimento à Chirughi nella lassazione della Mãdibula inferiore.

Questa Mandibula inferiore solo hà moto, e non la superiore in tutti gl'Animali, eccettuatone il *Papagallo*, il quale muoue la superiore ancora.

Deuono auertire li Chirurgi, che questa Mandibula alcune volte si lassa, per le forti dilatazioni della Bocca, e che la reposizione deue farsi con grande agilità, e prestezza per sfuggire li graui pericoli, che soprauengono quando non si rimetta prestamente, de' quali pericoli faremo menzione parlando delli Muscoli Temporali nel Capitolo XI. del Secondo Libro.

Hà le Cauernule, nelle quali riceue li Denti come la Superiore: La parte inferiore di questa Mandibula è detta Base, l'estremità della quale, tanto da vna, quanto dall'altra parte hà vn Angolo: Si trouano in questa Mandibula quattro forami, due per parte, de' quali vno è interno vicino alli detti Processi, per il quale passa vn Neruo della quarta Coniugazione con Vene, & Arterie, propagini delle Carotidi, e Iugulari, che si distribuiscono alli Denti. L'altro forame è esterno, e permette il passaggio al detto Neruo, che si diffonde per il Labro inferiore alli Muscoli, & altre trè parti vicine, il sito de' quali forami deue bene auertirsi, stante che le Ferite, che accadono in essi sono di non poco pericolo.

Delli

Delli Denti.

CAP. XIII.

PEr la contiguità, e congiunzione, che hanno frà di loro, le Mandibule, e Denti, ne ſegue (dopo eſſerſi diſcorſo di quelle) eſſer neceſſario trattar di queſti. Sono da Latini chiamati *Dentes*, cioè *edentes*, perche ſeruono al mangiare, da Greci ſono detti *Odentes* per la medeſima ragione. Verte queſtione frà gli Autori ſe i Denti ſiano da connumerarſi frà l'Oſſa. Alcuni, che tengono la ſentenza negatiua, pongono in mezo varie ragioni, alle quali frà gl'altri, riſponde eruditamente *Laurentio*, l'opinione della maggior parte degl'Anatomici aderiſce all'affermatiua, eſſendo queſti corpi ſecchiſſimi, duriſſimi, e ſolidiſſimi. *Ariſtotele lib. 1. de hiſt. anim. cap.* 11. dice eſſere li Denti oſſei, e nel 3. *de hiſtor. anim. cap.* 9. dice che partecipano della natura dell'Oſſo. *Scaligero* più accuratamente li chiama *Oſſa di loro propria ſpecie*: Benche (come fù detto) ſiano li Denti numerati frà l'Oſsa, non può negarſi, che dall'altr'Oſſa non ſiano in molte coſe differenti, come oſſeruano gl'Anatomici, & in particolare *Senguerdio exercit. Phyſ.* 7. cioè: Primieramente l'altr'Oſſa giunte che ſono all'augmentazione ſtabilita loro dalla Natura, ceſſano di creſcere, benche ſempre ſi nutriſchino: li Denti nella vecchiaia ancora non ſolo ſi nutriſchino, mà ſi augmentano di più, acciò venga a ricreſcere quella porzione, che continuamente nella maſticazione ſi conſuma, e perciò in quelli a quali da vna parte mancano i Denti, gl'altri oppoſti creſcono fuori dell'ordine, e ſi fanno

Denti ſe ſiano veramente oſſa.

In che differiſchino dall'altr'oſſa.

più

più longhi, perche non vengono consumati dall'attrizione degl'altri mentre mancano: Nè per altra cagione io credo che più sensibili, e maggiori siano li Vasi, che portano il sangue per nutrimento de Denti che vanno all'altr'Osa, se non perche li Denti hanno bisogno di maggior nutrimento per la detta augumentazione. Secondo l'altr'Osa non cadono naturalmente, nè leuate da vna parte più si rigenerano; mà i Denti spuntati ne primi mesi dell' infantia cadono naturalmente; e ne soprauengono gl'altri; La ragione perche sia necessario, che li primi Denti cadino, e creduta frà l'altre essere l'augumentazione delle Mandibule, le quali sempre più crescendo, in particolare nella puerizia, & adolescenza, e crescendo, e dilatandosi parimente gli Aluearij, ne segue, che i Denti che prima spuntarono fuori, restino più sottili di quello, che richiedono gli Aluearij dilatati; e perciò non restando à bastanza ristretti, vacillino, e vengono à cadere. Terzo l'altre Ossa (eccettuatene alcune poche) vengono inuestite dal *Perioſtio*, del quale priuò la Natura i Denti acciò non fossero molestati da continuo dolore, per l'alterazione, che causata haurebbe l' aere estrinseco, e la qualità degl'alimenti tanto solidi, quanto potabili, mà molto più per la lacerazione, che sarebbe seguita nella masticazione de cibi duri. Quarto, benche tutte l'altr'Ossa siano dure, i Denti superano nella durezza qualsiuoglia di essi, essendo validi à corrodere anche l'altr'Ossa. Anzi, che alcuni raccontano essersi ritrouati Denti di tanta durezza, che percossi scintillauano il fuoco à guisa di Pietra Focale. Quinto, sono tutte l'altr'Ossa priue di senso, mà i Denti sentono: Quì per breuità tralascio vna questione, che verte frà gl'Anatomici circa il senso de Denti, cioè se sentino vera-

Perche li vasi che vanno alli Denti siano maggior di quelli che vanno all'altr'ossa.

Perche cadono i primi Denti.

Denti senza perioſtio, e perche.

I Denti hanno senso.

In che parte.

ramente, e sentendo, se tutte le parti del Dente habbiano senso, e mi ristringo à conchiudere, che li Denti hanno senso, mà non in tutte le loro parti, sono nell' interne, doue sono più molli, nelle quali parti sono alcune picciole Membranucciole con l'inserzion de' Nerui, quali Nerui entrano per le Radici di detti Denti, come può osseruarsi spezzandosi le detti Radici, mà nella superficie, che possiamo chiamare Scorza del Dente non vi è senso; Il che si riconosce, mentre, ò spezzata, ò segata, non arreca dolore alcuno, se non si arriua al profondo; Che se bene dal troppo freddo, ò altra causa, che venga ad alterare la parte esterna del Dente ne segue dolore, ciò auuiene per la communicazione, che si fà della detta alterazione nel medesimo Dente dalla parte esterna all'interna *per partem post partem*.

Benche i Denti paiano Ossa più tosto *post geniti, che congeniti*, cioè generati dopo, che insieme con l'altr'Ossa; Contuttociò non si esclude la di loro generazione, dall' Vtero, mà bensì la perfezione, e manifestazione, poiche chi osseruerà le Mandibule ne Cadaueri degl'Infanti morti, poco dopo il nascimento, trouarà vna poca materia albicante, glutinosa, e spermatica à guisa di tanti punti, la quale sempre più esiccandosi, indurandosi, & acquistando sostanza, e forma di Dente, viene finalmente à spingersi in fuori, e spuntar in Denti; il che suol accadere ordinariamente verso il quinto, sesto, settimo mese; Nè volle la Natura, che gl' Vomini nascessero dentati (benche alcune volte siasi osseruato come cosa prodigiosa, come riferisce *Plinio lib. 7. c. 16. e Liuio lib. 41. della sua historia* fà menzione di vna Putta nata in Osimo, che aueua i Denti) non richiedendosi nel principio della prima età la ma-

ſticazione, nè il fauellare. Mà molto più acciò gl'Infanti non ſi foſſero reſi moleſti alle Madri coll mordere le Papille delle Mammelle.

Accidenti, che ſopraugono nel ſpuntar de denti.

Nel tempo, che ſpuntano i Denti ſopraeuengono Dolori grandiſſimi, infiammazioni di Gengiue, Febri, Diaree, Affetti epipletici, e Conuulſioni, perche viene a perforarſi la Gengiua dalli medeſimi Denti, e del continuo punta a guiſa di Stili, ſempre più inoltrati, e permanenti in eſſa. Vengono gli Accidenti, che ſeguono nel Tempo della Dentizione eſpoſti da Ipocrate *ſect. 3. Aphor. 20. Cum verò dentire incipiunt Gingiuarum prorigines, Febres, Conuulſione, Alui profluuia præcipue verò cum Caninos adunt dentes, & his præſertim Pueris, qui craſſiſſimi ſunt, & Aluos duras habent.*

Numero de dēti 28. 30. ò 32.

Il numero de' Denti ſuol eſſere diuerſo, mà communemente ſono ò 28. in particolare nelle femine, ò 30. ò 32. benche Realdo Colombo narri auerne trouato ſolo ventiſei nel CARDINALE NICOLO' ARDINGHELLI. ſenza che ne foſſe caduto veruno. Anzi che alcune volte ſi è ritrouato vn ſol Dente, che occupaua tutta la Mandibula, diſtinto con linee in maniera, che pareuano molti Denti, come riferiſce *Plutarco di Pirro Rè degli Epiroti*: Il medeſimo narra *Angellio lib. 11. cap. 12. di Sicinio Romano* cognominato per tal cagione *Dentato*, e parimente *Valerio lib. 11. cap. 89. di vn figlio del Rè di Pruſſia*, e di vn altro racconta il ſimile *Bartolino lib. 4. cap. 12.* Io nel Cimiterio dell'Archioſpedale di S. Spirito, nel quale ſtanno diſpoſte con ordine alcune Caſte d'Oſſa, ritrouai vn Cranio ſenza la Mandibula inferiore, che nella ſuperiore aueua ſolo trè Denti, cioè due erano li molari, e ciaſcuno di queſti aueua delineati in sè cinque Denti con le

Molti hanno auuto vn ſol dēte diſtinto in molti denti con linee.

Trè ſoli denti ritrouati dall' Autore.

In che modo diſtinti.

radi-

radici diſtinte, mà inſieme congiunte l'altro anteriormente formaua i quattro inciſorij, & i due canini. L'auer molti Denti ſecondo Ipocrate è contraſegno di longa vita, dicendo *lib. 2. de morbis vulgaribus. Quibus longa vita promittitur hi plures dentes habent.*

Stanno piantati li Denti in alcune cauernule delle Mandibule, che i Latini chiamano *Præſepiola, Foſſula, Alueoli, Locelij, Mortaliola*, i Greci *Vutnia*, e communemente ſon detti *Aluearij*, e quiui articolati per *Gomfoſis*, & alligati non ſolo con vna ſoſtanza carnoſa, e ligamentoſa chiamata *Gengiua*, mà di più da alcuni piccioli ligamenti membranoſi, e neruoſi, che ſi alligano alle radici di eſſi. Riceuono i Denti vaſi d'ogni ſorte, cioè Arterie dalle Carotidi, Vene dalle Iugulari, e Nerui dal quarto paro.

Nomi diuerſi degl' Aluearij.

Vaſi che riceuono i denti.

Quindi è che facendoſi per detti vaſi le fluſſioni, & eſsendo molto ſenſitiui nelle loro radici, da parte interna, ne ſeguono dolori acerbiſſimi; Nè poſso credere eſser altra cagione dell' intenſione di tali dolori, ſe non, perche la materia fluſsa viene riſtretta in corpi, duri, e denſi, da quali non ſi permette l'eſalazione de vapori, che dall'iſteſsa materia reſultano, e ritenuti augumentano ſempre più la moleſtia, il che non può ſeguire nell' altre parti, ancorche molto ſenſitiue, auendo (per eſser più rare) più facile ancora l'eſalazione i detti vapori.

Perche li dolori de denti ſiano tanto intenſi.

Gli vſi de Denti ſono quattro, de quali il Primo è di ſeruire alla maſticazione del cibo: Il Secondo (ſtimato il principale, e maggiore d'ogn' altro da *Lindano*, benche con poche buone ragioni) è di ſeruire alla modulazione, & articolazione della voce, che perciò gl' Infanti non incominciano à proferir parola articolata, ſe prima han-

Vſi de denti.

hanno i Denti, e gli Adulti, che rimangono senza essi (in particolare gl'anteriori) si rendono balbutienti: Il Terzo è armare le Mandibule, e seruire per armi offensiue, e difensiue, il qual vso deue considerarsi nelle Fiere, essendo nell'Vomo cosa essosa, e detestabile il ferir con i proprij Denti. Il Quarto finalmente è di rendere vaghezza, perciò quelli che ne sono priui, ò gl'hanno cariosi, e negri, appariscono deformi.

Denti distinti incisori, canini, e molari.

Mà veniamo alla particolare considerazione di essi, considerandoli distinti in trè ordini, il primo è de gl' *Incisori*, il secondo de *Canini*, & il terzo de *Molari*: Gl'Incisori sono li quattro anteriori per ciascuna Mandibula, si dicono Incisori, perche seruono ad incidere il cibo, e sono larghi, & acuti, i Greci gli chiamano *Gelasini*, perche nel ridere, ò aprir la bocca sono i primi à comparire, della qual parola Greca seruendosene *Martiale lib.7. Epig. 24.* disse:

Incisori quattro per Mandibula.

Nec grata est facies, cui Gelasinus abest.

dimostrando la deformità, che arreca la mancanza di questi Denti: alcune volte sono solamente due per Mandibula, mà nella larghezza eccedono, eguagliandosi alli quattro. Si fà da questi l'incisione à somiglianza delle Forfici, perche gl'inferiori s'inalzano, quasi fino all'estremità interna de superiori: Questi sono i primi à nascere, & à cadere & in particolare nella Mandibula superiore.

Alcune volte due assai larghi.

Il secondo ordine è de *Canini*, Sono questi quattro in tutti, due per ciascheduna Mandibula, e stanno vno per parte lateralmente all' *Incisori*. Sono li detti molto acuti alquanto più grossi, e più rotondi de gl' Incisori primi, e più duri, e più lunghi, e sono detti *Canini*, per esser questi molto lunghi, e forti ne Cani, & hanno vso di romper quelle cose, che non son state valeuoli frangere

Canini due per Mandibula.

gere i primi, i Greci gli nominano *Chinoidei* appresso al Volgo son detti *Denti Occhiali*, cioè li superiori per trè cagioni: Prima, perche stanno à dirittura degl' Occhi: Secondo, perche hanno le loro radici molto vicine all'Orbitra. Terzo, perche riceuono vna propagine del secondo paro de Nerui, dopo essere vscita dall'Orbitra. Questi sei Denti, cioè quattro Canini, e due Incisori hanno vna sola radice, con questa differenza, che le radici di Canini sono più lunghi.

Gl'incisori, e canini hanno vna sola radice.

Seguono quelli del terzo ordine chiamati *Molari* per due cause. La Prima, perche fanno offizio di macinar il Cibo. La seconda, perche sono larghi, e nella parte superiore scabrosi, & ineguali, come le Pietre molari. Il numero di questi non è sempre il medesimo, poiche alcune volte sono solamente otto per Mandibula, quattro per parte, in particolare nelle Femine, negli Vomini già cresciuti nell'età proueta sogliono frequentemente esser dieci, alcune volte appariscono più numerosi in vna Mandibula, che nell'altra, e da questa varietà di numero de molari, suole per l'ordinario causarsi la differenza generale nel numero de Denti.

Molari.

Frequentemente dieci per Mandibula.

Di questi i due vltimi, perche sogliono spuntare verso il vigesim' ottauo, ò trigesimo Anno sono chiamati *Denti del Senno*, *e dell'Intelletto*, e di questi alcuni hò conosciuto, che li hanno messi nell'Anno sessagesimo, e settuagesimo. Hanno i molari non vna, come gl'altri, mà più numerose radici essendo per ciascuno due, trè, e quattro ancora; in particolare nelli superiori, perche questi stanno penduli, e perche la Mandibula superiore è più debole, e meno atta à ritenerli, perciò si richiedeuano più numerose, e più alte Radici.

Denti della Sapienza.

Non

Non voglio lasciar di far mentione de pericolli che soprastano nel far l'estrazion de Denti, quando essi non sono tremuli, ne cariosi, e sono di presente molestati da flussioni, e dolori, del che frà gl'altri ne fà menzione *Celio Aureliano lib. 2. tardar. passion. cap. 4.* per lo consenso, che hanno con le parti superiori, cioè Cerebro, Muscoli Temporali, Occhi, & altre, onde ne seguono flussioni, & inflammazioni, alcune volte irreparabili, Febri, Gangrene, conuulsioni, & altri simili Sintomi, & Emoragie: onde fà menzione di simil accidente *Valeriola*; & à me è occorso osseruarlo in vn Soldato Alemano, il quale continuò per lo spazio di 17 hore ad vscir tanta quantità di sangue, che era rimasto talmente destituto di spiriti, che in breue sarebbe morto, se con reiterate Vstioni, e ben profonde non si fosse fermato: Onde non senza mistero nel Tempio d'Apolline in Delfo (come riferisce Erasistrato) staua appeso vn'Istromento di Piombo da estraer Denti, chiamato da Greci *Odontogonon*, poiche veniuano in tal modo à dar auuertimento, che all'ora ponno estraere i Denti, quando sono in maniera cariosi, e tremuli, che con poca violenza, & istromento di piombo può farsi l'estrazione. Mà sia ciò detto solo per auuertire, che non per ogni poco dolore deue farsi l'Estrazione de Denti; mà quando veramente vi è la necessità per causa d'insoffribil dolore, & il Dente è carioso, e dopò essersi vsati li più efficaci mezi per rimuouere il detto dolore, nel qual caso l'vnico rimedio è l'estrazione.

Pericoli nell'estrazione de Denti.

Frà li rimedij più efficaci, che sogliono vsarsi ne graui dolori de Denti, qual effetto è detto da Greci Odontalgia *si considera il dar fuoco all'Orecchio Esterno in quella parte chiamata* Anthelix, *già descritta nel Capitolo X. del presente Libro, mà in quel-*

la

la parte del detto Anthelix vicino al meato Auditorio: Quest' operazione si fà con ferro fatto a somiglianza di vn vecchio Scalpello alquanto ritorto, & incidente, & acciò sicuramente poßa farsi nel luogo debito, ne venga profondato più del douere, che è solo di tagliare, e scottare la superficie del detto Anthelix si fà paßare il ferro infocato in vn altro ferro fatto a somiglianza di vna Vagina dall' estremità della quale Vagina (spingendosi pur quanto si voglia il detto ferro) solo viene ad vscirne quanto basta à fare l'accennata operazione. Alcuni operano in quella picciola prominenza detta Antitrago.

Modo di far l'Vstione all' Orecchie per il dolore de Denti.

Fanno menzione di questo rimedio Giouanni Riolano lib. 4. Antopographia cap. 4. Ludouico Mercato de med. morb. Marco Aurelio Seuerino Piroteuticæ Chirurgicæ lib. 2. parte prima de Entopiria c.10. Mà perche le parole di Riolano non solo descriuono l' operazione; ma di più adittano la ragione per la quale segua vtilmente l' effetto hò voluto riportarle. Notandus diligenter Surculus à Carotide deductus, qui Auris Antitragum perreptat, maximè illum superiorem irrigaturus, vt singulis Dentibus Spiritum Vitalem suppeditet, per eum ramum fluxionem in Dentes fieri puto, quoniam eò refecto Miraculi instar sedatam vidi Odontalgiam, propter commeatum serosi, & acris humoris interceptum: Erat quidem Parisijs, qui ex hac sola operatione magnum quæstum faciebat.

Da tal operazione non è molto diuerso Bartolomeo Eustachio, il quale lib. de Dentibus, nelli dolori de Denti causati da impetuosa flussione d' vmori propone l'applicazione de Medicamenti Locali intercipienti dietro l'Orecchio, perche in tal parte passano li Nerui, & altri Vasi, che si portano alli Denti.

Quest'operazione si fà assai facilmente, & è di tanta poca Molestia, che io soglio praticarla senza

applicarui (doppo fatta) Medicamento alcuno osseruando che da sè stessa la picciola Escara si separa, cade, e si fà la Cicatrice: alcune volte vi hò posto vn poco di Manteca, e caduta l'Escara l'Vnguento Bianco, ò cosa simile.

Io moltissime volte l'hò fatta, & ancora in Personagi di gran conto, ma non sempre si è conseguito l'intento, però il più delle volte patendo io medesimo vn gran dolore del Dente vltimo Molare, dentro della Mandibula inferiore nell'Anno 1673. volli che mi si facesse à tutti due li Orecchi, e subito mi cessò il dolore. Mì tornando doppo alcuni mesi à molestarmi essendo il detto Dente guasto, e carioso. Mi liberai dal dolore con farmelo cauare; Mà dall'ora in quà, che sono passati 13. Anni non hò patito altra molestia: Si che concludo auer grand' occasione di commendarla, stante che è Operazione, la quale quando non gioui, non può nuocere.

Dell'Osso Ioide.

CAP. XIV.

BEnche *l'Osso Ioide* non venga congiunto allo Scheltro nel modo dell'altr'Osa, nulladimeno deuo farne menzione per due cagioni. La prima, perche è Osso. La seconda, perche stà alligato à molti Muscoli. E' questo vn picciol'Osso, il quale serue per base della lingua, & è chiamato con molti nomi, altri lo dicono *ipsyloide*, perche l'assomigliano all' ϒ Greco, altri *Osso lambdoide* dalla figura della lettera Greca λ *lambda*, *Gasparo Bauchino anatom. lib. 3. cap. 87.* Considera quest' Oso auer più somiglianza con la lettera ϒ *Ipsylon*, che con la λ lambda, stante che non ter-

Osso Ioide sua denominazione, è figura.

mi-

mina in angolo acuto: Più d'ogn'altro assegna di quest'Osso la vera figura *Spigelio lib. 2. cap. 14.* assomigliandolo alla Mandibula inferiore: I Greci lo chiamano con altro nome *Faringetron*, per causa del sito, che hà nelle fauci, è composto di trè Ossa, il maggior de quali stà nella parte anteriore, & è alquanto dilatato, e sinuoso nella parte, che riguarda la Lingua, & è detto *base dell'Osso Ioide*, l'altre due Ossa stanno vno per parte attaccate à questo primo, e si chiamano *Corna dell'Osso Ioide*, e sono più sottili del primo; Si alligano con picc oli ligamenti all'Osso Ioide alcune appendici, le quali spesse volte sono cartilaginose, in particolare negl'Infanti, alcune volte sono di sostanza ossea: Di queste appendici due si osseruano sopra la parte anteriore del primo Osso, l'altre (alcune volte due per parte, & alcune volte vna sola) stanno alligate all'estremità delle corna dell'Osso *Ioide*, & hanno figura simile ad vn grano di Frumento assai grosso, e meno acuto; Stà quest'Osso alligato con ligamenti gracili nell'estremità delle sue Ossa laterali alii processi Stiloidi, e con vn altro ligamento membranoso alla parte superiore della Cartilagine Tiroide: Si alliga di più mediante i Muscoli allo Sterno, alle Scapule, alla Mandibula inferiore, alli sudetti Processi Stiloidi, & alla Lingua.

Delle Cartilagini della Laringe.

C A P. X V.

SOtto all'Osso Ioide stà l'*Aspra Arteria* altrimente detta *Trachea, e Canna de Polmoni*, della quale solo consideraremo il Capo chiamato *La-*

Le Cartilagini, che compongono la Laringe.

ringe, perche da questo, & in questo, principiano, e terminano molti Muscoli: Compongono la Laringe cinque Cartilagini, delle quali la prima è detta *Tiroide*, la seconda *Cricoide*, la terza, e quarta *Aritenoidi*, e la quinta *Epigloti de*.

La Tiroide detta da'Latini *Scutiformis*, per esser al di fuori prominente come vno Scudo militare, alquanto lungo, & ineguale, simile à quelli, che portano i Turchi nelle Naui, altri la chiamano *Pomo granato*, & il volgo *Pomo d'Adamo*, dandosi a credere, che Adamo mentre mangiaua il Pomo vietato, spauentato dalla voce Diuina parte quiui ne rimanesse senza inghiottirlo, il quale venisse propagato a'suoi Descendenti per contrasegno del peccato comesso: Discorrono diffusamente non solo di questa Cartilagine, mà di tutta la Laringe; *l'Acqua pendente lib. de voce*; *Sneidero lib. 1. de catharro cap. 6. e Casserio Placentino lib. 1. de organis vocis cap. 11.*

Tiroide.

E la Cartilagine Tiroide la maggiore di tutte l'altre della Laringe al di fuori prominente, molto più negl'Vomini, che nelle Donne per due cause. La prima, perche gl'Vomini sono più calidi, e perciò hanno più amplo il Torace, e l'aspr'Arteria, e per conseguenza più grande la Laringe. La seconda, perche nella parte anteriore del Collo hanno le Donne maggior copia di pinguedine, e più tumide le glandole, che rendendoli il Collo eguale, non fanno tanto comparire la prominenza della Tiroide. Io non posso senz'ammirazione leggere in alcuni Autori, che fanno menzione come di cosa inusitata, di hauer trouato la Tiroide inossata, e frà gl'altri *Vormio*, il quale come cosa rara ne riteneua vna nel suo Museo, poiche io ne hò vedute moltissime, e ne Vecchi, quasi sempre, se non tutta almeno in buona parte ossea, in par-

Maggiore ne gl'huomini.

Cartilagine Tiroide frequentemēte inossata ne Vecchi.

particolare lateralmente verſo la parte anteriore anzi che in vn Polacco, vecchio di ottantaquattro anni ritrouai poco meno tutta l' Arteria magna nell'Abdomine eſiccata talmente, e ſolo vn poco membranoſa al di fuori, che raſſembraua eſſer di Oſſo, & inalzata ſi ſoſteneua à guiſa di vn ramo di Coralli; Mà tornando alla Tiroide, nelle Femine, e negli Vomini di freſca età è cartillaginoſa. Hà quattro apofiſi due ſuperiori, e due inferiori, le due ſuperiori ſono più lunghe, e ſi congiungono per ligamento all'eſtremità dell'Oſſo Ioide, l'altre inferiori ſtanno aderenti alla Cartilagine Annulare, che è inferiormente. Nel mezo vien diſtinta da vna linea, e perciò da alcuni creduta doppia, il che rariſſime volte ſi oſſerua.

Iſtoria di vn Polacco con le arterie inoſſate.

La ſeconda e detta da Greci *Cricoide*, da Latini *Annulare* dalla figura ſimile à quelli anelli, che vſa-i Tu chi per tirar le Frezze; nella parte anteriore è ſottile, lateralmente ſempre più s'inalza rendendoſi nella parte poſteriore molto alta; Alcune volte (maſſime ne Vecchi) in qualche parte è oſſea: Serue di baſe all'altre Cartilagini della Laringe, e perciò è immobile.

Cricoide.

La terza, e la quarta ſono chiamate *Aritenoidi*, da Latini *Guttolis*, per le figure, che rappreſentano, eſſendo inſieme vnite, ſimili à quel labro, ò pizzo, che ſtà ne Vaſi per doue ſi getta l'acqua: Alcuni credettero eſſere vna ſola Cartilagine, mà ſeparandoſi ogni membrana, che l'inueſte, manifeſtamente appariſcono due: Da queſte ſi forma quella Rima, che dilattandoſi, e coſtringendoſi hà vſo di modular la voce, la qual Rimula è detta ancora *Lingula*, ò *picciola lingua*. Si forma vn ſeno frà la Tiroide, e queſte Aritenoidi dalle Membrane, che ſeruono ad alligare le dette Cartilagini, nel qual ſeno ſe mangiando, ò beuendo,

Aritenoidi due.

con troppo fretta, ò ridendo, entra qualche Mollica di pane, ò Goccia nel bere si prouoca la Tosse, la quale non finisce fin à tanto, che la Materia quiui discesa non si rimoua.

Epiglotide

La quinta, & vltima Cartilagine è chiamata *Epiglotide*, perche stà sopra la Glotide è di figura simile alla lingua, ò vero secondo *Ipocrate* ad vna fronde di *Edera*, stà lateralmente, e nella parte, che riguarda la Teroide, doue l'istessa Epiglotide è più angusta alligata con Membrane, e quando vien compressa nel passaggio del Cibo, e Poto serue per otturare la Tracchea acciò le dette materie non entrino nelli Bronchij di essa, i quali Bronchij sono il rimanente dell'Aspera Arteria, che si sparge per li Polmoni.

Della seconda parte dello Scheltro, & in specie della Spina in generale.

CAP. XVI.

Spiegata la prima parte dello Scheltro, succede la seconda, cioè il *Tronco*, nel quale primieramente deue osseruarsi la Spina, che è tutto quello, che nella parte posteriore del Tronco dalla prima Vertebra del collo si estende sino all'estremo del *Cocige*: Vien detta Spina, perche nella sua parte posteriore è spinosa, & ineguale per le molte Apofisi, che hanno le Vertebre: I Greci la chiamano *Racchis*, la quale à somiglianza della Carinna della Naue, viene à reggere tutte le parti del Tronco; Da questa vuole *Adriano Spigelio* come da vn principio stabile abbiano principio

Spina seconda parte del scheltro.

cipio tutte l'ossa, il che fù prima sentenza di *Arist. 2. de part. anim.*

Compongono la Spina molte Vertebre, le quali per l'ordinario son trenta. Si chiamano *Vertebre*, da Latini *à vertendo*; perche mediante quelle si muoue il Tronco, e s'aggita; E perciò doueuano essere molte le Vertebre, acciò potesse l'Vomo stare in figura retta, piegarsi, muouersi lateralmente, & in giro secondo i bisogni, i Greci le dicono *Spondili*. Questa moltiplicità di Vertebre si diuide in *sette del Collo*, *dodici del Dorso*, *cinque de' Lombi*, *altre cinque*, & alcune volte *sei* dell' *Osso Sacro* alle quali si aggiunge il Cocige composto hora di trè, hora di quattro piccioli Ossi.

Vertebre, che la cōpongono ordinariamente trenta.

La figura della Spina è diuersa secondo le sue parti diuerse, poiche, nella Ceruice, ò Collo inclina alquanto nella parte anteriore: nel Dorso stà vn poco inarcata, e prominente al di fuori: ne Lombi si piega leggiermente al di dentro: nell' Osso Sacro torna à rendersi gibba al di fuori, e nell'estremità di esso si ripiega al di dentro. Con tutto ciò considerata tutta insieme rappresenta vna figura alquanto retta, come l'additò *Ipoc. sect. 3. lib. de artic. & lib. de ossium natura*. Viene elegantemente descritta la figura della Spina da *Laurentio lib. 2. cap. 23.*

Figura della Spina.

Molto elegantemente.

Due vsi communi si riconoscono nella Spina. Il primo di sostenere tutto il Tronco, e l'Ossa, ad esso congiunte. Il secondo, di riceuere, ò difendere dall'ingiurie estrinseche la spinal Midolla: ma più esattamente si riconoscerà la struttura di essa Spina, esaminate che saranno particolarmente le Vertebre, che la compongono.

Vsi della spina.

Delle Vertebre in generale.

CAP. XVII.

Vertebre fra di loro diuerse.

LA varietà, che hanno frà di loro le Vertebre non permette, che ciò che può dirsi di vna, possa intendersi in tutto, e per tutto dell'altre ancora, onde si richiede non ordinaria accuratezza nel considerarle, la quale considerazione acciò segua più facile, & intelligibile sarà bene spiegar prima alcune generalità, nelle quali tutte le Vertebre conuengono, e primieramente.

In che cosa tutte conuenghino.

Le Vertebre nella parte interna, che risguarda i Ventri, sono di sostanza più rara con molti piccoli forami, per li quali passano Arterie, e Vene, che li somministrano l'alimento: All'incontro nella parte posteriore sono di sostanza più secca, più densa, e più dura.

Secondo, tanto nella parte superiore, che riceue, quanto nell'inferiore, che è riceuuta, sono le Vertebre più larghe, e nel mezo più ristrette, acciò più secura si rendesse l'articolazione, nè tanto facilmente fosse seguita l'vsazione.

Terzo, in ciascuna Vertebra si osseruano *gl'Apofisi retti, trasuersi, & obliqui*, ma non in tutte vniformi, che perciò li essaminaremo nell'Istoria particolare.

Quarto, nell'estremità tanto superiore, quanto inferiore del Corpo delle Vertebre, alcuni vogliono, che vi siano l'appendici. E'di parere il *Faloppio*, che non siano realmente appendici, ma il ligamento cartilaginoso, del quale parleremo appresso: E certo, che negl' Adulti quest'appendici non sono dimostrabili; Anzi che ne Vecchi per

causa di maggior efficcazione, vengono ad efficarsi ancora i ligamenti, essendosi osseruati (come narra *Vessalio*) trè, e quattro Vertebre attaccate, e conglutinate insieme.

Quinto, ciascuna Vertebra (nell' articolarsi con l'altra) forma vn forame per lo quale passa vn Neruo, che dalla spinal Midolla vien propagato.

Sesto, tutte le Vertebre sono escauate con vn forame assai patente, per lo quale passa la spinal Midolla, che se bene la detta spinal Midolla tuttauia và attenuandosi, mentre che dalla propria sostanza ne trasmette porzione per formarne li Nerui, con tutto ciò la cauità, che formano questi gran forami delle Vertebre non và angustiandosi a proporzione della sottigliezza di detta spinal Midolla, ma la maggior larghezza, che risulta nelle Vertebre inferiori, vien occupata da i ligamenti, che internamente alligano le dette Vertebre.

In due modi si articolano le Vertebre secondo le parti loro, ò interne, ò esterne, cioè nelle parti interne per mezi cartilaginosi, e ligamentosi, nell' esterne per ginglimon essendo riceuuta ciascuna Vertebra, e riceuendo non quella però, dalla quale è stata riceuuta, mà l'altra, che li stà sopra, nel modo, che dicemmo nel Capitolo VI.

In due modi si articolano le Vertebre.

Hauendo osseruato più volte nè Vecchi diminuita quella procerità, & altezza, che riconosciuta aueuo nell' età più fresca, sono indotto à ricercarne, & assegnarne la ragione. Dico dunque che ciò non auuiene solamente per l' incuruatura della Spina, dalla quale ne segue qualche poco di gibbosità, poiche senza la gibbosità, pure si osserua questa diminuzione, che perciò stimo esser la causa la maggiore efficazione di questi mezi ligamentosi, e cartilaginosi

Per qual ragione ne Vecchi si diminuisca l' altezza del tronco.

posti

Oppinione dell' Autore. *posti tra le Vertebre, i quali mentre si essiccano diuengono più sottili, e mancando per tal sottigliezza la tanta distanza, che era frà l' vna, e l'altra Vertebra, necessariamente deue seguirne l'abbreuiazione del Tronco, e da questa la diminuzione di quell' altezza, che l'Vomo riteneua nell'età più florida: Che questi ligamenti siano più ristretti nell' età senile, che in altra, lo potrà riconoscere chi farà osseruazione ne' Cadaueri de Giouani, e de' Vecchi. Oltre à questi ligamenti ne hañno le Vertebre, altri negl' Apofisi trasuersi, e spinosi, da quali vengono fortemente alligate.*

Delle Vertebre in particolare, e primieramente di quelle del Collo.

CAP. XVIII.

Sette Vertebre della Ceruice. LE Vertebre del Collo, o Ceruice sono sette, le quali oltre à quanto si è detto in commune di tutte l'altre, hanno alcune cose di particolare: Primieramente tutti i loro processi tanto trasuersi quanto spinosi, vengono biforcati nella loro estremità acciò, più sicura fosse l'inserzione de' Muscoli: Secondo, i trauersi sono perforati: (eccettuati quelli dell'vltima) acciò per detti forami hauessero il passaggio i Nerui, che propagati dalla spinal Midolla vanno alle Braccia, & al Diaframma, e le Arterie, e Vene ceruicali, che ascendono al Ceruello. Di queste Vertebre le due prime hanno alcune particolarità considerabili. *Prima vertebre chiamata Atlante per qual ragione, sua descrittione.* La prima è detta *Atlante*, venendo paragonata al *Monte Atlante*, quale come scriue *Isidoro Origene lib. 14. cap. 8. Geograph. inscript.* è di tant' altezza, che mostra sostenere la machina del Cielo: Così que-

questa sostiene il Capo, che nel picciol Mondo dell' Vomo è paragonato al Cielo: E priua dell'Apofisi spinosa, acciò mouendosi il Capo non hauesse arreccata compassione alli piccioli Muscoli, che nascono dalla seconda Vertebra, mà in vece del detto processo, vi è vna certa inegualità prominente; E di corpo assai tenue, mà molto largo; Questa tanto nel riceuere, quanto nell'esser riceuuta è differente dall' altre; poiche in due processi, che hà, ritiene in ciascuno vna cauità incrostata di Cartilagine, doue riceue i due processi nell'Osso dell'Occipite, mediante i quali il Capo viene articolato per Artrodia con detta Vertebra *Atlantica*, Hà vn seno incrostato di Cartilagine nella parte di mezo della Faccia interna, nel quale riceue quel processo della seconda Vertebra chiamato *Dente*, di cui appresso faremo menzione.

Descrittio. na della seconda.

La seconda, perche hà vn moto alquanto in giro da Greci è chiamata *Epistrofeus*. Dal mezo del corpo di questa nella parte posteriore, cioè interna ascende quel processo, che dicemmo chiamarsi *Dente*, il quale dalla similitudine, che hà con vn *nocciuolo*, da Greci è detto *Pirinoides*, al quale non saprei assegnar figura più adequata, quanto di vn *Pistacchio*: Questo processo nella sua superficie è alquanto aspro, perche da esso nasce vn ligamento, mediante il quale assieme con l'Atlante si alliga all'Occipite: Hanno di più, queste du- Vertebre vn altro ligamento, che più fortemente le alliga. Il nome di *Dente*, con il quale dicemmo esser chiamata quell' Aposisi, da *Ipocrate* vien attribuito à tutta questa seconda Vertebra, dalla lussazione della quale 2. *Epidem.* vuole, che si cagioni *l'Angina incurabile*, della qual sentenza si mostra *Gal. lib. 4. de locis affect. cap. 3.* per la compres-

Angina incurabile secondo Ipoc. causata dalla lussatione di questa seconda vertebra.

sione

ſione, che fà alle parti anteriori del Collo, cioè Faringe, e Laringe. L'altre cinque Vertebre non hanno particolari nomi, e ſono frà di loro poco differenti; di queſte l'vltima è la più larga di tutte, & hà più ſomiglianza con quelle del Dorſo, che con l'altre della Ceruice; Poiche il più delle volte hà il proceſſo ſpinoſo ſenza biforcazione; Di più nella parte inferiore (con la quale riguarda la prima Vertebra del Torace) non ſi ſtende obliquamente all'ingiù come l'altre, mà è alquanto piana; acciò poteſſe adattarſi alla parte ſuperiore della detta prima Vertebra del Torace; fù queſta da alcuni chiamata parimente *Atlantica*, perche nel portar de peſi vien fatigata più dell'altre.

Delle Vertebre del Dorſo.

CAP. XIX.

Dorſo, parte poſteriore del Torace, compoſta frequentemente di dodeci Vertebre.

Numero di dette Vertebre vario alcune volte.

Vertebre del Dorſo in che differiſcono da quella della ceruice.

IL Dorſo, ò Tergo è la parte poſteriore del Torace detto altrimente da Greci *Antiſternon*, perche ſtà diametralmente oppoſto allo Sterno, è compoſto frequentemente di dodici Vertebre; dico frequentemente, perche variandoſi tal volta il numero delle Coſte, eſſendo ò vndici, ò tredici, ne ſegue maggiore, ò minore il numero di eſſe Vertebre, ſtante che tante Vertebre vengono aſſegnate al Dorſo, quante ſono le Coſte.

Differiſcono le Vertebre del Dorſo da quelle della Ceruice, purche queſte ſono rotonde, più groſſe, e più ſpongoſe: quelle ſono longhe, e nella parte con la quale riſguardano l'Eſtofago ſono piane per commodità maggiore del detto Eſtofago: Aſpr'Arteria, & altre parti del Collo, che

ſopra

ſopra di eſſe poſſano. I Proceſſi traſuerſi di queſte ſono groſſi, ſodi, e rotondi, per più ferma, e ſecura Articolazione delle Coſte: Quelli delle Vertebre della Ceruice ſono larghi, e perforati: I ſpinoſi di queſte ſono vniti, e riuolti aſſai all'ingiù: Quelli della Ceruice ſono bipartiti, e poco depreſſi.

Delle Vertebre del Dorſo, la prima da Greci è chiamata *Loſia*, perche ſtà prominente all'altre, la ſeconda *Machaliſtis*, cioè Aſcillare, l'altre noue, che ſeguono chiamanſi *Pleurite*, cioè coſtali, perche ad eſſe ſi articolano le Coſte Maggiori, l'vndecima è detta *Arrepis*, perche hà la ſpina più retta, e meno riuolta alla parte interiore, la duodecima finalmente hà nome di *Diazertir*, cioè precingente, perche ſtà in quel ſito, doue ſogliamo cingerci, che volgarmente ſi chiama Cintura.

Nomi particolari di eſſe vertebre.

Delle Vertebre de Lombi.

CAP. XX.

Le cinque Vertebre de Lombi ſono più grandi delle ſudette, e di queſte le più vicine all'Oſſo Sacro ſono ancor maggiori, e perforate con ſpeſſi forami. I ligamenti cartilaginoſi frà l'vna, e l'altra ſono più alti; acciò reſtando vna Vertebra più ſcoſtata dell'altra, più facilmente ſi foſſe piegato il Tronco, come ſi oſſerua ſuccedere nelli Giouani, & al contrario ne' Vecchi, li quali per cauſa dell'eſiccazione, e depreſſione di eſſi ligamenti molto difficilmente ſi piegano, & appariſcono più piccioli come dicemmo. Hanno i Proceſſi più longhi, e più groſſi eccettuatene la prima, e l'vltima, la prima acciò non foſſe ſtato impe-

Vertebre de lombi in che differiſchino dalle ſudette.

pedito il moto obliquo del Torace, l'vltima per causa dell'Osso Ilio, che le stà vicino.

Di queste cinque Vertebre, la prima è detta da Greci *Nefritis*, perche stà à dirittura de'Reni, la Terza *Aclitis*, cioè brutale, mà più propriamente da considerarsi ne Bruti; la quinta, & vltima *Asfalitis*, cioè sostentatrice, perche sopra di questa come sopra di vn Piedestallo si sostenta tutto il peso del Tronco.

Nomi particolari di esse vertebre.

Dell'Osso Sacro, e Cocige.

CAP. XXI.

SOggiace alle Vertebre lombari *l'Osso Sacro*, non già perche sia cosa Sacra, e sublime, mà più tosto per cagione della sua grandezza, per la quale da *Ipoc. sect. 4. lib. 2. Epid.* vien chiamato *Vertebra magna*; così *Omero* chiama i Pesci grandi Sacri, e Vergilio nel terzo dell'Eneidi volendo spiegare per grande il desiderio dell'Oro disse.

Osso sacro, suoi nomi diuersi, e figura triangolare.

.... *Quid non mortalia Pectora cogit*
Auri sacra fames.

è detto da Greci *Ieron*, altrimente *Hiposponditon*, cioè *Sotto Vertebra*, perche stà sotto à tutte l'altre Vertebre. E' questo vn Osso assai largo nella sua base, la quale è quella parte più contingua all'vltima Vertebra de'Lombi, mà poi và tutta via angustiandosi, e terminando inferiormente in angusto rasembra figura triangolare; Nella parte interna, ò anteriore, che vogliamo dire, con la quale risguarda l'Ipogastrico, è cauo, e conuesso, per render più capace tal cauità alla retenzione della Vessica, Intestino, retto, & Vtero nelle Donne, nella parte posteriore, ò esterna è arcato, acciò fosse

Vertebre, che compongono l'osso sacro.

fosse riuscito più commodo il sedere. Vien composto hora di cinque, & ora di sei Vertebre; le quali ne gli Adulti sono talmente ristrette, che si rendon indistinguibili; Ne gl' Infanti, e Putti sono separabili. Fà osseruazione il *Falloppio*, che queste Vertebre dell' Osso Sacro sono più, ò meno numerose, secondo che sono più, ò meno numerosi gli Ossetti del Cocige, perche se quelli del Cocige sono quattro, le Vertebre dell' Osso Sacro sono cinque, se quelli sono trè, queste sono sei.

In che differischino l' apofisi di queste vertebre da quelle dell' altri.

Differiscono gli Apofisi di queste Vertebre, da quelle dell'altre, essendo queste poco prominenti, e più tosto hanno figura di tubercoli, i quali si osseruano nelle trè, ò quattro prime Vertebre; poiche nell'altre inferiori questi tubercoli si separano, e formano vn picciolo Processo per parte nelle parti laterali in vece di Processi trasuersi, che a pena si riconoscono delineati: Nelle trè Vertebre superiori, & in particolare nella seconda, hanno i seui, ne quali riceuono l' Ossa Ilij.

Sono in quest' Osso i forami per li quali passano i Nerui propagati dalla spinal Midolla, mà in modo diuerso dall' altre Vertebre, essendo nell' altre lateralmente, & in questo anteriormente, e posteriormente, porche non poteuano essere lateralmente per causa degl' Ossi Ilij; Di questi forami quelli, che sono interni sono più larghi, perche più grossi Nerui passano per le parti interne, che per l' esterne.

Cocige di che Osso è composto.

Termina finalmente la Spina l' Osso detto da Greci, *Cocci*, altrimente *Dropigion*, cioè Coda, & è simile al rostro dell' Vccello chiamato Cucco: è cōposto di trè, e taluolta di quattr' Ossetti, nell' estremità tiene vn Appendice Cartilaginosa. Stà alligato all' vltime parti dell' Osso Sacro; & è ripiegato al di dentro, acciò cedesse mentre si sede. Per esser

la colliganza con l'Osso Sacrò assai lenta, ne segue, che facilmente si piega al di dentro, e permette facile, e commodo il sedere, & ancora si spinge al di fuori, per dar commodo passaggio alle feccie grosse, e dure, e nelle Femine molto più per ampliarla via all'esito del Feto. Credè *Osmanno*, che quest' Osso non auesse vso alcuno: come nelli Maschi le Pupille delle Mammelle, mà il vedersi ne' Maschi esser più prominente al di dentro per sostener l'Intestino Retto, e nelle Femine più al di fuori per cagione dell'Vtero, e per hauer da esso principio i Muscoli, che ritirano in dentro l'estremità dell' Intestino retto, apparisce esser destinato à tali vsi.

Del Torace, & in specie delle Coste.

CAP. XXII.

SEgue doppo la Spina prima parte del Tronco la seconda, cioè le Coste, prima delle quali parlaremo genericamente della cauità, che da esse vien formata detta da Latini *Pectus*, da Greci *Torax*, cioè *Sallio*, per causa del Cuore, che in esso continuamente si agita. E' stato dalla Natura fabricato il Torace per la Regia stanza del Prencipe della vita, che è il Cuore, acciò in essa risedesse, e fosse dall' ingiurie esterne difeso. Fù fatto parte osseo, e parte carnoso, acciò potesse dilatarsi, e costringersi secondo che richiedeua la respirazione. Le parti ossee, che terminano, e circoscriuono il Torace, sono nella parte anteriore, e superiore le Clauicule, e le due prime Coste; nell' Inferiore gli esterni delle Coste Spurie, e delle due vltime, vere, & anteriormente la Carti-

Nomi del Torace.

Parti ossee, che circonscriuono il Torace.

la-

lagine *Xifoide*; nella parte posteriore le dodici Vertebre dette del Dorso; nell'anteriore lo Sterno, e lateralmente le Coste.

Torace in che modo fosse inteso da Ipoc. & Arist.

Fù alcune volte in altro modo inteso il Torace da *Ipocrate*, & *Aristotile*, poiche *Ipocrate lib. de art. & Aristot. lib. 1. de hist. anim. cap. 7.* intesero per Torace tutto quello, che vien terminato dalle *Clauicule*, e *Pube*: perciò non deue arrecar merauiglia, se il detto *Ipocrate* nel sudetto *lib. de arte text. 17.* dice esser il Fegato collocato nel Torace.

Nomi delle coste, & in che frà di loro siano differenti.

Nella considerazione dell' Ossa del Torace, dopo le Vertebre, deuono considerarsi le *Coste*, così chiamate da Latini, e da Greci *Pleure*; perche compongono le parti laterali, la loro figura è arcata; nel principio di esse, che è quella parte più vicina alle Vertebre sono più strette, mà più grosse, e più rotonde, e quanto più accostano allo Sterno, tanto più diuengono larghe, e più sottili; ciascuna Costa nella parte superiore, è più grossa, nell'inferiore più sottile: le superiori sono più corte, e più inarcate. Quelle di mezo più lunghe, meno arcate, e più larghe; l'inferiori tornano ad essere più corte di quelle di mezo, e meno arcate; nella superficie esterna verso le Vertebre sono alquanto aspre; perche in tal parte si attaccano i Ligamenti, dalli quali vengono ad alligarsi con la Vertebre; nell'altre parti sono liscie, & eguali: nella parte interna (oltre il Periostio) sono ricoperte da vna Membrana detta *Pleura*, cioè cingente le dette Coste; nella parte inferiore di ciascuna Costa vi è vn seno, ò canale, per lo quale passano vn Arteria, vna Vena, & vn Neruo, i quali vasi si chiamano Intercostali, e sono più apparenti verso la Spina, perciò deuono auuertire i Chirurghi, nel dilatar le Ferite del Torace,

Auuertimento a Chirurghi nel dilatar le ferite, del Torace, e far la Paracentesi.

race, ò nella disseccazione, che chiamano *Paracentesi*, solita à farsi frà la quinta, e sesta Costa ne gli Empiematici, ò altri affetti del Torace, di non giungere à tagliare nella parte inferiore delle dette Coste, per non offendere i sudetti vasi; e per sicuramente operare, bisogna incominciare l'incisione dalla parte inferiore della Costa superiore, e seguitare verso la parte superiore della Costa inferiore: stanno con tal ordine disposte, che nell'vno, e l'altro estremo sono riuolte all'in sù, & abbassate nel mezo.

Sostanza delle coste non ossee in tutte le parti, e perche.

La loro sostanza non è ossea in tutte le parti: perche vicino allo Sterno terminano in Cartilagine, acciò potesse muouersi il Torace nella respirazione, e perche cedendo non tanto facilmente aueſſero patito Frattura. Queste parti Cartilaginose delle Coste, ò vogliamo dire, le Appendici non sono in tutte della medesima durezza; poiche nelle superiori, che terminano immediatamente allo Sterno, sono più dure: Primieramente, perche in tal parte superiore il Torace non si dilata, nè si costringe molto, come fà nell'inferiore, e perciò non era necessario, che le dette Cartilagini fossero tanto molli, e flessibili, come nella parte inferiore: secondo, acciò nelle Donne resistessero al peso delle Mammelle molto tumide, e ponderose, che perciò nelle Vecchie ben spesso si ritrouano inossate, il che non tanto frequentemente succede negli Vomini.

Numero delle Coste ordinariamente di dodeci per parte. Sette vere, e cinque spurie, per che cosi si dichino.

Il numero delle Coste suol essere ordinariamente di ventiquattro, cioè dodici per parte, delle quali sette si chiamano *vere*, e *legitime*, l'altre cinque *Spurie*, *adulterine*, e *mendose*. Si chiamano *legitime* le prime, perche vanno à terminare allo Sterno. Si dicono *Spurie* le seconde; primo, perche non giungono ad vnirsi immediatamente allo detto

detto Sterno, mà terminano in vn Lembo cartilaginoſo, che ſi attacca all' eſtremità cartilaginoſa inferiore dell'vltima coſta delle vere. Secondo, perche, come auuertiſce *Gerardo Blaſio*, ſono le *Coſte* così chiamate à *cuſtodiendo*, perche cuſtodiſcono le parti vitali, mà le mendoſe più toſto difendono le viſcere naturali, che perciò l'vltima Coſta, & alcune volte la penultima ancora, che ſono le più breui, e meno arcate dell'altre, non hanno colliganza alcuna per mezo delle Cartilagini con le trè, ò quattro ſuperiori ſpurie, mà vengono alligate alli Muſcoli intercoſtali inferiori, & all'altre parti vicine; e ciò per prouidenza della Natura à fine che diſtendendoſi taluolta l'Abdomine per l'intumeſcenza delle viſcere, in particolare del Ventricolo, Inteſtini ſuperiori, e dell' Vtero nelle Femine Pregnanti abbiano lo ſpazio libero: oltre al fine accennato, ebbero queſte Coſte mendoſe le Cartilagini più molli, acciò meglio poteſſero muouerſi, dilatandoſi, e coſtringendoſi, ſecondo che ſi richiedeua per la reſpirazione.

Numero delle coſte varie alcune volte.

Fù detto il numero delle Coſte eſſer ordinariamente di ventiquattro, poiche taluolta variano eſſendo vndici, e tredici per parte, come hò io più volte dimoſtrato, & appreſſo di me ritengo due Scheletri, in vno de quali vndici, nell'altro tredici ſe ne oſſeruano: hanno ciaſcuna due proceſſi nella parte poſteriore; in vno de quali ſi attaccano le produzioni tendinoſe del Muſcolo longhiſſimo del Dorſo, con l'altro incroſtato di Cartilagine, ſi articolano con li proceſſi traſuerſi delle Vertebre, e con la cauità, che ſtà nel corpo di ciaſcuna Vertebra del Dorſo, interponendoſi vna picciola Cartilagine, la qual ſpecie di Articolazione da *Gal.* è detta *ambigua*,

Articolazione di eſſe chiamata da Gal. ambigua.

gua, e natura, come dicemmo del Cap. VI.

Nomi particolari delle Coste. Nella parte anteriore si congiungono allo Sterno per *Sicondrosis*, mà solamente le sette vere perche l'altre terminano in Cartilagini (come fù detto) senza giungere al detto Sterno, le due Coste superiori da *Polluce* sono chiamate *Ancistrosi*, cioè ritorte, le noue, che seguono. *Sterne* cioè *Solide* per la loro fermezza; le trè vltime *Sternitides*, cioè Pettorali.

Dello Sterno.

CAP. XXIII.

Sterno diuersamẽte vien inteso da Ip. L'Osso, che stà nella parte anteriore del Petto da Greci è chiamato *Sternon*, benche appresso *Ipocrate*, questa parola sia diuersamente intesa, cioè per tutta la parte d'auanti del Torace, ò per il dolore di tal parte, ò per l'orificio superiore del Ventricolo, ò per la Cartilagine *Xifoide*: da Latini, benche genericamente con nome di *Pectus*, venga inteso il *Torace*, con tutto ciò più propriamente vien significata la parte anteriore di esso, cioè lo *Sterno*, altri lo chiamano *Ensiforme*, poiche considerato tutto lo Sterno dalla parte superiore, fino all' inferiore mucronata rappresenta vn Coltello largo con la punta simile ad vna Spada; negl'infanti, apparisce tutto cartilaginoso eccettuatene il prim' Osso, al quale si articolano le Clauicule, che perciò degli altri è più duro: l'altre Cartilagini vanno inossandosi à poco à poco, e più presto li superiori, che l'inferiori, e nella parte loro di mezo, prima, che nella circonferenza, finche diuengono dure, e di sostanza ossea, rara, e spongosa da per tutto. Il

E' cartilaginoso negl' infanti eccetuatone il primo osso, e figure.

nu-

Numero dell' ossa dello sterno maggiore negl' Infanti, che negl' Adulti.

umero dell' Ossa; che compongono lo Sterno ne putti suol' essere di cinque, sei, e sette, mà passato l settimo Anno diuengono più dure; e più vnite n maniera, che negli Adulti ora se ne conoscono rè, ora quattro, ora più, ora meno, e ne Vecchi alcune volte (non apparendo distinzione) i dimostrano vn sol' Osso. Si distinguono l' Ossa dello Sterno l'vno dall'altro per linee trasuerse, e i congiungono per Cartilagine. Il primo, che è l superiore, e maggiore di tutti, e più duro, è detto da Latini *giugale*, altri lo chiamano *forcella superiore*, perche nella parte superiore è scauato, e lunato: hà due Seni vno per parte, ne quali riceue le Clauicule con l' interposizione d' vna picciola Cartilagine: vn altro Seno hà internamente per commodità della *Trachea*. Il secondo è più angusto, & hà molti Seni lateralmente, ne quali riceue l'estremità cartilaginose delle Coste, & in tal modo seguitano il terzo, & il quarto, essendo ciascuno più largo del secondo; se pure vi si ritrouano: l' vltimo finalmente, è minore del primo, e maggiore degli altri, il quale termina in vna Cartilagine detta da Greci *Xifoide*, da Latini *Ensiformis*, *Scutiformis*, e *Mucronata*, da Barbari *Pomo granato*: questa Cartilagine suol'essere communemente di figura triangolare, alcune volte nel fine è rotonda, alcune volte acuta, alcune volte semicircolare, e perciò dal volgo chiamata *Forcella*: si vede alcune volte perforata; per gli forami della quale passano le Vene, & Arterie mammarie, & vn Neruo: nelli Vecchi ben spesso si ritroua essiccata, & inossata.

Consideratione particolare dell'Ossa dello Sterno.

Cartilagine Xifoide, e suoi varij nomi, e figura.

Questa è quella che stà à dirittura dell' Orifficio superiore del Ventricolo, la quale tal volta piegandosi cagiona vomiti, passioni Cardiache moleste; che se bene stà molto distante dal detto Esofago, e vi s'in-

frapone vn'ala del Fegato (come si osserua nelle dissecazioni de Cadaueri) con tuttociò ne viuenti, il Ventricolo stà più disteso, e più auuicinato alla parte esterna, onde non è cosa impossibile (come alcuni credono) che da questa Cartilagine depressa comprimendosi, se non immediatamente l'Esofago, almeno l'Ala del Fegato, e da questo l'istesso Esofago, ne seguono quelle molestie, che accennammo, poiche oltre a quanto si osserua in pratica, ne fanno menzione moltissimi Autori de più graui, e frà gli altri Gio: Battista Codronchio, Lodouico Setalio, Zacuto Lusitano, Guglielmo Piso, Senerto &c. *massime ritrouandosi alcune volte lunga più di vn mezo dito.*

Vsi dello Sterno.

Trè Vsi si assegnano allo Sterno: il primo è di difendere il Cuore à guisa di vno Scudo: il secondo di dare l'appoggio, e riceuere l'estremità delle Coste vere, e nel primo Osso le Clauicule; & il terzo di sostenere il Mediastino.

Considerazione per i Chirurghi nelle ferite del mezo dello Sterno.

Deuono considerare i Chirurghi, che alla parte interna dello Sterno si alliga il Mediastino che si crede prodotto dalla Pleura duplicata, posteriormente, è propagata al detto Sterno, la quale giungendo à tal parte forma vna Cauità triangolare, per la longhezza del medesimo terno; onde ne segue, che le Ferite, che accadono in tal parte, benche vicine al Cuore, purche non giunghino ad offendere il detto Cuore o Pericardio sono di poco momento in quanto al pericolo di morte; mà difficili à curarsi se l'Osso diuenga carioso vno è che dagl' Imperiti si rendono facilmente mortali, e si cagiona la Carie quando s'intromettono imprudentemente li Specilli, ò Turunde assai longhe, & irritanti, dell' abuso delle quali molto vi è che dire, e la ragione di ciò è, perche se bene vien perforato tutto l' Osso purche non resti offesa parte alcuna interna riguardeuole, tal Fe-

rita

ta è senza penetrazione nella cauità del Torace, è non molto pericoloso.

Delle Clauicule, e Scapule.

CAP. XXIV.

LE Clauicule così dette dal volgo, da Latini *Clauicula*, perche à somiglianza de Ferri, e Traui negli Edifizij, che chiamansi chiaui tengono congiunte le Scapule, con lo Sterno. Rolfincio *dissert. Anat. lib. 2. cap. 44.* pone vna bella Erudizione, ed è, che Filippo Macedone padre di Alessandro Magno essendo ferito nelle Clauicule, mentre che il Chirurgo lo medicaua ogni giorno li chiedeua denari, al quale rispondeua Filippo, *accipe quid vis, cùm in potestate tua claues sint*; da Greci son chiamate *Elides*, *Celso* li dà nome di *Iugali* à *Iungendo* le parti sudette, come dicemmo, ouero, perche sono simili al Giogo de Buoui, ouero, perche custodiscono i Vasi, cioè Arterie Carotidi, e Vene Iugulari, dall'incisione delle quali resta morto l'animale, il qual modo d'vccidere da Latini è detto *Iugulare*.

Clauicule, e loro nomi.

Sono queste due Ossa di sostanza assai dura, di figura simile ad vna lettera ſ posto in piano, alla qual figura si assomigliauano (secondo alcuni) le Chiaui delle Porte, Appresso gli Antichi, e che per questa cagione altri vogliono, che così siano nominate. Negli Vomini sono più piegate, che nelle Donne; che se bene in quelli (come alcuni dicono) arrecano maggior robustezza, in queste rendondo maggior venustà, e bellezza. Ciascuna di esse nella parte più vicina allo Sterno, è ritorna alquanto al di fuori, acciò più libero

Sostanza.

Figura più piegata negli Vomini, che nelle Donne.

ſpazio aueſſero i vaſi, & altre parti anteriori dell Collo: ſtà alligata ciaſcuna Clauicula da vna parte al primo Oſſo dello Sterno, dall'altra alla Scapula: nella parte verſo lo Sterno, è alquanto rotonda, mà ineguale; dall'altra verſo la Scapula è piana, più ritorta, e più ſottile: il mezo, che la congiunge è Ligamento, e nella parte verſo lo Sterno s'interpone frà il ſuo eſtremo, & il ſeno del primo Oſſo dello Sterno con picciola Cartilagine (come fù detto) articolandoſi per *Atrodia*.

Scapula, e ſuoi varij nomi.

Segue la Scapula, il nome della quale vien dedotto dalla voce latina *Scapha*, che ſignifica propriamente *Barchetta*, ò *Schifo*, a cui ſi aſſomiglia per cauſa di vna certa cauità, che ritiene. *Celſo* la chiama *Scoptulum opertum*, mà *Riolano Animadu. in Gaſp. Hofmani Anatom.* legge *Scopulum Opertum*, poiche conſiderata nell' Vomo viuente alligata alli muſcoli, & alquanto inalzata, rappreſenta vna prominenza ſimile ad vno Scoglio, da Greci è detta *Omoplata*, perche forma la larghezza dell'Vmero. Alcuni vogliono, che *Platone* in tanto aueſſe queſto nome, in quanto era di *Omoplate*, cioè di *Scapule aſſai larghe*. Fà rifleſſione *Foreſto lib. 28. obſeru. 70.* che gli Vomini di Scapule aſſai larghe generano figli molto grandi, e che perciò la ſua Suocera non volle maritar le ſue figlie ad Vomini di Scapule grandi per timore, che non moriſſero in partorir figli grandi: da Barbari è nominata *Spatula*. E' queſta vn' Oſſo di figura triangolare non di Lati vguali, piano, e ſottile, in particolare nel mezo della parte inferiore: Si diuide primieramente in parte caua, che è la faccia interna, che riſguarda le Coſte, & in parte gibba, che è la faccia eſterna, detta altrimente Teſtudine, ò Dorſo della Scapula; la parte in-

Platone, perche chiamaſi.

Gli huomini di ſcapule larghe generano figli grandi.

interna è caua, acciò si accomodasse alla gibbosità delle Coste, alle quali soprasta, & acciò potesse commodamente riceuere il *Muscolo subscapulare*, che stà immerso sotto di essa: la gibbosità, che hà di fuori con vn gran processo chiamato *Spina*, gli dà maggior fortezza, e rende più facile inserzione, e principio alli Muscoli; quella parte della Scapula, che risguarda la Spina è detta Base, da questa, con le parti superiore, & inferiore si formano due Angoli detti Angolo superiore, & inferiore: le parti superiori, & inferiori di grossezza maggiore della parte di mezo, si chiamano *Coste della Scapula*, distinte con nome di superiore, & inferiore: hà la Scapula trè processi. Il primo è quello, che scorre per la lunghezza di essa esternamente, che dicemmo chiamarsi *Spina*, dal quale vien esternamente diuisa in parte superiore, & inferiore, le quali parti chiamano i Latini *interscapulla*, i Greci *metauchenion*. Seguita questo processo sino alla parte anteriore, doue è chiamato da Latini *Humeri mucro*, *summus Humerus*, da Greci *Acromion*, con il quale si alliga la Clauicula: il secondo è minore delli due detti chiamato con nome Greco *Ancoroide*, ò *Coracoide*, perche si assomiglia ad vn *dente di Ancora*, ò *Becco di Grua*, dal quale vien riceuuto nella sua sede il Capo dell' Vmero. Il terzo è il più breue di tutti, e si chiama da Latini *Ceruix Scapulæ*, da Greci *Auchi*, e questo vien formato dalla congiunzione delle due Coste superiore, & inferiore della detta Scapula verso la parte anteriore, & è più grosso, e più robusto di qualsiuoglia parte della detta Scapula, nella sommità del quale si ritroua vna superficiale cauità resa maggiore da vna Cartilagine, che intorno hà vn labro chiamato *Sopraciglio*, per questo processo, e cauità si fà l' Articolazione dell'-

Trè Apofisi della Scapula.

Vme-

Vmero con la Scapula per *Artrodia*, e perche la cauità *Glenoide* della detta Scapula non è capace à riceuere perfettamente il capo dell'Vmero suppliscono per meglio ritenerla li due processi *Acromion*, e *Coracoide*: concorrendoui cinque ligamenti: il primo de quali nasce da sopraciglio della Ceruice della Scapula, e s'inserisce intorno à tutto il capo dell'Vmero: principia il secondo dal Processo *Coracoide*, e termina parimente nel Capo dell'Vmero internamente; il terzo è alquanto rotondo, nasce dal medesimo Processo, e termina parimente nella parte interna del capo dell'Vmero: il quarto nasce superiormente dalla Ceruice della Scapula, e termina esternamente nel Capo dell' Vmero: il quinto nasce, e termina vicino al principio e fine del quarto.

Gli vsi proprij della Scapula sono di tenere articolato l'Vmero, come dicemmo, sostener la Clauicula, e difender le Coste posteriormente con i Muscoli soggetti; & altre parti contenute nella cauità del Torace.

Dell' Osso Innominato.

CAP. XXV.

PEr terminare la seconda parte dello Scheletro resta l'Osso *Innominato* così chiamato da *Gal. lib. de ossibus ad Tyrones cap.* 50. Perche al suo tempo non aueua nome particolare, mà appresso i Moderni il proprio nome è *Innominato*. Compongono quest'Osso trè Ossa per parte, ciascuno de'quali è chiamato con il propro nome; il primo è detto *Ilio*; il secondo *Pube*; il terzo *Ischio*, i quali stanno congionti per *Sincondrosis*; negl'Infanti

Osso innominato composto di trè ossa.

fanti

fanti sono manifeste le congiunzioni, e fino all'anno settimo si riconoscono, mà in età più adulta, manca ogni vestigio, e tanto quelli d'vna parte, quanto dell'altra appariscono vn sol Osso; di questi il primo, cioè l'*Ilio* è maggiore di tutti, e così chiamato, perche nella parte interna dell'Abdomine circa esso si rauuolge l'*Intestino Ilion*. Si diuide in trè parti: La prima è detta *Lembo*, *Cresta*, ò *Spina*, quale è la parte superiore rotonda, e semicircolare, che negl'Infanti è cartilaginosa, ne gli Adulti ossea. La seconda è chiamata *Costa*, & è quella parte caua, che risguarda la cauità dell'Abdomine detta *Costa a custodiendo*, le parti, che stanno nella parte inferiore di detto Ventre: Altri per costa intendono la parte superiore, cioè la Spina, che dicemmo: La terza è detta *Dorso dell'Ilio*, che è la faccia esterna occupata da Muscoli Glutii: *l'Osso Ilio* nella sua circonferenza è più grosso, nel mezo più sottile. Nelle Donne è più riuersato al dì fuori, e più amplo, acciò potesse meglio sostener l'Vtero nella grauidanza: Stà nella parte posteriore laterale articolato per *Armonia* con *l'Osso Sacro*: nella parte anteriore di questo si considera.

E sue parti, e nomi, ò descrizione.

L'Osso Pube, il quale considerato con quello dell'altra parte formano vn antemurale osseo alla Vesica, & è chiamato, *Pube Pettine*, ò *Pudendo*, nel mezo del quale rimane per longo tempo il vestigio cartilaginoso della congiunzione: nella parte inferiore vi è vn forame per parte, che vien otturato da due Muscoli detti *Otturatori* interno, & esterno.

Osso Pube.

Il terzo finalmente è l'*Osso Ischio* da Latini chiamato *Os Coxendicis*, da Celso *Coxa*, nel quale si osserua quell'accettabulo maggiore d'ogni altro, doue si riceue il Capo del Femore, il qual'Accetabu-

Osso Ischio.

lo negl' Infanti si riconosce manifestamente non esser solo dell' Osso Ischio, mà formato da tutte trè le sudette Ossa: Intorno à questo accettabulo vi è vn Sopraciglio, ò Lembo cartilaginoso, che rende la cauità più profonda, la quale internamente è incrostata di Cartilagine, e nel fondo hà vn seno, dal quale nasce vn ligamento rotondo, che serue ad alligare il Capo del Femore, e rendere più stabile l'articolazione, la quale si fà per *Enartrosis*: oltre al detto ligamento vi è vn altro ligamento membranoso assai grosso, e robusto, il quale abbraccia tanto la parte superiore dell Femore, quanto l'estremità dell' accettabulo sudetto.

Ligamento rotondo dell'Ischio, e Femore mancato.

Nell' Anno 1662. facendo io publicamente la dissecazione de Muscoli del Femore, tagliai questo ligamento membranoso per dimostrare tal Articolazione, e m' occorse (caso veramente marauiglioso, nè mai ch' io sappia rincontrato da altri, ed è) che mancaua il sudetto Ligamento rotondo, senza che tanto nella cauità sudetta, quanto nel capo del Femore vi fossero quei seni, che naturalmente in tutti si osseruano, ne quali sta aderente il detto Ligamento. Furono alcuni, che subito dissero poter esser stata questa mancanza causata da lussazione, che antecedentemente poteua hauer patita il Paziente, per la quale essendosi rotto il detto Ligamento à poco à poco doueuasi esser consumato, non diedi risposta alcuna, come poteuo, con dire, che la lussazione perfetta del Femore, massime con discoprimento di tal Ligamento sarebbe stata assolutamente incurabile, mà questo benissimo caminaua, & in che modo poteuano mancare i Seni? mà essendo l'altra parte del Cadauere insepolta alla presenza delli medesimi Astanti tagliai l'altro Femore, e ritrouai il medesimo. Lettore sò che ti sembrarà strano il prestar fede

L' Autore ritrouò mancare il Ligamento rotondo.

 à quest'

à queſt' Iſtoria, tanto più ſe bene conſideri, che queſto Ligamento è il più robuſto, che non ſolo ſoſtenga il Femore mà con eſſo tutto il Corpo, conſidera però, che io dico eſſermi accaduta in publico, e molti vi ſono, che ſe ne ricordano. E ben vero, che l' altro Ligamento era aſſai duro groſſo, e robuſto, che poteua ſupplire alla mancanza del rotondo.

Hà l' Oſſo Iſchio verſo la parte interna, cioè ſotto del Pube vn eſſuberanza, di doue naſcono molti Muſcoli, e ſtà alligato poſteriormente con due ligamenti robuſti all' Oſſo Sacro, acciò meglio vengono ſoſtenuti l'Inteſtino Retto, e ſuoi Muſcoli.

Dell' Oſſa dell' Articolo ſuperiore, & in particolare dell' Vmero.

CAP. XXVI.

Articolo ſuperiore organo apprehenſorio.

DEſcritte le due parti delloScheletro, reſta per fine la Terza, che vien conſtituita dagli Articoli, nell' eſplicazione de quali tanto per eſſere ſuperiore, quanto à ragione di maggior nobiltà, daremo principio dalla *Gran mano* chiamata *Organo Apprehenſorio*, nella quale hanno da conſiderarſi l'Oſſa dell'*Vmero Cubito*, e dell' *Eſtrema Mano*.

Oſſa che lo cõpongono.

L' Vmero detto altrimente *Oſſo del Braccio*, & *Adiutorio* da Greci è chiamato *Bracchion* è il maggiore, più lungo, e più valido, che ſia nella gran Mano, di figura rotonda, ma ineguale; ha nella parte ſuperiore vn Appendice, che forma vn Capo rotondo incroſtato di Cartilagine, con il quale ſi articola alla Scapula, come fù detto: nella parte interna del capo dell'Vmero, vi è vn ſeno, ò feſſura per la quale paſſa (come per vna Girella)

Vmero.

vn principio del Muſcolo Bicipite, & è ricoperto da vn Ligamento, acciò non foſse vſcito facilmente dal ſuo luogo.

L'alrra parte dell'Vmero cioè l'inferiore, non è rotonda, mà dilatata in due proceſſi, che negl'Infanti ſi riconoſcon Epifiſi vno interno maggiore, e l'altro eſterno minore, incroſtati nell' eſtremità di Cartilagine: di queſti l'interno hà due Seni, che raſſembrano vna *Troclea*, ò *Girella*, con i quali ſi articola per *ginglimon*, la parte ſuperiore del Cubito: di queſti Seni l'interno è minore l'eſterno maggiore, acciò poteſſe commodamente entrare in eſso la punta del Cubito; l'Apofiſi eſterna è rotonda; con la quale ſi articola per *Artrodia* il Radio, alligandoſi intorno tutta l'articolazione da ligamenti membranoſi. Deſcritte le parti eſtreme, deue conſiderarſi la parte di mezo, la quale poco più ſopra della parte di mezo, eſternamente hà vna poca prominenza; nella quale termina il Muſcolo Deltoide.

Eſſendo molto lenta naturalmente l' Articolazione dell'Vmero con la Scapula, ne ſegue, che bene ſpeſſo patiſce Luſſazione; circa la quale verte controuerſia frà gli Autori ſe poſſa l'Vmero laſſarſi nella parte anteriore: confeſſa Ipocrate non hauerla veduta, mà ſempre oſſeruata nella parte Inferiore, cioè deſcendendo il Capo del detto Vmero ſotto l' Aſcella; all' incontro Galeno afferma hauerla oſſeruata cinque volte, vna nell' Aſia, e quattro volte in Roma; Daniele Senerto procura conciliare tal differenza, facendo riſleſſione, che nella Città doue viſſe Ipocrate, apena vi ſaranno ſtati tanti Vomini, quanti in vn ſol Vicolo di Roma al tempo di Galeno, e che però era facile che vi ſeguiſſero molti caſi di Luſſazioni non oſſeruati in altri luoghi; tanto più che in Roma vi era l' eſſercizio de Lottatori, ne

quali

quali in diuersi modi veniuano le Membra ad essere distorte, & agitate.

Comunque si fosse la maggior parte degli Autori hà osseruato tal Lussazione nella parte Inferiore come hò fatto ancor Io; vero è che bene spesso per causa di percossa, o di caduta restano adolorate le parti adiacenti a tal' Articolo dell'Vmero, e perche il moto Tonico è sito meno doloroso di tal' Articolo è che l'Osso dell' Vmero si porti alquanto obliquamente verso la parte posteriore con la punta del Cubito, ne segue che il Capo del detto Vmero faccia qualche maggior prominenza del solito verso la parte Anteriore, la qual maggior prominenza più euidente si mostra nelli Corpi poco carnosi, & emaciati: di quì ne auuiene, che molti Chirurghi si diano à credere esser l' Vmero lussato nella detta parte Anteriore, e che vi faccino dolorosissime distensioni, ne quali casi più volte mi sono incontrato, e mi si è reso difficilissimo, e tal volta impossibile a darlo ad intendere, e fare in modo che il misero Paziente non patisse sì penoso tormento accompagnato poi da Infiammazioni, Supurazioni, Febri, & altri Accidenti. Mà mi consolauo, riflettendo il simile esser accaduto al medesimo Ipocrate, il quale lib. de Articulis nel principio così scriue; sed maximè falluntur in ijs quorum Carnes circa Articulum, & Brachium Tabes occupauit, in quibus Brachij Caput in anteriorem partem prominere prorsus videtur: atque ego cum aliquandò huiusmodi Articulum excidisse negarem propterea, & à Medicis, & à Vulgo male audiui Vnus omnium habitus sum ignarus, reliqui verò Sapientes, vix qui illis persuadere poteram rem ità se habere.

Del

Del Cubito, e Radio.

CAP. XXVII.

Cubito genericamẽte inteso significa due ossa, hà varij nomi.

IL *Cubito* succede all' Vmero detto da Latini *Vlna*, & *Cubitus à cubando*, perche sedendo sogliamo sopra di quello con la mano alla guancia appoggiarci pensierosi, appresso i Greci hà diuersi nomi *Oleni*, *Pichis*,, *Propichion*. I Barbari lo chiamano *Focile maggiore* à differenza dell'altr'Osso, che dicono *Focile minore*, la qual voce è creduta deriuare dalla parola latina *focillo*, *foueo*, *adulor*, stante, che con tal parte si dimostra affetto amoroso con l' abbracciare. Onde *Claudiano* I II. *Eutr.* 187.

> *Aduolat, & niueis reducem complectitur Vlnis,*
> *Infunditque animo furiale per oscula virus.*

Cubito propriamẽte significa l'osso maggiore.

Per questa voce Cubito genericamente presa s'intendono quelle due Ossa, che stanno frà l' estremità dell'Vmero, e Bracchiale, cioè Carpo, mà considerata, e presa più propriamente significa l'Osso inferiore, e maggiore.

Sua descrittione.

E' il *Cubito* nella parte superiore più lungo del *Radio*, nell'inferiore più il Radio del Cubito, hà questo superiormente due processi vno maggiore, nella parte posteriore alqnanto ritorto chiamato da Greci *Encon*, ouero *Olecranon*, il quale nell'estensione di esso entra nel seno, che hà posteriormente l'Vmero, il secondo è anteriormente acuto, e minore del primo: da questi processi si forma vna cauità semicircolare nella quale si riceue l'estremità inferiore, ò dir vogliamo *Troclea*, dell'

Vmero, e si fà l'Articolazione per *Ginglimon*, come dicemmo: Hà parimente vn picciol seno lateralmente, nel quale riceue le parti superiore, e laterale interna del Radio. Da questa parte più larga và il Cubito estendendosi al Carpo, diuenendo sempre più sottile, e terminando in vn picciolo Tubercolo, che perciò à ragione di questa attenuazione, da alcuni è stato chiamato *Stiloide*.

Il Radio, è l'altr'Osso così propriamente detto altrimente *Focile minore*; questo nella parte superiore è più sottile, & auendo vn Tubercolo rotondo, nella sommità del quale vi è vna superficiale cauità incrostata di Cartilagine, si articola per Artrodia con l' Apofisi esterna dell' Vmero, da questo principio così gracile và tuttauia più ampliandosi al contrario del Cubito, e diuenendo piano fino all'estremo incrostato parimente di Cartilagine, e sinuoso si articola quasi con tutte l'Ossa del primo ordine del Carpo, & hà verso la parte interna lateralmente vn picciol Seno, nel quale riceue l'estremità laterale del Cubito, come dicemmo esser questo riceuuto lateralmente dalla parte superiore del detto Cubito. Tutte due quest'Ossa vengono articolate con il Carpo per *Artrodia*, & alligate per ligamenti membranosi: Nella longhezza sono eguali; che se bene superiormente il Cubito è più prolongato del Radio, inferiormente è più prolungato il Radio del Cubito: Benche si tocchino, e congiunghino insieme lateralmente nell'estremità, nel mezo sono frà di loro distanti, & insieme alligate con vn sottil Ligamento assai robusto, il quale (oltre alla detta colligazione) hà vso di distinguere i Muscoli, che stanno nella parte esterna, da quelli, che occupano l'interna; oltre a questi, & à gli altri ligamenti, che dicemmo, serue non poco à tener vnite quest'Os-

Radio, e sue descrizioni.

Ligamento frà il Cubito, e Radio, che vsi abbia.

ſa il Muſcolo detto *Sopinatore breue* del Radio, è Quadrato, del qual faremo menzione à ſuo luogo.

Della Mano eſtrema.

CAP. XXVIII.

Carpo, e ſuoi nomi diuerſi.

Reſta l'eſtrema Mano, che ſi diuide in *Carpo Metacarpo*, e *Dita*, il Carpo detto propriamente *Carpon*, da Greci, da Latini *Brachiale*, da Barbari *Raſetta*; è il principio della Mano eſtrema compoſto di ott' Oſſa, diuiſe in primo, e ſecondo ordine: Il primo è di quelle, che ſi articolano con il *Radio, e Cubito*; Il Secondo dell' altre, che ſi congiungono con l' Oſſa del *Metacarpo*; La figura del Carpo è alquanto Ouale, e l'Oſſa, che lo compongono ſono di figura ineguale, & ineguale parimente di eſſe la grandezza: Negl' Infanti ſono molli, e di ſoſtanza Cartilaginoſa, poi eſiccandoſi maggiormente diuengono Oſſa, mà ſpongoſe: Si alligano inſieme con Ligamenti cartilaginoſi aſſai validi, e talmente coſtretti, come ſe foſſero vn ſol Oſſo: Queſti ligamenti naſcono dalle parti eſtreme del Cubito, e Radio, e ſeruono ancora per colligare l' Articolazione con le dette Oſſa, e Carpo; Vi ſono due altri Ligamenti, che ſe bene à prima viſta appariſcono vn ſolo, è però doppio, di ſoſtanza più dura l'vno dell'altro, ſeruendo non ſolo à tener ſtretto il Carpo, mà di più à tener vniti, e riſtretti i Tendini de Muſcoli fleſſori delle Dita, e ſi chiamano Ligamenti anulari.

Oſſa, che lo compongono.

Figura, Ligamento, che gli liga.

Il Carpo nella parte eſterna è gibbo, nell' interna concauo per render la Mano alquanto curua internamente, & acciò più aggiatamente poteſſe-

ro auer luogo, e muouersi i Muscoli, che vi passano.

Il Metacarpo detto da Latini *postbarchiale*, da Celso *Palma*, la parte interna del quale mentre è distesa, & aperta, da Ipocr. è chiamata *Thenar*, mentre è costreta, *Cotili* da Latini *Volamanus*, di questa la parte esterna gibba *Elisihenar*.

Metacarpo composto di quattro ossa senza il primo del pollice.

Compongono il *Metacarpo* quattr'Ossa alquanto larghe, e gracili; altri ne contano cinque, ponendoui il primo Osso del Pollice: sono nella parte interna della Mano alquanto caue, e nell'esterna gibbe, & internamente fistolose. Ciascuno di quest'Ossa, hà negli estremi due Appendici, e terminano in capo alquanto rotondo: Si congiungono con il Carpo per Ligamenti cartilaginosi, & è Articolazione con moto alquanto oscuro, con le Dita si articolano per *Ginglimon*: Tanto nell'estremità inferiore, quanto nella superiore si toccano insieme lateralmente, e nel mezo (essendo più sottili) stanno vno dall'altro separate, riceuendo Muscoli *interossei*.

Seguono le cinque Dita, la disposizione de quali chiamano i Greci *Falange*, perche stanno disposti in ordinanza simile à Soldati nell'Armate, e sono composti di quattordeci Ossa, cioè trè per Dito, eccettuatone il Pollice, che ne hà solamente due, mà se il suo primo Osso non vien compreso con il Metacarpo (come non deue veramente comprenderli, perche sta dall'altre quattro distinto) si riducano à quindici: Sono quest'Ossa frà di loro differenti nella grandezza, secondo che le Dita sono più longhe, ò più grosse l'vno dell'altro, e considerati in ciascun Dito, in particolare quello del primo ordine, cioè che stà articolato con il Metacarpo è maggiore del secondo, & il secondo del terzo; Hanno tutte quest'Ossa due epi-

Dita composta di quattordici ossa, tre per ciascuno, eccettuatone il pollice, che ne hà due.

Ossa del Metacarpo frà di loro differenti.

Epifisi nell'estremità, eccettuatene quelle del terzo ordine, che terminano nella punta del Dito, i quali Epifisi sono dette *Tubercoli, Condili, ò Nodi*: Tutte quest' Ossa sono nella parte interna manifestamente scauate, & insieme alligate, con vn Ligamento assai duro Cartilaginoso, Cauo, e Rotondo, il quale parmi potersi assomigliare ad vna penna di Oca da scriuere più molle, e flessibile, il quale riceue nella sua cauità i Tendini de' Muscoli flessori delle dita; Nella parte posteriore esterna sono gibbi, e stanno insieme aricolati per *Giuglimoni*.

Dell' Ossa dell' Articolo inferiore, & in particolare del Femore.

CAP. XXIX.

Gran Piede, che cosa sia, quall' Ossa la cōponghino.

L'Articolo inferiore è chiamato *Gran Piede*, & è tutto quello, che pende dall' *Osso Ischio* infino all'estremità del picciolo, & estremo Piede. Si diuide parimente in trè parti, come la Gran Mano, cioè in *Femore*, *Tibia*, & *Estremo Piede*, e sì come quella è chiamata *Organo Apprehensorio*, così questo è detto *Organo Ambulatorio*. Dell'Ossa, che lo compongono dicemmo esser il primo il

Femore, e sua descrizione.

Femore, detto da Latini *Femur à ferendo*, perche non solo sostiene tutta la Machina del Corpo, ma la porta in questa, & in quella parte mediante il caminare; che se bene questo moto vien fatto ancora dall'altre parti inferiori, con tutto ciò il nome di Femore solo a questo si attribuisce, perche di tutti gl'altri è maggiore. I Greci lo chiamano *Miros*: E composto di vn sol Osso, il quale nella grandezza (eccettuatene la larghezza) sopraua nza tutte l'altr'Ossa del Corpo; Si estende dall' Ischio

chio fino al Ginocchio; mà non rettamente, come diremo appresso: E' di molto dura, e soda sostanza, nel mezo, cauo, e fistoloso, ritenendo copia di Midolla: Dall' Ischio di doue dicemmo distendesi al Ginocchio, si porta alquanto obliquamente, e non rettamente. Questa figura deuono auertire i Chirurghi nelle Fratture di quest' Osso, e procurar di conseruarla secondo al precetto *d'Ipoc. lib. de fracturis*.

Auuertimento à Chirurghi nelle fratture del femore.

Resta, che nel Femore consideriamo le parti superiore, & inferiore, anteriore, posteriore, e laterali.

Circa dunque alla superiore in questa si osseruano trè *Apofisi*, de' quali la maggiore si chiama *Capo del Femore* assai prominente, e rotondo formato da vn *Epifesi* incrostata di Cartilagine, & hà vna produzione alquanto longa chiamata Collo, ò Ceruice; Nella sommità di detto Capo, vi è vna picciola cauità, nella quale s'inferisce, e termina il ligamento rotondo, che dicemmo principiare dalla cauità dell'Ischio: L'altre due Apofisi, che vuole *Colombo*, che siano *Epifisi*, perche ne' Putti si separano facilmente, stanno vna nella parte esterna superiore, & è la maggiore, l'altra nell' interna inferiore, & è minore, le quali son chiamate da Latini *Rotatores*, perche riceuono l'inserzione de Muscoli, che muouono in giro il Femore, li Greci li dicono *Trocantera*, e communemente sono intese per *grande, e piccoli Trocantera*. Hanno queste nella loro superficie alcune inegualità, e sinuosità, & in particolare la maggiore per commodità de Muscoli, che vi s'inferiscono.

La parte inferiore prima di terminare si và dilatando, acciò possa proporzionatamente adattarsi ad vna larg' *Apofisi*, qual termina con *Epifisi* di sostanza molto rara, e spongosa, e perciò atta à ri-

Exostosis facile à sopravenire nell' estremità inferiore del femore.

ceuere lente flussioni, e tumefazioni, generandosi quiui ben spesso di quei Tumori chiamati da Greci *Exostosis*, quali hò più volte osseruato, & appresso di me ritengo vn Femore; che in questa parte è di grossezza simile ad vn grosso Melone.

Si rende il Femore in questa parte inferiore distinto in due Condili distanti l'vno dall'altro per larghezza di vn dito Pollice; Di questi l'interno è maggiore, l'esterno minore, e più depresso, li quali sono prominenti ancora nella parte posteriore, e da per tutto incrostati di Cartilagine. Dal Seno, che dissi trouarsi frà l'vno, e l'altro di questi Condili nasce vn Ligamento rotondo, che termina nella parte superiore della Tibia.

Nella parte anteriore hà vna lieue gibbosità essendo alquanto piegato verso la parte posteriore, per maggior commodità di sedere, e fermezza, e sicurezza nel caminare; come dice *Gal.lib.3.de vsu partium cap.9.* Mà perche il detto Femore si porta all'ingiù alquanto obliquamente, & è in tal modo piegato, perciò quando è rotto negl'Adulti, rimane facilmente la Claudicazione, essendo molto difficile conseruarli bene la figura. Hà di più nella parte posteriore verso la parte interna vn Apofisi poco prominente lunga, & aspra, chiamata *Linea aspra.*

Si articolano nella parte superiore il Femore con l'Ischio per *Enartrosis*, e stà ligato con due ligamenti vno membranoso, e l'altro rotondo, come dicemmo parlando dell'Osso Ischio. Nella parte inferiore si articola con la Tibia come diremo discorrendo di essa Tibia.

Della

Della Rotella, ò Mola del Ginocchio.

CAP. XXX.

PRima di venire alla Tibia occorre far menzione di vn Osso alquanto rotondo, e piano chiamato dal volgo *Rotella*, ò *Mola*, ò *Pattella* del Ginocchio, da Latini *Scutum Genu*, *Os Scutiforme*, da Greci *Milin* cioè *Mola*: Negl' Infanti è di sostanza molle, e cartilaginosa; mà sempre più essiccandosi, diuiene Osso, & è nella parte esterna ineguale, e sinuoso, con alcune picciole prominenze, acciò più sicura si rendesse la colligazione de Muscoli estensori della Tibia: Nella parte interna è liscia, incrostata di Cartilagine, & hà nel mezo vna lieue prominenza dalla quale si rende connessa lateralmente nell' istessa parte interna; il tutto acciò proporzionatamente si adattasse alle prominenze anteriori, che hà il Femore nell'articolazione del Ginocchio.

Rotella del Ginocchio, suoi varij nomi.

La figura della *Rotella* è circolare imperfettamente. Vien tenacemente ligata alli tendini delli già detti Muscoli estensori, e con vn espansione di tali tendini, da quali vien esternamente inuestita si liga superiormente, & anteriormente alla Tibia, come meglio spiegaremo parlando della terminazione di detti Muscoli: Nelle parti laterali vien alligata da forti Ligamenti dell'istess'Articolazione, i quali però non si soprapongono alla detta Rotella.

Figura.

Gli vsi di quest' Osso sono di corroborare l'articolazione del Ginocchio, e proibire, che tanto il Femore, quanto la Tibia non patischino facil-

Vsi.

mente Lussazione nella parte anteriore, & in particolare quando si camina per luoghi decliui.

Accade (*benche di rado*) *che quest'Osso si rompe, della quale specie di Frattura pochissimi Autori trattano, massime nel nostro linguaggio: Onde stimo bene discorrerne con tradurre* ad verbum, *quello, che ne scriue* Ambrosio Pareo lib. 14. cap. 22. *per farui sopra alcune vtili considerazioni. Dice dunque egli.*

Descrizione della frattura della Rotella del Ginocchio secondo Ambrosio Pareo.

La Patella del Ginocchio spesse volte si contunde, e più di rado si rompe, e quando questo auuiene si fà in due, o trè pezzi, alcune volte per longo, & alcune per trauerso, alcune volte si sminuzza in molti fragmenti: Tutte queste cose succedono, o con ferita, o senza ferita. I segni sono l' impossibilità di caminare, e la Cauità che si sente in tal parte vna segregazione facile à sentirsi de fragmenti della parte spezzata, e degl' istessi fragmenti vno strepito, che si sente sotto la Mano: La reposizione si fà in tal modo; Si ordina che il Paziente tenga distesa la Gamba, e così distesa la conserui fin' a tanto che sia generato il Callo, & acciò inauutamente non venga à piegarla si riempie la cauità del Poplite con pezze auilupate; imperoche col piegarsi la Gamba, verrebbero i fragmenti dalla Patella insieme adattati à disgiungersi di nuouo. Fatto questo si ripongono à suo luogo i fragmenti della Mano del Chirurgo nel modo, che si deue, e riposti che sono si conseruano in tal modo con l' applicazione di conuenienti rimedij: Fatte le fasciature e posto intorno le Ferule, come dicemmo nella frattura dell'Osso dal Femore: Circa al resto finalmente si deuono osseruare, e far tutte quelle cose, che sogliono farsi nella frattura istessa della Gamba.

In quanto appartiene al prognostico. Io affermo questo di non auer veduto alcuno di quelli, che auessero pa-

patito Frattura in quest'Osso, che nel rimanente della vita non abbia Zoppicato: La ragione è che essendo fatta la concrezione, e consolidazione del Callo, viene ad impedire la libera flessione del Ginocchio: Il caminare (in particolare per lo piano) si rende à Pazienti più facile, mà l'ascendere è molto più difficile, & assolutamente fatigoso: Lo star in Letto in questa specie di frattura si stima necessario per quaranta giorni almeno: Fin quì scriue Pareo.

Entro io in questo caso à far due considerazioni.

Due considerazioni fatte dall' Autore sopra la frattura della Rotella.

La prima delle quali è se sia necessario, che sempre, & in ogni frattura di quest' Osso immediatamente segua l'impedimento totale del caminare.

La seconda, se fatta la generazione del Porro Sarcoide, & agglutinazione delle parti fratte sia necessario, che sempre resti la claudicazione.

Circa dunque alla prima parlando genericamente, rispondo con la negatiua, e ne porto le seguenti ragioni; dicendo, che allora necessariamente deue nelle fratture perdersi del tutto, e restar abolito il moto della parte, quando l'Osso fratto è quello, che sostiene, e regge solo, o principalmente la detta parte come nell' Articolo inferiore accaderebbe se fosse rotto il Femore, o la Tibia, o l'Ossa più principali del Piede estremo.

Non è sempre necessario, che immediatamente alla frattura resti abolito il moto.

Mà essendo rotto vn' Osso, che per se non sostiene la parte, mà solo fatto ad melius esse, e per corroborazione di qualche articolazione, come la Rotella, non è necessario, che sempre segua immediatamente l'abolizione del moto, cioè di sostenersi, e caminare, mà con difficoltà e dolore. AVVERTA BENE chi legge, ch'io dico non esser necessario, che sempre, & immediatamente segua l' abolizione del moto, perche essendo la Rotella inuestita esternamente da tendini de' Muscoli estensori della Tibia, cioè del Retto, Cruveo, Vasto interno, e Vasto esterno, contraben-

bendosi questi Muscoli verso il loro principio, nè essendo la frattura della Rotella di tal specie, che insieme abbia lacerata, ò punta con qualche squamma la produzione Tendinosa di detti Muscoli, coll conseruarsi la detta estensione della Tibia, può (benche difficilmente) sostenersi, e caminar il Paziente, portar auanti la Tibia mediante il Femore: E ben vero, che poi concorrendo flussione alla parte, sarebbe necessariamente impossibile, che sopra di essa potesse in modo alcuno reggersi, e sostenersi, come osseruiamo giornalmente, che alcuni patendo distorsione in qualche parte Mano, o Piede, che sia; sentono in quell' istante poco dolore, nè cessano del tutto dall'essercitarla, o caminare, mà dopò qualche tempo fatta la flussione sentono dolore, & impossibilità d' operare con la detta parte. Quando poi o li Tendini di detti Muscoli sono ò lacerati dalla percosa, o punti da qualche squamma della Rotella spezzata, confesso ancor io esser necessario, che immediatamente segua l' impotenza del sostenersi, e caminare.

Non è necessario che in ogni frattura della Rotella fatta la generatione del Callo resti la Claudicazione.

Alla seconda rispondo parimente con la negatiua se deuo parlare genericamente; mà solo esser necessario, che segua la Claudicazione, quando essendo rotta la Rotella in più parti, qualche fragmento di ossa s' interpone il Femore, e Tibia, ouero quando assieme con la frattura vi è la lacerazione di quell' espansione de Muscoli estensori della Tibia, ouero, che per mala constituzione del Paziente soprauengono accidenti, come à dire, dolore, flussione, infiammazione, febri, e simili, per li quali solo è necessitato il Chirurgo a tor via le ferule, e rilassar le fasciature dalle quali dourebbero ritenersi costrette le parti dell'Osso fratto; mà di più gli stessi Vmori, & in particolare copia maggiore del Mucco del detto Articolo và essiccandosi, & ingessandosi intorno ad esso, e viene ad agglutinarsi la detta Rotella

con

con Callo molto maggiore di quello, che conuerrebbe, e così tanto per l'insegnamento di detto Mucco, quanto per la Rotella istessa malamente agglutinata, e resa maggiore per la troppa grossezza del Callo, togliendosi quella simetria, che si richiede in tal articolazione, necessariamente ne deue seguire la claudicazione, come dice il Pareo, & altri. Se bene che l'istesso Pareo non dice, che sia necessario, che la claudicazione, segua, mà solo di non auer veduto alcuno di quelli, che hanno patito tal sorte di Frattura, che nel rimanente della vita non abbia Zoppicato.

Guglielmo Fabritio Ildano Obseru. Chirurg. Cent. 5. Obseru. 88. assegna vn altra distinzione, la quale è, che essendo la frattura per lungo della Rotella, non è necessario, che resti la claudicazione, mà solo vuole, che in tutti li modi segua quando la frattura si fà per trasuerso, e per meglio spiegare questa sua dottrina nel luogo sopracitato impresse la figura della detta Rotella con alcune linee, e caratteri, che dimostrano questa varietà di fratture; La qual distinzione par che a prima vista renda pago l'intelletto, ma poi l'Esperienza dimostra alcune volte il contrario; poiche hò io osseruato, che non ostante la frattura trauersale della Rotella (mà però senza lacerazione di quell'espansione tendinosa, che fù detta, e senza esser soprauenuto accidente di gran rilieuo, che abbia disturbata la cura) n'è seguita felicemente l'agglutinazione senza rimanere la Claudicazione, che si credeua da alcuni impossibile, che non seguisse.

Non sarei tanto libero nel parlare per timore di esser tacciato di troppo pertinace in voler sostenere vn opinione (secondo Alcuni) troppo mal fondata. Se non auessi altri essempi appresso gl'altri Autori con quali potessi difendermi; Riferisce Matteo Slado

do riportato da Gerardo Blasio nel commento al Sintagma Anatomico di Gio Veslingio cap. 17. pag. 270. *con le seguenti parole.* Vidit D. Sladus vtrumque hoc os pertransuersum fractum (*parla della Rotella del Ginocchio*) à Chirurgo Stapelmoer sanatum nullum incommodum peperisse Ægræ, nisi quod in gradum descensu paulò tardior esset.

Si che concludo circa all'abolizione della stazione, quanto della deambulazione, & al rimaner della claudicazione nelle fratture della Rotella, non esser sempre necessario, che seguano.

Auuertimento vtile à Chirurghi nella cura delle fratture, e lussazioni.

Dò intanto alli Chirurghi vn auuertimento molto vtile, & è, che nella cura delle Fratture, Lussazioni, mà molto più delle fratture, nell'atto della reposizione di far riconoscere, e destramente sentire le parti dell'Osso fratto à gli Astanti, & ad altri Professori se è possibile, acciò che poi portandosi nel progresso della cura con ogni maggior diligenza, & essendo la frattura di buona specie, e per lo beneficio della Natura, e buon' abito del Paziente, accompagnato da vna prudente, & accurata sofferenza di conseruar in buon sito l'Ossa ben composte; Se poi non seguono quegl' impedimenti, che in alcune fratture sogliono (mà non per necessità) seguire ciò, ch'è stato effetto di non ordinaria diligenza, & accuratezza non venga poi da qualche maligno, e liuido Censore seminata la zizania con dar ad intendere che se l'Impedimento della parte non è seguito esser ciò contrasegno, che la frattura non v'era, mà che il Chirurgo, ò per ignoranza, ò per malitia l'hà dato ad intendere.

Della

Della Tibia, e Fibula.

CAP. XXXI.

E Grande la similitudine della Tibia, con il Cubito, poiche sicome il Cubito è composto di due Ossa, così parimente è composta la Tibia. Si come nel Cubito ciascun' Osso considerato per se vien chiamato con il proprio nome, cioè il maggiore Cubito, il minore Radio, così parimente nella Tibia essendoui due Ossa, per Tibia propriamente viene inteso il maggiore, e per Fibula il minore; Mà veniamo alla descrizione di essa Tibia, la quale così vien chiamata da Latini per la similitudine che hà con la Tibia, ò Ciufolo istrumento musicale, i Greci la nominano *Nimi*, i Barbari la dicono *Focile maggiore, la Tibia, e Focile minore la Fibula*, altri Canna maggiore, e minore.

Tibia molto simile al Cubito.

Suoi varij nomi.

Ha la *Tibia* nella parte superiore vn Appendice assai larga corrispondente all'altra dell'estremità del Femore: In quest' appendice sono due Seni alquanto lunghi, nelli quali si riceuono le prominenze inferiori del Femore, e nel mezo sorge vn processo, il quale entra nel Seno, che stà frà le già dette prominenze del Femore; Si che queste due Ossa Femore, e Tibia riceuendosi, & essendo scambieuolmente riceuute si articolano per *Giuglimon*. Frà queste due Ossa si ritrouano due Cartilagini di figura semicircolare di sostanza molle, e lubrica ardente alla Tibia per ligamento: nella circonferenza esterna sono alquanto grosse, e nell' interna sempre più attenuandosi restano sotti-

Descrizione della Tibia.

Due Cartilagini semicircolari nell' articolazione del Ginocchio.

sottilissime. Hanno vso queste Cartilagini di rendere più stabile, e più commoda l'articolazione, e fortemente alliga gl'estremi di quest' Ossa vn validissimo ligamento membranoso, che si congiunge ancora alle parti laterali della Rotella, & vn altro rotondo, che incomincia dal Seno, che stà frà li due Condili del Femore come dicemmo parlando del detto Femore, e termina nella sommità del processo, che è frà li due Seni della Tibia; Altri vogliono, che questo ligamento nasca doue dicemmo auer inserzione, ma ritrouandosi tenacemente attaccato à quest' estremità, chi può riconoscere ò il principio, ò la terminazione?

Parte superiore della Tibia. In detta parte superiore anteriormente hà vn picciolo processo, la quale si alliga con i Tendini de Muscoli estensori la Rotella.

Considerata la Tibia nella parte superiore, seguiamo à considerarla nell'inferiore: Questa quanto quì và prolongandosi verso l'estremo Piede, tanto più và assottigliandosi, e si rende di figura quasi triangolare, hauendo trà gl'altri angoli vno nella parte anteriore assai prominente, & acuto detto *Spina della Tibia*: Nella parte inferiore hà vn altr'Epifise assai minore del superiore, dalla parte interna del quale si rende prominente vn Apofisi notabile, detto *Maleolo interno*.

Parte inferiore della Tibia.

Hà trè Seni inferiormente vno nella parte esterna, ò laterale, nel quale riceue la parte inferiore, e laterale interna della Fibula, e due altri nella sua estremità incrostata di Cartilagine distinte con vna picciola prominenza, nelli quali Seni si riceue il Talo articolandosi, come diremo doppo auer discorso della Fibula, della quale se consideriamo il nome secondo i Latini, è l'istesso, che noi dicemmo Fibbia instrumento vsitato da gl'antichi per stringere le vesti; onde Virgil. Eneid. 4.

Descrizione della Fibula.

Au-

Aurea purpuream subnectit fibula vestem.

Così detta forse dalla similitudine dell'offizio che fà, perche quest'Osso nella parte inferiore ritiene, & alliga il Piede estremo all'altre parti così considerata da *Gerardo Blasio*. I Greci lo dicono *Perone*, i Barbari *Focile minore*, altri *Canna minore*. E' la Fibula nella longhezza simile alla Tibia, perche se bene nella parte superiore si congiunge alla detta Tibia alquanto inferiormente, nell'estremità si prolonga più della Fabula, mà nella grossezza è molto inferiore alla Tibia, e rendendosi alquanto prominente inferiormente forma quella parte, che chiamasi *Malleolo esterno*. Stà alligata alla Tibia nelli due estremi, ne quali scambieuolmente si toccano, mà nella parte di mezo sono distanti, & alligati con vn ligamento lungo, e membranoso, il quale oltre al far tal colliganza serue per distinguere i Muscoli posteriori del Piede da gl'interiori come dicemmo parlando del Cubito.

Dell'Estremo Piede.

CAP. XXXII.

Ossa dell'Estremo Piede.

Altre compongono il Tarso altre il Metatarso, & altre le dita.

Il Tarso è composto di sett'ossa, e sono. 1. Astragalo.

SEguono l'Ossa dell'estremo Piede, le quali à somiglianza di quelle dell'estrema Mano si diuidono in trè ordini, de quali altre compongono il *Tarso*, altre il *Metatarso*, & altre finalmente le Dita: il Tarso chiamato altrimente *Pedio*, è composto di sett'Ossa nella figura, e grandezza molto diuerse, delle quali quattro solo hanno i proprij nomi, le trè altre son senza: Il primo delle quattro da Latini è chiamato *Talo*, da Greci *Astragalo*, dal Volgo *Osso della Balestra*, perche è simile à quel-

à quell'Osso, che serue per caricar la Balestra: questo è il più importante di tutte l'altr'ossa in ordine al moto dell' Estremo Piede; poiche hà nella parte superiore vna riguardeuole prominenza, & è alquanto sinuoso acciò potesse adattarsi alli prominenze, sinuosità dell'estremità della Tibia: con la quale si articola per *Ginglimon* alligando tal articolazione molti ligamenti, e conseruando dalli due Malleoli, che lateralmente l' abbracciano: Nella parte inferiore è inuguale, doue sinuoso, e doue prominente; si congiunge ancora con l' *Osso nauiculare*, e con l' *Osso del Calcagno* inferiormente: Il secondo è il detto Osso chiamato Calcagno, da Latini *Calcaneum à Calcando*, perche con questo si calca, e comprime la Terra, da Greci è detto *Pterna*, & è il maggiore dell' altre del Tarso, nella punta del quale, s'inserisce la *Corda magna*, così chiamata da Ipocr. composta da Tendini de Muscoli estensori del Piede estremo: la parte inferiore di quest'Osso è alquanto larga acciò securamente potesse fermarsi il Piede, è prominente nella parte posteriore, acciò non tanto facilmente l' Vomo fosse caduto all' indietro, è depresso lateralmente per dar passaggio à molti Tendini, nella parte superiore hà vna superficiale cauità nella quale entra la parte inferiore del Talo; si congiunge ancora con il Terzo Osso detto da Latini *Os Nauiculare* perche è assomigliato ad vna *Nauicella, ò Barchetta*, da Greci è chiamata *Schafoide*, & hà connessione con l'Osso *Cuboide*. Il quarto ha nome appresso i Latini di *Tessera*, cioè *Dado*, per esser simile ad vn Dado da giuocare, i Greci lo dicono *Cuboide*, cioè di sei Facie, stante che *Cubo*, e *Tessera* significano quel corpo, che hà sei Faccie eguali, mà non sono veramente eguali in quest' Osso, e perciò

2. Pterna.

3. Scafoide.

4. Cuboide.

vien

ien chiamato ancora da Greci *Poliformon*, cioè i molte forme; Gli Arabi *Osso Grandinoso*, la a figura è alquanto quadrata, stà congiunto con parte anteriore del Calcagno, & occupa la par- e esterna del Tarso: Nella parte laterale interna congiunge lateralmente all'Osso Nauicolare, & terzo Osso del secondo ordine del Tarso.

Trè ossa vltime del Tarso senza nome, mà da Fallopio sō chiamate Sfenoidei, ò Cuneiformi.

L' vltime trè Ossa del Tarso alcuni de gli Anti- hi furono priui di nome: Fallopio volle chia- arli *Sfenoidei*, ouero *Cuneiformi*, di questi il pri- o è maggiore del secondo, & il secondo del ter- o. Il primo stà a dirittura del Pollice, & è con- ionto all' Osso Nauicolare: Il secondo stà pari- ente aderente al detto Nauicolare. Il terzo stà rà il secondo, e l'Osso Cuboide, e con l'estremi- à posteriore tocca ancora il Nauicolare.

Tutte queste Ossa negl' Infanti sono molli, e artilaginose, mà sempre più esiccandosi, diuen- ono Ossa spongose, & insieme stanno ligate con orti ligamenti.

Seconda parte dell' Estremo piede, detta Metatarso, composta di cinque ossa. Loro descrizione.

L'altra parte del Piede estremo è detta *Meta- arso*, da Latini *Metapedium*, e volgarmente *Pian- a del Piede* composta di cinque Ossa diuerse frà i loro nella grossezza, e figura: Sono queste più ure di quelle del Tarso: Nella parte interna so- o fistolose, e ripiene di midolla: Negli estremi anno l' appendici incastrate di Cartilagini al di uori, cioè nella parte superiore hanno vna lieue ibbosità, e cauità nell' inferiore, acciò permettes- ero il luogo, e non offendessero i Muscoli, e Ten- ini, che sono sotto la pianta, stanno negli estre- i frà di loro congiunte, e separate nel mezo, ac- iò potessero auer luogo i Muscoli interossei: nel- a parte, con la quale sono vicini alle Dita, si arti- olano con esse per *Ginglimos*, & hanno intorno alcuni ligamenti.

L'Ossa delle dita sono quattordici, loro descrizione.

L'Ossa delle Dita finalmente sono quattordici tre per ciaschedun Dito eccettuatone il Pollice che ne hà solamente due. Nella figura, cauità interna, grandezza differente frà di loro, e modo d'articolazione, sono simili à quelle delle Dita della Mano: Se non che queste sono minori, essendo le Dita del Piede più breui, e più sottili, eccettuatone il Pollice, che per esser nel Piede più grosso, che nella Mano hà parimente maggiori in grossezza l'Ossa, che lo compongono.

All'estremità delle Dita tãto delle Mani, quanto de Piedi esternamente stanno adattate l'vnghie, le quali (parlando in sentenza de più accurati Dottori) non sono veramente parti, perche non sono generate nè di Sperma, nè di Sangue, mà da escrementi crassi, e secchi dell'vltima cozione, dalli quali vengono a riceuere l'augumentazione, come si dice ancora de Capelli. Seruono questi per fortificare l'estremità delle Dita, nelle mani per prendere i corpicciuoli minimi, gettar le parti molestate da prorito; e finalmente a render maggior bellezza.

Degli Ossi Sessamoidei.

CAP. XXXIII.

Ossi Sessamoidei, perche così chiamati.

SI ritrouano negl'Itermodij delle Dita, tanto delle Mani, quanto de Piedi alcuni Ossetti assai piccioli, rotondi, e depressi, chimati Ossi *Sessamoidei, ò Sesamini*, perche sono simili al seme di Sessalo, la loro sostanza internamente è spongosa: Quelli delle Dita de Piedi sono minori di quelli della Mano, eccettuatone del Dito Pollice,

e, che per esser maggiore nel Piede, hà le parti ancora aderenti maggiori; Si ritrouano questi Ossi negl' Internodij sotto alli Tendini de Muscoli estensori, e flessori delle Dita sepolti frà i Ligamenti, e perciò per ritrouarli bisogna che sia molto accurato l'Anatomico, altrimente si confondono, e sperdono frà i detti Ligamenti: Ne'Putti è molto difficile il ritrouarli, perche sono molli, cartilaginosi, e più piccioli: Il numero di questi è incerto, poiche alcune volte sono dieci, ò dodici per mano, alcune volte sedici, diecinoue, e venti; Nella parte interna delle Dita delle Mani sono più numerosi, e più duri; l'istesso osseruano nelli Piedi: Non deue arrecar marauiglia la varietà del numero di questi ossi, perche come parti meno necessarie, tal hora più, ò meno numerosi, vengono dalla Natura prodotti.

Vsi de gl' Ossi Sesamoidei.

Trè vsi vengono à questi attribuiti: Il primo di difendere i Tendini, e ritenerli nel loro sito, acciò nel moto non si separino dall'articolo: Secondo corroborar l'Articolo, e proibire, che facilmente non segua lussazione: Terzo riempire gli spazij vacui, dal che ne segue, che l'apprensione nelle Mani si fà con maggior fermezza, e ne i Piedi con più stabilità si opera loro stare, e caminare.

Queste sono l'Ossa, che secondo le leggi consuete della Natura trouansi nel Corpo vmano.

Non manca però occasione à chi si esercita nelle disseccazioni Anatomiche ritrouarne dell' altre *per ischerzo* di Natura in diuerse parti generate, come appresso gli Autori Anatomici può leggere ciascuno, e frà gl'altri *Guglielmo Fabritio, Ildano, e Rolfincio*. Io confesso auerne trouati ne Tendini de Muscoli, de quali farò menzione nel libro seguente; & vno di figura simile ad vn Den-

te aderente al Seno maggiore della falce mes-
soria nella parte destra distante quattro
Dita in circa dalli Seni posteriori
della dura Madre, quale mo-
strai in publico, perche
m'accadè ritrouarlo,
mentre nel
Teatro
Anatomico faceuo
la dissecazio-
ne del Cer-
uello.

DELL'

DELL'
ANATOMIA
CHIRVRGICA
DI BERNARDINO GENGA.

LIBRO II.

Cioè dell'Istoria Anatomica de' Muscoli del Corpo Vmano.

PREFAZIONE.

GEttati nel Libro antecedente li Fondamenti stabilissimi, da quali vien retto, e sostentato l'Edificio del Corpo Vmano, quali fù dimostrato esser l'Ossa. Resta hora, che consideriamo, come la Natura volle dargli il moto, per cagione del quale fatte aueua nell'Ossa sudette l'Articolazioni, e perche si richiedeuano appropriati istromenti all'effettuazione di questo moto; furono fatte alcune parti, chiamati Muscoli, i quali oltre al seruire di mezi assieme con i Ligamenti, e Cartilagini per connettere le dette Ossa, e costituire la maggior corpulenza, che abbiano le Membra, tengono la principale

Azione nel reggere, e muouere il Corpo vman[o] con moto volontario.

De Muſcoli dunque nel preſente Libro andare[mo] mo ſpiegando *l'Iſtoria Anatomica*, nell'eſplicazi[o]ne della quale ſtaremo appoggiati a quanto ſcri[s]ſero Galeno, & altri peritiſſimi Anatomici ric[o]noſciuti degni di fede dal ricontro fatto della lor[o] Dottrina con diſecazione de Cadaueri Vman[i] pratticati per lo corſo di molti anni.

Effortazione agl' Anatomici Chirurghi.

Et a queſta Diſeccazione de Muſcoli eſſort[o] qual ſi ſia Anatomico, in particolare Chirurg[o] tanto per ammaeſtramento di ſe ſteſſo, quanto p[er] inſegnar ad altri, moſtrarſi molto più accurat[o] che andar inueſtigando certe minuzie nelle Viſc[e]re interne, dalle quali (quando ancora ſe ne co[n]ſeguiſſe eſsatta cognizione) non ſe ne può dedu[r]re vtilità di momento all' eſsercizio dell' Arte Chirurgica.

Stauaſi con troppa diſtrazione, e diuenuto qu[a]ſi eſtatico Talete nella contemplazione degl' Aſt[ri] nella quale ſempre più inoltrandoſi cadde al fi[ne] precipitoſo in vna foſſa, che ſtauali vicino: Ritr[o]uauaſi in diſparte vna Vecchia, che moſſa dalla c[u]rioſità ſtaua oſſeruando gli andamenti del Filoſ[o]fo, e vedutolo cadere non potè contenerſi dal ric[e]re; Riſorto Talete, alterato non meno per la cad[u]ta, che per vederſi deluſo dalla Vecchia ridenti[,] diſdegnoſo le diſſe, di che ti ridi ò Vecchia? [la] quale così riſpoſe. Di te mi rido ò Talete, che co[n] tanta diſtrazione, & vſcito quaſi di te ſteſſo ſt[ai] contemplando le ſtelle per ſapere ciò, che ſi fà [là] sù negl' immenſi giri de Cieli da te tanto lonta[ni] e non ti curi, anzi non ſei arriuato a conoſcere ci[ò] che ti ſtà tanto vicino, intendendo la Foſſa ne[lla] quale il detto Talete era caduto: Così parmi p[o]terſi dire a quegli Anatomici Chirurghi (ſe pu[re] de-

(Se pure deue chiamarli Anatomici.)

[d]euo chiamarli Anatomici) che poco, ò nulla pro[f]essano la dissecazione de Muscoli: A che serue [n]elle parti più rimote, ed interne, nelle quali di [r]ado può occorrere essercitare operazione veruna, [c]on tanta accuratezza ricercar la struttura, e soffi[s]ticare per rinuenirne l'vso. E poi de Muscoli [p]arti tanto apparenti, e vicine, ne'quali giornalmente per la cura d'vn infinità de morbi conuien far tante operazioni, ò non curarsi affatto, ouero come per passaggio farne vna volta in cento vna superficial menzione.

Non è mio pensiere quel, che dico, è vn vizio antico con lamentazione non ordinaria sgridato *da Gal. lib. 4. Anat. cap. 1.* doue riprende i Giouani (dobbiamo intender Chirurghi) che pongono maggiore industria nella peggior diseccazione (così chiama l' andar inuestigando le parti interne,) e tralasciano la più vtile, che è la diseccazione de Muscoli.

Auuertimento de Gal. à Giouani Anatomici.

Apra l' orecchie chi deue a quanto auuertisce, *Gal. lib. 2. Adm. Anat. cap.* 13. poiche sentirà come essorta i Giouani, che tralasciate le Viscere interne imparino prima, che connessione sia quella, che tiene la Scapula con l'Vmero, l'Vmero con il Cubito, e così degl'altri Articoli, quali siano i Muscoli, che li muoiono: e per questa cagione ne libri *de vsu partium, & Adm. Anat.* antepone ad ogni altra parte l'Anatomia delle Gran Mani, e Piedi. E chi desidera appresso l' istesso Gal. sapere quanto sia necessario a Chirurghi esser versato nella dottrina de Muscoli, legga nel *lib. 2. Adm. Anat. cap. 3.* le seguenti parole, *vt exquisitè manu cures musculorum actiones dignoscere oportet;* poiche dal non auer prattica dell'Anatomia de Muscoli due graui incommodi seguono: Il primo è, che nell' operazioni difficili, nelle quali anche i più periti

operano con gran riguardo, e timore, questi in-consideratamente operando incorrono in mille errori: All'incontro (& ecco il secondo) in altri casi, quando potrebbe operarsi senza timore, spauentati dagl'errori antecedentemente commessi, tralasciano operazioni necessarijssime, rimmettendosi in tutto al benefizio della Natura, allora che il sollieuo della medesima Natura tutto dipende dall'industria dell' Arte.

E perciò secondo lo stile ritrouato nell'Accademia di questo Venerabile Archiospedale di S.Spirito, non solo sempre hò procurato di mostrare la struttura delle parti interne, mà con la maggior accuratezza, che mi si è resa possibile in tutto il corso dell'Inuerno, far vedere & insegnare tanto in publico, quanto in priuato a miei Discepoli, & altri l'Anatomia de Muscoli de quali è ormai tempo andar ricercando la Denominazione, e Definizione.

Del Nome, e Definizione del Muscolo.

CAP. I.

Nome del Muscolo pigliato dal Sorce.

IL Muscolo, secondo alcuni, vien detto dalla voce *Mis*, che significa *Sorce*, ò *Topo*, perche nella figura rappresenta vn Sorce scorticato gracile nel Capo, e nella Coda, è tumido nel mezo, tale in alcuni Muscoli si riconosce la figura; e sicome detti Animali hanno vn moto celere come di palpitazione: così parimente osseruiamo vna celerità di moto ne'Muscoli sotto la Cute, mentre alcune volte fanno al di fuori prominenza, e poi in vn istante suaniscono ingannando con la celerità gl'

Occhi

Occhi de risguardanti, e per la medesima similitudine vien detto *Muscolo* dal Volgo, perche da Latini il Sorce è chiamato *Mus*, e con voce dimunitiua *Musculus*.

Altri crederono, che sia nominato Muscolo dalla similitudine che tiene con il Pesce Muscolo, il qual nome se si considera pigliato dalla similitudine con detto Pesce non piace à *Realdo Colombo*, poiche sono molto pochi i Muscoli, che ad esso si somigliano, che se bene potrebbe tal vno dir il medesimo della similitudine con i Sorci, la qual non tutti i Muscoli si rincontra, con tutto ciò considerato il modo, con il quale si muouono i Sorci, & i Muscoli hanno non poca similitudine: Altri chiamano i Muscoli Lacerti dalla similitudine, che hanno alcuni Muscoli con il *Serpe* chiamato *Lacerto*, essendo lunghi, rotondi, e sottili, onde *Corpus lacertosum* appresso i latini significa *Corpus musculorum*, e Virgilio nel quinto dell'Eneide parlando di *Aceste molto musculoso* disse:

Del Pesce chiamato Muscolo.

Del Serpe detto Lacerto.

Hæc fatus duplicem ex humeris deiecit amictum.
Ex magnos membrorum Artus magna Ossa Lacertosque
Exuit.

Altri poi vogliono, che sia detto Muscolo da vn altra parola parimente Greca *Mis*, ò *Mien*; che appresso noi significa *contrahere*; Essendo la principal azione del Muscolo la contrazione, come à suo tempo diremo. Mà veniamo alla Definizione la quale consideraremo secondo che diuersamente vien proposta, poiche alcune volte vien riguardata semplicemente l'azione del Muscolo, & altre volte la struttura: Consideriamo dunque il Muscolo nel primo modo *Gal.* 1. *de motu musculorum* lo definisce *Musculus est immediatum voluntarij mo-*

Definizione del Muscolo assegnata secondo la sua attione.

motus organum, & altrimente *Musculus est instrumentum motus eius, qui fit secundum impetum*: nelle quali definizioni dobbiamo considerare, che mentre dice essere il Muscolo istromento immediato del moto volontario, viene à dar ad intendere, che il moto volontario non dipende assolutamente dal Muscolo; mà da altre parti ancora le quali oltre la parte che deue muouersi sono il *Ceruello*, *il Neruo*, e finalmente *il Muscolo* in questo modo il Ceruello mediante la volontà comanda, il Neruo porta il comando mediante lo spirito animale, & il Muscolo finalmente, & immediatamente esseguisce il comando, cioè il moto volontario: Di più nell' altra definizione mentre dice essere Muscolo vn istromento del moto, che si fà secondo l' impeto, per questa parola *Impeto* deue intendersi quello, che viene ad intendere *Arist. lib. de natura Anim. cap.* 7. cioè *Spontaneo*, il qual moto si fà mediante vn principio intrinseco eccitato dalla facoltà appetente senza concorso di cosa alcuna mouente estrinseca, la qual facoltà viene mossa dalla cosa appetibile.

Moto volontario dependente dal Ceruello, Neruo, e Muscolo.

E che diuidendosi la *volontà* secondo *Scaliger* in *prouueniente dall'elezione*, & *in altra dall'Istinto* non debba rigorosamente intendersi dall' elezione, mà solo dall'istinto; poiche se altrimente fosse, ne seguirebbe, che gl'Vomini dormendo, gl' Infanti, & Bruti, ne quali la Volontà prouueniente dall'elezione, non opera, ò non vi è chi possa operare, doueressimo conchiudere, che in questi non fossero Muscoli, il che sarebbe falsissimo. E che perciò ogni moto volontario, e spontaneo, mà all'incontro non ogni moto spontaneo è volontario.

Segue l'istesso *Gal. lib. de tremore, & palpitatione*, chiamando i Muscoli, *Organa, quæ spontè*

no-

nostra mouentur dalle quali Definizioni vien spiegata l'azione del Muscolo essere il moto, inteso nel modo che dicemmo. Hora veniamo à definire il Muscolo secondo la sua struttura: *Hip. lib. de carnibus*, chiama il Muscolo *Carnem in orbem circumsitam*, e da tutti gl'Anatomici viene chiamato *Parte Carnosa*, mà perche sono molte le parti, che si dicono carnose; perciò andiamo considerando quante siano le specie della Carne, e di quale debba dirsi il Muscolo.

Definizione del Muscolo secondo la sua struttura.

Per carne dunque genericamente considerata viene quasi ad intendersi qualsiuoglia sostanza fuorche l'Ossa, stante che quattro specie di Carni si assegnano.

Carne di quattro specie.

La prima è chiamata muscolosa, la quale in molti luoghi da Gal. è detta Carne fibrosa, & è di sostanza molle, rubiconda, e fibrosa, e per esser questa in maggior quantità dell'altre specie, in molti luoghi *Ipocrate* con nome di Carne vien ad intendere i Muscoli.

1. Muscolo.

La seconda specie è la Carne delle Viscere detta Carne Viscerosa: da *Erasistrato parinchima*, cioè *affusione di sangue*; da *Gal. Carne semplice, e similare*, e tale è la Carne del Fegato, Milza, Reni, Polmoni, &c.

2. Perinchimatosa.

La terza è la *Carne glandinosa*, la quale comprende tutte le parti glandolose, come il Ceruello, il Pancreate, e tante altre glandole, che vi sono.

3. Glandulosa.

La quarta finalmente è la *Carne membranosa*, come à dire la sostanza membranosa dell'Essofago, Ventricolo, Intestini, Vesica, Vtero, & altre parti membranose.

4. Membranosa.

Gal. in Arte parua chiama il Muscolo *Carnem ex simplici Carne, & villis neruosis contextam*; & *lib. deffinit. Medic.* lo dice *Neruosum corpus Carne* per-

Definizione del Muscolo secondo Laurentio.

permixtum: Mà per vscir finalmente dalle molte difficoltà, che s'incontrano in ritrouar vna definizione adequata, che spieghi con chiarezza l'essenza del Muscolo ricorreremo al dottissimo *Laurentio lib. 5. c. 3.* doue così lo diffinisce. *Musculus est pars organica, & dissimilaris Neruis, Carnis, Villis, Venis, Arterijs, & Tunica propria contexta.*

Muscolo parte dissimilare.

Da questa definizione si raccoglie esser il Muscolo parte non semplice, e similare, mà composta & organica: E perche in ciascuna parte organica *Gal. lib. 1. de vsu partium cap. 8.* considera quattro

Quattro specie di parti si cōsiderano nella parte Organica.

sorti di parti, la prima delle quali è quella, per la quale primieramente si fà l'Azione di detta parte organica: la seconda quella, senza la quale l'azione non si fà: la terza quella per la quale meglio si fà: la quarta comprende quelle parti, che conseruano l'azione.

E nel Muscolo la prima è la Carne Muscolosa.

Circa dunque alla prima (tralasciando da parte le molte questioni, che vi sono) diciamo con *Laurentio* esser la Carne fibrosa; cioè musculosa quella parte, per la quale primieramente si fà l'azione del Muscolo.

2. Il Neruo.

La seconda, cioè quella senza la quale l'azione non si fà essere il Neruo inquanto porta al Muscolo lo spirito animale, dal quale spirito viene communicata la facoltà motiua, & in ordine à questo deue intendersi il testo d'*Hip. lib. de ossium natura: Nerui flexionem, contractionem, & distensionem prestant.* Onde ne segue, che se bene nel Muscolo non venga causata cosa alcuna preternaturale, e solo venga ad esser offeso il Neruo, che li porta il già detto spirito animale, sopraviene ò la deprauazione, ò la diminuzione, ò l'abolizione dell'azione del Muscolo. Che perciò hebbe a dire *Aristot. 3. de hist. anim.* che *Veruna Parte prima di Neruo può patire stupore, paralisia, e conuulsione:*

la

a terza, cioè quella per la quale si fà meglio l'aziohe, si stabilisce esser il Tendine; dico per far meglio l'azione, perche non è necessario acciò facciasi del Muscolo l'azione, cioè il moto, che il detto Muscolo abbia il Tendine; poiche come dimostra l'occulata inspezione, e *Gal* testifica *lib.* . *cap.* 3. *de motu Musculorum*, non tutti i Muscoli hanno il Tendine, stante che i Muscoli quasi tutti della Laringe, della Lingua, i Sfinteri della Vessica, & Intestino retto con molti altri di altre parti non hanno Tendine: mà bensì i Muscoli destinati al moto di parti graui, e ponderose, ò à moti vehementi; E perciò i Muscoli, che muouono l'Vmero, il Cubito, il Femore, la Tibia, & altre parti graui, e con vehemenza hanno il Tendine; Non ostante l'opinione d'*Epicuro*, & *Asclepiade* i quali negano, che la grandezza, e robustezza de Tendini sia valeuole all'azioni valide, mà affermano, che la fortezza, e robustezza de Tendini dependeua dall'esercizio, & asuefazione alla fatica: la qual opinione vien confutata da *Gal*, 1. *de vsu partium c.* 21. Et acciò posa intendersi, che cosa sia questo Tendine, nel Capitolo susseguente si spiegherà.

3. *Il Tendine.*

Per la quarta parte finalmente, che conserua l'azione, si considerano la Tunica propria di ciascun Muscolo, e le Vene, & Arterie.

4. *Tunica propria, Vene, & Arterie.*

La Tunica, che inueste il Muscolo, e lo separa dalle parti vicine, l'Arterie li portano lo Spirito Vitale per viuificarlo, & il sangue per nutrirlo, e le Vene riasumendo il sangue superflue alla nutrizione vengono à sgrauarlo.

Delle

Delle Parti Dissimilari del Muscolo.

CAP. II.

Parti dissimilari del Muscolo.

SPiegate la denominazione, e definizione del Muscolo, & esaminate le parti similari, che lo compongono, resta, che si riconoscano le parti dissimilari. Trè parti dissimilari assegnano gl'Anatomici nel Muscolo, cioè *principio*, *mezo*, *e fine*: Il *principio* del Muscolo, è quella parte, la quale alcune volte è Tendinosa, & alcune volte Carnosa, mà più frequentemente Carnosa, che Tendinosa, come dimostra l'occulata osseruazione (benche molti Autori dicano in contrario) nella quale propone *Gal.* per regola infallibile auer' inserzione vno, ò più Nerui, dicendo iui douersi assegnare il principio del Muscolo doue è l' inserzione del Neruo, la qual regola non approuano tutti gl'Anatomici, & in particolare *Giouanni Vualleo*, poiche come veramente si osserua, molte volte l' inserzione del Neruo, si fà ancora nel mezo del Muscolo. *Il mezo* detto altrimente *Corpo*, è *Venttic del Muscolo* è la parte di mezo frà li due estremi il più delle volte carnosa più, che l' altre parti: *Il fine* chiamato altrimente *Coda*, *Corda*, *Tendine*, e da Greci *Aponeurosis*, che noi diressimo *eneruazione* è la parte inferiore del Muscolo detta da Latini *Tendo*, *à tendendo* perche si stira à somiglianza della Corda dell'Arco, il quale vuole *Gal.* che sia composto di Fibre di Ligamento, e Neruo, mà che siano in più quantità di Ligamento, che di Neruo. *L' Aquapendente* è di parere, che il Tendine sia vn corpo continuo da principio fino

Principio del Musco. lo più frequetemente carnoso.

Mezo, ò Corpo del Muscolo il più delle volte Carnoso.

Fine del Muscolo il Tendine.

Opinione dell' Aquapendente circa il Tendine.

no al fine del Muſcolo, & vn Corpo di ſua pro-
pria ſpecie nato dal Seme di temperamento fred-
lo, e ſecco, la ſoſtanza del quale debba conſide-
rarſi, ò vnita, ò diſgregata: Vnita è quando appa-
iſce di ſoſtanza tutta tendinoſa, alquanto dura di
olor *bianco, lucido, & argenteo*, ò nel principio, ò
nel mezo, ò nel fine del Muſcolo, ouero in tutte
queſte trè parti: diſgregata è quando è diuiſa in
molte fibre ſottiliſſime confuſe frà la Carne, e
che ſecondo auuertiſce ancora *Bartolino* poſſa tan-
to dirſi Tendine nel principio, quanto nel fine
del Muſcolo, mà per non arrecar confuſione frà
il principio, e fine, ſtimo bene per Tendine do-
uerſi ſolo intendere il fine tendinoſo del Muſcolo,
cioè bianco, e neruoſo.

Colore del Tendine.

Sono molte diuerſità di pareri frà gl'Anatomi-
ci circa queſte parti diſſimilari del Muſcolo, cioè
e ſia carnoſo, ò tendinoſo il principio del Muſco-
o: ſe il ventre ſia più groſſo, e più carnoſo degli
eſtremi: Se veramente il Neruo s'inſeriſca nel
principio, ò nel mezo del Muſcolo: Mà perche ſo-
no tanto diuerſi i Muſcoli frà di loro, e tanto va-
ria l'inſerzione de Nerui, perciò è impoſſibile po-
terle conciliare ſe non conſideraſi eſſattamente
ciaſchedun Muſcolo.

Quello, che è più eſſenziale, & importante da
conſiderarſi in queſte trè parti del Muſcolo è, che
il Capo è quella parte, verſo la quale, facendo la
contrazione il Muſcolo, ſuol tirarſi la Parte, che
hà da muouerſi, e queſta parte, cioè dalla quale il
Muſcolo principia il più delle volte è l'Oſſo, il
qual'Oſſo è ſtabile non aſſolutamente, mà reſpet-
tiuamente allà parte, che hà da eſſer tirata, e
moſſa dal Muſcolo ſopra il medeſim' Oſſo, poi
che come dice il Filoſofo, *quidquid mouetur ſu-
per ſtabile mouetur*. Et acciò quanto dico, ven-

Conſiderazione circa le trè parti diſſimilari del Muſcolo, e delle parti, che deuono muouerſi.

ga più facilmente inteso, poniamo per esempio che l'Osso da mouersi sia il Cubito, questo stà articolato inferiormente con l'Vmero; l'Vmero dunque è stabile respettiuamente al Cubito moto, che sopra di esso Vmero hà da muouersi, e perciò i Muscoli, che hanno da muouere il detto Cubito deuono auere, come veramente hanno il principio nell' Vmero, ò in altre parti, che parimente sono stabili in ordine al detto Cubito. Così parimente se consideriamo da muouersi l' Ossa della Mano estrema, il Cubito, che era respettiuamente all' Vmero parte mobile in ordine alla detta Mano è parte stabile, e perciò i Muscoli dalle parti superiori stabili respettiuamente, e non dalla detta Mano estrema hanno principio, e così deue intendersi dell' altre parti: Il Ventre del Muscolo facendo la contrazione, viene necessariamente ad ingrossarsi, crescendo per larghezza, e profondità, mentre viene a mancare per lunghezza, il che da *Gal. lib. de motu Musculorum* è chiamato *incuruazione*, come può osseruarsi nel Muscolo Bicipite, il quale contrahendosi verso il suo principio, e da questa contrazione seguitandone la flessione del Cubito si osserua il detto Muscolo Bicipite nella parte anteriore dell'Vmero nel suo mezo tumefatto, così all' incontro cessando da tal'azione, venendo a mancare per latitudine, e profondità, cresce per lunghezza, che *Gal.* chiama *Erezzione*: Il fine del Muscolo deue esser in quella parte, che da esso Muscolo hà propriamente da muouersi Dico propriamente, perche molti Muscoli sono destinati al moto particolare di vna parte, dal moto della quale ne segue il moto consecutiuo necessariamente di vn altra come per essempio i Muscoli, che muouono propriamente il Collo, muouono per necessaria conseguenza il Capo, e così può dirsi di molti altri

Spie-

*Spiegata la Dottrina Anatomica delle parti dissi-
milari del Muscolo, passiamo ad alcune ponderazio-
ni, che debbono farsi dal Chirurgo sopra di esse, &
primieramente, che le Ferite, che accadono nel prin-
cipio ò nel fine de Muscoli (in particolare se queste par-
ti saranno assai tendinose) sono da giudicarsi praui,
di cura molto difficile, stante le febri acute, dolori
grandi, delirij, conuulsioni, & altri pessimi acciden-
ti, e che quando* Ipocrate sect. 5. aphor. 6. *disse* Si
in Vulneribus fortibus, & prauis Tumor non ap-
pareat ingens malum. *Galeno nel Comento al detto
Aphorismo intende per Ferite praue quelle, che ac-
cadono nel principio, ò nel fine de Muscoli, e benche
li principij, e fini delli Muscoli si ritrouino in mol-
te, e molte parti, con tutto ciò più frequentemen-
te si rincontrano nelli Articoli. La ragione perche
tali Ferite siano praue, e molto pericolose, consiste
nell'essere quest' estremità de Muscoli assai neruose, &
hauer gran consenso con tutte le parti, & in parti-
colare con il Ceruello, & essendo di senso assai esqui-
sito cagionano necessariamente gran dolore, e dal
dolore (parlando in sentenza di Galeno, e secon-
do la commune antica dottrina) deue seguirne gran-
de attrazioni d' Vmori per conseguenza, e causar-
si il Tumore: mà se la discorriamo secondo li Moder-
ni, che negano quest' attrazione dobbiamo dire,
che ciò segue contrahendosi le Fibrille addolorate, ven-
gono à comprimersi li Vasi, cioè Vene, e Vasi Lin-
fatici, li quali compressi, e non ripigliando il san-
gue trasmesso dall' Arterie, e ne meno la Linfa ne se-
gue per necessità che soprabondi, e stagni intorno alla
parte addolorata, e conseguentemente si generi il Tu-
more: quando dunque tal Tumore non soprauiene c'in-
segna Ipocrate douersi giudicare per vn gran male,
per contrasegno, che li detti Vmori occupino altra
parte più nobile.*

Hor sicome è male se alle Ferite praue non sopraui[e]ne Tumore, così ancora è male se soprauenuto di s[u]bito suanisce, il che viene auuertito dal detto Ipocr[a]te nell' Aphor 65. della detta Sezzione quinta così d[i]cendo. Quibus tumores in Vulneribus appare[nt] non conuolluntur maximè, neque insaniunt, v[e]rùm his euanescentibus de repentè quibus à terg[o] conuulsiones, & distensiones fiunt, quibus ve[rò] anteà, vel dolor lateris acutus, vel suppuratio, vel difficultas Intestinorum, si Tumores sint rub[i]cundi.

Questi Aforismi sicome sono esposti l' vno d[o]p[o] l'altro nella medesima Sezzione, così caminano [del] pari nella dottrina, trattando ambedue delli T[u]mori, che ò non soprauengono, ò soprauengono a[lle] Ferite, mà perche l' intender bene tal dottrina [è] di gran conseguenza, e necessità per saper bene pr[o]gnosticare, e curare le Ferite graui, e praue, [h]o stimato bene proporre, e breuemente spiegare t[re] Questioni, l' esplicatione delle quali, non solamen[te] hà luogo nelli Tumori, che soprauengono alle Fe[ri]te, mà ancora quando essi soprauengono ad ogni a[l]tro morbo, e parimente quando li detti Tumori [s]ono Morbi per se stessi, & independenti da altre ma[-]latie.

La prima questione è se non soprauenendo alle feri[-]te praue il Tumore stà sempre male.

La seconda se qualsiuoglia sorte di Tumore, che so[-]prauenga à dette Ferite praue sia buono.

La terza se il Tumore soprauenuto à dette Ferite suanisca in vn subito sia sempre male.

Alla prima rispondo, che allora è male, quando essendo la Ferita praua in Corpo Giouane Pletorico non sia seguita euacuazione considerabile di sangue fatta ò dal Caso, ò dall' Arte, come appresso meglio spiegarò. Mà quando il Caso porti che dalla Ferita

(per

per offesa di qualche Vaso non picciolo) segua flussione di sangue copiosa ouero dall' Arte sia con prestezza fatta sufficiente euacuazione, se il Tumore non sopraviene non è male alcuno: anzi è bene, perche più facilmente, e più felicemente segue la cura della Ferita nella maniera, che assai dottamente auuertisce Cesare Magato de rara Vulnerum mediatione lib. 1. cap. 17. e l'esperienza quotidiana dimostra, mentre seguono alla Giornata felicemente simili Cure di Ferite praue senza il sopravenire tali Tumori, quando sia antecedentemente seguita copiosa euacuazione di Sangue.

Circa alla seconda dico, che non ogni sorte di Tumore, che alle Ferite praue sopraviene è buono, stante che comparisce taluolta il Tumore assai grande fatto da materia maligna ne Corpi Cacochimi, è che cagiona pessimi accidenti, e ben spesso Gangrena, e Sfacelo; & in questo Caso il sopravenire tal Tumore è cosa pessima, mà ben sì è da giudicarsi buono il Tumore, quando sia non molto grande, e di buona Natura, e che tanto per causa della quantità non eccedente quanto per la buona qualità della materia possa dalla Natura tolerarsi, e ridursi à buona digestione.

In risposta della terza questione affermo, che siccome non è sempre male se alle Ferite praue non sopraviene il Tumore (come si è dimostrato) così non sempre male se sopravenuto di subito svanisce, per questo svanimento è necessario che si spieghi, che cosa debba intendersi, e perciò dico che il Tumore sopravenuto ad vna Ferita in trè modi può svanire cioè, per digestione, cioè euacuandosi la materia, convertendosi in marcia, vscendo per la Ferita, ò risoluendosi per insensibile traspirazione, è retrocedendo reassumendosi dentro le Vene, dico che il svanire in vn subito non si può fare in niuno delli duè

primi modi, cioè ne per digestione di marcia, né per resoluzione, perche in queste funzioni si fanno lentamente, & in molti giorni, mà solo per retrocessione la quale segue in pochissime ore; venendo dunque à suanire il Tumore in vn subito, cioè retrocedendo (acciò possa giudicarsi se tal retrocessione sia buona, ò cattiua) bisogna osseruare gli effetti che seguono in breue, perche se la materia, che retrocede si porta ad offendere qualche parte interna più nobile sempre hà da giudicarsi male, come spiega chiaramente il detto Ipocrate nel sopracitato Aphorismo, quando disse: Quibus à tergo Conuulsiones, & distensiones fiunt, quibus verò ante, vel dolor lateris acutus, vel Supuratio, vel difficultas intestinorum, si Tumores sint rubicundi: *mà se la materia, che retrocede viene per grazia speciale della Natura estrinsecata, & euacuata, ò per Emorragia, ò per Diarea, ò per copioso Sudore, ouero per le vie dell'Vrina, come più frequentemente, e più felicemente tal volta è accaduto, in tal Caso lo suanire del Tumore in vn subito non solo non è cosa mala, mà buonissima restando e la parte, e tutto il Corpo sgrauato, e libero dalla materia morbifica: nè creda tal vno, che tali retrocessioni, & espurgazioni per le sudette vie, & in particolare dell'Vrina non possino succedere, perche molti di tali Casi hò veduto Io medesimo, altri ne hò vdito narrare da altri Professori, e letto alcuni appresso gli Autori: mà per non diffondermi in farne longo racconto tralascio narrarli, bastandomi far menzione d'vn solo, il quale fù il primo, che Io osseruai nello Ospedale di S. Spirito, doue ritrouauasi vn Infermo il quale aueua nel Ginocchio destro vn Tumore Flegmonoso alquanto grande, e di già suppurato, stando vn giorno il Signore Giouanni Trullo Chirurgo principale, dubbioso se doueua aprirlo, risol-*

*luè di far l'apertura nella mattina seguente giun-
a l'ora prefissa, sfasciato il Ginocchio, si ritrouò sua-
ito il Tumore, & interrogato il Paziente se auesse
uuto euacuazione alcuna, rispose, che nel fine del-
a notte aueua Vrinato assai, e spesso, e così fù ritro-
ato l'Vrinale con molta materia purulenta, mesco-
ata con porzione d'Vrina, dalla quale euacuazione
estò del tutto libero.*

*Hor se bene tali casi come patenti al senso appresso
hi medica molto, non hanno bisogno di graui Autori-
à, perche si credino possibili, con tutto ciò non man-
ano Autoreuoli dottrine de più renomati Autori,
he li dichiarano possibili. Habbiamo Ipocrate sect. 4.
Aphorismo 74. che così disse.* Quibus speratur ab-
cessus futurus ad Articulos liberat ab Abscessu
rina multa, crassa, & alba facta, qualis in laborio-
is febribus quarta die quibusdam incipit fieri. Si
erò sanguis è naribus fluxerit breui admodum fit
olutio. *Che se bene Ipocrate in questo luogo parla di
Tumore ò Abscesso che non vi è, mà potrebbe essere,
on tutto ciò è la sua dottrina di non poca corrubora-
zione à quanto disse l'istesso Ipocrate parimente mostra
additare tal modo di euacuazione dicendo sect. 2.
ib. 1. Epidem. num. 2.* Multi Vrinas profundebant
biliosas, aqueas, purulentas, abradentes, strangu-
riosas *di più 2. Epidem. n. 8. dicendo.* Quæcumquè
sine signo aliquo disparent difficilis sunt Iudicatio-
nis, vt Erysipillas Puellæ Polemaci, *ci dà occasione
di ponderare, che il disparire, cioè retrocedere non è
sempre male, dicendo egli,* sine signo aliquo dispa-
rent, *volendo inferire per quel* sine signo *qualche
euacuazione sensibile fatta dalla Natura, perciò dob-
biamo così discorrere, se il giudizio è difficile quando
non vi è alcun segno, cioè senza simile euacuazione,
dunque è facile, e buono se vi sia qualche segno cioè
euacuazione sensibile nelle retrocessioni de' Tumori.*

I 3 Ol-

Oltre le rifleſſioni già fatte ſopra l'eſſenza dell' Ferite praue, e ſopra le trè queſtioni propoſte reſta che il Chirurgo apprenda li ſeguenti documenti; primieramente, che quando accade qualche Ferita in qualſiuoglia parte, maſſime in Corpi Giouani, Pletorici, ſi laſci vſcire in qualche conſiderabile quantità il Sangue, ne ſi fermi in vn ſubito, perche meno pericolo vi è dell'infiammazione.

Secondo, che li Tumori Vmorali non ſolo puonno terminare nelli quattro modi decantati communemente dalli Autori, cioè per riſoluzione indurazione, ſuppurazione, e corruzione, mà a queſti doueraſi aggiungere il quinto che è la Retroceſſione, e che ſe bene queſto modo di Retroceſſione, non viene propoſto dalli Autori; e da conſiderarſi, che di quelli effetti li quali non può bene ſaperſi come ſeguano non ſi curano gli Vuomini ancorche dotti diſcorrerne molto, ſi che da gli Antichi è ſtato più toſto ammirato che inteſo in che modo ſi faceſſe la Retroceſſione con euacuazione, ſtante che non intendendo la Circulazione del Sangue, mediante la quale tali Retroceſſioni, & Euacuazioni ſeguono, non ne trattano diffuſamente.

Terzo in quanto à quello che ſi è detto della Retroceſſione, & euacuazione della Materia purulenta per Vrina deue il prudente Chirurgo più toſto ammirare, che aſpettare, e pretendere che ſuccedino tali prodigioſi effetti della Natura, li quali non ſono frequenti, mà auuengono di rado, e perciò fondato ſopra tale Speranza non deue differire d'operare l'apertura de Tumori, quando ſono ſuppurati, e non puonno in modo alcuno riſoluerſi, maſſime ſe queſti ſiano negli Articoli nelli quali il trattenerſi molto la Materia purulenta può arrecare gran pregiudizio conforme ce lo auuertiſce. Girolamo Fabrizio d'Aquapendente libro de Chirurgicis Operationibus tit. de Carnis Chirurgia, quæ ad Tumores pertinent:

par-

rlando con l' Autorità di Paolo lib. 6. cap. 34. in
ntenza d'Ipocrate, e di Galeno con tali parole: In-
rdum necesse est aperire crudos abscessus (e poco
presso soggiunge) vbi pus, aut puris vapores ali-
am propriorem partem offendere possunt maio-
s momenti, vt qui in Articulis sunt ne Ligamen-
m, aut aliquod eis necessarium assidua putredi-
contabescat.

Hora torniamo alla considerazione delle parti dissi-
ilari del Muscolo, e doppo hauer fatto l'accennate ri-
ssioni circa le ferite del principio, e fine di essi esami-
amo quelle, che accadono nel mezzo, ò dir vogliamo
ntre delli medesimi Muscoli, circa le quali deue con-
lerare il Chirurgo, che tante Fibre del Muscolo ven-
no per trasuerso, ò per obliquo tagliatesi viene à per-
ere proporzionatamente tanto di moto del detto Mu-
olo, e se sarà tagliato del tutto, tutto il moto si per-
erà, quando però vna parte fosse solamente mossa dal
etto Muscolo tagliato, altrimente quando per qual-
he moto di essa parte fossero destinati più Muscoli, &
no solo fosse tagliato, restarebbe solo diminuito il Mo-
o, cioè operandosi solo dalli altri Muscoli non offesi, e
on dall'altro tagliato: E perciò nell' operazioni di
aglio, che occorrono farsi dal Chirurgo nella Cura, e
ilatazione di Seni, o di Ferite deue osseruarsi (se sia
ossibile) di tagliare sempre per la rettitudine delle Fi-
re de Muscoli, e non per il trasuerso, & obliquo, e da
uesto si apprenda quanto sia necessaria la Dottrina
natomica de Muscoli, non tanto per sapere ben ope-
re l'accennate incisioni, e dilatazioni, quanto per
per predire con buon fondamento (se alle parti ferite
anate che saranno) sia per rimanere diminuzione,
prauazione, ò abollizione di Moto.

Delle Azioni, & vſi de Muſcoli.

CAP. III.

NEl Capitolo antecedente fù detto l'azion[e] principale del Muſcolo eſſere la contrazio[ne] verſo il ſuo principio, dalla quale ne ſegue [il] moto di quella parte, alla quale il Muſcolo è deſti[nato] per muouere, ſi è parimente detto, che g[li] altri organi del moto volontario erano il Ceruel[lo], il Neruo, e finalmente il Muſcolo: reſta ch[e] hora, conſideriamo, come vi ſono trè altre azio[ni] meno principali, delle quali la prima è la con[ſeruazione] della parte contratta nella detta con[trazione]; il qual *Moto* è detto *Tonico*, che ſe ben[e] in queſto moto pare immobile l'Animale, co[n] tutto ciò è in moto; ſtante che molte coſe pai[o]no immobili mentre ſtanno nel medeſimo luogo, le quali nondimeno ſi muouono, come diſſe *Gal. de tremore cap. 1.* Imperoche vediamo alcune vol[te] nell'aria gli Vccelli, che moſtrano ſtare nel me[de]ſimo luogo, e pure non può dirſi, che non ſia[no] in moto, poiche ſe in quel luogo ſi poneſ[ſe] vn corpo d'Vccello morto, ſubitamente con [il] proprio peſo caderebbe in terra; così nell'Vom[o] ſtando in piedi i Muſcoli pure ſono in moto, po[i]che ſe per ſincope, ò altra ſimil cauſa ceſſar[no] dal loro moto, ſubito viene à cadere, nè per altr[a] cagione in queſta ſtazione ſegue ſtanchezza, [ſe] non perche i Muſcoli molto ſi fatigano: l'altr[a] azione è la relaſſazione, la quale è conſecutiu[a] alla contrazione del Muſcolo, che fà moto con[trario]: e finalmente la terza di queſte trè ſecon[darie] è chiamata *decidenza*, & è vn moto impro[prio]

Nel Muſcolo oltre alla contrazione ſono trè altre azioni meno principali delle quali la prima è la conſeruazione della parte contratta.

Moto Tonico.

2. La relaſſazione.

3. Decidenza.

rio del Muſcolo, perche, nè ſi contrae, nè per permettere il moto all'altro contrario ſi rilaſſa, mà ſolo ſi abbandona, e ceſſa da ogni vera azione, il qual moto (così abuſiuamente detto) non è veramente animale, mà prouiene dal peſo della parte alla quale ſerue per muouere quando il Muſcolo non godendo l'influſſo de ſpiriti animali ſi laſcia diſſendere dal peſo della parte.

Et acciò poſſino più facilmente intenderſi queſt' azioni, le proporrò in eſempio due Muſcoli fleſſori del Cubito, i quali ſtanno nella parte anteriore dell' Vmero, e ſono detti vno Bicipite, e l'altro Brachieo.

Mentre dunque queſti ſi contraono verſo il loro principio, cioè il Bicipite verſo la ſcapula, & il Brachieo verſo la parte ſuperiore dell'Vmero, ne ſegue la loro principal azione, dalla quale ſi fà la fleſſione del Cubito: quando il Cubito ſi conſerua nella fleſſione, detti Muſcoli fanno la ſeconda, il qual moto (come dicemmo) ſi chiama tonico, e quando i Muſcoli eſtenſori del detto Cubito, che ſono nella parte poſteriore dell' Vmero, cioè il lungo, e breue eſtenſori, la mole carnoſa aggiunta da *Gal.* e l'*Angoneo* fanno la loro principal azione, dalla quale ne ſegue l' eſtenſione del Cubito, i ſudetti due fleſſori Bicipite, e Brachieo rilaſſandoſi fanno la terza: la quarta (come dicemmo) è quando la parte ſi laſcia cadere con il proprio peſo.

Siti appropriati alle parti in qualſiuoglia modo offeſe.

Riconoſciute l'azioni de'Muſcoli, e da queſte appreſi i moti degli Articoli, deue entrare il Chirurgo nella conſiderazione del ſito, nel quale hanno da collocarſi le parti fratte, ò luſſate, ò in qualſiuoglia altro modo offeſe. Secondo il documento d'*Ipoc. lib. de Articulis*. Sarà dunque appropriato il ſito, quando il Paziente dal ritenerlo

in esso non sarà molestato dal dolore, ouero auerà meno dolore, che in altro suo, e questo accaderà quando i Muscoli non saranno contratti più da vna parte, che dall'altra, e si consideraranno le figure più vsitate delle parti: Si che nel Cubito la figura sarà angulare con Angolo acuto nel Carpo retta, nelle dita in angulo ottuso, nella Spina alquanto curua. In tutto l'Articolo inferiore (benche considerata la positura de'Muscoli, tanto l'articolazione del Femore con l'Ischio, quanto della Tibia con il Femore douerebbero ritenere vna lieue flessione) con tutto ciò potranno situarsi in figura retta, e distesa, perche la consuetudine hà di già assuefatto queste parti à tal figura, e come auuertisce Galeno dal principio dell'infanzia vengono ad acquistarla mediante le fascie, dalle quali sono costrette.

Vsi de Muscoli. Oltre alle sudette azioni hanno i Muscoli mediante la loro corpulenza carnosa, molti vsi. Seruono primieramente, come molli puluinari tanto nel sedere, quanto nel giacere all'altre parti, acciò non venghino compresse, & à patir dolore, come auuiene in quelli, che per lunghe malatie restano molto emaciati: secondo, cedendo alle contusioni, e nelle ferite impediscono in quanto possono, che l'altre parti più interne non vengano à patire: terzo, tanto con il loro calore, essendo nelle parti carnose caldi, & vmidi, e solo freddi, e secchi nell'estremità tendinose, vengono à riscaldare le parti dette, in particolare l'Ossa, quanto con l'impedire l'ingresso al freddo estrinseco, & insieme al caldo seruendo à far ombra: quarto, riempiono molti spazij, che sono frà l'Ossa, e li seruono per alligarle insieme, come succede nella Sifarcosis. E finalmente non vi è parte alcuna, che superi li Muscoli nel dare la bella conformazione, e pro-

por-

porzione à tutte le parti, arrecando non ordinaria bellezza; non potendo mai esser bello vn Corpo, doue li Muscoli sono ò troppo gracili, ò troppo Carnosi.

Del numero de' Muscoli.

CAP. IV.

Numero de' Muscoli.

NEll'assegnare il numero de' Muscoli si ritroua vna gran varietà frà gli Autori. *Gal. lib. de fœtus formatione cap. 6.* dice che sono più di 300. *Auic. Fen.1. lib.1. doctrina.5. cap.30* più 529. *Arcangelo Piccolomini* 402. *Andrea Laurentio* 405. *Spigelio* 434. *Riolano* 431.

Per qual cagione vien assegnato diuersamente.

La cagione di questa diuersità prouiene: prima, perche alcuni chiamano vn Muscolo solo quello, che altri numerano per più Muscoli; come à dire i Muscoli intercostali, che rigorosamente sono 44. cioè 22. per parte frà li 11. spazij intercostali distinti con nome di 11. esterni, e 11. interni. Altri li contano per due Muscoli, chiamandoli intercostale esterno, & interno.

I Muscoli retti dell' Abdomine della maggior parte degli Anatomici sono numerati per due soli Muscoli, da altri per sei, ò per otto, secondo, che (essendo questi Muscoli intersecati in due, ò trè parti) pigliano occasione numerare per trè, ò quattro Muscoli quello, che in realtà è vn Muscolo solo. Altri numerano per più Muscoli quello, che è solamente vn Muscolo, come accade in alcuni Muscoli, che hanno due, ò trè princpij, ouero vn sol principio con molti fini; là Natura bene spesso si mostra varia, facendone alcune volte più, ò meno; E finalmente non è poca cagione di tal

va-

varietà la maggiore, ò minore acuratezza nelle dissecazioni.

Delli Muscoli della Fronte.

CAP. V.

Muscoli della Fronte.

DAremo principio alla particolar considerazione de'Muscoli da quelli, che sono nel Capo, e primieramente nella faccia, doue faremo prima menzione de'Muscoli della Fronte, i quali sono due, chiamati *Muscoli Frontali*, sottilissimi, e membranosi. Incominciano dall' Osso coronale vicino al termine de Capelli con vn principio assai largo, che inclina verso le Tempie, essendo in tal parte appoggiati alli Muscoli temporali, e terminano nelli sopracigli; nel mezo della Fronte sono separati l'vno dall'altro per larghezza di vn mezo dito, mà si accostano insieme sopra la radice del naso: hanno offizio di corrugare la fronte, & inalzare le sopraciglia.

Auertimẽto circa i Muscoli della Frõte.

Deuono auuertire i Chirurghi, che tagliati per trauerso questi Muscoli, il sopraciglio viene à calare sopra l'Occhio, ne rende difficile l'aprire il detto Occhio, e perciò occorrendo far taglio nella Fronte si faccia per rettitudine, quando però à causa di Ferita, seno, ò lesione dell'Osso non siano necessitati far altrimente. Nella parte anteriore della Fronte vi è vna vena per parte propagate delle Iugulari esterne, e suole aprirsi per cauar il sangue in molti morbi fissi nel Capo, sotto la quale non vi soggiace parte alcuna, che possa rendere pericolosa la dissecazione.

Delli

Delli Mufcoli dell' Occhio efterno, cioè del Cigliare, e de proprij delle Palpebre.

CAP. VI.

LE palpebre hanno i moti d'inalzarfi, & abbaffarfi per aprire, e conchiudere l'Occhio, mà non tutte due fi muouono nell' ifteffo modo; onde la maggior parte degli Anatomici negano il moto alla palpebra inferiore: mà prima di fpiegare i Mufcoli proprij di dette palpebre; faremo menzione di vn Mufcolo detto Cigliare, il quale circonda intorno tutta l'Orbitra, & è di larghezza di vn dito in circa, alquanto più angufto nel canto, ò angolo intorno; quefto Mufcolo conftringendofi viene à chiuder fortemente l'Occhio: per non tagliar in trafuerfo le fibre di quefto Mufcolo, l'incifioni intorno all' Orbitra fi facciono in modo circolare: circa alli Mufcoli proprij delle Palpebre, la fuperiore hà i moti di eleuazione, e di depreffione. S' inalza la Palpebra fuperiore da vn Mufcolo il quale incomincia internamente dalla più profonda, e fuperior parte dell'Orbitra con principio acuto, e carnofo, e dilatandofi fempre più acquifta figura piramidale, e termina con vn Tendine dilatato nella parte fuperiore della picciola Cartilagine chiamata *Tarfis*. Si deprime la detta Palpebra da vn picciolifsimo mufcolo, dal quale vien circondata vicino alla radice delle ciglia, e ftà attaccato all'Angolo interno dell'Orbitra, & ancora circonda l' inferiore nel modo detto, onde fi come alla fuperiore ferue per deprimerla, all'inferiore aiuta ad inalzarla leggiermen-

Mufcolo Cigliare.

Auertimento circa il Mufcolo il Cigliare.

Mufcoli della Palpebre fuperiore.

mente acciò poſſa accoſtarſi, e ſtringerſi con la ſuperiore.

Delli Muſcoli dell'Occhio interno.

CAP. VII.

L' Occhio vmano hà ſei muſcoli.

L'Occhio interno nell' Vomo hà ſei picciolli Muſcoli a differenza de Brutti, che ne hanno ſette, eſſendo à queſti aggiunto vn Muſcolo maggiore di tutti gli altri, il quale può diuiderſi in trè, ò quattro Muſcoli. Hà vſo di tener l'Occhio intento à riguardar la Terra: & aſſieme con porzione di pinguedine inueſtire il Neruo optico: ma veniamo alli ſei dell'Occhio vmano, de quali quattro fanno i moti retti, e due gli obliqui, interno, & eſterno, delli quattro il primo ſerue ad inalzare l'Occhio, & è detto *Attolente*, altrimente *Superbo*, il ſecondo lo deprime, & è chiamato *Deprimente*, ò *Vmile*, il terzo lo tira verſo il canto eſterno, & è nominato *Adducente*, ò *Bibitorio*, il quarto lo deduce, cioè lo muoue verſo il canto eſterno, & è detto *Deducente*, ò *Indegnatorio*, e tutti queſti Muſcoli ſtanno in quella parte, verſo la quale muouono l'Occhio, cioè il Superbo di ſopra, l'Vmile di ſotto, il Bibitorio verſo l'angolo interno, l'Indignatorio verſo l'angolo eſterno, è naſcono dalle parti più interne dell' Orbitra intorno al forame per il quale paſſa il Neruo Optico, e terminano nella Tunica dell' Occhio chiamata Cornea: li due Muſcoli deſtinati alli moti obliqui, tanto verſo il canto interno, quanto verſo l'eſterno ſono detti *Obliqui Interno*, & *Eſterno*, altrimente *Rotatori*, ò *Amatorij*, di queſti il primo maggiore del ſecondo è più lungo degli altri tutti

I Brutti ſette.

Nomi de muſcoli dell' Occhio.

Superbo. Vmile.

Indignatorio.

Sito de muſcoli dell' Occhio, loro naſcimento, e terminatione.

ti nascon con principio carnoso vicino all' origine del *Bibitorio*, poi diuenendo gracile, e tendinoso, con il Tendine passa obliquamente nella parte superiore dell'Occhio, e giungendo verso il canto interno è riceuuto con il suo Tendine dentro vn Corpicciolo cartilaginoso, che chiamano *Troclea* ò *Girella* ritrouata dal *Fallopio*, benche *Riolano* ne attribuisca l' inuenzione à *Rondelezio*, che fù nel medesimo tempo del Falloppio; la quale stà vicina all'angolo interno dell'Orbitra, e termina parimente nella Cornea, hà vso di mouer l' Occhio obliquamente verso l'angolo interno: l' altro Muscolo degli Amatorij nasce vicino al principio del Muscolo Vmile, & ascendendo obliquamente verso la parte superiore dell'Occhio, termina nella Cornea vicino all' angolo esterno, serue per mouere obliquamente l' Occhio verso il canto esterno.

Troclea da chi ritrouata.

Altro Muscolo Amatorio.

Delli Muscoli dell'Orecchio, e delle Glandole dette Parotidi.

CAP. VIII.

ALl'Orecchio Vmano, che si diuide in Esterno, & Interno vengono assegnati alcuni Muscoli diuisi parimente in Interni, & Esterni.

Vero è che nelli Bruti l' Orecchio manifestamente si moue, e perciò assai manifesti sono li Muscoli, mà nell'Vuomo che non esercita tal moto non si osseruano veri, e distinti Muscoli, mà più tosto delineamenti di Membrane Muscolose, e perciò chiamati *Perigrafie*, da quali più tosto può dirsi che si faccia offitio di Ligamenti per tenere il detto Orecchio alligato all' Osso Tempo-

rale,

rale, che si eserciti il Moto: Non può negarsi che alcuni Vuomini non habbiano Mobili gli Orecchi, poiche di molti ne fà menzione Schenchio lib. 1. obseruat. tit. de Auribus, & io di questi ne hò conosciuto vno, che perciò è necessario credere che in quelli che hanno tal modo si ritrouino veri Muscoli. Per secondare dunque lo stile de gli altri Anatomici, più tosto che di poter mostrare distinti li detti Muscoli diremo che all' Orecchio esterno appartengono (per quanto hò potuto meglio osseruare) quattro Muscoli de quali il primo è commune al detto Orecchio esterno, & all'vno, e l'altro Labro, il quale serue per tirare anteriormente all'ingiù l'Orecchio, & è vna sottil porzione del Muscolo Quadrato del Collo, dimostrando principiare con sottilissime Fibre Muscolose dalla detta espansione vicino alla congiunzione delle Labra terminando anteriormente nella radice dell'Auricola sotto al Lobo: Il secondo è destinato à tirare all'insù l'Auricola, stà disteso sopra il Muscolo temporale confuso con la Membrana Carnosa, e con il Muscolo Frontale, e termina superiormente nell' Auricola; il terzo hà officio di tirare posteriormente l'Auricola principia confusamente dal sottilissimo Muscolo Occipitale, e termina posteriormente nell'Auricola con triplicata desinenza: il quarto serue à deprimere posteriormente la detta Auricola, & è vna poca Massa in Carne indistinta, e confusa nata dal Processo Mestoide, e mostra terminar parimente triplicato nella parte posteriore, & inferiore dell' Auricola vicino al Lobo.

L'Orecchio Esterno hà quattro Muscoli.

I i Muscoli interni sono due, de quali vno si dice che sia collocato nella parte superiore dell *Meato Auditorio* inserendosi nella Membrana dell Timpano seruendosi a sostenere detta Membrana,

&

& à ritirarla in fuori quando dall' Aere vehicolo
el suono venga spinta al di dentro; L' altro Mu-
colo stà internamente nella Cauità del Timpano,
ò dir vogliamo Conca interna, & è picciolissimo,
mà più Carnoso del già detto, e nasce da quella
parte dell'Osso Petroso, che si congiunge all' Os-
so Sfenoide, vicino à quel Forame, per doue pas-
sano li Vasi, che si propagano nternamente al
Ceruello, e portandosi alquanto inferiormente si
à sottilissimo, e Tendinoso, formando due pic-
iolissimi Tendini, de quali vno si attacca alla par-
e Interna, e Superiore dell' Osso Petroso, e l'al-
ro nel più breue Processo del picciolo Osso chia-
nato Martello, & à questo viene assegnato l'Offi-
io di sostenere, e tirare in dentro la detta Mem-
brana del Timpano; stante che essendo il detto
Martello disteso, & attaccato alla detta Mem-
brana sostenendo, e tirando il detto Martello
viene per conseguenza à sostenere, e tirarla in
dentro.

Glandole intorno al l'Orecchio chiamate Parotidi.

*Nelle parti intorno all'Orecchio vi sono molte Glan-
ole inferiormente frà l' Angolo della Mandibula infe-
iore, & il Processo Mastoide anteriormente sopra il
Muscolo Masseter, & altre particelle vicine, pochissime
ella parte posteriore, e nessuna conspicua nella parte su-
eriore: Queste Glandole si chiamano* Parotidi, *la qual
arola in Greco significa*, vicino, ò interno all'Orec-
hio, *quali Glandole sono state chiamate da gl' An-
ichi* Emontorj del Ceruello, *si come quelle, che
anno sotto l' Ascella sono dette del Cuore, e l'altre nel-
l' Inguini del Fegato.*

*Tralascio difendermi nell' esposizione della Dot-
rina di tali Glandole, stante che non ne potrei ben
trattare in particolare, se prima non mi diffondessi
con discorso Generale: Mà perche la detta Dottrina
delle Glandole, appresso li Moderni è molto ammi-*

rabile, e che 'hà correlazione con tutte le più nobili funzioni delle parti interne, perciò non discorrendo io delle Viscere interne, deuo tralasciare il fauellare delle Glandole; Mà già che non tratto delle Glandole Parotidi, seguirò à discorrere delle Parotidi Tumori.

Tumori nelle Glandole vicino all' Orecchio chiamati Parotidi, e perche.

Specie delle Parotidi.

Secondo la diuersa materia, che le produce.

Altre sono Morbi per se.

Altre soprauengono ad altri morbi.

Criticamente.

Onde vengo alla considerazione, che in queste Glandole Parotidi molte specie de' Morbi occorrono, & in particolare alcuni Tumori compresi sotto il Genere dell' Inflammazione, li quali Tumori (ritenendo il nome delle Glandole sudette) vengono nominati Parotidi, *delle quali diuerse specie si assegnano, e primieramente differiscono à ragione della materia, che lo produce, poiche rare volte è solo il Sangue, mà vi si mescolano altri Vmori biliosi, pituitosi, melancolici, linfatici, e fletuosi: Differiscono secondariamente in ordine allo stato salubre, ò insalubre del Paziente quando esse accadono, secondo Celso lib. 6. cap. 16. doue parlando delle Parotidi così dice.* - Sub ipsis verò Auribus oriri Parotides solent modo in secunda Valetudine ibi Inflammatione orta, modo post longas febres, illuc impetu morbi conuerso. *Terzo di queste, che sopravengono ad altri Morbi, e per lo più a febri maligne, altre compariscono* Criticamente, *essendo superiore la Natura al Morbo, & à fare l'espulsione della Materia morbifica, ouero* Sintomaticamente, *cioè maggiormente aggrauata, & irritata la detta Natura della quantità, e mala qualità della detta materia Morbifica.*

O Sintomaticamente.

Io considero, che queste Parotidi sono assai frequenti nelle Febri Acute, e Maligne, e che della buona, ò mala cura di esse ne resulta parzialmente il buono, o cattiuo giudizio delle Febri, alle quali sopravengono, e per consequenza la salute, o la Morte, e perciò è necessario, che chi le cura ponga ogni

ogni maggior Studio in ben intendere il modo di curarle, & in particolare in conoscere il tempo opportuno d'aprirle, douendosi in tutti li modi procurare, che si riduchino a suppurazione, e la materia per la parte affetta sensibilmente, e prestamente si euacui, nel modo che (oltre all' vniuersalità degl' Autori) assai dotamente, & elegantemente insegna il detto Celso nel luogo sopracitato dicendo. Si ex aduersa valetudine illud inimicum est (*parla del ripercuotere*) maturasque, & quam primum aperiri comodiùs est: *Acciò dunque si conseguisca quanto prima questa necessaria espurgazione, e si sfuga la tanto dannosa retrocessione, & infida resoluzione, sogliono alcuni (in apparenza più tosto, che in realtà dotamente zelanti della salute del Paziente) venire all'vso dell' Vstione col ferro infocato fatto da somiglianza di Saetta, e per far palese con quanta Dottrina, e fondamento ciò deba farsi, si sentono da essi recitar due Dottrine, vna* d' Ipocrate *Epidemiorum* lib. 5. n. 15. *oue dice* Hippocomus Palamedis in Larissa, &c. *concludendo*: Iustus conualuit, & Curatus per Catapotium, & Cataplasmate Tumori imposito *l'Altra di* Francasco Valesio nel Commento al detto Testo, *& è la seguente*. Ego quoque in Parotidibus, quæ ex morbis alijs non lenibus fiunt citò, vel nulla expectata suppuratione, vstione vtor in ipso Tumore. *Queste sono le due Dottrine, che in tal Caso delle Parotidi fanno tanto fracasso, e per le quali alcuni pretendono, che sul bel Principio delle dette Parotidi si venga al ferro; Ma perche habbiamo gran premura di ben essaminarle, e smorbare dalla mente di chi ben non l' intendesse vna tanto perniciosa solecitudine, veniamo à proporre, non solo le poche accennate parole d' Ipocrate, ma tutto il Testo*. Hippocomus Palamedis *in* Larissa, vndecim annorum percus-

Ipocomo è nome Greco, che significa vno che custodisca, e gouerna i Caualli.

ſus eſt in fronte ſupra Oculum dextrum ab Equo, & videbatur Os non eſſe ſanum, & exiliebat ex ipſo exiguum ſanguinis. Hic ſectus eſt multum vſque ad Diploydem, & curabatur ità habens Os, quod, & anterius ſtatim Os peperit. In vigini Tumor iuxta Aurem incœpit, & febris, & rigor, & diù magis tumeſcebat, & dolebat tumor, & febricitauit, incipiens ex rigore, & oculi tumeſcebant, & frons, & tota facies. Patiebatur autem hæc in dextris præcipuè capitis: Perueniebat autem, & ad ſiniſtram Tumor. Nihil igitur hæc læſit. Tandem febris continua tenebat. Minù erat hæc vſque ad dies octo. Vixit autem vſtus, & curatus per Catapotium, & Cataplaſmate tumori impoſito, Vlcus autem malorum cauſæ nulla erat.

Tempo nel quale Ipocrate diede il fuoco.

Her quì fermiamoci à ponderare acuratamente, ſe la tanto gran premura di venir ſubito nelle Parotidi all'Vſtione ſia ragioneuole, e comandata come ſi crede da Ipocrate, e perciò l'eſaminaremo per trè Capi. Il Primo ſecondo la General Dottrina, che riguarda la Cura delli Tumori Vmorali Inflammatorij cauſati con preſta fluſſione: Il ſecondo con ponderare la buona Pratica nel curare le dette Parotidi. E il Terzo finalmente con eſaminare ſe li ſopracennati Autori, Ipocrate, Valeſio, & ancora Celſo venghino à comandare, che alle Parotidi ſi dia fuoco con tanta ſolecitudine.

Primieramente circa alla Dottrina Teorica: Certo è, che tutti li Morbi, & in caſo noſtro le Parotidi come Tumori debbono curarſi ſecondo la diuerſità de loro quattro Tempi, Principio, Augumento, Stato, e Declinazione, *e che il Principio non ſolo conſiſte in quel primo iſtante, nel quale incomincia à fluire l'Vmore, & à tumefarſi la parte, mà in tutto il tempo del detto concorſo, verſo il fine del*

qua-

quale segue l' Augumento, non solo per causa della quantità maggiore della materia concorsa, quanto à ragione della fermentazione, e rarefazione, che segue nella detta Materia, dalla quale rarefazione ne uiene, che richiedendosi per la detta materia maggiore Vbicazione, ò dir vogliamo spazio, nel quale si ritenga, vengono le parti maggiormente distese, e per conseguenza ad augumentarsi il Tumore: E per rendermi meglio inteso alli Principianti dico ciò seguire nel modo, che osseruiamo accadere se empiamo un Vaso di Theriaca fatta di fresco, e poi con Carta Pergamena, ò altra Membrana lo copriamo, e leghiamo strettamente, vediamo indi à poco tumefarsi il detto Coperchio, e rendersi incapace il Vaso à ritener la detta Theriaca, ancorche non sia in quantità maggiore di quella, che vi fù posta, non per altra ragione, se non perche viene rarefatta dal moto fermentatiuo delle parti, che la compongono. Nello stato poi suol seguire del detto Vmore concorso, fermentato, e rarefatto, ò la Resoluzione, ò la Suppurazione, come bene nelli Tumori inflammatorij l esperienza dimostra, e chiaramente lo spiega Gal. lib. de inæq. intemp. cap. 3. con queste parole; factæ inflammationes duplicem habent Curationem, nimirum vt materia quæ fluxit, aut digeratur (*cioè si risolua*) aut supperetur; *Finalmente nella Declinazione la Materia, ò Suppurata, ò non Suppurata viene à risoluersi, & insensibilmente ad euacuarsi, ouero ancora (come altroue dicemmo) à retrocedere. Nè cagioni marauiglia alli Principianti l'vdire, che sia capace di risoluersi la materia suppurata, poiche oltre al Testimonio, che ci fa l'esperienza, fù dottrina di* Gal. lib. 13. meth. cap. 5. *dicendo.* Quod si pus aliquod notabile in suppurante particula sit contentum non expedit (vt nonnulli faciunt) pro-

Similitudine per facilitar l' inteligenza in qual modo segua l' augumentazione nelli Tumori Inflamatorij.

 tinus

tinus incidere, immò exalationem moliri medicamentis ad id valentibus.

Quanto si è detto sin' ora circa li tempi delli Tumori, e ponderazioni fatte circa la materia, che li produce (in ordine al ritrouarsi detta materia in tale, e tale stato) è Dottrina del detto Gal. non solo esposta nelli Testi sopracitati, mà di più Com. 33. lib. 1. de Vmoribus cap. 3. lib. de tot morbi temporibus.

Se dunque nella Cura delle Parotide, che sopravengono a Febri Acute, e Maligne, non hanno da vsarsi, nè li Repellenti, nè li resoluenti, ma solo hà da desiderarsi, o procurarsi con ogni diligenza, che la materia suppuri, & a tempo debito si faccia di essa sensibile euacuazione, non debbono in modo alcuno (massime nel Principio, & Augumento) vsarsi quelli rimedij, che sonno atti a proibire, e ritardare tale estrinsecazione, ma solo quelli, che puonno rilassare la parte, e disporla meglio al riceuimento della detta Materia, acciò meglio, e con prestezza la Parotide si accresca.

Dunque tanto nel principio, quanto nell' Augumento, non hà luogo alcuno (anzi è assai dannosa) l'Vstione, come quella che cagiona effetti totalmente contrarij all' augumentazione, & estrinsecazione de' Tumori, come chiaramente poco appresso con l'esperienza spiegaremo.

Tempo apropriato à far l' Vstione alla Parotide.

Nello stato poi il quale si riconosce dall' essersi molto manifestato, & augumentato il Tumore, e dalli Sintomi accresciuti, & in particolare dalla Febre, e dolore non dobbiamo aspettare la perfetta Suppurazione, stante che può accadere, che essendo suppurata la Materia venga a riassumersi, ò risoluersi, e perciò per conseguire la necessaria euacuazione sensibile deue farsi l' Vstione per la quale se bene non esce per ordinario subito la materia, con

tutta

tto ciò si fà pure qualche insensibile dissipazione
lle maligne euaporazioni, e trà poco tempo col ca-
r dell'Escara, segue l'esito della Materia mar-
osa.

Mà quando tal'vno non volesse acquietarsi alle
agioni, e Dottrine sudette, stante che come specu-
tiue, ponno essere con varij Sofismi contrastate, si
ompiaccia attendere à quello, che insegna, e chia-
amente dimostra la Pratica, quando con troppa
llecitudine nel principio, ò Corso di esso vien fat-
a l'Vnione: Quì ardisco liberamente affermare,
he quanto son per dire non resulta dall' osseruazio-
e di alcuni pochi casi, mà da vn numero, per così
ire innumerabile, stante che oltre all'esserui gior-
almente nelli grandi Ospedali Pazienti, che pati-
cono l' accennate Parotidi: Mi souiene, che in
uesto di S. Spirito in tutto il corso dell' Anno 1679.
urono riceuuti diecio'to mila cinquecento ottanta-
ei infermi, & il concorso maggiore fu nelli Mesi di
Luglio, Agosto, e Settembre, stante che di Luglio
furono ammessi 1865. d' Agosto 2260. e di Settembre
1935. la maggior parte con Febri Maligne, e Pa-
rotidi, si che lascio giudicare, se vi sia stata (co-
me continuamente vi è) l'occasione di osseruare
tali cure, e per consequenza ben riconoscere qual
sia il buon modo, e quanto sia cosa dannosa far con
tanta sollecitudine verso il Principio l'accennata Vstio-
ne, gl'effetti della quale sono diuersi secondo, che il
Paziente è o robusto, ò assai debole, se è robusto an-
corche venga per la constrizione, e corrugazione del-
la parte impedita la Natura à fare l'incominciata es-
pulzione della materia morbosa per luogo conferen-
te, nulladimeno ancor vigorosamente la scaccia,
mà inordinatamente alle Fauci, inducendo vna mor-
tale Angina, o affetto Toracico, ouero tumefacendo as-
sai le parti della faccia, massime anteriormente all'

Qual sia la buona pratica di curare le Parotidi col sfugire l'aprirle verso il principio.

Orecchio, o inferiormente nel Collo, doue (oltre il render difficoltà di prender l' Alimento, e Medicamenti, necessita il Chirurgo à fare nelle dette parti di nuouo tumefatte, e suppurate l' apertura col ferro freddo per le quali quando ancora resti libero il Paziente) rimangono assai diformi Cicatrici, ouero suppurando nelle parti più interne dell' Orecchio viene dall' Orecchie medesime ad vscire la Materia marciosa corrodendo, e putrefacendo la Membrana del Timpano, e sconcertando tutto l' Organo Auditorio, à tal segno che più volte, mi è accaduto che per il detto Meato Auditorio sono vsciti li piccioli ossetti, & in particolare il Martello restando Sordo il Paziente. In alcuni di quelli alli quali era seguita tal suppurazione interna, mà non ostante questa la Morte, nel tagliar poi, che faceua del Cadauere per osseruare le Cauità dell' Orecchio interno, non solo l' hò ritrouato tutte ripiene di Marcia; mà di più, che per quel Condotto chiamato Cartilaginoso che dalla Conca interna si porta alle parti interne delle fauci, si portaua, e trascolaua nell' Esofago porzione della detta Materia putrefatta, dalla quale è necessario il credere, che mescolandosi con l' Alimento, e portandosi al Ventricolo venisse (con grauissimo danno) ad imprimere nel detto Alimento vn fermento Maligno, & ad accrescere sempre più in tutti gl' Vmori la Putredine: Vero è che non può darsi legge à tali suppurazioni, e proibire, che non seguano tanto profondamente, stante che accadono ancora quando l'Vstione sia fatta à debito tempo nulladimeno per esperienza si vede, che più frequentemente succedono quando l'Vstione è fatta con troppa sollecitudine.

Effetti dell'Vstioni nelle Parotidi quando dette Vstioni si facci no prima del tempo debito.

Ne corpi deboli l'Vstione prima del tempo causa la morte.

Se poi il Paziente è assai debole restando per la vehemenza, e siccità del fuoco corrugato nelle Membrane, e corroborate la Parte, cessa del tutto l'espul-

sione

fione, non segue mai espurgazione alcuna sufficiente, & il Paziente si muore.

Hauendo fin quì dimostrato non conuenire nel principio delle Parotidi l'Vstione, tanto con le ragioni Teoriche, quanto Prattiche, resta, che più chiaramente facciamo vedere, come tanto Ipocrate, quanto Valesio, Celso non comandano questa frettolosa Vstione.

E vero, che Ipocrate scrisse -- Inustus conualuit, *ma non spiega quando, ne meno dice* statim, nec in principio. *Anzi se vogliamo esaminare tutto il Testo auremo occasione di riconoscere, che dal Tempo, che comparue la Parotide al sopranominato* Hipocomo, *fino à quando fù fatta l'Vstione passarono molti giorni, leggendosi in detto Testo, che* -- Tumor circa Aurem incœpit, & Febris, & Rigor, & diù magis intumescebat, & dolebat Tumor, & febricitauit incipiens ex rigore, & oculi tumebant; & Fons, & tota Facies; *si notino quelle parole,* & diù magis intumescebat; & dolebat Tumor; *e l'altre che seguono poco appresso* -- Tandem Febris continua tenebat, minus erat hæc vsque ad dies octo, *soggiungendo finalmente,* Vixit autem vstus; &c. *Si che si riuolti pure tutta questa Dottrina tanto decantata d'Ipocrate, non può mai ritrouarsi che non habbia se non assai tardamente, e non nel principio, occorso di esso fatto l'Vstione.*

In quanto poi al Valesio, e vero che dice -- Ego quoque in Parotidibus, quæ ex Morbis alijs non lenibus fiunt citò, vel nulla expectata Suppuratione, Vstione vtor in ipso Tumore, *mà non dice* in principio ne absque vllo adancto, vel confecto Tumore, *anzi dicendo,* Vstione vtor in ipso Tumore *mostra, che prima lascia, che si manifesti il Tumore; e non comanda (come hò inteso taluolta alcuni, che hanno preteso, che habbia comandato,) che si faccia l'Vstione nel Principio.*

Se

Se vogliamo per maggior sodisfazione attendere la Dottrina di Celso nel luogo sopracitato, vero è che egli dice. - Quamprimum aperire commodius est, *mà non basta per ben intenderlo porre in campo queste parole, si legga vn poco più sopra, e si dica;* Maturarique, & quam primùm aperiri commodius est: *ponderandosi quella parola* Maturarique.

Io poi non voglio stare à fare il Sofistico, con dire, che questi due Testi, quando ancora comandassero tanto sollecita Vstione, con tutto ciò non auerebbero luogo nel Caso nostro, nel quale ci siamo protestati di parlare più propriamente delle Parotidi, che sopraeuengono alle febri maligne, stante, che questo Infermo d' Ipocrate, non cominciò à star male di febre Maligna, mà di Ferita di Capo, la qual ferita fù più tosto occasione, che causa della detta Parotide, stante, che soprauenne alle Febre essenziali per se, & independente, da detta ferita, come lo dimostra il detto Ipocrate nel fine del Testo con quelle parole: Vlcus autem malorum causa nulla erat: *Mà per torre di mezo ogni dubio, e far vedere, che il* Valesio *non è tanto inconsiderato, e presto in far l'Vstione: voglio che andiamo essaminando appresso li detti Autori, & in particolare* Valesio, *che modo egli tenga nella Cura delle Parotidi, che assolutamente soprauengono alle Febri maligne. Habbiamo sopra di ciò* Ipocrate 7. Epidem num. 91. e 92. *doue fà menzione di molti, che patirono Febri Maligne accompagnate trà gl'altri Sintomi dalle Parotidi:* Valesio nel Comento al num. 92. *in tal modo spiega la Cura, & il tempo di dar fuoco alle Parotidi, che sopraeuengono alle Febri Maligne: dicendo:* Ego quid in huiusmodi Ægrotis, quibus per febres Malignas Parotides oriuntur facere soleam, dicere hoc loco non grauabor, quandoquidem censeo multos esse ita seruatos, qui alioquin interijssent:

Modo di curare le Parotidi secondo Valesio.

Mox

mox, ac oriri incipiunt partem laxante oleo foueo, et camamellino, atque si exire cunctetur loco ipsi cucurbitam affigo, ne Abscessus fit minor, quam ut possit conferre. Vbi autem satis manifestus iam factus sit, si breui increscat plurimum rursus mitto sanguinem, ne sit maior, quam possit sustineri: mox vero durum adhuc Tumorem, neque vlla suppuratione expectata ignito ferro aperio, altera quidem in parte si altera solùm obsederit Tumor, in vtraque verò si vtramque, & Cataplasma superans appono. Plerumque res cedit benè, nam breui computescens cum iniusta Escarà Tumor manare pus incipit, & per id orificium Caput, & reliqua Viscera perpurgantur.

Confesso che poteuo far di meno di prolongar tanto il Discorso nell' essaminare l' antecedenti Dottrine tanto d' Ipocrate, quanto del Valesio, se solo spiegaio questa seconda del Valesio, mà hò voluto proporre il caso d' Ipocomo, *perche quelle parole che in esso dice.* Ipocrate Inustus conualuit, & curatus per Catapotium, *e l altre del* Valesio citò, vel nulla expectata suppuratione, vstione vtor in ipso Tumore, *sono le Cantilene, che più frequentemente sogliono vscire in Campo, quando si tratta d' aprire le Parotidi.*

Ma torniamo di grazia ad essaminare attentamente questa seconda Dottrina del Valesio nella quale chiaramente parla delle Parotidi, che sopràuengono alle Febri Maligne.

Diligenze, e Medicamēti vsati dal Valesio prima di dare il fuoco alle Parotidi.

Deue primieramente auuertirsi, che auanti di dar il fuoco adopra li relassanti, fomentando la parte con l'oglio di Camomilla acciò il Tumore si accresca. Quando poi conosce, che questo modo non basta, viene ad applicarui la Ventosa, ò Cappa, che dir vogliamo acciò l' Abscesso prima di farui l'Vstione non sia tanto piccolo, che non possa riuscir gioueuole con la necces-

cessaria espurgazione della Materia: Se poi auuiene, che in breue tempo cresca la Parotide à tanta grandezza, che non possa essere sostenuta, e ben regolata dalla Natura (come tal volta auiene, che minaccia soffocazione) per impedir questo, e diminuire la soprabondante Materia, caua di nuouo il Sangue: Si considerino di grazia attentamente le accennate diligenze, e rimedij che vsa prima di far l'Vstione riflettendosi, che auanti, che passi dall' vno all'altro Rimedio, deue necessariamente osseruare l'effetto del primo: Si serue subito dell' Vnzione, e quando non basta questa per far crescere à sufficiente grandezza la Parotide viene all' Aplicazione della Coppa, e ragioneuole il suppore, che tal vso di detta Vnzione sia per Giorni, altrimente sarebbe vn pretendere troppo, che con vna semplice Vnzione si facesse in vn subito accrescere il Tumore. Doppo, quando tal Vnzione non sia sufficiente, applica la Coppa, dopo l'applicazione della quale hà da osseruarsi l'effetto, cioè l' accrescimento del Tumore. Se il detto Tumire cresca più del douere, e con gran prestezza viene all' euacuazione del Sangue; Si che in qualsiuoglia modo si considerino le operazioni del Valesio chiaramente apparisce, che non parla di douersi far l'Vstione nel principio, mà à tempo debito, nel modo, che si è dimostrato.

E perciò torno à dire, che non sò con che ragione in vece di osseruare gli andamenti del Tumore, & insistere nell' augumentazione di esso per renderlo sufficiente all'vtile espurgazione, si parli subito del dar fuoco infamando più tosto, che onorando tanto Ipocrate quanto Celso, & il Valesio, attribuendoli, che ordinino tanto dannosa operazione verso il Principio della Parotide.

Vero è che alcune volte auiene, che (non dirò in pochi giorni, mà in poche ore) incominciano, e subita-

bitamente si accrescono alcune Parotidi fatte da Materia sottile, rara, e come flatuosa, che minaccia di soffogare il Paziente, nel qual Caso richiedendosi diminuir la Materia soprabondante con gran prestezza, si viene all'euacuazione del Sangue, e nel medesimo giorno che hà incominciato, siamo necessitati à far l'Vstione; Mà questo furioso principio, & Augumento di Parotide di raro auuiene, ne hà da prendersi per esempio, e norma del curare ancora l'altro. In tali Casi di così repentini flussioni hò osseruato vn effetto mirabile causato dall'Vstione, quale è, che subito perforata, & abrugiata la Cute, viene ad essalare vn Vapore con qualche sibilo, e strepito, come se fosse stata perforata vna Vessica piena d'Aere, e senza che esca Materia Vmorale sensibilmente si diminuisce il Tumore.

Modo impetuoso con il quale alcune volte vengono, e crescono le Parotidi.

Finalmente hà da considerarsi, che sono tanto diuerse le materie che causano le Parotidi cioè altre più sottili, & altre più crasse, e per conseguenza più celeri, e più tarde al mouersi, e che queste tal volta con maggiore, o minore celerità vengono trasmesse, che non può darsi vna regola generale, che conuenghi alla Cura di tutte, e perciò ne meno sempre è necessario aprirle con il fuoco. Più volte hò osseruato sopravenire le Parotidi fatte da Vmori tenui, e bilosi le quali partecipando della Natura del Phyma, *che secondo* Galeno cap. 6. lib. 2. ad Glauconem *con vna certa celerità si accresce, e viene à suppurazione, e queste felicemente si aprono con il ferro crudo. Parimente hà d'auuertirsi circa all'applicazione de' Medicamenti locali, che in quelle che sono fatte da Materia assai calida, e che sono molto dolorose, gl'emolenti, e relassanti debbono essere temperati, e non calorifici, e perciò in questi Casi saranno più appropriati gl'Olij d'Amandole dolci, e de Gigli Bianchi, che il Camomilino, all'Incen-*

cen-

contro in quelle, che vengono fatte da vmori più crassi, meno caldi, e che cagionano minor dolore l'istesso Camomillino riuscirà più vtile, & il detto riguardo si abbia negl'altri Medicamenti locali, ò Fomenti, Vnguenti, ò Ceroti, ò Empiastri, che siano de quali non sono per far altro discorso, riconoscendo essermi molto difuso. Con tuttociò se tal vno intendesse portar qualche Obiezione fondato sopra l'essere le Parrotidi, ò Chritiche, ò Sintomatiche. Auuerta bene, che in ordine a quello che si richiede nella parte sempre è la medesima intenzione, e che nelle Sintomatiche può richiedersi qualche euacuazione di sangue, e nelle Critiche basta il lasciar operare la natura, solo aiutandola con relaßanti, e suppuranti senza altra euacuazione operata dall' Arte, & attrahendo al quanto più quando fosse debole la Natura, e tarda a far l'Espulsione.

Delli Muscoli del Naso.

CAP. IX.

IL Naso è solo mobile nella parte cartilaginosa dalla quale sono formate le Narici, dette altrimente *Ale*, ò *Pinne* del Naso, le quali si dilatano, e leggiermente si costringono: delli Muscoli che dilattano il Naso, altri sono proprij, & altri communi, delli proprij ne sono vno per parte, e nascono con principio acuto lateralmente dall' Osso del Naso vicino al canto interno dell' Occhio, e terminano lateralmente nelle pinne, & hanno figura piramidale, i quali si dicono ancora *Muscoli primi del Naso*: I Muscoli communi sono così detti, perche sono communi al Naso, & al Labro superiore, si chiamano altrimente *Muscoli*

Naso mobile nella parte cartilaginosa.

Muscoli primi del Naso.

se-

secondi del Naso, nascono sotto al mezo dell'Orbi-ra, & andando obliquamente terminano nelle *Pinne*, estendendosi ancora alla parte più vicina ad esse del *Labro superiore:* La constrizione è attribuita à due Muscoli per parte difficilissimi à dimostrarsi, vno, che circonda le *Pinne*, e l'altro nella parte interna corrispondente al primo Muscolo dilatatore; Si constringono le Narici in due altri modi, il primo è deprimendosi fortemente il Labro superiore, e secondo nella forte attrazione dell'aria per le Narici.

Muscoli secondi del Naso communi al Labro superiore.

Constrizione da due muscoli difficile à dimostrarsi.

Delli Muscoli delle Labra.

CAP. X.

Le labra hanno i Muscoli, da quali vengono inalzate, e corrugate insieme, e depresse, e di questi Muscoli, altri sono proprij, & altri communi. Il Labro superiore hà due Muscoli proprij per parte il primo nasce dalla *Gena* doue si osserua vna cauità è circondato da molta pinguedine, e termina nel Labro superiore; l'altro Muscolo incomincia da quel processo del primo Osso della Mandibula superiore, che concorre à formare il Zigoma, & è detto Zigomatico, e termina nel detto Labro vicino all' vnione dell' altro Labro inferiore, al quale serue ancora per elleuatore à questi due aggiungesi l' altro Muscolo commune al Naso; di modo che il Muscolo commune al Naso, & il primo de proprij del Labro superiore seruono ad inalzare rettamente il detto Labro, operando da ambe le parti della Faccia, & il secondo de proprij à far il moto di elleuazione per obliquo, e secondo che, ò l'vno, ò l'altro, ò da

Muscoli delle labra altri proprij, & altri communi.

Muscoli proprij due.

vna, ò dall'altra parte si muouono, si fanno tanti e varij moti, come si osserua negl'*Istrioni*, de quali non è facile assegnarne tutte le particolarità: Alcune volte si ritrouano molti altri Muscoletti, che nati sotto dell' Orbitra terminano in detto Labro superiore. Al Labro inferiore vengono assegnati due para de Muscoli, che lo deprimono, de quali il primo nasce dalla parte più inferiore della Mandibola inferiore vicino al Muscolo Maseter, e si porta obliquamente à terminare nel Labro inferiore vicino all'vnione con il superiore, al quale serue parimente per depressore, si come dicemmo seruire per elleuatore à questo Labro inferiore il Muscolo Zigomatico, l'altro paro nasce dalla parte di auanti del Mento molto conspicuo ne Corpi carnosi, ma di sostanza rara, spongosa, e termina nella parte inferiore, & anteriore del detto Labro inferiore. Sia però detto con pace di chi in tal maniera li descriue, qual Descrizione è la più commune, che hò voluto aportare, mentre secondo, che hò osseruato queste due para de Muscoli del Labro inferiore più veridicamente potrebbero chiamarsi vn sol Muscolo, che altrimente, poiche se vien ben osseruato non mostra in realtà distinzione in tanti Muscoli, come si dice: Restano i Muscoli communi à tutte due le Labra, vno è *Orbicolare*, che le circonda à guisa di vn *sfintre*, e serue per stringere, e corrugare insieme le Labra, & vn altro Muscolo per parte, detto *Muscolo Buccinatore*, il quale nasce dalle parti più superiori delle Gengiue della Mandibula superiore, si attacca nella Mandibula inferiore termina internamente nell'vnione delle due Labra, e serue à tirar lateralmente le dette Labra, & ad espellere il cibo auanzato frà denti, il qual Muscolo si agita molto mentre ci sciacquiamo la Bocca.

Due para di Muscoli del Labro inferiore.

Muscolo Orbicolare.

Muscolo buccinatore.

Delli Muſcoli della Mandibula inferiore.

C A P. XI.

D Elle due Mandibule ſolo è mobile l'inferio- re, come dicemmo nell' *Oſteologia*: hà la andibula inferiore i moti di eleuazione, e di de- eſſione, di ſpingerſi in fuori, di ritirarſi inden- o, e di muouerſi alquanto circolarmente: ſi fà leuazione, che è quel moto di ſtringer inſieme denti, da due Muſcoli, cioè dal *Temporale, e Pe- goideo interno*. Il muſcolo Temporale detto *Cro- ſites*, perche occupa la ragione temporale, in- omincia dalla parte ſuperiore delle Tempie con incipio ſemicircolare, poi ſi và coſtringendo,& groſſandoſi, e paſſando ſotto al Zigoma, termi- a nel proceſſo Coronoide della detta Mandibu- inferiore. Non deue paſſarſi ſenza particolar onſiderazione l'induſtria grande della Natura torno à queſto Muſcolo; poiche primieramente el ſuo principio volle ricoprirlo del Pericranio ſai groſſo in tal parte, onde hà dato occaſione alcuni di crederlo tendinoſo, tanto nel princi- o, quanto nel fine: poi li ſoprapoſe l'Oſſo Zi- oma per maggior difeſa onde pare, che il dett' ſſo ſolo ſia ſtato fatto per difeſa di queſto Mu- olo. *A quali pericoli ſoggiacciono le ferite, o al- e offeſe di queſto Muſcolo. Chi profeſſa la Chirur- a può facilmente riconoſcere, ma molto chiaramen- vengono propoſti da* Ipocrate lib. de Articulis, *n le ſeguenti parole*. Niſi inferioris maxillæ oſſa ponantur, vitæ iminet periculum ob febres acu- s,& ſoporem torpidum,ſoporiferi namq;hi muſ-

Moti della Mandibula inferiore.

Muſcolo Temporale.

Induſtria della Natura intorno al Muſcolo Temporale.

Muſcolo Temporale ſoggetto à pericoli.

culi sunt, si & alterentur, & intendantur præter naturam, *e nelle Coace* n. 498. Quibus tempora in cantur ijs ex aduersa sectionis parte Conuulsio con tigit. *E la ragione è, perche stà molto vicino al Cerebro, con il quale hà gran corrispondenza mediante molti Nerui che riceue: le Ferite però di questo Muscolo non sono egualmente pericolose in tutte le sue parti, poiche quelle, che accadono nella parte superiore di esso sogliono più facilmente curarsi, ancorche siano fatte, ò per obliquo, o per trauerso, benche sia stato neceßario alcune volte venire alla dilatazione per causa di frattura dell'Osso soggetto, per far in dett' Osso la terebrazione, con tutto ciò spesse volte è riuscita la cura felicemente, come mi è accaduto osseruare: mà quando la ferita succede nella parte più inferiore, vicina al Tendine, il più delle volte suol accadere conuulsione, e morte, & in questi casi hò riconosciuto verificarsi quanto dottamente scriue* Gio: Veslingio Sintagm. Anatom. cap. 13.

Ferite del muscolo Temporale meno pericolose nella parte superiore, più nell'inferiore.

Il *Pterigoideo interno*, che chiamano i Latini *Oris latitans*, perche stà nascosto nelle parti interne della *Bocca*; nasce dai processo Pterigoideo interno dell'Osso Sfenoide con principio carnoso, e termina nella parte inferiore interna, e laterale della Mandibula inferiore; alla depressione, che è quando si scosta la Mandibula inferiore dalla superiore, seruono due Muscoli per parte, e sono il *Lato del Collo*, & il *Bigastrio*: il Muscolo lato detto da *Gal. Platismamiodes*, sottilissimo, e membranoso, creduto l'istessa Membrana carnosa mostra auer principio dalla parte superiore dello Sterno, dalla Clauicula, e dall' Acromion della Scapula, & inuestendo anteriormente il Collo, solo alquanto distaccato dal compagno nella parte d'auanti à dirittura della Trachea mostra finirsi nel-

Pterigoideo interno.

Seruono alla depressione il Lato del collo, & il Bigastrio.

Platismamiodes.

lla Mandibula inferiore, il che non è assoluta-
nte vero; poiche propagandosi alle parti supe-
ri ancora, viene à produrre i Muscoli della
onte, dell'Orecchia esterna, & alcuni altri sotti-
ssimi nell' Occipite corrispondenti alli frontali
ediante i quali la Cute del Capo si muoue nelle
rti posteriori, & anteriori, come ciascuno puòos-
uare. Gli Antichi furono di parere, che da que-
Muscolo si facessero tutti i moti della Faccia,
più accuratamente i Moderni assegnano altri
uscoli, come dicemmo; *Gal.* gli assegnò altro
o, cioè di muouere le parti esterne della Bocca,
e perciò nello *Spasimo Canino*, che chiamano *Ci-*
o i Greci è sentenza del detto *Gal.* che primie-
mente venga à patire questo Muscolo.

Spasimo Canino. Cinico.

Il Digastrio, così detto, perche hà due Ventri da
tini chiamato *Biuenter* incomincia dalla parte
ù anteriore del processo Mastoide vicino all' al-
o processo chiamato Stiloide, nella qual parte è
rnoso, poi si assottiglia, e diuiene nel mezo ten-
noso, con la qnal parte si congiunge, e passa co-
e per vna *Troclea* in mezo de Muscoli dell' Osso
ide, e più frequentemente del *Stiloiodeo*, e facen-
osi di nuouo carnoso và à terminare nella parte
teriore, inferiore, & interna della Mandibula
feriore fra il *Platismamiodeo*, & il Muscolo *Ge-*
oideo esterno. Spingono anteriormente la Man-
bula vn muscolo per parte chiamato *Pterigoi-*
o esterno, il quale nasce dal processo Pterigoideo
terno con principio parte tendinoso, e parte car-
oso, e termina nella parte interna della detta
andibula vicino al maggior processo dell' istessa
andibula.

Digastrio.

Spingono anteriormente la Mandibula la Pterigoidei esterni.

I moti laterali con lieue rotazione si fanno da
n muscolo per parte chiamato *Masseter*, o *Maci-*
atore, perche più degli altri si essercita nella tri-

Moti laterali con lieue rotatione del Masseter.

turazione del Cibo, incomincia con principio che apparisce duplicato, parte neruoso, e parte carnoso dal primo Osso della Mandibula superiore, e dall'Osso Zigoma, e si attacca con forte inserzione nell'vltime parti laterali, & esterne della Mandibula inferiore, le fibre di quest Muscolo stanno insieme intersecate come vn X dalla qual intersecazione ne seguono i detti moti diuersi: di più serue questo Muscolo non poco d'aiuto al Muscolo Temporale nelle forti constrizioni delle Mandibule.

Delli Muscoli dell'Osso Ioide.

CAP. XII.

Moto di Eleuazione dell' Osso Ioide.

L'Osso Ioide, che dicemmo seruir di base alla Lingua hà i moti con Muscoli proprij dai quali seguono i moti consecutiui della detta Lingua: hà l'Osso Ioide i moti di eleuazione, cioè di tirarsi all'insù, di depressione, cioè di tirarsi all'in giù; & i moti laterali, & obliqui, superiori, & inferiori: Si fà l'eleuazione da trè Muscoli per parte, e sono il *Genioioideo esterno*, *il Genioioideo interno*, & *il Stiloioideo*, *il Genioioideo esterno* nasce dalla parte interna del Mento immediatamente sotto al Digastro, che deprime la Mandibula con vn principio largo,e sparso à guisa di vn Ala, e termina nella parte superiore, & anteriore dell' Osso Ioide. Il *Genoioideo interno* così detto perche soggiace al Genioioideo esterno, nasce dalla parte anteriore del Mento,e finisce nella parte superiore, & anteriore dell'Osso Ioide. Questo Muscolo hà tanto euidente il principio, & inserzione nelle parti, che dicemmo, che non posso immagi-

Genioioideo esterno.

Genioioideo interno.

nar-

rmi con che ragione tanti Anatomici l'abbiano
tribuito alla Lingua chiamandolo *Genioglosso*,
uendosi chiamare veramente *Genioioideo inter-* *Stiloioideo*
, come accuratamente lo nomina *Veslingio*: il
iloioideo principia dall' Apofisi Stiloide con vn
incipio sottile, e tendinoso, poi diuenendo ro-
ndo si prolonga fin che và à terminare nell' Osso
oide in quella parte, doue l'ossa laterali, che
iamano Corna si congiungono all' Osso princi-
le del detto Osso Ioide: Altri la chiamano *Sti-* *Stilocerato-*
ceratoideo, supponendo, che abbia il termine *toideo.*
elle dett'Ossa laterali, il che non è vero: prima
alligarsi al detto Osso vien questo muscolo à
erforarsi, per la perforazione del quale passa con
parte tendinosa di mezo il muscolo Digastrio *Moto dè*
ella Mandibula inferiore, come dicemmo nel Ca- *depressione.*
tolo antecedente. Si deprime l' Osso *Ioide* da
ue muscoli per parte, e sono il *Sternoioideo*, & il
oratoioideo. Nasce il *Sternoitideo*, dalla parte
uperiore dello Sterno alquanto internamente, e *Sternoti-*
assando lateralmente alla Traclea sopra il mu- *roideo.*
olo *Sternotiroideo* termina nella parte anteriore,
inferiore della base dell' Osso Ioide: il *Cora-* *Coracoioi-*
oioideo così detto (benche fuor di ragione, per- *deo.*
he molti Anatomici gli assegnano il principio
al processo Coracoido) incomincia dalla Costa
uperiore della Scapula vicino al Processo Cora-
oide con principio alquanto carnoso, e rotondo,
oi diuenendo più gracile nel mezo si fà alquan-
o tendinoso, di nuouo incomincia à tornar più
arnoso, e termina nella parte inferiore, e latera-
e dell'Osso Ioide vicino al *Sternoioideo*. I musco-
i *Genioioidei interno*, & *esterno* operando vnita-
mente tirano all'in sù l'Osso Ioide, mà i *Stiloiodei*,
ioè vno per parte, tirandosi ciascuno verso il suo
rincipio fà il moto obliquo verso la detta par-

te, e così li muſcoli *Coracoioidei* mouendoſi nel medeſimo modo da vna ſol parte fanno i motti di depreſſione obliquamente.

Delli Muſcoli proprij della Lingua.

C A P. XIII.

Lingua, e ſuoi nomi.

LA Lingua così detta da Latini à *lingendo*, cioè *leccaro*, da *Varone*, *à ligando*, perche liga, e raccoglie il Cibo, ò vogliamo dire, perche eſſendo iſtromento del fauellare, mediante la parola, liga gli Animi degli Vuomini, onde ne deriua il prouerbio Latino, *Verba ligant Homines*, è vna parte deſtinata al proferir la parola, al rauolgere, trasmettere il cibo nell' Eſofago, al diſtinguere i ſapori, & à diſporre l'alimento alla chilificazione; la ſua ſoſtanza è propria, ſimile alla quale non ſe ne troua altra in tutto il corpo, molle, e rara, ricoperta di vna membrana rara, e porroſa: vien diſtinta in mezo per longhezza da vna *linea*, che Ipoc. chiama *Mediana*, altri la dicono *Candida*.

Et vſi.

Soſtanza.

Si diſſeminano per la Lingua due Vene, che chiamano *Ranulari*, *Hipogloſſice*, cioè *Sottolinguali*, & *Anginali*, perche ſi tagliano negli *affetti anginoſi*, & appariſcono nella parte inferiore, e ſono propagate alle vene Iugulari eſterne, le quali vengono accompagnate da due Arterie alquanto groſſe propagini delle Carotidi: riceue due Nerui per parte, & alcune volte trè. Il primo deriua dal terzo paro, e s'inferiſce lateralmente nella Lingua, giungendo fino al ſuo ligamento, il qual Neruo vogliono, che ſia ſtato deſtinato per il Guſto: il ſecondo naſce dal ſettimo paro, & è maggior del primo, e s'inſeriſce poſterior-

Vene gloſſice anginali.

Arterie, e Nerui.

men-

nente ne mufcoli, à quali somminiftra la facultà
notiua : alcune volte oltre alli fudetti, fi offerua
na propagine del quinto paro, che s'inferifce frà
fudetti ; ftà alligata la Lingua all'Offo *Ioide*, al-
Laringe alle Glandule, che chiamano *Tonfili*,
l *Faringe*, e mediante i mufcoli ad altre parti,
ome diremo parlando d' effi mufcoli, & inferior-
nente hà vn ligamento, che chiamano gli Anato-
nici *Freno*.

Colligazione della Lingua.

Si muoue la Lingua in molti modi, che perciò
lcuni credettero, che foffe vn mufcolo per fe,
nà offeruandofi, che molti mufcoli proprij la
nuouono, non deue chiamarfi mufcolo, perche
effun mufcolo è deftinato al proprio moto d' vn
ltro mufcolo. Nell' affegnare i mufcoli della
ingua fono varij gli Autori, poiche altri ne
ongono fei, altri noue, & altri vndeci. Li più
ccurati Anatomici ne affegnano trè per parte, e
anti veramente fi offeruano, il primo è chiamato
tiloglossio ; principia dal proceffo ftiloide con
rincipio acuto, poi diuenuto lungo, e rotondo,
ermina lateralmente vicino al mezo di effa Lin-
ua, e ferue per tirarla all'in sù pofteriormente.
l fecondo è detto *Ceratoglosso*, perche incomincia
alle corna dell' Offo Ioide, e termina inferior-
nente nelle parti larerali d'effa Lingua, e ferue à
irarla in dentro inferiormente : il terzo è nomi-
ato *Genioglosso*, incomincia dalla parte interna,
i mezo del Mento, e termina inferiormente
ella Lingua non folo nella bafe, mà fi eftende
uafi fino alla punta di effa, e perciò non folo è
eftinato à fpinger auanti la detta Lingua, mà
er la multiplicità delle fue fibre fparfe per tutta
a Lingua fi fanno per quefto mufcolo tanti moti
iuerfi, che fi offeruano. Tutti quefti mufcoli,
nouendofi da vna fol parte, fanno i moti obliqui

La Lingua non è muscolo.

Muscoli, che la muouono.

Siloglosso.

Ceratoglosso.

Genioglosso.

i *Stiloglossi* verso la parte superiore, & i *Ceratoglossi* verso l'inferiore, e così li *Genioglossi*.

Delli Muscoli del Faringe.

CAP. XIV.

Che cosa sia il Faringe.

IL *Faringe* è quell'espansione, che fà nelle Fauci l'Esofago, per la quale, come per vn Infundibulo si riceue, e trasmette al Ventricolo il mangiare, & il bere, che perciò da Greci è chiamato *Esofagus* quasi *ferens edere*, i Latini lo chiamano *Gula*. Per fare il suo offitio di riceuere, e trasmettere al Ventricolo l'alimento hà il suo capo, che chiamano Faringe dilatato nelle Fauci, e perche la Deglutazione, se risguardiamo il detto principio dell'Esofago, è azione animale, come più inferiormente è naturale; perciò dalla Natura furono assegnati all'Esofago i muscoli de quali se ne osseruano trè per parte, & vno senza compagno, e sono il *Cefalofaringeo*, il *Sfenofaringeo*, il *Stilofaringeo*, e quello senza compagno *Esofageo*. Il *Cefalofaringeo* nasce dalla parte inferiore del Cranio che riguarda le Fauci vicino all' articolazione con la prima Vertebra della Ceruice, e termina nella parte superiore del Faringe. Questo muscolo assieme con il suo compagno appariscono vna massa carnosa confusa, & indistinta, solo separabile in veri muscoli con opera del Coltello, come assai accuratamente auuertisce il *Marchetti*, serue per tirare il Faringe all' in sù rettamente: il *Sfenofaringeo* nasce da quella cauità, che formano i processi Pterigoidei, e termina nella parte superiore, e laterale del Faringe, e serue per mouere il Faringe lateralmente all'in sù, dal qual moto viene pari-

Muscoli che muouono il Faringe per far la degluzione.

Cefalofaringeo.

Sfenofaringeo.

men-

mente à dilatarsi: altri tralasciando il nome proprio dell' Osso Sfenoide, dal quale sono i processi Pterigoidei chiamano questo muscolo *Pterigofaringeo* il *Stilofaringeo*, più apparente, e più longo degli altri, & alquanto rotondo nasce dalla più inferiore parte del processo Stiloide,e termina lateralmente nella parte più inferiore del Faringe, e serue per dilatarlo, e tirarlo rettamente nelle parti laterali: il muscolo: *Esofageo* detto altrimente *Sfincere, e constrettore dell'Esofageo* nasce dalle parti laterali: della Cartilagine Tiroide, e superiormente, e lateralmente dalla Cartilagine Cricoide, e dilatandosi abbraccia posteriormente tutto il Faringe, serue à constringere il Faringe, e dar l'impulso all'Alimento verso il Ventriculo.

Chiamano altrimente Pterigofaringeo.

Stilofaringeo.

Esofageo.

Delli Muscoli dell' Vgola.

CAP. XV.

PEr terminare la descrizione de muscoli delle parti interne della Bocca, resta che spieghiamo quelli dell'*Vgola* prima dimostrando, che cosa sia la detta Vgola. E questa vna particella carnosa di sua propria sostanza, come spiega *Gerardo Blasio coment. in sintagm. Anat. Ioan. Vesling. cap.* 11. la qual sostanza per essere rara, molle, e spongosa da altri è creduta glandolosa, *Realdo Colombo* è di parere, che sia propagata dalla Tunica del Palato in tal sito duplicata: e ricoperta di sottil Membrana: stà pendente dalla parte più inferiore, e media del Palato, e con principio largo termina in acuto. I Greci la chiamano *Stafili*. Altri la dicono *Columella* per apparire alquanto pendente, longa, e rotonda, come vna Colonna. Altri la

Vgola che cosa sia.

Suoi varij nomi. chiamano *Campanella*, perche percossa dall'Aere trasmesso dalla Laringe rende il suono nell' articolazione della voce. Altri la nominano con parola Latina *Gurguglio* dallo strepito sonoro, che si sente nel gargarizzare. Altri le danno nome d'*Infundibole*; perche se li assomiglia essendo superiormente larga, & in fine angusta. Gli vsi di questa sono di proibire, che l'aria esterna non entri così cruda, e fredda alli polmoni, ma che venga alquanto moderata, che perciò fanno riflessione alcuni, che quelli, à quali l' Vgola viene tagliata, ò corrosa del tutto, vengono à morir *Tisici*. Se pure non vogliamo dire, che quell'istessa materia, dalla quale vien corrosa la detta Vgola sia quella, che descende ad essulcerare i Polmoni. Il secondo vso è di prohibire, che il bere non regurgiti per le Narici; il qual vso si riconosce mentre si osserua, che quelli, ne quali la detta Vgola è corrosa, e mancante rimandano per il Naso il bere: il terzo vso di concorrere assieme con l'altre parti à rendere la voce più sonora; che perciò l'Vuomo solo frà tutti gli animali pedestri l'ha ottenuta, essendo proprio di esso solo render la voce distinta, articolata, e suaue: hà questa due muscoli per parte, i quali più tosto fanno offizio di ligamenti, che di muscoli, essendo il moto di tal parte poco manifesto, & vbbidiente alla Volontà: sono questi muscoli chiamati *Peristafilini*, distinti con nome d'esterno, & interno, altrimente *Pterigostafilini* per causa de processi Pterigoidei: il muscolo *Peristafilini esterno* nasce dal processo pterigoideo esterno vicino all'vltimo Dente molare, & ascendendo con diuenir tendinoso passa come per vna Troclea per vna Rima, che stà superiormente in vn picciolo processo dell' Osso Sfenoide, e termina lateralmente nell' Vgola, e serue per tirarla leggier-

Vsi dell'Vgola.

Muscoli dell'Vgola.

Peristafilino.

giermente all'in sù, e spingerla verso la parte anteriore: il *Peristafilino interno* nasce dal processo pterigoideo interno, & ascendendo secondo la lunghezza di detto processo, termina nel mezo dell'Vgola, e serue per mouerla verso la parte posteriore.

Peristafilino, interno.

Delli Muscoli della Laringe.

CAP. XVI.

NElla *Laringe*, che dicemmo essere il *Capo dell' aspra Arteria*, consideraremo i muscoli, che muouono le Cartilagini *Thiroide*, e le due *Aritenoidi*, le quali solamente sono mobili: hà la *Tiroide*, i moti di eleuazione, cioè di tirarsi in sù, e di depressione, di abbassarsi verso lo Sterno, da quali moti proprij della Tiroide, ne seguono i moti consecutiui di tutta la Laringe: oltre à questi moti hà parimente vna lieue constrizione; e dilatazione. Si tira all' in sù la Cartilagine Tiroide da vn muscolo per parte chiamato *Iotiroideo*, incomincia inferiormente dalla base dell' Osso Ioide, e termina anteriormente sotto al mezo della Tiroide; si deprime da due muscoli per parte, il primo è chiamato *Sternotiroideo*, il secondo *Cricotiroideo*. Il Sternotiroideo incomincia dalla parte superiore, e più interna del primo Osso dello Sterno, e passando lateralmente sopra la Trachea detta altrimente Bronchio (per tal cagione detto muscolo è chiamato ancora *Bronchieo*) e sotto al muscolo Sternoiodeo termina lateralmente nella Tiroide dietro al Stilotiroideo: il Critotitomeo hà principio dalla parte anteriore della Cartilagine Cricoide, e termina inferiormente, & anterior-

La Cartilagine Tiroide.

Si tira all' in sù dal Iotiroideo.

Si deprima dal Sternotiroideo.

men-

mente nella Tiroide doue finiſce il Stilotiroideo, queſti muſcoli facendo la depreſſione della Tiroide, vengono à dilatarla leggiermente in particolare il Cricotiroideo, ſi come à coſtringerla il muſcolo Iotiroideo, benche ſon di parere, che molto più venga coſtretta dal muſcolo Eſofageo, che ſtà inſerto come dicemo, nelli lati di queſta Cartilagine.

Cartilagini Aritenoidi, e loro moto di dilatazione da due muſcoli.

Le due Cartilagini Aritenoidi hanno i moti di addurſi, e dedurſi, da quali moti ſi dilata, e coſtringe la *Rimula*, che eſſe Cartilagini formano, qual chiamano gli Anatomici *Glotide*. Si fanno queſti moti da quattro Muſcoli per parte, de quali due ſeruono per far la dilatazione, e due la coſtrizione: Il primo de dilatatori, e chiamato *Cricoaritenoideo poſteriore*, naſce dalla parte poſteriore più larga della Cartilagine *Cricoide*, e termina nella *Cartilagine Aritenoide*: Il ſecondo è detto *Cricoaritenoideo laterale*, incomincia lateralmente dalla Cartilagine Cricoide, e termina lateralmente nel l'Aritenoide: delli muſcoli, che fanno la coſtrizione, il primo è detto *Tiroaritenoideo*, naſce dalla parte interna della Cartilagine tiroide, e termina anteriormente nel lato della Cricoide. Il ſecondo non è muſcolo diſtinto, mà confuſo, & inſeparabile dal ſuo compagno, circonda intorno verſo la baſe le due Aritenoidi à guiſa di vn *Sfintere*, & è chiamato *Aritenoideo*.

Cricaoritenoideo poſteriore.

Cricoaritenoideo laterale.

Tiroaritenoideo.

Aritenoideo.

Delli

Delli Muſcoli, che muouono il Capo.

CAP. XVII.

DEſcritti i muſcoli deſtinati à muouere le parti appartenenti al Capo, deſcriueremo uelli, che muouono il Capo medeſimo, il quale à i moti mediante i muſcoli proprij, & altri conecutiui, i quali ſono quelli, che ſi fanno dalli mucoli deſtinati à muouere il Collo: dalli muſcoli roprij il Capo ſi flette, ſi ſtende, e ſi muoue laeralmente in giro ſopra la ſeconda vertebra del Collo: Si fà la fleſſione da vn muſcolo per parte hiamato dal luogo doue termina *Maſtoideo:* incomincia con vn principio acuto dalla parte ſueriore del primo Oſſo dello Sterno, e quaſi da neza Clauicola, eſſendo in tal parte più ſottile, n particolare nel mezo doue appariſce quaſi diinto, e paſſando lateralmente, & obliquamente er il Collo, ſempre più riſtringendoſi, e facenoſi più rotondo và à terminare nel proceſſo Maoide. Si eſtende il Capo da quattro muſcoli per arte poſti nella parte ſuperiore, de quali due ono maggiori, e due minori: delli maggiori, il rimo è detto *Splennio*, il ſecondo *Compleſſo*, delli ue minori, il primo è detto *Eſterno retto maggio-*, il ſecondo *Eſtenſore retto minore*. Il muſco *Splennio*, così chiamato dalla figura, naſce dal processi ſpinoſi delle cinque Vertebre ſuperiori el Dorſo, e delli quattro inferiori del Collo con rincipio tendinoſo, e portandoſi obliquamente ella parte poſteriore del Collo, termina lateralnente nell'Occipite, alligandoſi prima con vn

Moti del capo proprij, e conſecutiui.

Fleſſione.

Maſtoideo.

Eſtenſione.

Splennio.

Ten-

Tendine alcune volte duplicato nel processo trasuerso dalla seconda Vertebra del Collo: il Complesso nasce dalli medesimi processi spinosi delle Vertebre del Dorso, e dall' vltima del Collo, e portandosi obliquamente per il Collo nella parte posteriore sotto allo splennio termina lateralmente nell' Occipite, giungendo vicino al processo mastoide: delli estensori minori, *Il primo detto maggiore*, nasce dalla spina della seconda Vertebra del Collo, e termina vicino al mezo dell'Occipite; *l' Estensore retto minore* nasce da quella prominenza, che hà posteriormente la Vertebra Atlantica in vece del processo spinoso, e passando sotto al maggiore, termina nel medesimo luogo dell'altro maggiore: il moto obliquo, e semicircolare si fà sopra la prima Vertebra del Collo per opera di due piccioli muscoli per parte distinti con nome di obliquo superiore, & inferiore: nasce l'obliquo superiore dal processo trasuerso della Vertebra Atlantica, & è di sostanza assai tendinosa, e si porta obliquamente à terminare nell'Occipite; *l'obliquo inferiore* chiamato ancora *Rotondo* dalla figura incomincia dalla Spina della seconda Vertebra del Collo, e termina nel processo trasuerso dell'Atlanica, che se bene non termina veramente nel Capo, con tutto ciò mouendo la detta prima Vertebra assieme con il Compagno viene a mouere il Capo in giro.

Complesso.

Il maggiore de minori estensori.

Il minore degli estensori.

Moto obliquo, e semicircolare.

Obliquo superiore.

Obliquo inferiore.

Delli Muscoli del Collo.

CAP. XVIII.

HA' il Collo i moti di flessione, di estensione, & i moti laterali; flettono il Collo due mu-

Si flette il Collo.

scoli

[m]ſcoli per parte chiamati vno *Lungo*, e l'altro *Sca[l]eno*: naſce il lungo internamente dalla parte ſuperiore della quinta Vertebra del Dorſo, & appoggiato nella parte laterale interna à tutte le Vertebre, paſſando ſotto l'Eſofago termina con [f]ine acuto internamente nella Vertebra Atlantica. Lo Scaleno naſce lateralmente dalla prima coſta [c]on principio largo, e carnoſo, & aſcendendo con [fi]bre oblique ſi attacca anteriormente alli proceſſi [t]raſuerſi di tutte le Vertebre del Collo, nelle [q]uali finiſce; queſto muſcolo è tutto perforato, [p]erche per eſſo paſſano li Nerui, che propagati [d]alla Spinal Midolla ritenuta nelle Vertebre del Collo vanno al Braccio: fà l'eſtenſione da due [m]uſcoli per parte chiamati *Eſtenſori* del Collo, [a]ltrimente l'vno *Spinato*, e l'altro *Traſuerſale*: na[ſ]ce lo *Spinato* dalli ſette proceſſi ſpinati delle [V]ertebre ſuperiori del Dorſo, & aſcendendo ſi at[t]acca con vna produzione tendinoſa à ciaſchedun [p]roceſſo ſpinoſo delle Vertebre del Collo termi[n]ando nella ſeconda, ſenza giungere all' Atlanti[c]a. Il traſuerſale principia dalli proceſſi traſuerſi [d]elle ſei Vertebre ſuperiori del Dorſo, e và ad in[ſe]rirſi in tutti i proceſſi traſuerſi delle Vertebre [de]l Collo.

Scaleno.

Si eſtende.

Traſuerſale.

[Dopo] Deſcritti li muſcoli, che ſi trouano nel Capo, [la] parte anteriore del Collo non deue paſſarſi più [ol]tre ſe prima non ſi conſiderano li Vaſi più [ri]guardeuoli, che ſi diſſeminano per dette parti, [e] in particolare nel Collo anteriormente per do[ue] ſcorrono Vaſi aſſai grandi *Vene*, *Arterie*, e *Ner*[ui]: [Que]lle Vene ſi chiamano *Iugulari*, perche come ſcri[ue]no *Gal. lib. 2. de plac. Hip. & plac. cap. 6. & [A]uerroe Colliget. lib. 2. cap. 29.* dalle ferite di que[ſt]e ſubito muore l'Animale per cagione della [gr]and'Effuſione di ſangue. Il che può ſolo acca-

Deſcrizione de vaſi, che paſſano per il Collo.

Iugulari.

dere

Vene iugulari si tagliano da alcuni, e doue.

dere nelle Vene iugulari interne, per esser profonde, mà non già nell'Esterne, le quali appresso gli Antichi, & ancora ne nostri tempi alcuni tagliauano, per distanza di vn dito in circa per trauerso sotto all'angolo della Mandibula inferiore: *Adriano Spigelio* considerando, che queste Vene ascendono al Capo, (benche secondo le Leggi della circolazione debba dirsi, che descendono) assegnando il nome preso dal detto Capo le chiama *Cefaliche*, altri li danno nome di *Soporali*, & *Apopletiche*, perche dall' Intercessione del corso del sangue per esse, nè segue vn *Sopore* simile all' *Apoplesia*: scorrono queste lateralmente per il Collo e sono *due l'esterne*, *e due l' interne*: Nascono *le Iugulari esterne* dal Ramo Subclauio poco

Principio dell' esterno.

lontano da quell'estremità della Clauicula, che si articola allo Sterno, e ciascuna ascende lateralmente, & obliquamente per il Collo diuidendosi

Diuerso modo di diramazione.

non sempre in vn medesimo modo, alcune volte si dirama nel suo principio, alcune volte nel mezzo del Collo, alcune volte vicino alla parte inferiore dell'Auricola esterna, & al processo Mastoide, & in questa diuisione ne segue quest'altra diuersità, che vn ramo s' inserisce nelle parti interne del Collo, e dimostra esser vna iugulare interna, alcune volte fatta la diuisione si riunisce di nuouo facendosi vna sol Vena, e poi di nuouo torna à diramarsi, e sparger vno, ò più rami per la parte esterna, & vn altro per l'interna. Il ramo esterno scorre sotto la Cute, & è chiamato *Cutaneo*, & sostenuta dalle Glandole, che stanno sotto l'Orecchie, e vicino all' angolo della Mandibula inferiore, nel qual luogo per molti effetti del Capo suol tagliarsi, ouero applicarsi le Sanguisughe per euacuar il Sangue: quiui si dirama frequentemente in trè propagini; delle quali vna scorre obl[illegible]

qua-

uamente per le parti della Faccia, e fassi veder pparente nel Canto interno dell' Occhio: poi roduce le *Vene della Fronte*, e finalmente si và pargendo esternamente, & anteriormente per il Capo. L'altra propagine si porta posteriormente er l'Occipite. La terza finalmente và diramandosi per le parti laterali del Capo, e sopra il *Musrolo Temporale*, facendo alcune volte *Anastomasi;* ioè *congiunzione* con le propagini della Vena della Fronte, il Ramo interno della Vena Iugulare sterna chiamato profondo dallo *Spigelio*, trasmette alcune propagini alla Laringe, alli Muscoli dell' sso Ioide, e produce le Vene *Glossice*.

Vene della Fronte.

Vene glossice.

La *Vena Iugulare* Interna, fù dagli Antichi hiamata propriamente *Lisa*, cioè *Offesa*, poiche all' Offese di quella ne segue la Morte: Nasce la ugulare interna dal Ramo subclauio vicino al rincipio della *Iugulare esterna* alquanto più vero la parte anteriore, e media del Collo; quiui si ccompagna con l'Arteria Carotide, e con il Nero del sesto paro, & ascende al Capo, passando laeralmente alla Trachea, propagandoli alcuni picoli Rami; poi si diuide in due propagini, de quali na passa più esternamente, e l' altra più internaente. La prima entra nel forame, che stà frà li ue processi della Mandibula inferiore, e si porta li Denti; e passando per l'altro forame, che stà sternamente in detta Mandibula con alcune picole propagini si sparge per il Labro inferiore, e arti vicine. La seconda maggiore della prima ntra nel Cranio per vn forame vicino all' Apofisi tiloide, e si congiunge con i seni laterali della ura Madre.

Iugulare Interna.

Seruono queste Vene come tutte l'altre ancora on à portar dal Fegato il Sangue per nutrimeno di quelle parti, per le quali si diseminano, mà

per riaſumere il detto Sangue portato alle dett[e]
parti dall'Arterie, e di nuouo portarlo al Cuor[e]
come ſpiegheremo parlando del moto detto *Circo*
lazione del Sangue.

Arterie Carotidi, e loro dira-mazione.

L'*Arterie Carotidi* così dette, perche dall'inter[rot]
ſezione, che accade in eſſe del tranſito di Sangue[e]
e Spiriti vitali ne ſegue quell' affetto, che chiama[ua]
no i Greci *Caron*, naſcono dall' Arteria magn[a]
vicino al Siniſtro Ventricolo del Cuore, & aſcen[-]
dono al Capo, paſſando lateralmente alla Trache[a]
aſſieme con le Vene Iugulari interne, e giungend[o]
alle Fauci prima d'entrar nel Cranio, tramandan[o]
alcuni rami alli Muſcoli della Laringe, e Lingua[,]
poi ſi diuidono in due rami eſterno, & interno[.]
L'eſterno minore dell'altro ſi ſparge alle part[i]
della Bocca, & alli Muſcoli della Faccia, e nell[a]
parte inferiore dell'Orecchia eſterna ſi bipartiſce[,]
vn ramo ſi diſſemina per le parti dietro all' Orec[-]
chia verſo l'Occipite, e da queſto due altri rami ſi
propagano, de quali vno và alla Mandibula infe[-]
riore, & alli Denti come dicemmo della Vena, &
al Labro inferiore, e l'altro diſcende alle Tempie[,]
verſo la Fronte, e per la Faccia: Il ramo intern[o]
entra nel Cranio, paſſando per quel forame, ch[e]
ſtà frà l'*Oſſo Sfenoide*, e *Temporale*, forma la *Rete*
mirabile, Si ſparge per la ſoſtanza iſteſſa del Cer[-]
uello, e fà altre produzioni da conſiderarſi nel[l']
Anatomia del detto Ceruello.

Nerui che paſſano per il Collo.

Delli Nerui, che paſſano per il Collo deuon[o]
dal Chirurgo conſiderarſi li Ceruicali, e nell[a]
parte anteriore li Nerui del ſeſto paro, che diſcen[-]
dono aſſieme con la Vena Iugulare interna, & Ar[-]
teria Carotide: molt'altre propagazioni de Ner[-]
ui vanno alle parti del Capo, de quali non ſi fà al[-]
tra menzione; perche ſi accennarono parlando d[e']
forami dell'Oſſa del Cranio; è molto conſiderab[i-]
le,

le, che nel ſopraciglio in diſtanza di vn Dito incirca dalla Radice del Naſo eſce dalla parte ſuperiore dell'Orbitra vn Neruiciuolo, che ſi ſparge alli Muſcoli vicini, & in particolare al Frontale, per cauſa del quale le Ferite di detto luogo ſono pericoloſe, & alcune volte mortali, come oltre la ſudetta ragione, mi hà fatto più volte conoſcere l'eſperienza.

Conſiderino li Chirurghi queſti vaſi, & in particolare le Vene Iugulari, & Arterie Carotidi, acciò nel far l'operazioni non vengano ad offenderli, come è accaduto alcune volte, e *Gal.* & altri Graui Autori raccontano.

Delli Muſcoli della Scapula.

CAP. XIX.

Moto della Scapula.

Eleuazione.

LI moti della Scapula ſono di eleuazione, di depreſſione, di adduzione, e ſemicircolare nella parte poſteriore. Si fà l'eleuazione; cioè s'innalza la Scapula da due Muſcoli per parte, che ſtanno nella parte poſteriore del Dorſo, e Collo: de quali il primo è chiamato *Trapezio*, il ſecondo *Eleuatore proprio della Scapula; Il Trapezio*, o *Capucino*, ò *Cucullare*, così detto, perche congiunto con il ſuo compagno rappreſentano inſieme vn Cucullo, ò Capuccio da Frate, naſce con principio carnoſo, e ſottile dall'Occipite, da tutti i proceſſi ſpinoſi delle Vertebre del Collo, e dall' ottaua del Dorſo, e termina nella Spina della Scapula, giungendo fino all'Acromion. Queſto Muſcolo, perche hà le fibre di diuerſa poſitura, poiche altre ſono oblique inferiori, & altre traſuerſali, viene à cauſar molti moti, cioè con le ſuperiori ad

Trapezio.

inalzar la Scapula, con l'inferiori à deprimerla, con le trauerſe à tirarla rettamente verſo la Spina, e queſto è quello, che ſtà più eſternamente di tutti i Muſcoli, che ſono ſopra del Dorſo: l'eleuatore proprio da Spigelio chiamato *Muſcolo della Pazienza*, perche cagiona quel moto, che ſuol farſi, quando occorre vſar pazienza, onde è trito il Detto in tal occaſione, *biſogna ſtringer le Spalle*, naſce dall' Apoſiſi trauerſe della ſeconda, terza, e quarta Vertebra ſuperiore del Collo, e termina nell' Angolo ſuperiore della Scapula.

Muſcolo della Pazienza.

Per la depreſſione, non hà la Scapula proprij Muſcoli, perche da ſe ſteſſa con il proprio peſo poteua abbaſſarſi, rilaſſandoſi gli eleuatori, con tutto ciò vien aiutata da due Muſcoli, cioè dalla parte inferiore del Cucculare, e dal Muſcolo Lattiſſimo del Dorſo, che ſerue à tirar poſteriormente l'Vmero, poiche paſſando dalle parti inferiori della Spina al detto Vmero, ſi attacca all'angolo inferiore della Scapula: Si adduce, cioè ſi tira verſo la parte anteriore del Torace la Scapula da vn ſol Muſcolo detto *Pettorale minore*, il quale hà principio dalla ſeconda, terza, quarta, e dalla parte ſuperiore della quinta Coſta nella parte anteriore, e perche appariſcono nel ſuo principio alcune produzioni dentate: mà non molto diſtinte, da altri è chiamato *Serrato antico minore, ò ſuperiore*, e và à terminare nel proceſſo Coracoide della Scapula. Si deduce, cioè ſi ritira verſo la Spina alquanto obliquamente all'insù da vn Muſcolo proprio chiamato *Romboide* dalla figura, e ſtà ſotto al Cuccullare, & incomincia dall' Apoſiſi ſpinoſi delle trè Vertebre inferiori del Collo, e delle trè ſuperiori del Dorſo, e portandoſi all' ingiù alquanto obliquamente termina nella baſe della Scapula. Il moto ſemicir-

Depreſſione non da Muſcoli proprij depreſſori.

Pettorale Minore.

Chiamato. Serrato antico minore, ò ſuperiore.

Deduzione. Moto ſemicircolare.

co-

plare nella parte superiore si fà da tutti li sudetti Muscoli, mouendosi successiuamente vno dopo l'altro.

Delli Muscoli dell' Articolo superiore chiamato Gran Mano, & in particolare di quelli dell' Vmero.

CAP. XX.

PEr sbrigarci da tutti i Muscoli, che stanno intorno al Torace; spiegaremo quelli, che seruono à muouere l'Articolo superiore chiamato *Gran Mano*, nel qual consideraremo i Muscoli, che muouono l'Vmero, il Cubito, e Radio, e l'Estrema mano: Cominciando dunque dalli Muscoli dell'Vmero, diciamo, che l'Vmero hà i moti di eleuazione, di depressione, di adduzione, di deduzione, & il moto in giro. Si fà l'eleuazione, cioè s'inalza da due Muscoli, e sono il *Deltoide*, *& Soprasspinato*, il Deltoide così detto, perche è simile nella figura alla Lettera *Delta* Greca; hà principio quasi da meza Clauicola, da tutto l'Acromion, e meza Spina della Scapula, & essendo assai robusto, grosso, e fibroso, termina esternamente à mezo Vmero con Tendine valido. Il Soprasspinato, chiamato altrimente *Soprascapulare* occupa tutta quella cauità, che vien formata dalla Costa superiore, e Spina della Scapula, e passando sotto all'Acromion, termina nella sommità dell'Vmero, seruendoli per tenerlo più fortemente vnito alla Scapula. La depressione si fà da due Muscoli, e sono il *Latissimo del Dorso*, *& il*

Moti dell' Vmero.

Eleuazioni.

Deltoide.

Soprasspinato.

Depressione.

Latissimo del Dorso.

Rotondo maggiore, il lattissimo del Dorso, così detto, perche è il più largo Muscolo, che non solo sia nella parte posteriore del Dorso, mà di tutto il Corpo, altrimente vien chiamato *Aniscalptor*, perche serue à portare il Braccio verso l'Ano per nettarlo: Incomincia con principio sottile, e tendinoso da tutti li Processi spinosi dell'Osso Sacro, dalle Vertebre de Lombi, e dalli due, ò trè vltimi del Dorso, che attaccandosi (come dicemmo) all'angolo inferiore della Scapula, termina posteriormente in distanza di quattro dita in circa sotto al capo dell' Vmero. Il Rotondo maggiore incomincia dall' Angolo inferiore della Scapula, e termina nel detto luogo. Si fà l' adduzione da due Muscoli, cioè dal *Pettorale maggiore*, e dal *Coracoideo*. Il Pettorale maggiore, detto altrimente *Pentagoneo*, perche hà cinque Angoli di lati non eguali, incomincia dalle Coste vere, settima, sesta, e quinta, dallo Sterno, ed a più di meza Clauicula verso lo Sterno, e termina quattro dita sotto al Capo dell'Vmero internamente, e non à mezo Vmero, come dicono *Riolano*, *Rolfinzio*, *& altri*. Questo Muscolo, contraendosi con tutte le sue fibre, accosta l'Vmero verso la Parte anteriore del Petto, mà contraendosi solamente le sue fibre superiori, & inferiori, lo adduce con tirarlo all' insù, ouero con muouerlo all' ingiù nel modo, che dicemmo del Cucullare. Il Muscolo Caracoideo, ò per meglio dire *Coracolmachieo* incomincia dal processo Coracoide, e congiungendosi con vn principio del Muscolo Bicipite flessore del Cubito, termina internamente à mezo Vmero, non è come vogliono alcuni porzione del detto Bicipite, perche manifestamente si riconosce la sua terminazione nell' Vmero, sicome apparisce il progresso nelle

Rotondo maggiore.

Abduzione.

Petorale maggiore.

Coracoideo.

par-

parti inferiori di quella porzione, che spetta al Bicipite. La deduzione si fà da trè Muscoli, cioè dall' *Infraspinato, Rotondo minore, e Subscapulare.* Il Muscolo infraspinato, chiamato altrimente *Subscapulare inferiore*, occupa esternamente tutta la parte della Scapula sotto la Spina, e termina posteriormente nella sommità dell' Vmero. Il Rotondo minore nasce da quel Seno, che si osserua nella Costa inferiore della Scapula, e termina parimente nel capo dell'Vmero. Il Subscapulare altrimente detto *Immerso*, stà tutto immerso, e riempie tutta la cauità della Scapula, e termina vicino alla sommità del Capo dell' Vmero, Il moto in giro si fà *successiuamente da tutti li detti Muscoli.*

Rotondo minore.

Subscapulare.

Delli Muscoli, che muouono il Cubito.

CAP. XXI.

IL Cubito hà i moti di flessione, & estensione. Si fà la flessione di due Muscoli chiamati vno *Bicipite*, e l'altro *Brachieo*. Il Muscolo Bicipite così detto, perche hà duplicato principio, incomincia con vno più carnoso dal processo Coracoide, e con l'altro tendinoso dalla parte superiore del Sopraciglio della cauità Glenoide della Scapula, e con questo passando per quella fessura, che dicemmo essere nel Capo dell' Vmero, vnendosi insieme tali due principij formano vn sol Muscolo, il quale và à terminare nella parte interna, più superiore, e prominente del Radio. Hò fatto riflessione, che questo Tendine del Bicipite, prima di terminare nel luogo detto, fà vn espansione

Flessione.

Bicipite.

Riflessione dell' Autore circa il Tendine del Muscolo Bicipite.

tendinosa, che si scorge sopra i Muscoli, che li ritrouano vicini. Il Brachieo nasce alquanto sopra il mezo dell'Vmero lateralmente vicino, e sotto al fine del Deltoide, e passando sotto al Bicipite và parimente à terminare alquanto esternamente nella parte superiore del Cubito. Fanno l'estensione alcuni Muscoli situati nella parte posteriore dell'Vmero, nell'assignazione de quali sono varij gli Autori *Spigelio* vuole, che sia vn sol Muscolo, al quale da nome di *Brachieo gemello*, altri ne assegnano due, chiamandoli *Estensori*; *vno lungo*, *et l'altro breue*, *Gal. lib. 1. Administr. Anat. cap. vlt.* assegna vn altro, che chiama *Mole carnosa*, da *Riolano* detta *Brachieo esterno*, il quale ne aggiunge vn altro, che chiama *Angoneo*. Si che parlando noi in sentenza di *Riolano* assegnamo all'estensione del Cubito quattro Muscoli, cioè li due *Estensori longo*, *e breue*, il *Brachieo esterno*, e l'*Angoneo*: Nasce l'Estensore lungo dalla Costa inferiore della Scapula vicino alla cauità Glenoide: & attaccandosi internamente all'Vmero nella parte posteriore vicino all'inserzione del Tendine del Muscolo Latissimo del Dorso, và descendendo carnoso nella parte posteriore, & interna dell'Vmero, terminando nell'Olecranon. L'estensore breue hà principio poco sotto al capo dell'Vmero nella parte posteriore, e portandosi posteriormente, & esternamente verso il Cubito, congiungendosi con l'Estensore lungo, termina parimente nell'Olecranon: Il *Brachieo esterno* nasce posteriormente da mezo Vmero, & assieme con li due Estensori termina nell' Olecranon; il Muscolo *Angoneo*, detto ancora dalla figura *Triangolare* è minore di tutti, nasce dal Tubercolo esterno dell'Vmero, e và tendinoso obliquamente à terminare nella sommità del Cubito, alquanto sotto all'Olecranon.

Il Brachieo.

Estensore.

Estensore lungo.

Estensore breue.

Brachieo Esterno,

Angoneo.

Il

Il Radio hà i moti di pronazione, e ſupinazio- . Si fà la pronazione da due Muſcoli detti *Pro- tori del Radio*, vno *lungo*, e l'altro *breue*: Il Pro- tore lungo, detto altrimente *Rotondo* incomin- a dall'Vmero ſopra l'Apoſiſi interna, e portan- ſi obliquamente, và à terminare à mezo Ra- o internamente: Il Pronatore breue, detto al- mente *Quadrato* dalla figura, incomincia inter- mente dalla parte inferiore del Cubito, e ter- ina nella parte interna, & inferiore del Radio, ruendo ancora per tenere in tal parte più ſicura- ente alligate le dette Oſſa. Fanno la ſupinazio- due altri Muſcoli, detti *Supinatori*, vno *longo*, l'altro *breue*: Il Supinatore longo naſce ſopra l'- poſiſi eſterna quaſi à mezo Vmero, e termina ternamente nella parte inferiore del Radio: Il pinatore breue hà principio dall'Apoſiſi eſterna ell'Vmero, eſternamente membranoſo, & in- rnamente carnoſo, termina eſternamente à me- o Radio.

Moti del Radio.

Pronatore lungo.

Pronatore breue.

Supinazione.

Supinatore longo.

Supinatore breue.

Delli Muſcoli della Mano eſtrema.

CAP. XXII.

NElla Mano eſtrema conſideriamo primiera- mente due Muſcoli, che ſeruono à coſtrin- ere, e corrugare fortemente la Palma della Ma- o, e formino (come dicono) la *Tazza di Dioge-* ſecondariamente quelli, che la flettono, & ſtendono, terzo quelli che muouono le Dita: Li uſcoli deſtinati alla conſtrizione della Palma ella Mano ſono due detti *Palmari*, vno *longo*, e altro *breue*. Il Palmare lungo naſce con principio cuto dall' Apoſiſi interna dell' Vmero, e ſopra- ſtan-

Muſcoli che compongono la Palma della Mano.

Palmare breue.

ſtando à tutti gl'altri Muſcoli, che naſcon da tal parte eſſendo carnoſo per lunghezza di vn Dito in circa degenera in vn ſottil Tendine, il quale moſtra terminare nel Carpo ſopra il Ligamento memmbranoſo, mà quiui dilatandoſi, ſi ſparge per tutta la Palma della Mano, attaccandoſi tenacemente alla Cute, giunge à terminare nel principio delle Dita, eccettuatone il Pollice. Il *Faloppio* ſcriue hauer ritrouato queſto Muſcolo dupplicato; *Rodiaco e Riolano* l'hanno veduto mancare, il ſimile due volte è accaduto riconoſcere à me, e ne medeſimi ſoggetti mancare il Plantare ancora. *Marchetti* narra hauerlo ritrouato principiare dal Ligamento del Carpo.

Palmare breue.

Il *Palmare breue* è vna porzione carnoſa, che rariſſime volte ſi oſſerua, vicino al Ligamento annulare del Capo, chiamato da altri *Carne quadrata*, e moſtra eſſere diuiſibile in più Muſcoletti: Vuole *Spigelio*, che ſerua per ben dilatare la Palma della Mano, mà parmi più ragioneuole il parere di *Riolano*, che tiene, che ſerua per renderla caua. Seguono i Muſcoli, che fanno la fleſſione, & eſtenſione del Carpo, cioè della Mano: flettono il Carpo due Muſcoli detti *Fleſſori del Carpo*, altrimente da *Riolano Cubito Interno*, e *Radien Interno*:

Fleſſori del Carpo.

Cubito interno.

Naſce il Cubiteo interno dall' Apofiſi interno dell'Vmero, & appoggiandoſi internamente al Cubito, termina con groſſo Tendine nel quarto Oſſo del Carpo: Il *Radieo interno* incomincia dal medeſim' Apofiſi, e portandoſi alquanto obliquamente ſopra del Radio internamente, và à terminare con Tendine robuſto nel principio di quell'Oſſo del Metacarpo, che ſoſtiene il Dito Indice.

Radieo Interno.

Eſtenſori del Carpo.

Eſtendono il Carpo due altri Muſcoli detti *eſtenſori del Carpo*, e da *Riolano Cubiteo Eſterno*, e

adieo esterno. Nasce il Cubiteo Esterno con principio alquanto largo dalll' Apofisi esterno dell'-mero, scorre esternamente per il Radio, e con il endine và à terminare nel principio dell' Osso l Metacarpo, che sostiene il Dito minimo: il Ra- o esterno nasce dal medesim' Apofisi, e passan- esternamente per il Radio con Tendine alcune olte duplicato và con vno à terminare nell' Osso l Carpo vicino al Pollice, e con l'altro nell'Osso l Metacarpo, che sostiene l'Indice: *Marchetti* di- non auer mai ritrouato questa duplicazione di endine, quale io hò ritrouata più volte. Questi uscoli mouendosi alternatiuamente fanno i mo- Laterali, cioè i Cubitei verso il Cubito, & i adiei verso il Radio.

Cubito Esterno.

Radio Esterno.

Moti laterali delli medesimi, e come.

Delli Muscoli delle Dita eccettuatene il Pollice.

CAP. XXIII.

HAnno le Dita li Muscoli, mediante li quali si flettono, si estendono, si adducano, e si ducono: si flettono le quattro Dita da due Mu- oli, vno detto *Sublime*, e l'altro *Profondo*: Il *Sublime* nasce internamente dall'Apofisi interna del- mero, e passando frà il Cubito, e Radio, pri- di giungere al Carpo, si diuide in quattro ndini, che vanno à terminare nel secondo in- rnodio delle Dita, e sono perforati, per le rforazioni de quali passano i Tendini del Pro- ndo, à ragione di queste perforazioni vien iamato ancora *Perforato*: Il profondo nasce lla parte più interna dall' Apofisi interna dell'- mero, e dalla superior parte, & interna del Cu- bito,

Flessore delle dita.

Sublime.

Profondo.

bito, e scorrendo frà il Cubito, e Radio sotto il Sublime, prima di arriuare al Carpo, si diuide parimente in quattro Tendini, ciascuno de quali passando per la fessura di vn Tendine del Muscolo Sublime perforato (come dicemmo) và ad inserirsi nell'vltimo internodio di ciascun Dito: Dalli Tendini di questo Muscolo nascono quattro piccioli Muscoletti, dalla similitudine detti *Lumbricali*, i quali vanno ad inserirsi lateralmente nel primo internodio di ciascun Dito; si che le quattro Dita hauendo trè articolazioni, che chiamano *Internodij*, vengono piegate in tal modo, il primo internodio dalli *Lumbricali*, il secondo dalli Tendini del *Perforato*, ò *Sublime*, il terzo dalli *Tendini del Perforante*, ò *Profondo*. Deue in questo luogo non senza ammirazione considerarsi l'industria della Natura, la quale, acciò rettamente si facesse la flessione delle Dita, e per impedire, che i Tendini di questi Muscoli non si confondessero, nella parte interna delle Dita per la loro lunghezza vi fece di Ligamenti membranosi durissimi vn Canaletto assai simile ad vna Penna d'Oca da scriuere, mà più molle di cui si fece ancora menzione nel Libro antecedente Cap. 28. nel quale racchiuse questi Tendini, e perche più agili fossero al moto, vengono vmettati da vn vmore, pingue, lento, & oleaginoso escremento dell'vltima cozione di dette parti: Vi sono di più alcuni filamenti tendinosi, da quali per maggior robustezza vengono tenuti alligati all'Ossa delle medesime Dita. Si fà l'estensione delle Dita da vn Muscolo detto *Grand'Estensore*, il quale nasce dall'Apofisi esterno dell'Vmero, & auuicinandosi esternamente al Carpo degenera in quattro Tendini, che si appoggiano esternamente alle Dita, giungendo fino alla radice dell'Vnghia: Alcune vol-

Muscoli Lumbricali.

Canaletto che racchiude i Tendini de Muscoli flessori.

Estensione.

Grand'Estensore.

questi Tendini sono talmente implicati tra di
ro sopra il Metacarpo con varie fibre della loro
stanza, che rappresentano vna Rete: Il Dito In-
ce, oltre al Tendine, che riceue dall'Estensore
mmune all'altre, alcune volte hà vn Muscoletto
rticolare, che incomincia da mezo Cubito, e
ssando obliquamente và à terminare esterna-
ente nel secondo internodio, come bene auuer-
ce *Marchetti*, e dimostra la sua inserzione; *Riola-*
lo chiama *Muscolo indicante*, perche cagiona
ell'estensione dell'Indice, che si fà nell'Indicare.
ritroua alcune volte vn altro Muscoletto, che và
Dito minimo, oltre all'Estensore commune, na-
endo superiormente dal Radio, e passando trà il
ibito, e Radio con Tendine alcune volte duppli-
to, e termina nel secondo internodio del Dito
nimo esternamente: Vna volta ritrouai, che ter-
naua nel Dito minimo vn Muscoletto assai ro-
sto, e tendinoso, che nasceua sopra il Ligamen-
del Carpo: Tutti questi Muscoli vengono alli-
ti, e costretti da vn forte Ligamento membra-
so intorno al Carpo, chiamato Ligamento an-
llare: L'adduzione, e deduzione delle Dita si fà
lli Muscoli *Interossei*; cioè l'adduzione, che è,
ando si accostano insieme dagl' *Interossei interni*
uali sono trè, e nascono frà l'vno, e l'altro Osso
l Matacarpo, e stanno attaccati alle dette Ossa
eralmente, & internamente: Che perciò sono
tti Interossei, giungendo al primo internodio
lle Dita, e diuengono tendinosi passando con i
ro Tendini alle Dita, si congiungono con li Ten-
ni degl'Interossei esterni, & ascendono per tut-
la lunghezza delle Dita, e lateralmente aiuta-
à fare quest'adduzione i Muscoli Lumbricali,
iche facendosi la flessione del primo internodio,
deue conseguentemente seguire l'adduzione. Si
fà

Muscolo Indicante.

Muscoletto ritrouato dall' Autore.

Adduzione, e deduzione da gl' interossei.

Deduzione da gl' interoſſei eſterni.

fà la deduzione da tre altri Muſcoli chiamati *In-teroſſei eſterni*, i quali ſtanno eſternamente, fra l'vno, e l'altr'Oſſo del Carpo, & aſcendono alli Dita nel modo, che dicemmo degl' *Interoſſei in-terni*. Le Dita *Indice*, *e Minimo* hanno i Muſco-li proprij adducenti, e deducenti: Si adduce l'In-

Adducente dell' Indice.

dice, cioè ſi accoſta verſo il Dito medio da quel Muſcolo, che ſerue parimente à far l'eſtenſione, che con *Riolano* chiamammo indicante: Si dedu-ce da vn Muſcolo, il quale naſce internamente dal primo internodio del Pollice, e termina lateral-mente, & eſternamente per l'Oſſa dell'indice, ac-coſtandolo al Pollice: L'adducente proprio del Dito Minimo è quello, che con *Riolano* aſſegnam-mo per eſtenſor proprio, del qual diſcreuemmo il principio, & inſerzione: Nè arreca confuſione l'aſſegnarli queſti due moti, poiche non ſono im-poſſibili à farſi da vn medeſimo Muſcolo, non eſ-ſendo contrarij, e così deue intenderſi dell'addu-

Deducente proprio del Dito Minimo.

cente proprio dell'Indice: Il proprio Deducente del *Dito Minimo* naſce dal terzo, e quart'Oſſo, del ſecondo ordine del Carpo, e ſi porta eſternamen-te à terminare nel primo interpodio di eſſo Dito Minimo, queſto è ſeparabile ancora in più Muſco-letti, e forma quella parte, che i Greci chiama-no *Hipotenar*.

Delli Muſcoli del Dito Pollice della Mano.

CAP. XXIV.

Muſcoli del Pollice.

IL *Dito Pollice* hà li Muſcoli proprij, dalli qua-li ſi muoue con moti di fleſſione, di eſtenſione, di adduzione, di deduzione, e con moto circolare:

fà i

fà la flessione da vn Muscolo detto *Flessore del Pollice*, nasce dalla parte interna del Cubito, alquanto lontano dall'articolazione dell'Vmero con principio assai carnoso: e prima di giunger al Carpo, degenera in vn Tendine rotondo, e robusto, il quale passa sotto al Ligamento annulare, e termina nell'vltim'Osso del Pollice. Fanno l'estensione due *Muscoli detti Estensori del Pollice*, il primo nasce dalla parte superiore, & esterna del Cubito si porta obliquamente verso il Radio, e restando inuolto dal Ligamento, che stà esternamente nel Carpo, con Tendine hora dupplicato, & hora triplicato, termina nel primo; e secondo Osso del Pollice, l'altro estensore nasce parimente dal Cubito, mà più vicino al Carpo, e termina nell'vltim'Osso del Pollice: Si adduce il Pollice, cioè si accosta verso l'Indice, e l'altre Dita da trè Muscoletti, che nascono dall'Ossa del Metacarpo, che sostengano le Dita *Indice*, *Medio*, *&* *Annullare* nella palma della Mano, e congiungendosi insieme con vn sol Tendine, terminano nel second'Osso del Pollice, formando quella parte, che i Greci chiamano *Antithemar*. Si fà la deduzione, cioè si scosta il Pollice dall'altre Dita da trè Muscoletti breui, mà carnosi, che formano quella parte, che chiamano i Greci *Thenar*, i quali nascono dall'Ossa del Carpo più vicino ad esso Pollice, e terminano insieme vniti nel fine del primo Osso del Pollice: Da tutti questi Muscoli, mouendosi successiuamente, si muoue in giro il Pollice.

Flessione. *Flessore del Pollice.* *Estensione.* *Due Estensori del Pollice.* *Primo.* *Secondo.* *Adduzione da trè Muscoletti.* *Deduzione da trè Muscoli.*

Acciò la Gran Mano parte tanto essercitata nelle fatiche; e diuerse operazioni, per le quali necessariamente, vien à fare dissipazione di molt'alimento gli ne venisse sominiftrato in abondanza, & acciò li Muscoli potessero essercitar il loro offizio volle la Natura communicar ad essi copiosa pro-

Moto in giro da tutti i detti Muscoli.

propagazione di *Vene Arterie*, e *Nerui*. Andereemo dunque descriuendo questi Vasi per additarr à Chirurghi quello, che deuono considerare circa essi; E per dar principio dalle *Vene*, dico, che la *Vena caua Ascendente*, dopo auer fatte molte propagazioni nella parte interna del Torace, e formata la *Subclauia* così detta dal passar, che fà sotto alla *Clauicula*, giungendo all' Ascella muta il nome, e si dice *Ascillare*, quiui trasmette *due rami* chiamati dalla parte, nella quale si disseminano *Scapulari interno*, & *esterno* poi si diuide in due propagini, e forma due Vene molto riguardeuoli, delle quali, vna portandosi verso la parte esterna dell'Vmero riceue il nome di *Vmeraria*, e *Cefalica*, per la corrispondenza, che vogliono auer con il Capo. Scorre questa sopra quella parte del Muscolo Brachieo, che apparisce esternamente, e propagando alcuni rami alli Muscoli vicini, & alla Cute, giunge finalmente alla curuatura del Cubito, e quiui trasmettendo ordinariamente tre propagini, ne manda vna alli Muscoli estensori lungo delle Dita, al Cubiteo, e Radieo esterno, & al Supinatore lungo del Carpo: L'altro ramo si accosta verso la parte interna, essendo maggiore del primo, si porta obliquamente ad incontrare la Basilica, e forma la Vena, che chiamano Mediana, perchè stà nel mezo della piegatura del Cubito, ouero *Commune* per essere Commune alla detta *Cefalica*, & alla *Basilica*, descendendo poi, propagare alcune picciole Vene intorno al Radio, si diuide in due rami, de quali vno và verso il Pollice, e si chiama *Vena*, *Tune*, ò *Cefalica della Mano*, l'altro, senza auer proprio nome, si và disseminando alle Dita, Indice, e Medio: Il *terzo ramo della Cefalica* passa esternamente, & obliquamente per il Radio verso il Cubito, e quiui congiungendosi

Descrizione delle Vene che passano per tutto il Braccio.

Vmeraria.

Vena commune.

Vena, Tune, ò Cefalica della Mano.

con

on vn ramo della Basilica, fà alcune Vene, che
i diramano alle dita Annulare, & Auriculare,
elle quali quella, che passa sopra il Carpo vicino
l Dito minimo è detta Vena *Salutifera*, o *Salua-*
ella: l'altro ramo della Vena Subclauia è chiama-
o *Basilica*, dal Volgo *Vena del Fegato*, ò *Iecola-*
ia, il qual nome da alcuni vien solo attribuito al-
a Basilica del Braccio destro chiamando quella del
inistro *Vena della Milza*, ò *Splenica*: da *Auice-*
a Vena Negra. Vengono primieramente da que-
te propagate due Vene, che si portano alli Mu-
coli, & altre parti esterne del Torace, delle qua-
vna è chiamata *Toracica superiore*, e l'altra *infe-*
iore, & alcuni ramoscelli alle Glandole, che
anno sotto l'Ascelle: poi si diuide in due rami,
no de' quali, caminando più internamente, si
ccompagna con vn Arteria, e con vn grosso Ner-
o propagato dal terzo, e quarto paro de' Cerui-
ali, e giungendo all' Articolazione del Cubito
on l'Vmero di nuouo si diuide in due rami, de
uali vno scorre verso la parte esterna, portan-
osi con molte propagini, alle Dita Pollice, In-
ice, e Medio, e l'altro interno dal quale riceuo-
o alcune propagini, il Carpo, e le Dita *Annu-*
are, & *Auricolare*: l'altro ramo della Basilica si
orta sotto la Cute nella parte interna del Braccio
erso il Cubito, e quiui forma due rami de quali
no congiunge con vn ramo della Cefalica, e for-
ano insieme la *Vena commune*, l'altro biforcan-
osi vicino all' Apofisi interna dell' Vmero, e di
uouo trasmettendo molti rami, se ne scorre al
arpo, al Dito Minimo, & alle parti interne della
ano.

Vena Saluatella.

Vena Basilica.

Detta Vena del Fegato nel Braccio destro. Nel sinistro della Milza.

Toracica Superiore, & Inferiore.

Vena commune.

L' Arteria parimente propagata dall' *Arteria*
gna ascendente, & immediatamente dalla *Sub-*
uia riceue dal passare, che fà sotto l' Ascella,

N no-

nome di *Ascillare*, & è meno numerosa di propa-gini della Vena questa accompagnandosi con il ra-mo interno della Vena Subclauia, cioè con la Basi-lica propaga due rami, de quali vno è chiamato *Arteria Scapulare*, e l'altro *Toracica* dalle parti, per le quali si vanno diramando: poi trasmette alcune propagini alli Muscoli, che si trouano nella parte interna dell'Vmero: giungendo all' Articolazione del Cubito, si diuide in due Arterie molto grandi, delle quali vna scorre per la parte esterna verso il Carpo, passando vicino al Radio, che è quella solita à sentirsi da Medici, e dal Volgo vien chiamata il *Polso*, e sparso vn ramo alla parte esterna della Mano, si porta sotto al Ligamento annulare del Carpo, e manda le sue propagini alle Dita Pollice, Indice, e Medio. L'altra descende internamente per il Cubito, e passando più profondamente tra-mette i suoi rami alle Dita Medio, Annulare, e Minimo.

Arteria Scapulare.

Arteria Toracica.

Arteria vicina al Carpo solita à sentirsi da Medici.

Nerui, che si portano per il Braccio.

Sei para.

Il primo.

Il secondo.

I Nerui, che sono nella Gran Mano, vengono propagati dal quinto, e sesto, e settimo paro de Ceruicali, e dal primo, e secondo de Toracici, e essendo nel principio separati, formano poi vn plesso, e vengono à propagar sei para de Nerui, de quali il primo và al Muscolo *Deltoide*, alla Cute, e si accompagna con la parte superiore della *Cefalica*, e questo è molto picciolo. Il secondo più grosso, e passa anteriormente per il Braccio, e con due rami và al *Bicipite*, mandando vn ramo al *Muscolo supinatore longo del Radio*, poi giungendo alla piegatura del Cubito, si diuide in due rami, de quali vno accompagnando (mà alquanto lontano) la *Vena Cefalica*, si porta al secondo internodio del *Pollice*. L' altro maggiore del primo si diuide in due propagini sotto la *Vena Commune*, e và à disseminarsi nel Carpo. L'altro

pro-

propagine si porta sotto alla *Basilica*, e si riffonde in molti rami nella palma della Mano. Il terzo paro incomincia vicino al secondo, manda prima vna propagine alla Cute, e poi somministra alcuni rami al *Muscolo Bracchieo, alli Muscoli flessori delle Dita, al Pollice, all'Indice, & al Medio*. Il quarto è il maggiore degli altri, nel suo principio soggiace all'Arteria, e Vena Basilica, & è vicino al terz o,compartisce vna propagine duplicata alli *Muscoli posteriori dell'Vmero*, che sono gli *Estensori del Cubito*, & alla parte di sotto della Cute; giungendo vicino all'Articolazione del detto Cubito forma due rami, che scorrono verso il *Carpo*, de' quali vno và alla parte interna *del Pollice all' Indice, & al Medio*, l'altro con più spesse diramazioni và alli *Muscoli Cubiteo, e radieo esterni, all' Estensore delle Dita*, e finalmente si sparge per il *Carpo*. Il quinto somministra primieramente alcuni rami à quelli Muscoli, che dicemmo auer principio dall' *Aposisi interna dell' Vmero*, poi forma due propagini, de quali vna si diffonde per la *Palma della Mano*, & internamente *al Dito Minimo, Annulare, e Medio*, l' altro scorre esternamente per la Mano, andando *alle Dita Medio, Annulare, & Auricolare*. Il sesto è l' vltimo molto esile, passa nella parte interna del Braccio sotto la Cute, fà molti piccioli rami, in particolare auuicinandosi all'Aposisi interna dell'Vmero, de' quali alcuni passano superiormente alla *Vena Basilica*, e finalmente termina nel *Carpo*.

Il terzo. Il quarto. Il quinto. Il sesto.

Riconosciute le diramazioni de Vasi, che sono nella Gran Mano, deue primieramente considerare il Chirurgo, che questi Vasi descendono al Braccio con passare sotto l' Ascella che perciò nell'aprire i Tumori, che nascono in tal parte sì per il transito opportuno de detti Vasi, come per le Glandole, che

Considerazione che deue far il Chirurgo nella gran mano in ordine alli Vasi.

Stupore nel Braccio nelle lussazioni dell'Vmore fatto sotto l'Ascello, perche.

Auuertimẽto nelle fratture dell'Vmero.

Perche li Tumori nel Braccio succedino, più frequentemente nella parte interna.

Modo facile per fermar il Sãgue dalli Vasi feriti nella mano.

Luogo da far il Cauterio nella parte esterna del Braccio.

quiui si trouano chiamate Emuntorij del Cuore. *deue esser molto cauto nell'operare l'incisioni, acciò i detti Vasi non venghino ad offendersi, e tagliarsi, perche ne seguirebbe effusione di sangue irreparabile, essendo assai grande, & in luogo difficile à fermarsi, massime l'*Arteria: *di più deue riconoscere la cagione, perche nelle Lussazioni dell'Vmero, quando il Capo di esso entra sotto l'Ascella, segua lo* Stupore nel Braccio: *esser ciò causato dalla compressione de* Nerui, *che sono in tal parte: e nel fare la reposizione nelle fratture dell'Vmero deue auuertire di non agitare le parti fratte verso il lato interno per non lacerare i detti vasi: quiui può venire in cognizione della causa, per la quale i Tumori, che accadono nel Braccio, più frequentemente succedono nella parte interna, che nell'esterna, il che auuiene à ragione di essi Vasi, che scorrono per detta parte: deue parimente apprendere vn modo facile per proibire l'esito del sangue dalli vasi, che sono inferiormente verso la Mano, secondo, che vengono feriti, poiche se con la punta delle Dita, possa sopra la Cute interna dell'Vmero vicino all'Ascelle, farà dal Ministro comprimere fortemente l'Arteria all'Vmero, ne seguirà la suppressione del sangue, che esce dal Vaso ferito, e più agiatamente potrà applicarui li medicamenti astringenti, ò allacciarlo, ò farui l'Vstione.*

Nella parte esterna dell'Vmero deue considerare, che vicino al fine del Muscolo Deltoide frà l'istesso Deltoide, e Bicipite si troua il luogo opportuno per fare il Cauterio, ò Fontanella; *che dicono, la quale (se è possibile) tanto in questa, quanto in ogni altra parte deue auere trè Condizioni: la prima, che possa portarsi senza dolore; la seconda, che sia vicina à qualche vaso, per lo quale si porti, & espurghi più copiosamente la materia, la Terza, che*

sia commoda à medicarsi dal medesimo Paziente, le quali condizioni tutte si trouano in tal parte: e fuori di pericolo di dolore, perche fatta con diligenza viene ad essere frà vn Muscolo, e l'altro: vi è il passaggio all'espurgazione, stante la Vena Cefalica, *che vi passa vicina. E finalmente è commoda à medicarsi dal Paziente. Circa il Muscolo Bicipite deue auuertirsi, che l'offese, che accadono in esso, ò per contusione, ò per ferita sono molto pericolose, e che è quello, che il Volgo chiama* Pesce del Braccio, *onde è costume anche appresso le Donniciole, essendo alcuno ferito nel Braccio, dimandar subito se è ferito il* Pesce, *reputando cosa impossibile soprauiuere alle ferite di questo lor Pesce, è però vero, che essendo percosso, e contuso per trasuerso cagiona nella Mano dolori, e stupori per causa de Nerui, che passano per esso: quanto poi siano più pericolose le punture, che succedono nel suo Tendine, lo diremo appresso parlando de pericoli, che soprastano alla* Flebotomia.

Trè condizioni del Cauterio.

Ferite dal muscolo Bicipite molto pericoloso.

Muscolo Bicipite. Pesce del Braccio.

Muscolo Bicipite percosso cagiona dolore, ò stupore nella Mano, perche.

Nella piegatura del Cubito sono le trè Vene, Basilica, Commune, e Cefalica, *dalle quali si suol far l'euacuazione del Sangue mediante l'incisione chiamata da Greci* Flebotomia, *alla quale soprauengono ben spesso degl'incommodi, li quali ridurremo à due Classi, delle quali la prima è di alcuni di minor momento, e che non permettono, che il detto Sangue esca liberamente nella quantità, che si desidera; la seconda di altri più considerabili cagionano moltissimi accidenti, & alcune volte la morte, le quali faremo menzione per ridurgli in considerazione à Barbieri, che frequentemente esercitano tal operazione.*

Per ouiare dunque à detti inconuenienti andaremo prima esaminando le cause, per le quali ben spesso, se bene la Vena è tagliata, con tutto che il

Vena Basilica, Commune, e Cefalica nella piegatura del Braccio.

Per quali cause, benche ferita la Vena il Sangue nō esce liberamente come si desidera.

ſangue non eſce nel modo, e quantità, che ſi deſide-ra, dico dunque, che ciò può ſuccedere per molte ca-gioni.

1. Ligatura troppo ſtretta.

Primieramente per la ligatura troppo ſtretta, la quale non ſolo comprime la Vena, mà l'Arteria an-cora, onde ne ſegue, che il ſangue non può vſcire dalla Vena, mentre non le può eſſer ſomminiſtrato dall' Arteria.

2. Ligatura troppo lenta.

Secondo, ſe la detta ligatura ſarà troppo lenta in particolare, ſe la Vena ſarà picciola, & il corpo debole, e non molto abbondante di ſangue, poiche non reſtando compreſſa ſuperiormente la Vena, po-trà il ſangue ſeguitar il libero corſo verſo il Cuore, ſenza vſcire abbondantemente dall' inciſione della detta Vena.

3. Ferita della Cute non à dirittura della ferita della vena.

Terzo, quando la ferita della Cute non ſarà à di-rittura della ferita della Vena il che ſeguirà per due cagioni, la prima quando l' Artefice ligarà malamen-te con tirar la Cute più da vna parte, che dall'altra, ouero tirarà malamente la Cute, mentre con il dito fermarà la Vena poiche in tali caſi allentando la liga-tura, e leuando il dito, ritornando la Cute al ſuo luogo otturrà il forame della Vena, & il ſangue non vſcirà ouero ſi ſpargerà ſotto la Cute, facendo quel tumore che chiamano i Greci Enchimoſi.

Vena paſſata da vna parte all'altra.

Quarto, quando ſarà paſſata la Vena dall'vna all'altra parte, poiche vſcendo il ſangue dalla parte poſteriore, ſi verrà à diffondere, e coagulare intor-no alla Vena, dal quale reſtando l' iſteſſa vena com-preſſa, otturato il forame, & impedito l'eſito del ſan-gue, e quello che più importa fatto vn tumore, che ſe ſarà alquanto grande, nel principio incomincia à roſſeggiare poi à diuenir di color più foſco, e liuido, e finalmente ſuppurando ad arrecar dolore, e febre: per li quali accidenti venendo prouocata nuoua fluſſione, ritrouandoſi mala diſpoſizione nel pazien-

te,

, vi sarà pericolo, che non segua vna grand'intumescenza in tutto il Braccio, con grand' infiammazione, e gangrena, de quali casi hò io più volte osseruato, & appresso gli Autori molt'Istorie si leggono.

Quinto, cesserà taluolta l'esito del sangue, quando la Vena sarà poco tagliata, poiche vscendo nel principio vna quantità di sangue più sottile verrà à radunarsi, e coagularsi intorno al forame vna porzione di sangue più grosso con pericolo di quanto dissi antecedentemente.

5. Vena poco tagliata.

Sesto, quando il Paziente sarà molto pingue, e la Vena profonda, e sottile, perche in tal caso potrà sopraporsi porzione di pinguedine, e chiudere l' orifizio.

6. Paziẽte molto pingueo.

Settimo, quando il Membro, dal quale si caua il sangue, sarà tenuto in cattiuo sito, poiche in tal caso verranno à comprimersi, distorcersi l' Arterie, e le Vene, & impedirsi il libero corso del sangue.

7. Membro tenuto in cattiuo sito.

Alcuni attribuiscono la cagione alla pusilanimità del Paziente, per la quale dicono, che incorrendo in deliquio d'animo, si ritira il sangue verso il cuore, e cessa d'vscir dalla Vena, mà questo lo stimo vn pretesto dell' Artefice per ricoprir il mancamento di non auer ben ferita la Vena, poiche hò più volte osseruato, che non ostante li detti deliquij essendo ferita bene la vena, il sangue tanto vsciua, si come tengo per fauola quello, che dicono alcuni di certe Pietre, & altre materie, che vogliono per lor particolar virtù siano atte à proibire, che il sangue esca, poiche hò veduto più volte, che quelli, che diceuano auer tali segreti, essendo e feriti, e flebotomizzati gettauano il sangue come gli altri.

L' Autore non tiene, che li deliquij, pietre, & altre materie possino proibire l' vscir del Sangue.

Questi sono gl' impedimenti, che proibiscono il vero, libero, e desiderato modo di operare la Flebotomia, quali tutti deuono sfuggirsi da chi l'esercita, e per-

Modo di sfuggire i detti incommodi.

Ligatura moderatamente stretta Ne corpi grassi ligatura alquanto più stretta.

Nel far la ligatura, e fermar la vena non si tiri malamẽte la Cute, Consideri si la grossezza della vena, & il timore del Paziente.

e perciò deue farsi la ligatura moderatamente stretta tanto quanto basti à comprimere vn poco la Vena, e proibire al sangue il libero regresso verso il cuore, e per ciò fare come conuiene deue considerarsi, che nelli Corpi grassi è più difficile far tal compressione, e perciò deue farsi tal ligatura alquanto più stretta, all'incontro, moderatamente stringersi in Corpi gracili, e con proporzionata moderazione nelli mediocri. Deue parimente auuertirsi nel fare la ligatura di non tirare più da vna, che dall'altra parte la Cute, e l'istesso fare col dito, con il quale ha da fermare la Vena, & acciò non incorra nel pericolo, che dissi di passar la Vena dall'vna all'altra parte, nel dare il colpo deue sempre considerarsi la profondità, e grossezza dell'istessa Vena, & in quelli Pazienti, che sono timorosi più tosto peccare nel meno con arriuarla, che nel troppo con perforarla tutta, con pericolo d'offendere qualche parte soggetta di maggior considerazione: E per non incorrere nel mancamento di più pungere, che ferire à bastanza la Vena, deue essere molto accurato in fare il forame conuenientemente, il quale, genericamente parlando, deue esser di tanta larghezza, quanto possa esser sufficiente al libero esito del sangue: è ben vero che il detto forame non in tutti li Corpi, non in tutti li tempi, nè in tutti li morbi deue èssere vniforme,, poiche ne Corpi molli, e Giouani di temperamento bilioso, ò sanguigno, in morbi caldi & in particolare nell'Erisipella, & in tempo d'Estate, nel quale il sangue stà più assottigliato: il forame deue esser respettiuamente più angusto: all'incontro in corpi di temperamento melancolico, & adusto, in soggetti rustici, e nutriti di cibi grossi in morbi prouenienti da vmori crassi come Febri Quartane tumori scirrosi, affetti scabbiosi, & in tempo d'Inuerno, il forame deue essere largo, e patente, acciò

Forame come debba farsi.

Forame più angusto quãdo conuenga.

Forame più largo quando cõuenga.

cciò il sangue grosso possa hauer liberamente l'esi- e non solo venga ad vscir il più sottile con detri- ento maggiore, mà il sottile, e grosso insieme. Nel- Corpi poi di moderata temperatura in morbi di ezzana natura, & in stagioni temperate si osserui mediocrità,

Forame di mediocre larghezza quando cõ- uenga.

Nelli Corpi grassi acciò la pinguedine non otturi il rame si faccia alquanto più potente il detto fora- e.

Forame più poten- te ne corpi grassi.

Circa al modo di far vscir il Sangue, tanto l'vscir n molt'impeto quanto con poco, & à goccia, sono tti questi come estremi da sfuggirsi, e tanto l'vno, uanto l'altro ponno conuenire, & esser profitteuoli, si considerino bene le forze de Pazienti, & i mor- per li quali si caua il sangue; poiche se il Pa- iente sarà robusto, giouane, e Pletorico, *& il mor- vna gran febre, ò vna grand' infiammazione ausata da flussione impetuosa; e molto lodato l'v- cire il sangue con impeto, perche in tal maniera si à più sensibile reuulsione, e per la presta vacua- ione segue subito refrigerazione di tutto il orpo; mà se il Paziente sarà debole, e vecchio, più sto* Cacochimo, *che* Pletorico, *& il morbo di mo- tardo, e lento, in tal caso fà proposito lasciar scir il Sangue lentamente, perche ne segue poca issipazione de spiriti, e meno debilitazione del Pa- iente. quando poi i Pazienti non eccedono in uesti estremi, l'esito del Sangue con moderato im- eto vien più lodato; mà da questi incommodi com- uni à tutte le Vene, veniamo à considerare qua- pericoli particolari, o più importanti soprastino ell' aprire le trè Vene* Basilica, Commune, *e Ce-* alica.

Modo di far vscir il Sangue.

Esito del Sangue con impeto quãdo sia bene.

Esito del Sangue lenta- mente quando conuenga.

Esito del Sangue cõ impeto mediocre quando conuenga.

Pericoli nel cauar il Sangue dalla Vena Basilica.

Circa dunque alla Basilica, *essendo questa accom- agnata da* Neruo, *&* Arteria, *ne segue pericolo, he queste parti non vengano offese, alle lesioni delle*

quali

quali quanti pessimi accidenti soprauengano può ben riconoscerli chi cura le Ferite di dette parti, poiche circa alla Puntura del Neruo, questa suol'esser molestata da Dolori acerbissimi, grand'Infiammazioni, Febri acute, Delirj, Conuulsioni, à quali ben spesso sopraujene la morte. Racconta Gal. 3. de Administr. Anat. cap. 9. d'vn Chirurgo di quelli (riferisce le parole medesime del detto Gal.) Qui segniter manu curant, che frà l'altre parti, che tagliò incautamente incise il Neruo del terzo paro, per l'incisione del quale restando senza moto, e senso della mano il Paziente, esclamò contro l' Artefice Neruum mihi misero præscidisti.

Paziente ferito nel Neruo.

Ambrosio Pareo lib. 9. Chirurg. cap. 38. fà menzione di Carlo IX. Rè di Francia, al quale (essendo infermo di Febre) fù malamente fatta la Flebitomia dal Braccio, e ferito il Neruo. Che perciò li soprauenne infiammazione con grauissimi dolori, da quali con gran difficoltà fù liberato.

Carlo IX. Rè di Frãcia ferito nel Neruo.

Racconta vn altro caso Platero lib. 1. obseruat. de motus impotentia di vna Vecchia Rustica, alla quale restò vn dolore, & Atrofia nel braccio, e che chiamato in giudizio il Barbiere fù condannato à rifargli le spese, e continuò per vn anno la cura.

Barbiere condannato nelle spese.

Moltissimi non solo hò letto, mà riconosciuto esser morti per tal causa, che per breuità tralascio.

Alcune volte vien ferita l'Arteria, dalla quale vscendo impetuosamente gran copia di sangue trouasi il Paziente in pericolo euidente di perder la Vita, ouero essendo sol punta la Tunica esterna nè puotendo l'interna resistere all'impulso di sangue tanto spiritoso ne segue quel tumore, che chiamano Aneurisma, il più delle volte mortale.

Arteria ferita pericolo di perder la vita.

Vengono simili funeste istorie narrate da diuersi Autori, & in particolare da Gul. Schenchio, Tomaso

Aneurisma.

maso Bartolino, Giouanni Hornio, *& in alcune volte ne hò osseruato.*

Nè debbono quelli, che esercitano la Flebotomia farsi à credere esser vero che l' Arteria sempre passi sotto la Vena, poiche in molti hò ritrouato scorrer la detta Arteria cutaneamente al di fuori nel sito della Basilica, e perciò prima di fare la ligatura, deue con il Dito inuestigarsi con diligenza, se vi si sente pulsazione: auuertasi bene, che Io dico prima di fare la Ligatura, perche se la detta diligenza, ò inuestigazione con il Dito si farà doppo fatta la detta Ligatura (massime se la Ligatura sarà vn poco troppo stretta) verrà compressa l'Arteria e non potendo pulsare non si conoscerà che vi sia, e nella cognizione de Vasi non basta stabilirsi, come per fondamento di perpetua verità vna Regola vniuersale poiche, se vi è cosa alcuna, nella quale scherzi la Natura, è sopra tutte l'altre la Diramazione de Vasi, sicome negli Alberi anche della medesima specie non ritrouiamo, che la Natura osserui vn medesimo modo di produzione de rami, e de frondi: e perciò molto sapiente documento lasciò Gal. 3. Administr. Anat. cap. 9. *mentre disse, che la dottrina de Vasi non era da leggersi per passatempo, come l'Istoria d' Herodoto, mà con grand'accuratezza douersi mandar à memoria con la recognizione de Muscoli, & in particolare di quelle parti, che più soggiacciono all' operazioni.*

L' Arteria nō sempre passa sotto la Vena.

Dottrine de Vasi deue leggersi & osseruarsi con grand'accuratezza.

Nel tagliar la Vena Commune vi è pericolo di ferire il Tendine del Muscolo Bicipite, *alle ferite del quale sopraviene facilmente vna mortal conuulsione, oltre ad infiammazioni grauissime, & altri Accidenti consecutiui alle ferite delle parti neruose.*

Pericoli nel tagliar la Vena Cōmune.

Riferisce frà gli altri Guglielmo Fabritio Ildano cent. 4. obseru. 70. *che ad vn Giouane di età*

Sfacelo nel Braccio per pũtura del Tendine.

di 24. Anni per vna puntura di questo Tendine doppo molti praui accidenti finalmente essendoli soprauenuto vn Sfacelo, *fù necessitato tagliarli il Braccio frà il Cubito, & Vmero.*

Arcangelo Mercenario Professor Patauio morto conuulso per puntura del Tendine.

Si narra di Archangelo Mercenario Professor Patauino, *che essendo con occassione di Flebotomia ferito in detto Tendine*, morì conuulso; *nè per sfugire questi pericoli basta il non offendere la parte più grossa, e di mezo di esso Tendine, perche hò io più volte osseruato, che ferita quell' espansione, che dissi far questo Tendine intorno alle parti vicine, ne seguono parimente graui incommodi, che perciò se questa Vena Commune non è molto apparente, e l' Artefice si riconosca non molto sicuro nell' operare, ouero possa temere, che il Paziente sia per mouere il Braccio stimo più sicuro tralasciarla, e tagliare vn altra Vena più facile, e più apparente, stante che questa tanto esatta, ò per meglio dire affettata elezzione della tale, ò tale Vena in vna medesima parte, da più eccellenti Professori non viene pratticata: nè sia chi creda esser ciò causato doppo la recognizione della Circolazione del Sangue: poiche anche si ritroua il medesimo appresso* Gal. lib. 13 Administr. Anatom. cap. 6. & de venæ sectione cap. 16. *ammonendo solo, che nel tagliar qualsisia Vena, si faccia il taglio lontano dal Neruo, & Arteria: finalmente* nel disecar la Cefalica, *non vi è pericolo particolare di parti soggette, con tutto ciò ritrouandosi alcune volte poco distante dall' espansione del detto Tendine del Bicipite: vi ponno essere li medesimi pericoli, che dicemmo di sopra.*

Si consideri l' Espansione di questo Tendine osseruata dall' Autore.

Elezzione di Vena nella medesima parte non osseruata da graui professori sempre.

Oltre à gli accidenti sudetti, che in occasione di Flebotomia accadono, e de quali abbiamo fatto menzione ve ne è vn altro, il quale per se stesso è di pochissimo, ò niun momento; ma ben spesso cagiona grandissimo disturbo, e spauento nel Paziente,

Pericoli nel dissecar la Cefalica.

, & Astanti, e pone il pouero Artefice in notabil
scredito; e pericolo di riceuere nella propria
rsona qualche insulto.

Questo è quando vien ferita la Vena, che assai
cina abbia l'Arteria, ouero (benche alquanto
tano) s'incontri che la detta Vena abbia com-
unicazione mediante qualche riguardeuole Ana-
masi con l'Arteria vicino al luogo doue la Ve-
è ferita; ouero che per causa di gran calore fe-
le, ò di moto violento, ò di passione iraconda
l'animo, ò per altra occasione, che possa agitar
olto, riscaldare il sangue, ò renderlo più pron-
, e celere ad vscire; massime se il detto sangue
l Paziente si rincontri essere di sua natura assai
tile, e poco consistente: in questi casi dunque,
n particolare se alla Vena sia assai vicina l'Ar-
ria) ne succede che il sangue dalla Vena ferita
a con qualche impeto, e tal volta con vn poco
salto, dal che il paziente, e gli astanti vengono
uentati e si suscita vno strepito nella Casa, e nel
cinato gridandosi, che il Barbiere hà ferito l'Ar-
ia, il qual strepito tanto più cresce quanto che
vede che il pouero Barbiere (quando però non
pia riconoscere di tal modo di vscir il sangue
Causa) resta confuso, e sbigottito senza sapere
e si fare, ne che si dire: cresce maggiormente tal
denza che sia ferita l'Arteria dall'osseruarsi che
angue viene ad vscire di colore assai più flori-
, e di consistenza più sottile, cosa che aui
le grandi Emoragie, mentre votate le Vene
ngue, che prima conteneuano vengono à ma
r fuori quello, che di fresco riceuono dall'Arte-
, cioè più florido, e più sottile dell'altro San-
e ordinariamente venoso: E che sia vero, che
lle Vene esca tal sorte di sangue assai simile all'-
rterioso, massime per la ragione vltima assegnata

lo

lo moſtra la quotidiana eſperienza nel farſi dell Sanguigne, mentre doppo vſcita qualche quantità di Sangue ritenuto nella Vena eſce poi più ſottil e più chiaro; che perciò molti Medici, maſſime an tichi ordinauano il cauarſi Sangue *vſque ad colorem ſanguinis mutationem*, e non riconoſcendo la Cir colazione di eſſo Sangue, e per conſeguenza le cau ſe di tal mutazione, diceuano, che ſubito ferita l Vena vſciua il Sangue più oſcuro, più impuro, più craſſo, perche la Natura ſempre intenta conſeruare l'Indiuiduo ſcacciaua, primieramen il Sangue più cattiuo; e perciò comparendo p il più florido, e megliore credeuano baſtante in alcuni caſi l'euacuazione, ciò ſia detto per m do di racconto, & vtile digreſſione, e per d moſtrare vna minima parte di quanto la Medicin abbia guadagnato dall'eſſerſi riconoſciuta la Cir colazione del detto Sangue: mà torniamo al Ca noſtro.

Quello, che auuenga per tal preteſa Ferita Arteria è vario, e ſolo depende dalla perizia, & in tegrità, ouero imperizia, malignità, & ambizion di gloria di chi è ſoprachiamato à curar la prete ſa Arteria ferita: potrei narrare per ponere chiaro gli euenti diuerſi in ſimili occaſioni accadu ti diuerſe Iſtorie ma ſia meglio il tacerle per no deturpare il buon credito d'alcuni. Dirò ſolo tr molti altri vn caſo occorſomi in queſto propoſit per dimoſtrare con qual integrità deue proceder dall'onorato Chirurgo.

Fui chiamato con gran ſollecitudine nell' An no 1673. nel meſe di Maggio per accorrere (com mi diceua il Meſſo) à curare vna ferita di Arteri del Braccio deſtro accaduta in occaſione di San guigna fatta per cauſa di purga in perſona di v Giouanetto figlio del già Signore Andrea Bona

mo-

noneta vicino alla Piazza della Rotonda. Il Padre
ome fratello di Medico auendo forse qualche su-
erficial notizia di tali materie vedendo vscire
Sangue con vn poco d'impeto, e salto cominciò
strepitare dalla finestra gridando *correte, che è*
ata tagliata l'Arteria al mio figlio, e fù per met-
ere le mani addosso all' Artefice, mà giunto vn
arbiere quiui vicino, che subito pose vn dito so-
ra la piccola ferita, quello che aueua operato si
aluò con la fuga adirato da tutto il vicinato, e da
nolto popolo concorso à tal strepito: Io giunsi in-
i à poco ritrouando la Casa piena di gente, e di
ianti, e confusione, osseruai il braccio, e m'auid-
i, che l'Arteria non era offesa, mà ben sì, che per
ssere vicino alla Vena ferita, & il Sangue assai te-
ue, e disciolto aueua causato quel esito impetuo-
o: dissi, che l'Arteria non era offesa, procurando
i capacitarli con le ragioni, vi feci vna fasciatura
rdinaria, e solita à farsi alle altre sanguigne, e
osì si quietò il rumore, e restarono tutti consola-
: il giorno seguente leuai la fascia trouando la
icciola Ferita ben aglutinata, ne volli far tener
iù lungo tempo la detta fascia, non tanto perche
on vi era bisogno, quanto per smorzare affatto il
more che ancora pareua rimanesse nelli domesti-
, e nel vicinato.

Essendo in questi casi alquanto simile il modo
vscir il Sangue dalla Vena, come se fosse ferita
Arteria (nel modo che hò detto di sopra) voglio
ra vtilmente spiegare, in che maniera s'abbia da
conoscere se sia ferito l'vno, ò l'altro Vaso: di-
o in tanto, che quando è ferita la Vena solamente,
non l'Arteria, il Sangue esce con qualche impe-
o, e salto, mà non così furioso, come quando
ferita l'Arteria, & il colore del detto Sangue
uò essere assai chiaro, e limpido, mà non già di

tan-

tanta chiarezza, e limpidezza, come se scaturiss
immediatamente dall'Arteria, e sempre deue auer
si risguardo alla constituzione del corpo del Pa
ziente, considerandosi se la Sanguigna sia stata pre
ceduta da causa alcuna, che abbia potuto concitta
moto inordinato in detto Sangue, poiche (oltre l
cause sopradette che puonno facilitar molto l'esi
to del Sangue) alcuni Corpi gracili, e biliosi han
no vn Sangue tal volta tanto sottile, e facile al mo
to (massime se sia maggiormente agitato) che ra
gioneuolmente può dar da dubitare, che sia arte
rioso, e venoso.

Mà perche il riconoscere tali particolari, e di
stintiue differenze, non può facilmente farsi da chi
non hà più volte osseruato l'vscir il Sangue dall
ferita dell'vno, e l'altro Vase; perciò conseglio
quelli, che non l'auessero osseruato, ad esercitarsi
col tagliargli nelli Bruti viuenti, con separare nel
la parte anteriore del Collo destramente la Cute,
scoprire vna delle Vene Iugulari, e poi aprirla,
& osseruato che hà il modo di vscire del detto San
gue, per qualche poco di tempo allacci con vn fi
lo sopra l'apertura fatta, la detta Vena: venga po
à ricercare l' Arteria Carotide alquanto più pro
fondamente trà l' *Aspera Arteria*, *&* *Esofago*, &
aprire la detta Arteria Carotide, che vedrà vscir
il Sangue con impeto di gran lunga, e senza com
parazione maggiore, che se fosse ferita qualsiuoglia
Vena.

Nell'atto poi che scaturisce il Sangue (parlo
ora del Braccio dell' Vomo) per chiarirsi con vn
contrasegno certo, & indubitato, se venga dalla
Vena, ò dall'Arteria, pongasi l'estremità dell'In-
dice per distanza di vn dito in circa in trasuerso
sotto alla Ferita, e vi si faccia vn poco di com-
pressione, perche se sarà ferita la Vena, il Sangue

si

fermarà essendoli impedito l'ascendere, e ricir-
lare all' in sù verso l'Ascella; mà se la ferita sa-
nell'Arteria, il detto Sangue non solo vscirà
me prima, mà con maggior impeto ancora,
n auendo libertà di scorrere inferiormente per
medesima Arteria compressa.

Se poi auuenga, che la Vena sia ferita da parte,
arte, e che insieme sia punta l'Arteria soggetta,
cognizione si rende vn poco più difficile; men-
e tal volta scaturisce parimente con libertà il
ngue, tal volta esce dall'Arteria con impeto, mà
pedito il libero esito di esso dalla Vena sopra-
sta si sparge, e diffonde sotto la Cute, come fà
cora se in tal modo da parte, e parte sia ferita
lamente la Vena, nel modo che dicemmo di so-
a, e nell'vno, e nell'altro caso si cagiona quel tu-
ore chiamato *Enchimosi*, il qual Enchimosi è assai
uerso se prouenga dalla Vena, ò dall'Arteria fe-
a, essendo, quando sia ferita solamente la Vena
r l'ordinario assai picciolo occupando poco spa-
o intorno alla Ferita, senza auer pulsazione al-
na; mà quando è ferita l'Arteria segue vn En-
imosi grande, che tal volta occupa per distanza
due, ò trè dita sotto, e sopra al forame; & hà
oto pulsatiuo, massime subito che è fatto, e pri-
a che il Sangue si coaguli.

Enchimosi sangue diffuso sotto la Cute.

Or tutte queste diligenze, & altre che da tal
o più accurato di me potrebbero forse pratti-
rsi, debbono farsi prima di venire a pronuncia-
la Sentenza affirmatiua, e definitiua, che sia fe-
a l'Arteria in occasione di Flebotomia, ne si
bbono propalare per ferita d'Arteria tutti l'
chimosi, ò altri Tumori, che alla Flebotomia
prauengono, nè tutti gli esiti impetuosi di San-
e si hanno d'attribuire all' essere l'Arteria fe-
a.

Vizio della Iattanza disdiceuole al Chirurgo.

In tutti li luoghi, in tutti li tempi si sono troua ti di quelli, che ò per acquistare, ò per conserua re, & accrescere la fama acquistata, si sono preua luti dell' occasione d' ingrandire con le parole mali piccioli con propalarli per grandi: Io pe non voglio star à diffondermi nell'essagerare qua to sia disdiceuole nel Chirurgo tal vizio della ia tanza, bastandomi solo rammentarli il detto d Celso lib. 8. cap. 26. *Istrionis est rem paruam e tollere, quò plus præstitisse videntur.* Ma in tal o casione non voglio tralasciare di parlar liber mente à miei Discepoli con dirgli, che quando t vno si riconoscesse infetto di tal Vizio abbia alm no risguardo di non praticarlo in simile Caso, do ue (oltre al danno, che cagiona al pouero, & in nocente Artefice) ne segue, che si riempie non d rò vna Città, mà ben ispesso vna Prouincia inti ra d' vn falso, mà bensì danosissimo Spauento stante che molti, e molti Pazienti spauentati da vdire tanto frequenti le sudette pretese, mà n vere ferite d'Arteria, si rendono così restij, e r nitenti à lasciarsi cauare il Sangue, che tal vol de Morbi, che con tal operazione sarebbero cur bili, vogliono più tosto ostinatamente morire, almeno permettere, che sempre più se li rendin graui, e pericolosi.

Iapide appresso Virgilio 14. Eneidi Idea dell' Onorato Chirurgo.

E benche io possa sopra questo addurre mol saggi documenti per dimostrare qual debba esse la purità, & integrità dell' Onorato Chirurg parmi, che l'Idea di esso ci venga ben dimostrat da Virgilio nel Libro 14. dell'Eneidi, doue pa lando di Enea ferito, espone come fù curato d Iapide: Era stato questo Iapide molto amato Apollo, al quale il detto Apollo aueua commun cato gli suoi attributi, cioè d' esser Auguro, Musica, il tirar di Arco, e la Medicina, mà que

sta-

lasciando li primi di maggior grido, e fama po-
lare, solo abbracciò con feruore l'Arte del me-
care, per potere meglio soccorrere al padre vec-
io, e mal sano, dal che primieramente ci vien
to ammonizione, che il Chirurgo deue essere
o, e caritatiuo; mentre dunque il detto Iapide
ocura di estraere dalla Ferita di Enea vna Saet-
nè riuscendoli ciò fare con li mezi dell' Arte;
ge il Poeta che Venere Madre del medesimo
nea, per soccorrere al figlio ferito, si portasse in
subito inuisibilmente in Creta à pigliare il Dit-
mo, quale dissoluto in Salubre Panacea, e me-
olatolo con l'Acqua con la quale Iapide fomen-
ua la parte ferità, ne seguì, che subito con gran-
ssima facilità vscì la Saetta, e sanossi la Ferita di
nea.

Or chi non conosce quanto bella occasione eb-
Iapide di acquistarsi vna fama immortale, fa-
ndosi ciò con tanta agilità, e prestezza, alla
esenza di Giulio Ascanio figlio del detto Enea,
e tutto mesto si doleua della suentura del Padre,
di tanta nobil giouentù Troiana, che staua in-
orno al suo Duce ferito? con tutto ciò questo
orato vecchio Chirurgo, benche non sapesse,
anto Venere aueua operato, alieno da ogni
ttanza si rese meriteuole di lode, nel tempo che
cusaua la lode; poiche esclamando, che presto
rtassero l'armi per riuestire Enea, confessò, che
sito della Saetta, & il cessare di ogni molestia
n era stato sua opera, ma Diuina. Eccone il rac-
nto.

Iam que aderat Phœbo ante alios dilectus Iapis
Iasides: acri quondam cui captus amore
Ipse suas artem, sua munera lætus Apollo
Augurium, citharamq; dabat, cœleresq; sagittas.

Ille, vt depositi proferret fata parentis,
Scire potestates herbarum, vsumq; medendi
Maluit, & mutas agitare inglorius arteis.

Soggiongendo appresso.

Hoc Venus, obscuro faciem circumdata nimbo,
Detulit hoc fuscum labris splendentibus amnem
Inficit, occultè medicans spargitq; salubris
Ambrosiæ succus, & odoriferam panaceam.
Fouit ea vulnus lympha longæuus Iapis
Ignorans, subitoque omnis de corpore fugit
Quippè dolor; omnis stetit immò vulnere sanguis.
Iamque secuta manum, nullo cogente, sagitta
Excidit atque nouæ rediere in pristina vires.
Arma citi properate viro, quid statis è Iapis
Cor clamat, primusq; animos accendit in hostes.
Non hæc humanis opibus, non arte magistra
Proueniunt, neque te, Ænea, mea dextera seruat,
Maior agit Deus, atque opera ad maiora remittit.

Facciamo in oltre riflessione a quelle parole.
Mutas, agitare inglorius artes.

E come fanno buona consonanza insieme *Mutas, Inglorius*. Chiama Virgilio la **Medicina Ar[te] Muta**, per esser questa Muta, e meno sfarzo[sa] dell'altre sudette, cioè del Vaticinio, della Mus[i]ca, e del tirar d'Arco, in comparazione del[la] Medicina più strepitose, massime appresso al Vo[l]go, nel modo, che interpretano li Commentator[i]: mà a mio giudizio dico, che la Medicina (massim[e] Chirurgica) saggiamente deue chiamarsi Arte Mu[ta], per darci Ammonizione, che il Chirurgico deu[e] esser alieno dall'ambizione, e milantaria (che so[lo] lo diuersifica dall'Istrione, e Ciarlatano) de[ue] parimente esser muto, cioè segreto, e riten[uto]

in

profondo silenzio, e non palesare quelle Mala-
e, che scoperte, e publicate puonno danneggia-
la fama del prossimo, e causare ancora danni
aggiori, la qual segretezza potrà solo sperarsi in
uel Chirurgico, che sarà alieno dall'ambizione,
tanza, per ciò fatta tale riflessione molto bene si
mprende quanto bella consonanza faccino le
ue parole *Mutas, Inglorius*.

*Mà torniamo al nostro proprio discorso, e consi-
riamo, che sicome vengono tal volta gli Operatori
lla Flebotomia indebitamente incolpati per le Ferite
Arteria, come abbiamo dimostrato, così ancora hà
auuertirsi, che non debbono tutti gli accidenti in-
usti, che alla detta Flebotomia soprauengono attri-
irsi à mancamento delli medesimi Operatori: poiche
ne spesso ritrouandosi in alcuni Corpi abbondanza
Vmori praui, e disposti à far morbose flussioni, se-
ndo, che si fà l'euacuazione del Sangue, vengo-
commessi, & incitati (per così dire) à concorre-
à tal parte, dall'afflusso de quali ponno seguire
auissimi Tumori, e perniciosi, con tutto che l'Ar-
fice abbia con la douuta diligenza operato la disseca-
one, il che suol frequentemente accadere à quelli,
e si fanno cauar il Sangue per mero capriccio senza
r precedere alcuna Euacuazione, nè consigliarsi con
Medico. E per autentica di questo addurrò vn caso
portato dal sudetto* Ildano Cent. 4. Obseru. 71.
ale è.

Gregorio Vonburen di abito Cacochimo molesta-
da grauissime ostruzioni nelle Viscere di età su-
riore à 50 anni, facendosi senza Conseglio del
edico cauar il sangue della *Vena Cefalica* del
accio destro, e senza risguardo alcuno nel me-
simo giorno mangiando assai in vn conuito nel
orno seguente fù molestato da vn graue dolore
l detto Braccio, e principalmente nel luogo del-

la ferita, il quale tuttauia più crescendo con mo[...]ti graui accidenti, finalmente non senza difficol[...] lunga, e sì fatta cura fù rimesso in sanità: *e que[...]lo che dico della Flebotomia, milita parimente nell[...] altre Operazioni, come di applicar Coppe, ò Sangu[...]sughe: onde tanto li* Pazienti, *quanto li* Barbieri *i[...] questi casi deuono esser molto cauti, quelli in m[...] esporsi à tali operazioni, questi à non farle, se m[...] sanno sicuro esser ordine dal Medico.*

Cautela, che deuono auere i Pazienti, e Barbieri.

Non meritano però di essere in modo alcun[...] compatiti quelli Artefici, a' quali tali disgrazi[...] auengono per cagione di vna certa pazza bizzarr[...] ò pretensione, che hanno di esser nominati d'au[...] franchezza, e lindura nell'operare; delli quali pa[...]lando Galeno con parole molto appropriate co[...] dice: *Stultam exercent facilitatem*: e che quand[...] sono per dare il colpo con la Lancetta, aggiran[...] intorno la Mano à somiglianza de Trencianti del[...] viuande, nel tempo che dourebbero star più i[...]tenti all'operazione, e considerando, che per v[...] colpo, che sono per dare (quando malamente f[...] operato) può seguirne in vece della salute, [...] morte, al che riflettendo Rolfincio differt. Ana[...] lib. 5. cap. 1. ebbe à dire: *Pereunt enim ægri sæ[...] remedio, ex quo quæsiuerunt salutem, & Vitæ fo[...] exitio fletis.*

Graue errore di quelli, che doppo auer male operato non lo manifestano.

Altri dopo auer commesso qualch' errore, lo re[...]dono più graue con occultarlo, & insieme malamen[...]te medicandolo per timore, che non venga à publ[...]carsi nel che fortemente s' ingannano stante che p[...] la mal operatione rendendosi il male maggiore, ve[...]gono à farsi rei di doppio delitto, l'vno, e l'istesso er[...]rore commesso nell' operare, l' altro dell' auerlo ta[...]ciuto.

A me succedè vna volta esser chiamato per ric[...]noscere, che offesa ritrouauasi nel Braccio destro di v[...]

Gio-

ouane , al quale era stato cauato malamente il ngue : conobbi , che per puntura dell' Arteria eua contratto vn Aneurisma di grossezza di vn uo di Gallina *la quale essendo assai picciola nel incipio erasi sempre più augmentata , per l'applizione d'* Vnguento di Muccilagine *fatta da quel-, che aueua cauato il Sangue , la qual Aneurisma i terminò con la morte del Paziente , preceduta dal-Sfacelo di tutto il Braccio .*

Consegli dati dall' Autore per sfuggire li pericoli nella Flebotomia.

A questo Io riflettendo mi sono ingegnato di nsare al modo di rendere più assicurati li detti morosi , e leuarli dalla mente il conceputo spanto, il che intendo fare con dargli trè consegli, quali .

Primo .

Il primo è , che da vn perito , e prattico Anaomico si faccino osseruare le Venne dalle quali uol cauarsi il sangue, ed in particolare delle raccia , in che situazione , e disposizione siano,e di esse alcuna abbia di sotto , ò vicina qualche arte , che offesa possa causare gran male , & in articolare se alla Vena Basilica si ritroui vicina Arteria : in tal modo dal buono Anatomico vera auuertito di non lasciarsi mai ferire la detta Vea nel luogo particolare del pericolo , e questa digenza può farsi in stato di buona salute,e quando ncora non vi è bisogno di cauarsi sangue: poiche ome già di sopra hò accennato , la Diramazione i tali Vasi,Vene,& Arterie. non è in tutti li Cori vniforme , nè può con vna regola generale ingnarsi , & apprendersi .

Secondo Conseglio à Personaggi Grandi .

Il secondo Conseglio (appropriamo maggiornente à Personaggi Grandi) consiste in procurae , che quelli Medici (parlo de più giouani , e on molto prattichi) che assistono alli sudetti ig. ancorche non operino Chirurgicamente,sapiano almeno riconoscere (quando seguiste qual-

che ferita d'Arteria, ò d'altra parte pericolos
quello che è occorso, acciò possa prestamente po
nersi rimedio: nè hà da fidarsi, ò persuadersi, ch
l'Artefice, che auesse commesso l'errore lo pale
sasse, perche questo, ò lo conosce, ò non lo cono
sce, se lo conosce non è credibile, che lo pales
almeno in quel subito, per il spauento che hà, e ti
more di non riceuere qualche insulto; se poi no
lo conosce, non lo può manifestare.

Conseglio più sicuro à Gran Signori.

Potrebbe finalmente per sicurezza maggiore
farsi assistere dal buon Anatomico Chirurgo,
quale indicasse al Barbiere il luogo doue non do
uesse farsi il taglio, e ritrouarsi pronto per quals
uoglia accidente, che potesse occorrere, nel modo
che per seruire alcuni Signori hò io più volte
fatto: ma circa questo è d'auuertirsi che quell
che hà da operare alla presenza di chi più intend
apprende qualche timore, e soggezzione; mà pe
escludere tutto questo hò Io pratticato di osserua
re la parte, e dire al Barbiere, che non si ferisse
in tale, e tale luogo, e poi ritirandomi finche fos
se dato il colpo, ritornauo subito à vedere in ch
modo il Sangue vsciua: si auuerta, che *Io di*
douersi solo indicare al Barbiere il luogo doue non
deue farsi il Taglio, e non doue farsi; poiche
non bisogna mettere l'Artefice in tanta angustia
dargli occasione (quando non aprisse bene la Ve
na) di dire, che se non hà operato bene, e prouen
nuto dall'auer fatto à modo d'altri, e non suo, n
puole il detto Barbiere dalla proibizione di non
pungere in vno, ò due luoghi restare angustiato
perche considerate nel Braccio tutte le Vene aue
rà sette, ò otto luoghi, più, ò meno, doue potr
operarsi con sicurezza, e così non è gran proib
tione l'escluderne vno, ò due.

Mà torniamo all'offizio di chi assiste in cui
ri-

chiede la perizia di saper riconoscere quando
hai fosse ferita qualche parte considerabile,e par-
colarmente l'Arteria; li segni della ferita della
uale già spiegassimo di sopra; ora soggiungo,
he basta per all'ora, (quando non vi fosse l'esper-
o Chirurgo Anatomico) porre, ò far porre vn
ito sopra il forame, e proibire l'esito del San-
ue, e pensar subito al rimedio.

Non deturba il decoro Medico il fare tal ope-
azione, con la quale può liberarsi da graui peri-
oli, e dell'istessa Morte il Paziente, e quando Io
ico è stato tutto narrato; & operato da Galeno
edesimo, non in personaggio di conto, mà in
ersona vile: stante, che da Ipocrate, Celso, Ga-
eno, Auicenna, e tutti li più celebri Medici An-
ichi, e moltissimi de Moderni, è stata, & è con
roprie mani essercitata la Chirurgia, come senza
ontrouersia è ben noto: e chi riflette alle Lodi
date da Omero alla medicina, conoscerà, che
vengono attribuite per causa della Chirurgia,
onde dice egli.

Vir Medicus multis alijs præstantior, vt qui
Corpore Tela trahens medicamine Vulnera curet.

Veggasi à questo proposito della Ferita di Arte-
ria quanto scriue il detto Galeno *lib. 5. method.*
medendi cap. 6. nel qual luogo, dopo auer parla-
o d'alcune Arterie Aglutinate nelle Donne, e
Putti soggiunge. *Simile quidam aliquando, &*
Agresti contigit Iuueni, dum sanguinem sibi mi-
tiendum veris tempore curaret, quod Nostratibus
maximè est in vsu: quàm enim Medicus, qui Ve-
nam incisurus erat Brachium hominis deligasset,
contigit attolli veluti in gibbum Arteriam: itaque
hanc pro Vena Medicus diuisit, exigua sanè incisio
erat sanguis autem flauus, & tenuis, & feruidus
statiamgiaculabatur id que cum, quodam veluti sal-

Ferite d'Arterie aglutinate in Donne,e Putti curati felicemente da Galeno.

tu:

tu: at Medicus quidem, vt erat admodum Iuuenis, & operum Artis parum peritus Venam se incidisse putabat; Ego verò cum quodam alio ex ijs, qui aderant Medicis vtique Seniore, vbi quod accidit aduerti præparato ex Emplastrorum genere, quod sanguinem supprimit Medicamento, tùm incisione...curiosè coniunxi, tùm super medicamen illicò imposui, ac spongiam mollissimam extrinsecus super hoc deligaui: mirante verò, qui Arteriam inciderat insolitam nostram in hoc casu prouidentiam indicauimus Homini rem factam, sed postquam incisi Hominis diuersorium exissemus iussimusque ne vel solueret nobis absentibus, vel ante quartam diem id agrederetur, sed ità vt erat deligatum haberet spongiam dumtaxat desuper madefaciens; postea verò quam in quarto soluentes planè conglutinatam incisuram inuenimus rursus idem medicamen imponere iussimus tum simili modo deligare, nec multis postea diebus soluere; atque ità procurata est huius Hominis incisa Arteria, sola omnium quas in Cubito incisas vidi, nàm reliquis omnibus Aneurisma, alijs maius, alijs minus superuenit.

Cura di ferita d'Arteria, fatta da Galeno in vn Giouane Villano.

Vna simile Cura d'Arteria occorse à me felicemente nell'Anno 1673. nel mese di Maggio pochi giorni doppo il Caso seguito del Bonamoneta, in persona di vn tale Giouanni Battista Cesanassi di 60. anni in circa di temperamento sanguigno, che abitaua alla Longara: facendosi questo cauar sangue per causa di purga, occorse che in vece della Vena Basilica del Braccio destro tagliò il Barbiere l'Arteria, che in quest'Vuomo fuori del consueto passaua cutaneamente, assai vicino all'Apofisi interna dell'Vmero; credè il Barbiere auer fatto vna bella Sanguigna, osseruando che il Sangue vsciua con impeto grandissimo; mà il Paziente, e Domestici ebbero timore, che fosse ferita l'Arteria,

[A]rteria, il qual timore crebbe maggiormente veden-[d]osi che l'Artefice non poteua fermare il Sangue, [c]he sempre più impetuosamente, e con salto sca-[t]uriua; siche solo fermossi con tener il Forame as-[s]ai compresso con vn Dito. Fui in tanto subito [c]hiamato à riconoscere se l'Arteria era ferita, e [c]he fatte le debite diligenze di sopra narrate, e [r]iconoscendo ferita non la Vena, mà l'Arteria, [f]ù da me in tal modo curata. Ordinai ad vn mio [G]iouane pratico chiamato Sebastiano Angelel-[l]i, al presente Chirurgo della SANTA CASA di [L]oreto, che con l'estremità delle Dita della destra [M]ano, e con il Pollice dall'altra parte compri-[m]esse li Vasi Arteriosi, e Venosi, che scorrono [n]ella parte interna dell'Vmero, vicino l'Ascella, [a]cciò compressa superiormente l'Arteria ferita più [o]pportunamente io potessi operare: in tanto che vn [a]ltro Giouane premesse con vn dito sopra il fora-[m]e. Preparai in vn subito al meglio che permise [l']angustia del tempo li medicamenti opportuni, e [f]eci à tutte le Dita della Mano con picciole Fascie [v]na fasciatura espulsiua per ciaschedun Dito, e [p]oi con vna longa Fascia di larghezza di trè Dita [i]n circa incominciai nel medemo modo à fasciare [l]a Mano ascendendo fino al luogo della ferita, so-[p]ra la quale applicai vn grosso Piumacciolo fatto [d]i pezza sottile imbeuuto con vn medicamento [a]strîngente fatto con Terra sigillata, Boloarmeno, [S]angue di Drago, Pietra Ematite, e Gesso me-[s]colato il tutto con chiara d'Vouo, & acqua di [P]iantagine, e poi soprapposi vna grossa lamina di [p]iombo alquanto più larga della moneta chia-[m]ata Testone, e sopraponendoui altre poche pez-[z]e rauolsi trè, ò quattro volte la detta Fascia al-[q]uanto strettamente sopra il luogo offeso, & vn [p]oco più superiormente al Cubito: fatto questo appli-

Modo dell'Autore vsato in curar vn Arteria ferita nel Cubito.

applicai nella parte interna dell' Vmero dal luogo poco più inferiore all'Ascella, & alquanto più superiormente all'Apofisi interna dell'Vmero vn legno rotondo di grossezza di vn dito, di longhezza circa mezo palmo inuolto in alcune pezze à somiglianza delle Ferule, che si vsano nelle Fratture, acciò da questo comprimendosi le Vene, e l'Arterie, che in tal luogo passano, la qual compressione meglio seguiua essendo il detto legno tondo, e non piano si proibisse il libero, & impetuóso corso del Sangue all'Arteria ferita; fermando il detto legno cuscendolo alle pezze, e fasce vicine, e fermandolo con buona fasciatura, e di nuouo tornai à passar sopra alle già dette fasce con vn altra fasciatura parimente espulsiua incominciata, e proseguita con ordine inuerso per meglio stabilire la prima fascia, e collocai il Braccio facendo, che il Cubito conseruasse l'angolo ottuso: ordinai in oltre, che le dette fasce si venissero di quando in quando bagnando con posca fatta d'acqua di Piantagine, & aceto rosato, alla quale feci poi aggiungere li sughi di Piantagine, sempreuiuo, sommità di Rouo, estratti con espressione non solo dalli detti semplici, mà ancora da molte Noci di Cipresso verdi, e contuse.

Verso la sera fù fatta noua emissione di Sangue dal Braccio sinistro, la quale nel progresso della Cura fù reiterata più volte. Il vitto fù prescritto tenuissimo refrigerante, & incrassante dal Signor Francesco Maluetani vno de Medici principali di S. Spirito, che aueua il detto Paziente in Cura, auendo però riguardato alle forze del Paziente, il quale sostenne benissimo il tutto essendo assai robusto, e certo che fù tale la tenuità del Vitto, che bastaua più tosto per non morire, che per commodamente viuere.

Si

Si continuò senza sfasciar mai la parte col vso
olo della Posca, e sughi sudetti, bagnando le Fa-
e finche fosse passato il settimo, non tanto per
antener refrigerata la parte, quanto per conser-
r strette le Fasce, che facilmente sogliono rilas-
rsi.

Auendo poi risoluto di scoprir la Ferita la mat-
na dell'ottauo, dissi, che non tanto per loro,
anto per mia sodisfazione faceuo instanza, che
er riconoscere la verità del fatto si chiamassero
ltri Professori, e molti vi concorsero, tanti Me-
ici, quanto Chirurghi: leuate che furono le Fa-
e si trouò il Forame della Cute perfettamente
glutinato, mà rimasta per qualche poco di tempo
Arteria senza la costrizione, si vidde nel luogo
ella ferita qualche battimento maggiore, & vn
oco di solleuamento; onde perche non tornasse
riaprirsi la detta Arteria, e mandar fuori sotto
Cute il Sangue, subito si tornò à fasciare, e
edicare come prima, ne fù più scoperto finche
on era passato il decimo quarto, doppo il quale
operto di nuouo, e lasciato il Membro senza
rettezza di Fasce, per qualche poco di tempo si
idde, che non fece l'Arteria motiuo alcuno con-
derabile. Con tutto ciò per assicurarsi maggior-
ente da ogni sinistro accidente, & abondar in
utela, e non perder l'vtile acquistato. Si fece-
le solite Fasciatura, Medicatura, e Situazio-
e, nè più si scoprì fino al vigesimo secondo,
el qual giorno tolte via tutte le fasce si lasciò
libertà, raccomandando al Paziente, che
on esercitasse molto la parte, massime con mo-
violenti, e così fù terminata la Cura, doppo
quale il detto Cesanassi è vissuto fino all' Estate
ell'Anno 1684. nel qual tempo morì per altro
orbo.

E' ne-

E neceſſario ch'io ſpieghi in queſta Cura per qual cauſa faceſſi con tanta accuratezza la faſciatura, eſpulſiua a tutte le Dita, alla Mano, & al rimanente del Braccio ſino al luogo della ferita.

Modo di curare l'Arteria ferita praticato dall'Autore.

Dico dunque, che aueuo oſſeruato in alcuni Patienti, che erano morti per tal cagione, eſſer ſeguita la morte à cauſa di Gangrena, e Sfacelo della mano eſtrema, e del rimanente Braccio, trà il Carpo, & Articolazione del Cubito, eſtendendoſi ancora à nuona parte dell' Vmero, li quali Affetti credo, che neceſſariamente erano ſeguiti, a ragione della troppa conſtrizione fatta con le Faſce nella piegatura del Cubito, per tener compreſſa l'Arteria, dalla quale compreſſione era ſtato proibito, che il Sangue per le Vene non poteſſe ricircolare alle parti ſuperiori, e quiui ritenuto, e putrefatto aueſſe cauſato l' accennata Gangrena, e Sfacelo: acciò dunque tutto ciò non ſeguiſſe furono fatte le Faſciature nel modo ſudetto: vero è che ſicome con tal faſciatura viene à proibirſi l'intumeſcenza della Mano, ò altra parte inferiore del Braccio, vengono ancora à conſtringerſi l'Arterie, e proibirſi il libero deſcenſo del Sangue Arterioſo, e de Spiriti per mancanza, ò diminuzione de quali potrebbe creder tal vno, che ſeguiſſe il medeſimo danno, mà non rieſce così, perche le Arterie ſono più profonde, ne poſſono tanto comprimerſi, che per eſſe non venga à paſſare Sangue, e ſpirito ſufficiente per il mantenimento della parte; e ſe bene le Vene vengono compreſſe, e può dubitarſi, che non riceuendo il Sangue, e non permettendo del medeſimo il recircolare, ne ſeguiſſe l' iſteſſo, con tutto ciò queſto non accade, perche le dette Vene non reſtano tanto compreſſe, che proibiſchino affatto la Circolazione, & in particolare l'interne, che molto meno dell' altre

ſog-

ſoggiaciono alla conſtrizione della Faſciatura, maſſime quando queſta venga fatta con buona maniera, e giudizio.

Non ſolo tal ſorte di Faſciatura rieſce vtiliſſima nel Caſo ſudetto, mà in qualſiuoglia altra occaſione di frattura, ò Luſſazione tanto dell' Vmero, quanto del Cubito, per cura de quali morbi è neceſſario ſtringer alquanto le parti ſuperiori con le faſce.

Concludo finalmente, che quando tali diſgrazie ſono accadute, ò in auuenire accadeſſero ſi foſſe trouato preſente, ò ſi trouaſſe, chi lo ſapeſſe riconoſcere, & à tempo curarle non ſarebbero ſeguite, nè ſeguirebbero tanti precipizij, e morti, come non ſeguì nel Giouane curato da Galeno, nel Ceſanaſſi da me, & in molti altri occorſi nelli Oſpedali, alli quali con preſtezza ſi è dato l'opportuno rimedio.

Ne perche Galeno dica delle Ferite d'Arterie in ſimile occaſione auer veduto ſeguita l'aglutinazione, e felice ſanazione nel Giouane ſudetto da lui curato, hà da perderſi, ò diminuirſi la ſperanza, che ad altri non poſſa ſeguire la ſalute con la medeſima felicità, ſtante che è neceſſario riflettere, che il detto Galeno non dice eſſerſi trouato in altri Caſi in quell' Iſtante, che è ſtata ferita l'Arteria in vece della Vena, perche ſe ſi foſſe ritrouato l'auerebbe detto, e ragioneuolmente ſarebbe ſeguita felicemente la Cura; conſiſtendo la difficoltà maggiore nell' eſſerui pronto in quell' iſtante chi ſappia porre opportuno rimedio, perche ſe ſi perde quell' opportunità di rimediare ſul bel principio; vno de due incommodi ne ſeguono, ò che l'Arteria vicino al luogo della Ferita ſi dilatta, e cagiona Aneuriſma ouero il Sangue eſtrauaſato dall'Arteria, e diffuſo ſotto la Cute, & intor-

no alle parti vicine cagiona Tumore, e così, ò nell'l'vno, ò nell'altro modo, ò per meglio dire, per tutte due le dette cause non si puonno più ridurre a scambieuol contrario le picciole Labra dell'Arteria ferita, ne puonno farsi le necessarie constrizioni con le fascie, e per conseguenza non può conseguirsi la sanazione.

Già che molto mi son diffuso in discorrere della Flebotomia, voglio ancora dir breuemente alcune cose circa l'applicazione delle Ventose, ò Coppe, *che chiamano: dico dunque che douendosi far quest'applicazione per euacuar il sangue, il qual modo è detto communemente à* taglio *non deue nella prima applicazione porsi molta Stoppa, e farsi gran fuoco ne lasciarle star molto, perche oltre al pericolo che vi è: che essendoui troppo fuoco venga à scottarsi il Paziente, e causarsi delle vessichette ripiene di acqua, ne segue ancora, che viene à condensarsi in maniera il Sangue, che si rende poi difficile ad vscire, e quiui rimanendo taluolta si putrefà.*

Ordine da tenersi nel scarnificarsi.

Nel far poi le Scarnificazioni non bisogna prescriuersi sempre vna regola generale circa il profondarsi più, ò meno, mà ne corpi di Cute sottile, & abbondanti di sangue tenue, e bilioso, deuono farsi le scarnificazioni poco profonde, perche in questi (stante l'accennata sottigliezza della Cute, e tenuità del sangue) il detto sangue esce facilmente: all'incontro ne corpi di Cute grossa e dura, & in quelli che hanno il Sangue assai grosso, e fecculento douranno farsi più patenti, e più profonde le scarnificazioni acciò possa conseguirsi il fine, che si desidera dell'euacuazione: ne fare come alcuni de quali fà menzione Ludouico Setallio Animad. & Caut. Medic. lib. 4. *i quali in qualsiuoglia Corpo à pena tagliano superficialmente la Cuticula, euacuando solamente il Sangue più sottile, & icoroso per acquistarsi*

fama d' hauer la Mano agile, e legiera, che à pena faccia sentire.

Delli Muſcoli, che dilatano, e conſtringono il Torace.

CAP. XXV.

HA due moti il *Torace*, vno di *Dilatazione*, e l'altro di *Conſtrizione*, e perche dilatandoſi viene à ſolleuarſi; e conſtringendoſi à deprimerſi, perciò ſono chiamati da alcuni queſti moti *Eleuazione*, *e depreſſione* ordinati all' azione neceſſariſſima della Reſpirazione, & in particolare della violenta, poiche la Reſpirazione lenta, e libera è più toſto azione naturale, che volontaria.

Moti del Torace.

Si fà la dilatazione del Torace da trè Muſcoli per parte, è ſono il *Subclauio*, *il Serrato antico maggiore*, *il Serrato poſtico minore*, e *l' Intercoſtale eſterno*: *Il Subclauio*(numerato benche impropriamente da *Platero* frà gl' Intercoſtali) così detto, perche ſtà ſotto alla Clauicula, naſce dalla parte inferiore, & interiore della Clauicula vicino all' Abdomino della Scapula, e portandoſi obliquamente all' in giù, termina nella parte Superiore della prima coſta vicino allo Sterno: *Spigelio* aſſegnando à queſto Muſcolo diuerſo principio, cioè dalla prima Coſta gl' aſſegna parimente diuerſo offizio, cioè di deprimere la Clauicula, ma falſamente, perche la Clauicula per ſe ſteſſa non hà proprij moti, mà ſolo ſi muoue conſecutiuamente alli moti della Scapula; Di più, ſe la Natura le haueſſe fatto queſto Muſcolo per deprimerla, ne haurebbe fatto ancora vn altro per inalzarla, e più robuſto di queſto, ſi come più laborioſa era l'eleua-

Dilatazione.

Da trè Muſcoli.

Subclauio.

P

leuazione, che la depressione, quale facilmente p... farsi dal proprio peso. Il *Serrato antico* chiama... altrimente *Dentato maggiore* à differenza del Se... rato, ò Pettorale minore, nasce internamente d... la base della Scapula con principio largo, e carn... so, e portandosi verso la parte anteriore del Pett... sopra le Coste, termina nelle Coste terza, quart... quinta, sesta, e settima delle vere, e nelle due s... periori delle Spurie con desinenze dentate à gui... di denti di Sega, per la qual cagione è chiama... *Serrato*, le quali desinenze dentate non si osseru... no nella parte superiore, mà solo nell'inferio... con le quali si congiunge per scambieuol indig... tazione con *Muscolo obliquo descendente dell' Ab... domine*: *Spigelio*, *Vetlingio*, e *Marchetti* assegna... no il principio di questo Muscolo ne luoghi, do... ue noi gli prescriuiamo il fine, dandogli offizi... di tirare la Scapula nella parte anteriore alquant... inferiore: La grandezza di questo Muscolo, il no... osseruarsi molto euidente, e frequentato quest... moto, l'autorità della maggior parte degli Ana... tomici mi fanno temere l'opinione, che serua al... azione, che dicemmo: Il *Serrato* postico minore... ò superiore, così detto à differenza del Serrat... postico maggiore, & inferiore, nasce dalle tr... Apofisi spinose delle Vertebre inferiori del Col... lo, e dalle trè superiori del Dorso con principi... membranoso, e poi diuenuto carnoso, termin... con trè desinenze tentate nelle quattro Coste su... periori, caminando sotto al *Romboide*: L'inter... costale esterno nasce dalla parte inferiore della... Costa superiore, e descendendo obliquamente ter... mina nella parte superiore della Costa inferiore... Deue auuertirsi, che questo Muscolo occupando... lo spazio frà l'vna, e l'altra Costa deue numerarsi... nell'vno, e l'altro Lato per 22. secondo, che ven...

Serrato antico.

Serrato postico minore.

Intercostale esterno.

gono

ono occupati vndeci ſpazi intercoſtali per parte,
così parimente l'*Intercoſtale interno*. *Giulio Ceſare*
ranzio è di opinione, che queſti Muſcoli, che chia-
hiamo *intercoſtali*, non ſiano veramente Muſcoli,
hà ſoſtanze membranoſe, ò ligamentoſe deſtinate
riempire gli ſpazi intercoſtali; mà le Fibre, il
olore, e tutte l'altre condizioni della Carne mu-
ulosa dimoſtrano eſſer veri Muſcoli.

Conſtritione ſi fà dal Sacrolombo.

Si conſtringe il Torace da quattro Muſcoli per
arte, due de quali ſono eſterni, e due interni. Gli
ſterni ſono il *Sacrolombo*, & il *Serrato poſtico infe-*
iore. Gl'interni l'*Intercoſtale interno*, & il *Trian-*
olare: Il Sacrolombo così detto dal ſito doue
rincipia, e ſi moſtra più euidente, naſce dall'-
Oſſo Sacro, e dalli proceſſi Spinoſi delle Verte-
re Lombari, e termina ſuperiormente nelle Co-
te vicino alla loro articolazione con le Vertebre,
raſmettendo à ciaſcuna di eſſe vna produzione
endinoſa dupplicata, vna parte della quale ſi at-
acca alla parte interna, e l'altra all'eſterna, ſerue
i più queſto Muſcolo all' Eſtenſione del Dorſo
on gl'altri deſtinati à tal eſtenſione, come dire-
no à ſuo luogo.

Serrato poſtico inferiore.

Il Serrato poſtico inferiore è ſottiliſſimo, e più
oſto vn veſtigio di Muſcolo, naſce con principio
argo, tendinoſo, e ſottile dalli proceſſi ſpinoſi del-
e trè Vertebre interiori del Dorſo, e dalla prima
le Lombi, e termina nelle trè, ò quattro Coſte in-
eriori, mendoſe:

Intercoſtale interno.

L'intercoſtale interno naſce
alla parte ſuperiore della Coſta inferiore, e ſi
orta obliquamente all' inſù, terminando nella
arte inferiore della Coſta ſuperiore, e perche le
ibre di queſto Muſcolo hanno l'obliquità al con-
rario dell'intercoſtale eſterno vengono à formare
n X.

Muſcolo Triangolare.

Il Muſcolo Triangolare, chiamato altri-
nente *Pettorale interno*, è detto Triangolare, per-

che conſiderato con il ſuo compagno in tutte di le parti deſtra,e ſiniſtra,viene à rappreſentare vna figura triangolare; naſce dalla parte interna, & inferiore dello Sterno, e ſi porta alle deſſinenze delle Coſte inferiori: Queſto Muſcolo è ſottile aſſai, e ne Corpi emaciati appena appariſce. Vuole *Riolano*, che ſerua per dilatare il Torace, mà (come ben oſſerua *Marchetti*) eſſendo con le ſue fibre vniforme all'Intercoſtale interno,dobbiamo attribuirli il moto medeſimo di conſtrizione. Serue di più per puluinare al *cuore* per difenderlo dalla durezza dello Sterno.

Del Diaframma.

CAP. XXVI.

Diaframma.

FRà li Muſçoli che muouono il Torace, e che ſeruono alla Reſpirazione, vien compreſo il *Diaframma*,del quale ſi rende molto difficile la deſcrizione Anatomica, la quale acciò venga ſpiegata con la maggior facilità poſſibile,oltre alle parti, che in eſſo debbono riconoſcerſi, anderemo primieramente conſiderando la ſua denominazione. Secondo, ſe veramente ſia Muſcolo. Terzo, in che parte debba riconoſcerſi il ſuo principio, & il fine. Quarto, in che maniera ſi muoua.

Conſiderazioni da farſi circa eſſe.

Circa dunque alla denominazione *Gal. 5. de locis affect. cap.* 3. riferiſce, che queſta parte fù primieramente chiamata *Diaframma da Platone*, la qual voce ſignifica *Separamento*, perche ſepara, e diſtingue le parti vitali dalle Naturali, cioè il Torace dal Ventre infimo. *Fù appreſſo Ipoc.*, & altri Filoſofi come Poeti antichi chiamato *Frenes*, la qual voce ſignifica *Mente*, *Sapienza*, e *Prudenza*, non

Denominazione.

n già perche questa parte sia sede della Mente, Sapienza, mà per ragione della Sempatia, e ritiene con il Ceruello, stante che essendo inammato il *Diaframma*, ne segue per consenso il elirio, che chiaman *Parafrenitide*: *Cornelio Cel*lo nomina *Septum transuersum*, perche trasuerlmente diuide il Ventre Medio dall'*Infimo*; Ali lo dicono *Cingelo*, perche occupa internamen- quella parte sopra la quale sogliamo esternaente cingerci, ouero perche cinge da per tutto nternamente i Confini delli due Ventri: *Plinio b. 20. de Hist. Anim. cap. 37.* e con esso molti ali li danno nome di *Precordij*, perche stà vicino, difende il cuore, mà questa voce Precordij vien tesa per più parti, e primieramente significa *Ciauna parte interna vicina al Cuore*: Secondo, *le arti laterali che internamente soggiacciono alle Coe Spurie*. Terzo, *tutto il Torace*. Quarto *il Diaramma medesimo*.

Per la voce Precordij, che cosa debba intendersi.

Se il *Diaframma* sia veramente Muscolo vi è nolto da dubitare, poiche, se è proprio de' Musco- muouersi secondo l'imperio della volontà, il Diaframma senza il consenso della volontà pur si muoue: Se li Muscoli per il molt'oprare si stancano, questo allora più fatiga, quanto più vien mpedito dal suo operare: Se li Muscoli godono placida quiete dormendo l'animale, il Diaframma nel tempo medesimo, che l'istess'Animale gode vniuersalmente il riposo, stà in continuo moto: Se negl'altri Muscoli facilmente si riconoscono il principio, & il fine (eccettuatone i Sfinteri) nel Diaframma resta la Mente confusa in ritrouar questi termini; Onde starei per dire, che con gran ragione fù detto *Frenes*, cioè Mente, perche per ben riconoscere l'essenza del Diaframma si stanca, ne ben l'intende la Mente. E se vien det-

Considerazione se il Diaframma sia muscolo.

to Muſcolo, lo diremo tale per la ſua ſoſtanza, mà dotato di più rare prerogatiue d'ogn'altro Muſcolo.

Principio, e fine del Diaframma diuerſamente aſſegnato.

Gal. lib. 13. de vſu part. cap. 5. e con eſſo Siluio, Veſallio, Aquapendente, Spigelio, e molt'altri vogliono, che il ſuo centro ſia il principio, e la circonferenza il fine. All'incontro *Nicolò Stenone de Muſculis, & Glandulis obſeruationum ſpecimine* vuole, che il *Diaframma* debba in ogni modo chiamarſi Muſcolo, e che il principio ſia nella circonferenza, & il fine nel centro, il quale, come membranoſo venga compoſto dalle Fibre, che ſpogliate di Carne ſi rendono tendinoſe in tal parte. Molt' altre conſiderazioni erudite legganſi appreſſo il ſudetto Autore nel luogo citato.

Reſpirazione libera regolata del Diaframma.

Aderente del Diaframma.

Vaſi del Diaframma.

Da queſto Muſcolo (che così chiamaremo) vogliono gl'Autori più celebri, che venga fatta, e regolata la reſpirazione libera: Si riconoſce attaccato alle Vertebre ſeconda; e terza de Lombi vicino al principio de Muſcoli Lombari; & aſcendendo ſi alliga internamente à tutte quelle Coſte, dalle quali vien terminato inferiormente il Torace, & allo Sterno. E ricoperto inferiormente dal Peritoneo, ſuperiormente dalla Pleurea, ſtando alligate nel mezo al Paricardio, e Mediaſtino. La ſua figura è circolare partecipe dell'ouale ſe ſi conſideri ſenza le due produzioni carnoſe, che ſi alligano (come dicemmo) alle Vertebre ſuperiori Lombari: Riceue le Vene, e le Arterie dalla Vena caua, & Arteria magna, che li ſtanno vicine, & alcune volte dall'Adipoſe, li quali Vaſi pigliando dall'iſteſſo Diaframma il nome di Frenes come dicemmo, ſi chiamano *frenici*; li Nerui ſono propagati dalla Spinal Midolla, che paſſa per le Vertebre quarta, e quinta del Collo, li quali ſoſtenuti dal Mediaſtino, terminano nella

par-

rte destra, e l'altro nella sinistra del centro: del tto Diaframma. Hà due forami per vno de' ali che chiamano *ascendente*: verso il lato sinio passa l' *Esofago*, per l'altro verso il destro la na caua. L' *Arteria magna descendente* non passa r proprio forame del Diaframma, perche essen aderente alle Vertebre si trasmette alle parti feriori, passando sotto all' istesso Diaframma, ue principiano à manifestarsi le due produzio- carnose, e così fanno i *Dotti*, *cioè Canali Chili- i Pequeziani*. Circa il modo nel quale si muoue Diaframma nell' espirazione, & ispirazioni si ne communemente, che quando si fà l'ispira- one, dalle parti superiori si abassi verso l'infe- ori, e nell'espirazione s'inalzi, e ritiri verso le periori: Oltre al seruire alla respirazione, & in rticolare libera. Hà il Diaframma molti vsi, e imieramente serue (come dicemmo) per distin- ere le parti vitali dalle naturali: Secondo, aiuta Muscoli dell'Abdomine à fare l'espulsione delle ccie, e del Feto nelle Donne partorienti, che erciò in quelli, che difficilmente trametono tali crementi, e nell'atto del partorire gioua molto sternuto, poiche vien à deprimersi il Diafram- a, e da esso comprimersi le Viscere inferiori. erzo, secondo *Ipocrate* è come vn Respiratorio l Ventre infimo, ventilando gl'*Ippocondrij*: Vn tro vso gli vien assegnato dal *Pequeto*, cioè di mprimere i *Dotti Chiliferi*, acciò portino supe- ormente il *Chilo*.

Forami del Diaframma.

In che modo si muoua il Diaframma.

Vsi del Diaframma.

Le ferite del Diaframma, se accadono nel cen- o, che è parte neruosa, segue necessariamente la orte preceduta dal *Riso sardonico*; che così chia- ino; il quale è vna Conuulsione de Muscoli, che no intorno alle Mandibole, e Labra, la qual con- ulsione sopraueniene, perche li Nerui, che dicem-

Le ferite del Diaframma cagionano il morire con riso, che si dice Sardonico.

mo andare al Diaframma si congiungono nel passar, che fanno con alcune propagini de Nerui, che vanno alli detti Muscoli della faccia: Fà menzione di questo morir ridendo Hipp. nell' Istoria di Ticone, Plinio in molti Digladiatori, & altri.

Delle Mammelle.

CAP. XXVII.

DEscritti li Muscoli del Torace, faremo menzione delle Mammelle dicendo, che per Mammella più propriamente deue intendersi quella parte di mezo prominente, che prende l'Infante in Bocca detta ancora Papilla, e non tutta la vera Mamma; nulladimeno vsando il detto nome per tutta la parte diciamo, che le Mammelle con altri nomi si chiamano ancora *Poppe, Poccie, Zinne*, e *Tette*, da Latini *Mammæ*, & *Vbera*, da Greci sono nominate *Masthi*, dalla Parola *Masterio*, che significa *cercare* dal qual nome è presa questa Denominazione, stanteche gli piccioli Infanti subito nati senza l'auer cognizione alcuna per naturale instinto si muouono à cercare le Mammelle per succhiare il Latte, e nutrirsi.

Nomi delle Mammelle.

Sono composte le Mammelle di molte picciole Glandole, di queste vna maggiore dell'altre, và collocata nel mezo, e situata sotto la Papilla alla quale stanno disposte intorno tutte l'altre minori è con numerosi intrecci de vasi si congiungono, & hanno corrispondenza: Riolano è di parere, che tal composizione sia vn sol Corpo Glandoloso, e non più Glandole distinte, nulladimeno secondo la riflessione più accurata di Bartolino, & altri l'osseruarsi diuerse Prominenze nelli Scirri, e Can-

Struttura delle Mammelle.

ancri , che accadono in eſſe fanno più ragione-
olmente credere non eſſere vn ſol Corpo Glan-
oloſo , mà molte Glandole ammaſſate inſieme,
quali vengono ritenute in vna ſoſtanza Mem-
ranoſa , confuſa , e ricoperta di molta Pingue-
ine , che non ſolo fomenta il calore di eſſe Glan-
ole ; mà li rende vna certa vguaglianza dalla
uale riſulta notabile bellezza : Variano le Mam-
helle nella grandezza , poiche nella tenera età
uerile ſono nulla, ò poco prominenti , nelle Ver-
ini nubili , e ſane ſono alquanto tumide , e ſode,
elle Grauide alquanto maggiori , e molte mag-
iori nelle Lattanti , e finalmente nelle Vecchie
ſiccate , e ſmagrite pendono all'ingiù con molta
eformità .

Grandezza delle Mammelle .

Stà eſternamente nella Cute , che le ricopre
rominente nel mezo di eſſe la Papilla chiama-
a più propriamente (come hò detto) Mammella
diritturà della Glandola maggiore , è queſta vn
Corpicciolo rotondo alquanto longo , e fongoſo
inueſtito di ſottil Cute , e perforato con molti an-
guſti forami di cui può dubitarſi ſe ſia ſolo for-
mata di Cute , e Membrana carnoſa inſieme, oue-
ro di altra particella propria ſimile alla ſoſtanza
del Glande Vmano . Corriſpondono in queſta
parte li piccioli Meati , per li quali ſi traſmette il
Latte , acciò per detta Papilla , come per vn Tu-
bolo venga à traſmetterſi il latte, aiutando il man-
dar fuori di eſſo ò il ſucchiamento , ò l' eſpreſſio-
ne fatta con le dita .

Papilla .

Vien dotata la Papilla di ſenſo eſquiſitiſſimo ,
che perciò ſe piaceuolmente ſi agita , cagiona vna
guſtoſa ſenſazione , all'incontro doloroſa ſe altri-
mente, e con violenza s'offenda : Nella grandezza,
ſi troua varietà : In alcune,e grande come il frutto
chiamano Moro , ouero come l'eſtremità (à mio
pa-

parere) del Dito minimo, nel tempo però della lattazione è alquanto maggiore. Intorno alla Papilla apparisca vn circolo chiamato *Areola*, il quale variamente è colorato come fà la Papilla istessa, essendo queste parti nelle Vergini alquanto rosse, nelle Deflorate s'illiuidiscono, nelle Grauide si dilatano maggiormente, e se la Grauidanza è di Maschio sogliono apparire alquanto liuide, e se è di Femina alquanto pallide.

Vasi, che vanno alle Mammelle.

Si portano, e disseminano per le Mammelle, *Vene*, *Arterie*, e Nerui: Le Vene, & Arterie, con doppia Propagine scorrono essernamente, & internamente, & esternamente dall'Ascillari, che si disseminano per la parte esterna; Vn altro Ramo chiamato Vena Mammaria si sparge per la parte interna, e nasce dal *Ramo Subclauio*, nel medesimo modo si distribuiscono l'*Arterie*, nascendo vna dall' *Arteria Subclauia*, e l'altra dall'*Ascillare*, li Nerui, che vanno alle Mammelle sono propagini del quarto Ramo propagato dalla *Spinal Midolla*, che passa per il Dorso, e frà l'altre Propagini se ne porta vna assieme con la Produzione delli altri vasi alla Papilla.

Vasi Linfatici.

Oltre alli Vasi sudetti hanno da considerarsi li Vasi Linfatici, li quali secondo l'osseruazione di *Vubartono* sono numerosissimi: Dubbita però di tanto numero di essi *Diemenbregk*, dicendo esser facile, che il detto *Vubartobono* si sia ingannato, credendo per Vasi Linfantici li Vasi lattei, stante, che li detti Vasi Lattei ritengono ben spesso vn liquore latteo assai aquoso, soggiungendo il medesimo *Diemenbregk*, che quelle Vene lattee taluolta sono ripiene di vn succo latteo aquoso; cioè, quando la Donna lattante hà patito Inedia & hà beuuto molto di Beuanda Acquosa, ne segue, che il Latte ò succhiato, ò spremuto dalle Mammelle si rende assai tenue, & acquoso.

So-

Sono ſituate le Mammelle nella Parte anterio- del Petto lateralmente ciaſcuna ſopra il Muſco- Pettorale, alle quali (parmi ragioneuolmen- poter dire) che detto Muſcolo ſerua come per molle Puluinare, acciò le Glandule dalle quali engono formate, non aueſſero troppo duro co- mercio con le Coſte ſoggette: Vuole la Natura collocarle in tal ſito, e non nell'Abdomine, co- me fece nei Bruti, acciò la Madre ſtringendo con le Braccia al Seno più amoroſamente, e com- modamente poteſſe alleuare il bambino, tanto più, che l'infante non può ſoſtenerſi in piedi, come li Bruti nati di freſco: Li Rabini Ebrei ſo- pra queſta ſicurazione di Mammelle portano al- cune ragioni, non sò s'io dica affettate, ò ripie- ne d'Inezzie narrate da Baxtorſio Syn. Iud. c. 3. Rab. Abb. dice che *le Mammelle ſono ſtate nella Donna collocate nel Petto, acciò il Putto diueniſſe prudente e coraggioſo, e ſucchiaſſe l'intelletto dal cuore della Madre*: Rabi Senuda ſcriue, *acciò il Putto non foſſe sforzato per ſucchiare il Latte verſo le parti pudende della Madre, ò della Nutri*- ce. Rabi Mathana *acciò non ſucchiaſſe in luogo ſor*- *dido*.

Opinioni de Rabini circa il ſito delle Mammelle nelle Donne.

Se tali dottrine foſſero vere potrebbe dirſi il medeſimo nelle Scimie, le quali ſtringono al petto i loro Parti: Ritengono ancora in detto luogo le Mammelle, gli Elefanti come rapporta Laurenzio, e il Veſpertillione, che Nottola noi chiamiamo al riferir di *Riolano*.

Non mancano alle Mammelle le vene Lattee frammiſchiate con le Glandole, delle quali fà cer- ta aſſerzione *Diermerbrek*, ne io poſſo in ciò mol- to difondermi nell'oſſeruazioni, ſtante che non ho auuto tanta commodità di tagliar Cadaueri di Donne, come di Vomini. Qual ſia la commu-

Vene Lattee nelle Mammelle.

ni-

nicazione, che abbino queste Vene Lattee Mammarie con li *Vasi Chiliferi Pequeziani* (così detti per esser stati ritrouati da Giouanni Pequeto)) non è ancora ben noto, nulladimeno la loro corrispondenza con li Vasi Pequeziani, che scorrono internamente per il Torace lateralmente alla spina, lo dimostra l'esperienza, mentre si osserua che le Nutrici sentono dalle Scapule descendere qualche cosa alle Mammelle, e nel tempo dell'Ablattazione l'istesse Donne pongono il Zaffrano, & altri da loro praticati rimedij alle Scapule per far andar à dietro il latte, come esse dicono: In proua parimente, che per li Vasi Pequeziani Toraci si porti il Chilo, quale per altre diramazioni si disemini alle Mammelle, riferisce l'istesso *Diemerbregk* due Istorie di Donne, alle quali poco tempo dopo il Parto non concorrendo alle Mammelle il Latte nella debita abbondanza quando l'Infante succhiaua le dette Mammelle esse patiuano dolorosa sensazione posteriormente, e superiormente nel Dorso verso le Scapule, e taluolta più inferiormente ancora per causa di qualche impedimento del passaggio di esso latte alle dette Mammelle.

Sono le Mammelle due in numero, acciò potesse nutrire due figli, ò per meglio dire, acciò essendo offesa vna potesse supplire, e bastar l'altra. Benche tale sia il naturale, e consueto numero, con tutto ciò si è osseruato alcune volte diuerso: Racconta Gio. *Vualleo* auerne in vna certa Donna osseruate trè, vna nel lato destro, e due nel sinistro. Cabrolio scriue auerne ritrouato quattro, due per parte, l'istesso auer veduto in Roma asserisce *Gio: Paber*, e tutte haueuano il latte. *Olao Barrichio* dice auerne vedute trè, due nella parte sinistra, & vna nella destra.

Numero di due.

Più numerose.

Gli

Gli vsi delle Mammelle sono di generare il latte (facciasi ò dal Sangue, ò dal Chilo, benche più ragioneuole sia generarsi dal Chilo, che del Sangue) secondo di ricoprire, fomentare, e difendere le parti interne del Torace: e Terzo finalmente di causare nelle Donne Giouani maggior bellezza. Il qual ornamento si ritroua ancora nelli Vomini, che se bene non sono così prominenti, nulladimeno sono manifeste le picciole Papille, à tal segno che non può vantarsi il sesso feminile hauer queste parti, e che l'Vomo in tutto ne sia priuo.

Vsi delle Mammelle.

Finalmente per terminar l' Istoria delle Mammelle diciamo, che se bene propriamente il generare, e trasmettere il latte è proprio della Femina doppo il parto, con tutto ciò si è osseruato alcune volte tale trasmessione di latte ancora nelle Vergini al riferir di *Gio Rodiuo*, e di altri: Che abbiano parimente mandato fuori latte per le Mammelle li Vomini molte Istorie si narrano da *Abensiua*, da *Scheuchia*, da *Gio Rodio*, e molti altri. Mà più mirabili osseruazioni son quelle, che rapportano *Abensina* di vn Vomo, che mandaua fuori dalle Mammelle tanto latte, che di esso se ne fece vn Cacio, & *Antonio Santorelli* di vn Calabrese pouero, il quale essendo morta la moglie, e per la pouertà non potendo dar la sua prole alla Nutrice, egli stesso con il proprio latte l'alimentò & io asserisco hauer conosciuto vno chiamato *Battista Colangelo* dall'Amatrice abitante in Roma Vomo assai pingue, il quale esprimendo le sue Mammelle mandaua fuori grand'abondanza di latte.

Vomini che dalle Mammelle hanno mandato Latte.

Delli

Delli Muſcoli del Dorſo.

CAP. XXVIII.

Che coſa debba intenderſi per Dorſo in queſto luogo.

PEr Dorſo in queſto luogo deu'intenderſi tutta quella parte ſuperiore del Tronco, che ſtà collocata, e ſi muoue ſopra la prima Vertebra de Lombi con moti di fleſſione, cioè di piegarſi verſo la parte anteriore e di eſtenſione, che è di ſostener dritto il Tronco, ò piegarlo alquanto nella parte posteriore, e muouerſi ancora nelle parti laterali.

La fleſſione. *Quadrati.*

Si fà la fleſſione da due Muſcoli vno per parte chiamati *Quadrati*; naſce il Muſcolo quadrato dalla parte ſuperiore, e poſteriore dell' Oſſa Ilio, e Sacro, e ſtando attaccato alli proceſſi traſuerſi delle Vertebre de' Lombi, e riſtringendoſi alquanto và à terminare nell' vltima Coſta delle Spurie: Vien aiutato queſto moto dalli Muſcoli dell' Abdomine, & in particolare da gl' Obliqui aſcendenti.

Eſtenſori.

Si fà l'eſtenſione del Dorſo da trè Muſcoli per parte, e ſono il *Longhiſſimo del Dorſo, il Semi ſpinato, & il Sacro.*

Longiſſimo.

Naſce il Longiſſimo del Dorſo, così detto per eſſer più lungo, degli altri con principio commune aſſieme con il Sacrolombo, dall'Oſſo Sacro, e ſtando aderente alle Vertebre de' Lombi, giungendo vicino alle Coſte ſi fà conoſcer diſtinto dal Sacrolombo, e paſſando frà il detto Sacrolombo, e Semiſpinato, propaga vn Tendine dupplicato à tutti li Proceſſi delle Coſte, e aſcendendo più superiormente alle Coſte; và à terminare nel proceſſo traſuerſo della ſeconda Vertebra della Ceruice: Il Semiſpinato naſce aſſieme dall' vltima

Semiſpinato.

Ver-

Vertebra del Dorſo, & aſcendendo ſi attacca con Tendini robuſti à tutti li proceſi ſpinoſi delle Vertebre del Dorſo; Il *Sacro* naſce dalla parte eſterna dell'Oſſo Sacro, & aſcendendo, ſi attacca con molte produzioni alli proceſſi ſpinati delle Vertebre Lombari, terminando vicino al principio del Semiſpinato. Queſti Muſcoli tanto fleſſori, quanto eſtenſori, mouendoſi da vna ſol parte deſtra, ò ſiniſtra cagionano i moti laterali.

Sacro.

Delli Muſcoli dell'Abdomine.

CAP. XXIX.

SBrigati da tutti li Muſcoli, che muouano li due Ventri, & Articoli ſuperiori, reſta che veniamo alla deſcrizione *de Muſcoli dell' Abdomine*.

Anteriormente, e lateralmente all'Abdomine ſi ritrouano cinque Muſcoli per parte, e ſono l'*Obliquo deſcendente*, *l'Obliquo aſcendente*, *il Reto*, *il Traſuerſale*, *& il Piramidale*.

Muſcoli dell' Abdomine.

L'*Obliquo deſcendente*, chiamato altrimente *Obliquo eſterno*, perche dalla parte più eſterna dell'Abdomine immediatamente ſotto à gl' integumenti communi diſcende obliquamente. Naſce nella parte ſuperiore del Torace vicino all'Angolo inferiore del Muſcolo Pettorale maggiore, e con principij carnoſi, e dentati, ſi conuerte con le deſinenze dentate del *Muſcolo Serrato maggiore anteriore*, poi paſſando ſotto al Latiſſimo del Dorſo hà vn altro principio ſottile, e membranoſo dagli Apofiſi traſuerſi delle Vertebre de' Lombi, e di nuouo carnoſo ſtà attaccato alla parte ſuperiore, e più eſterna della *Creſta dell' Oſſo Ilio*,

Obliquo deſcendente.

&

& al Pube, e và con Tendine sottile, e membrano-so à terminare nella *Linea Candida*, ò *Alba*, chi chiamano, la qual *Linea Candida* altro non è, che vna linea, che scorre per la parte anteriore di mezo dell'Abdomine, incominciando dalla *Cartilagine Xifeide*, giunge fino al Pube; nella parte sopra all'Vmbellicolo tiene quasi la larghezza di vn dito, mà dall'vmbelicolo in giù è sempre più angusta. Si dice *Linea Candida*, ò *Alba*, perche è formata dal-le desinenze tendinose de' Muscoli dell' Abdomi-ne, che sono bianche, eccettuatone delli Retti, e Piramidali.

Descrizione della Linea Candida, ò Alba.

Perche così chiamata.

L' Aquapendente, *Laurentio*, e *Baubino* voglio-no, che questo Muscolo abbia principio dalle par-ti inferiori, e che le desinenze dentate sopra le Co-ste, siano il fine, alli quali si oppongono acerri-mamente *Laurembergio*, *Bartolino*, & *altri*; *L'Obli-quo Ascendente* così detto perche dalle parti infe-riori ascende obliquamente alle superiori, & auen-do le Fibre opposte all'Obliquo descendente, ven-gono insieme ad intersecarsi, e formare vn X; al-trimente è chiamato *Obliquo Interno*: Hà princi-pio carnoso dalla Costa superiore dell' *Osso Ilio*: poi stà tendinoso, e sottile attaccato all' Apofisi trasuerse delle Vertebre Lombari, e di nuouo di-uenuto Carnoso si attacca all' estremità cartilagi-nose di tutte le Coste spurie, e delle due vltime ve-re, degenerando in vn Tendine membranoso, e sottile, che và à terminare nella *Linea Candida*: Deue farsi osseruazione, che questo Tendine, giun-gendo al *Muscolo Retto*, si diuide in due parti per tutta la sua longhezza, delle quali vna passando sopra il detto Muscolo Retto, vicino al mezo di detto Muscolo si congiunge talmente con il Ten-dine dell' Obliquo discendente, & all' interseca-zioni tendinose di detto Muscolo Retto, che si ren-

Obliquo Ascendente.

Osseruazione circa il Tendine del Muscolo Obliquo Ascendente.

ende difficilissimo, ò per dir meglio impossibile parar l'vno dall'altro senza lacerazione. L'altra arte passa sotto, e parimente termina nella Linea andida, & insieme formano vna *Vagina*, nella uale ritengono il *Muscolo Retto* la qual *Vagina* più rende distinguibile nella parte superiore, che ell'inferiore all'Ombellicolo: Il *Muscolo Retto*, osì detto, perche incomincia lateralmente dalla arte inferiore dello Sterno vicino alla *Cartilagine Xifoide* con principio alquanto dilatato aderente all'angolo inferiore del Muscolo Pettorale maggiore, & essendo di larghezza di quattro dita n circa, si và portando rettamente per la parte nteriore dell'Abdomine, e passato l'Vmbellicolo à restringendosi alquanto, e diuenuto più grosso, ermina con fine tendinoso nella parte superiore el Pube.

Muscolo Retto.

Circa il principio, e fine di questi Muscoli Ret- non sono concordi gl'Autori, poiche *Laurenzio Bauhino, & altri* vogliono, che nascono dal Pube, il fine sia nello Sterno: *Laurembergio li assegna doppio principio, e doppio fine*, cioè che naschino al detto luogo dello Sterno, e dal Pube, e che il ne sia nel mezo, doue crede, che si congiunghi- o. L'opinione più commune è, che abbiano il rincipio, & il fine, che gl'assegnammo: Vengono n questo Muscolo à considerarsi trè cose, la prima , che per esser molto lungo, volle la Natura renderlo più valido, facendoli ora due, & ora trè inersecazioni tendinose, le quali alcune volte sono rasuersali rettamente, & alcune volte non rettamente, mà vanno serpeggiando. Da queste intersecazioni prese l'occasione *Giulio Casserio Piacentino* di numerar questo Muscolo per tanti Muscoi, quanti veniuano distinti da esse intersecazioni: na la continuazione delle Fibre, l'osseruarsi, che

Diuerse opinioni circa il principio, e fine di detto Muscolo.

Trè considerazioni circa il Muscolo Retto.

Opinione di Giulio Casserio Piacentino circa il Muscolo Retto.

le dette intersecazioni si ritrouano non scorre trasuersalmente tutto il Muscolo, confermar l'opinione, che sia vn sol Muscolo; mà più essa tamente vien confutata tal' opinione da *Riolan. Animad. in Spigellium*: La seconda considerazion è, che la Natura per proibire, che nelle grandi in tumescenza del Ventre si scostassero l'vno dall'altro, & andassero nelle parti laterali, *volle ristringerlo nella Vagina, che li forma il Tendine dell'Obliquo ascendente*. La terza consiste nell'*Arterie e Vene superiori*, che propagate dalle *Mammarie Interne*, descendono all'Abdomine, passando vicino alla Cartilagine Xifoide, ouero per la fessura, che alcune volte si ritroua in detta Cartilagine, e nell'inferiori, che ascendono propagate dalle Crurali, che vscite fuori del Peritoneo ascendono per esso Muscolo, da *Bahuino* chiamate *Recurrenti*, altrimente dal Sio *Epigastriche*, perche scorrono in quella parte, che superiormente costituisce la cauità dell'Abdomine: Da altri dette *Hipogastriche*, considerate nella parte inferiore dell' istess' Abdomine: Queste Vene tanto superiori descendendo, quanto inferiori ascendendo verso il mezo di questo Muscolo Retto si congiungono insieme, alcune volte manifestamente massime nelle Donne, e fanno *Anastomasi*. la quale secondo *Gal. e gran parte degl' Anatomici massime antichi* è assegnata per ragione del consenso che tengono scambieuolmente *l' Vtero, e le Mammelle*. Il Muscolo trauersale hà principio tendinoso dall'Apofisi trasuerse delle Vertebre de Lombi, & attaccandosi carnoso superiormente alla parte inferiore, & interna delle Coste spurie, & inferiormente all' Osso Ilio, stando immediatamente soprapposto al Peritoneo, và con Tendine membranoso à terminare nella *Linea Candida*

Non riceuua, confutata dal Riolano.

Anastomasi delle Vene, & Arterie.

Mammarie intorno, & Epigastriche cagione.

Del consenso dell' Vtero con le Mammelle.

Muscolo Trasuersale.

Re-

Resta finalmente il *Muscolo Piramidale*, così detto dalla figura, vien chiamato altrimente *Faloppiano dal Faloppio*, che vien creduto l'Inuentore, benche ciò sia negato da alcuni, che dicono esser stati riconosciuti da *Nicolò Massa Medico Venetiano*, e *Siluio Anatomico Parisino*, che vissero auanti il *Falloppio*, dal qual *Siluio* furono detti Muscoli *Succenturiati*, dando loro offizio di aiutare gl' altri Muscoli dell' Abdomine nella compressione della Vessica: Nascon (auendo base alquanto larga) dalla parte superiore dell' Osso Pube, e diuenendo sempre più angusti di lunghezza minore d'vn dito degenerano in vn picciolo Tendine, che termina nella Linea Candida: Non tutti gl' Anatomici consentono, che questi Muscoli seruano à comprimere la Vessica, perche il loro Tendine è assai più superiore dell' istessa Vessica; Che perciò parmi molto probabile (come vogliono *Aquapendente*, e *Lucrezio*) che seruano à solleuar inferiormente l'Abdomine: Hà dato non poca occasione di dubitare se questi Muscoli Piramidali siano veramente Muscoli proprij, ouero porzione de Muscoli Retti: Stanteche spessissime volte mancano, mà il riconoscersi distinti manifestamente, & inuestiti di propria Membrana toglie ogni dubio.

Muscolo Piramidale.

Opinione circa l'offizio de Muscoli Piramidali.

Se siano veramente Muscoli.

Distinzione dell' Azione de Muscoli dell' Abdomine.

L'azione de Muscoli dell' Abdomine deue considerarsi, e distinguersi in generale, e particolare: La generale di tutti è di comprimere le Viscere interne con l' aiuto del Diaframma per fare l' espulsione delle Feccie, & Vrina, e nelle Donne partorienti per mandar fuori il Feto. La particolare è, che gli *Obliqui descendenti*, & i *Retti* seruano per mouere anteriormente la Compage dell' Osso Sacro, e Pube, li *Obliqui ascendenti* à deprimere il Torace nella fort'espirazione. Gl' vsi so-

Azione generale di comprimere le Viscere interne dell' Abdomine.

Azione particolare

Vsi de Muscoli dell' Abdomine.

no di ritenere assieme con l'altre parti continenti le Viscere contenute, e difenderle dall'ingiurie estrinseche, e fomentar il calore di quelle.

Descrizione de Vasi, che si diramano per i Muscoli del Abdomine.

La quantità, e grandezza de Vasi, che si diramano per questi Muscoli dell' Abdomine danno occasione di farne particolar menzione: *Li Muscoli obliqui descendenti riceuono Vene Arterie, e Nerui da i Rami Intercostali*, l' inserzione de quali si riconosce ne' principij dentati di essi Muscoli: *Gli Obliqui Ascendenti, e Trasuersali dalle Vene, & Arterie Ipogastriche, & i Nerui della Spinal Midolla per le Vertebre Lombari.*

Considerazione circa i Tumori, che accadono frà li Muscoli dell' Abdomine.

Per causa di tali Vasi deue considerare il Chirurgo, che frà li spazi di questi Muscoli succedono spesse volte Flussioni, e Tumori, li quali difficilmente si riconoscono, perche essendo il Peritoneo più atto à cedere nella parte interna, che li Muscoli, e la Cute con l'altre parti continenti communi, à distendersi, e far prominenza esternamente, ne segue, che dagl'Imperiti vengono giudicati per tumori delle parti interne, & in particolare del *Fegato, e Milza*, e si rincontrano nelle regioni di dette Viscere. Per conoscer dunque in che luogo propriamente siano, due diligenze debbono farsi. La prima di osseruare se il Tumore è accompagnato dalli Accidenti proprij, che sogliono soprauenire all' Infiammazione, ò altra specie di Tumore, che auenga in tale, e tale parte, nella quale si dubbita, che sia il Tumore. La seconda, che si faccia collocare il Paziente supino, & in tal sito si osserui il luogo che il Tumore occupi, perche se sarà nelle parti interne nel muouersi, che poi farà il Paziente si osseruerà che quella Cute che soprastaua prima al Tumore si tirarà in altro luogo, & il detto Tumore restarà coperto dalla Cute, che prima li era

Segni per conoscere se siano esterni, ò interni.

rà distante. Mà se il detto Tumore occuparà le parti continenti (ancorche si faccia tal diligenza) verrà sempre à ritenere il medesimo sito tanto la Cute, quanto il Tumore; Nel qual caso (parlo delli Tumori esterni) quando non possa conseguirsi la cura con li Medicamenti risoluenti, deue tentarsi con Suppuranti, & apparendo li segni della Suppurazione fatta, si hà da venire all'apertura, ò col Ferro crudo, se sia assai estrinseco, ò con la Saetta infocata se sia più profondo, e trà Muscoli; peccando più tosto nella prestezza, che nel differire, e ritardare l'operazione, perche la detta materia purulenta ritenuta in detti spazi, non solo sempre più và depascendo, & augumentando il *Seno*, mà troua più facilità in corrompere, e putrefare il Peritoneo, che esternamente la Cute: Di questi casi hò più volte auuto la cura, e fatta l'aperzione in tempo opportuno, & in Corpi non molto estenuati è riuscita felicemente. Deue secondariamente considerarsi, che li Muscoli, & in particolare gl' *Obliqui descendenti* nella parte infima dell'Abdomine sono perforati, acciò per le perforazioni di essi potesse passare il Peritoneo allo *Scroto*, formando vna *Vagina, per la quale passano li Vasi spermatici*, tanto preparanti, quanto differenti, negl' Vomini, e nelle Donne i Ligamenti dell' *Vtero*, e che dalla rilassazione de' Tendini di essi Muscoli in tal parte, si causano frequentemente l' Ernie, ò per Tosse violenta, ò per caduta con sbattimento di tutto il Corpo, ò per inalzar da Terra gran peso, ò per il molto piangere ne Bambini, ò per altra causa violenta. Sopra tutto però l'esperienza fà conoscere tali Ernie Intestinali soprauenire per il troppo premere il Ventre nell' atto dell' Espulsione delle Fecci, quando particolarmente li Pazienti

Modo, e Tempo d' aprirli.

Cause dell'Ernie intestinali e Zirbali.

Cause esterne dell'Ernie.

ſono ſtitichi, e le Fecci aſſai dure: Alcuni, che menano la vita nell'agi, e commodi è deſtinando l'Euacuazione del Ventre à cert'ore determinate, e più frequentemente nel tempo del veſtirſi ſi ponga à ſedere nel luogo deſtinato inuitando più toſto il Ventre, che eſſendo da eſſo incitati all'Eſcrezione, che perciò trattenendoſi molto in tal funzione di ſpremere, in progreſſo di tempo debilitare le Parti; cioè le Vagine del Peritoneo ſono più frequentemẽte neceſſitati à portar il Cingolo, (ò Braghiere, che chiamano) di quello, che facciano li Villani, e Fachini, che continuamente fanno gran fatiche, & alzano peſi grauiſſimi. Oltre, che queſta gente (parlo de Villani, e Facchini) rendono più lubrico il Corpo con la fatiga, nè ſi muouono all'Eſcrezione ſe non neceſſitati, e nell'Atto dell' Eſcrezione deprimendo tutto il Corpo, fanno che le Coſcie ſeruino per difeſa alle ſudette parti, acciò non facilmente ſi relaſſino; Onde per tal cauſa li primi più frequentemente, e li ſecondi più di rado patiſcono tali Rotture, & Allentature, mancando queſto ritegno, nè potendo il Peritoneo far reſiſtenza al peſo, & impulſo delle parti ſuperiori, ne ſegue la decidenza in tal parte dell' *Inteſtino Ilion*, *ò dell' Omento*, e vien fatto quel Tumore, che chiamano i *Greci Bubonocelle*, *& i Latini Ernia Incompleta*: Mà ſe dilatandoſi maggiormente, ò rompendoſi il detto Peritoneo nell'Vomo, le dette parti vengono à far prolaſſo nello *Scroto*. *Si fà l' Ernia Completa*, così detta da Latini, e da Greci con nome diuerſo, ſecondo la diuerſità della Parte, che diſcende, la quale ſe ſarà *Inteſtino*, ſi chiamerà *Enterocele*, ſe l' *Ommento Epiplocele*: Mà perche queſti tumori, cioè l' *Ernie Incomplete*, ed in particolare fatte da inteſtino, accadono vicino all' Inguini, luo-

Ernia incompleta.

Enterocele

Epiplocele

ıogo doue frequentemente appariscono i *Buboni*, e in particolae *Venerei*, e si sentono molli, come se fossero Buboni suppurati. Sia molto cauto il Chirurgo in riconoscere, e distinguere quelli da questi, essaminando bene le cause, & i segni dell'vno, e dell'altro, e quando voglia meglio chiarirsi comprima con la mano la parte tumefatta al di dentro, perche se sarà Bubonocele, l'Intestino tornarà in dentro, perche se venisse à tagliare vna *Bubonocele* fatta dall'Intestino, e ferita l'istesso Intestino, ne seguirebbe necessariamente la Morte.

Auuertimento per distinguere le Bubonocele delli Buboni.

Terzo deue auer notizia de' Siti, e Regioni delle Viscere più riguardeuoli nell' istess' Abdomine contenute, acciò dalla cognizione di tali Siti possa riconoscere le Ferite delle parti interne, e saper conuenientemente applicar li medicamenti per qualsiuoglia affetto di dette parti, perciò deue considerare, che tal Ventre vien esternamente diuiso in trè Regioni, cioè in *Superiore*, *Media*, & *Infima*, e che la Superiore è chiamata *Epigastrica*, e si considera dalla *Cartilagine Xifoide fino quattro dita in circa sopra l' Ombellico*, che la Media è detta *Ombilicale*, *& ocoupa lo spazio di quattro dita sopra*, *& altrettanto sotto all'ombelico*, e che il resto nella parte inferiore, che è la Regione infima è detta *Ipogastrio*, ò *Regione Ipogastrica*, *cioè sotto*, *& inferiore del Ventre*: Di più che ciascuna di queste trè Regioni si subdiuide in altre trè Regioni, cioè *Media*, e *Laterali*, e che la *parte di mezo della Regione superiore* è detta propriamente *Epigastrio* (benche questa parola *Epigastrio* considerata da alcuni come Superiore della Cauità dell'Abdomine, venga intesa per tutte le parti continenti sì communi, come proprie dell'Abdominè) & internamente ritiene sotto di

Diuisione dell' Abdomine in trè Regioni.

Regione Epigastrica.

Diuersamente intesa.

ſe il *Ventricolo*, il quale inclina alquanto verſo il lato ſiniſtro ſpintoui dal *Fegato maggiore naturalmente della Milza*. Le parti laterali vengono dette *Hipocondrij*., cioè *Sottocartillaginoſe*, perche in eſſe ſi oſſeruano l'eſtremità Cartilaginoſe delle Coſte *Spurie*: *Nell' Ipocondrio deſtro ſtà ſituato il Fegato*, mà per eſſer maggiore della Milza (come dicemmo) ſpinge verſo l'*Ipocondrio* ſiniſtro il *Ventricolo*, e con l'Ala lo ricopre: Nella parte deſtra: *Nell' Ipocondrio ſiniſtro riſiede la Milza*: La *Regione Ombelicale* di mezo, è quella, che già dicemmo, & internamente circa eſſa ſi aggirano le circonuoluzioni dell' *Inteſtino Ieiuno*, *che è il ſecondo de Gracili*, eſſendo breuiſſimo il primo detto *Duodeno*. Le parti laterali della Regione Ombelicale ſi chiamano *Regioni Iliache*, perche vengono lateralmente terminate dalle Oſſa chiamate *Ilij*, & internamente occupate dall' *Inteſtino Ilion*, che è il terzo, & vltimo de gl'Inteſtini Gracili, ilquale non ſolo tiene le ſue circonuoluzioni nell'iſteſſe Regioni Iliache, mà occupa di più tutto l'*Abdomine* nella parte inferiore ſopra la *Veſſica*, & hà il ſuo termine vicino alla Regione Iliaca deſtra, doue incominciano gl' Inteſtini Craſſi de quali il primo è poco conſiderabile, eſſendo anguſto, di lunghezza di vn dito in circa con vn ſolo forame, per lo quale hà l'ingreſſo, & il regreſſo, che perciò è detto *Cieco*. In ordine al Sito doue dicemmo terminar l'Ilion dobbiamo riconoſcere il principio dell' *Inteſtino Colon* ſecondo de Craſſi, e di tutti gl'altri più amplo, e capace: Sorge queſto paſſando vicino al *Rene Deſtro*, e portandoſi ne'confini della Regione Epigaſtrica, & Ombelicale *paſſa ſotto al Fegato*, e *Ventricolo*, & inclinando all' Ipocondrio Siniſtro ſi auicina alla *Milza*; poi riuoltandoſi verſo

Parti laterali di oſſa dette Ipocondrij.

Fegato ſituato nell' Ipocondrio deſtro.

Milza ſituata nell' Ipocondrio ſiniſtro.

Regione Ombelicale.

Ilij parti laterali di detta Regione.

Sito dell' Inteſtino Ilion.

Inteſtino Cieco.

Principio progreſſo, e fine dell' Inteſtino Colon.

le

le parti inferiori tocca il *Rene Siniſtro*, e final-
mente facendo vna Circonuoluzione à guiſa di vn
S. vien à terminare nella parte Superiore dell'*Oſſo
Sacro*, dando principio in tal luogo all' *Inteſtino
Retto terzo, & vltimo de Craſſi*, il quale riconoſce
il ſuo termine nell' *Ano*: Nella parte più ſuperiore,
poſteriore, & alquanto laterale di queſtà Regione
Illiaca ſtanno li Reni da ciaſcuno de quali diſcen-
de alla Veſſica vn canale, chiamato *Vretere*, per il
quale dagl' iſteſſi *Reni* ſi portà il *Siero*, ò dir vo-
gliamo *Vrina* nella detta *Veſſica*: La parte di me-
zo della Regione Ipogaſtrica occupata ſupe-
riormente (come dicemmo) dall' *Inteſtino Ilion*
inferiormente dalla Veſſica, Inteſtino Retto, e
far queſte due parti nelle Donne ſtà collocato
l'*Vtero*; l'eſtremità della qual Regione è chiama-
ta propriamente *Pube*, ò *Pudendo*, doue ſtanno
ſituate le parti Pudende deſtinato alla propaga-
zione della ſpecie tanto negl' Vomini, quanto nel-
le Donne: Le parti laterali di queſta Region In-
feriore ſono chiamate *Inguini*, ò *Inguinaglie* dal
Volgo, da Greci *Bubones* parti glandoloſe *Emun-
torij del Fegato*, parlando ſecondo il coſtume del-
li Antichi. Oltre à quanto ſi è detto di tali parti
contenute nell'Abdomine deue conſiderar il Chi-
rurgo, che eccettuatene in parte le Viſcere conte-
nute nella Regione Epigaſtrica l'altre vengono
ricoperte in particolare nella part' anteriore da
vn Corpo membranoſo ſottile, & inteſſuto di mol-
ta pinguedine con ſottiliſſime Vene Arterie, e
piccioli Nerui, da Greci chiamato *Epiploón*, da
Barbari *Zirbo*, e dal Volgo *Rete*, che perciò nel-
le Ferite penetranti dell'Abdomine maſſime vici-
no, ò inferiormente all' Ombelico vien queſto
Epiploon ad vſcir fuori. L'inteſtini ſtanno alliga-
ti ad vna parte Membranoſa chiamata *Meſente-
rion*

Sito de Reni, & Vreteri.

Parte di mezo della Regione Ipogaſtrica occupata ſuperiormẽte dell' Inteſtino Ilion.

Inferiormẽte dalla Veſſica.

Pube ò Pudendo.

Inguini.

Viſcere dell' Abdomine ricoperto dell' Epiploon.

Parti, che ſi trouano nella parte poſteriore dell' Abdomine.

rion da Greci. E posteriormente oltre alle Vertebre Lombari, e Spinal Midolla. Ritenuta in esse vi passano la Vena Caua, & Arteria Magna descendenti. E ciò sia detto non perch'io intenda descriuer l'Istoria Anatomica di tali parti interne. Mà solo per accennar superficialmente il Sito di esse necessario à sapersi dal Chirurgo.

Descrizione del Membro Virile e de' Muscoli di esso, e della Vessica.

CAP. XXX.

Struttura del Membro Virile.

IL Membro Virile chiamato altrimente *Pene*, e con altri nomi, da Greci *Caulos*, è composto di due *Corpi Neruosi* internamente rari, e fistolosi, à similitudine di Midolla di Sambuco, ripieni di numerose, e picciolissime Vene, & Arterie: Nella parte estrema vi è il *Glande*: Questi Corpi neruosi stanno attaccati alla parte inferiore dell'Osso Pube, & alla parte superiore dell' Osso Ischio: Nel principio sono alquanto disgiunti frà di loro, mà poi si congiungono, restando nel mezo spartiti: Nella parte inferiore riceuono il Canale Vrinario, chiamata *Vretra*, Via commune al Seme, & Vrina: E composta l'Vretra di due Membrane, vna delle quali è l'interna molto sensitiua da alcuni creduta propagine della Tunica interna della Vessica, da altri prodotta da vna sottil Membrana, che inueste i Nerui di esso *Pene*. Da altri è giudicata propria: Il non conoscersi distinzione alcuna da questa all'interna della Vessica, mi fà creder esser propagata dalla medesima,

Vretra. Canale commune al Seme, & all' Vrina. Composizione dell' Vretra.

co-

ome fù detto. Questo Canale seguita di medio-
re, & egual grandezza fino all'estremo del Glan-
e, sotto alla Radice del quale, che vien ad essere
diritura del Freno si osserua vna *picciola*, *Cellu-*
a, *ò cauità*, nella quale radunandosi materia co-
osa, & acre, cagiona non ordinaria molestia,
ome prouano Quelli, che patiscono *Gonorea*,
erche prima d'ogn'altra parte, sentono dolore
n tal luogo; Nel principio dell'Vretra interna-
ente, che si considera dopo il Collo della Ves-
ca si osserua vn Corpicciuolo alquanto longo, e
rominente nel mezo dalla figura chiamato *Gra-*
e Ordeaceo, perforato con molti piccioli forami,
a quali esce il Seme, ricoperti di sottilissima
Membrana, che fà l'offizio di Valuola, per proibir
regresso al detto Seme, ò Vrina alli Vasi sper-
atici. In questa parte vien à farsi Vlcera, co-
e accade nelle *Gonoree virulente*, togliendosi il
tegno alla materia Spermatica resta l'istessa *Go-*
orea insanabile, come hò più volte osseruato ne
adaueri di quelli, che patiuano tal morbo, & il
mile ne segue ogni volta che da Chirurghi vien
cerata per l'intromissione del *Catettere*, che
hiamano *Siringa*, e perciò Chi opera sia cauto:
'altra Tunica, cioè esterna volle Marchetti, che
a propagata dal Peritoneo, e questa è più grossa
ell'interna, frà l'vna, e l'altra vi è vn poco di
pazio ripieno di vna sostanza molle, rara, e ne-
ricante.

Cellula nella parte inferiore della radice del Glande.

Vlcere nel Grano Ordeaceo.

Cagione di Gonorea insanabile.

Auuertimẽto nell'introdur la Siringa.

Resta nell'estremità da considerarsi il *Glande*,
a Greci detto *Balanos* composto di carne pro-
ria, rara, e spongosa facile à tumefarsi, & irri-
idirsi nell'erezione, mà insieme densa, e dura
ome dimostra la difficoltà in tagliarla. Di figu-
a è rotondo imperfettamente alquanto depresso,
ella Base più largo, nella sommità più angusto:

Descrizione del Glande.

Stà

Stà ricoperto il Glande, oltre à gl' Integument
communi da vna sottilissima Membrana dotata d
senso esquisitissimo per maggior dilettazione nell'
atto del Coito; E benche sia tale nel senso,con tut
to ciò compressa, & agitata non cagiona dolore
Plazonio de Partibus generationis lib 1 *cap.* 16. non
riconoscendo altra causa,l'attribuisce ad vn opera
e prouidenza singolare della Natura, acciò se fosse
stata dolorosa nel Coito l'Vomo non tralasciasse
vsarlo, e così venis s'impedita la Propagazione de
la Specie.

Glāde non ben coperte dal Prepuzio meno soggetto à riceuer l'infezioni di Lue Venerea.

Questa Membrana in quelli, ch'hanno breue
Prepuzio, dal quale non vien ben ricoperto
Glande, hò riconosciuto esser alquanto più densa
e che perciò quelli che hanno il Glande così sco
perto non tanto facilmente riceuono l'impression
della *Lue Venerea*: All'incontro in quelli ne quali
stà il detto Glande assai ricoperto,questa membra
na è più sottile, & alcune volte resta essulcerata
dall'immondizie, che frà il Prepuzio, e l' istesso
Glande si radunano, e per causa delle dette im
mondizie vien à restar vna disposizione à riceuer
facilmente le sudette impressioni di *Lue*: Ricopro

Membro Virile ricoperto d'ogni integumēto commune fuor che dalla Pinguedine, e perche.

no il Membro Virile tutte le parti continenti com
muni. cioè Cuticula, Cute, e Membrana Carnosa
solo è priuo della *Pinguedine*,il che fece la Natura
acciò da essa essendo reso molle, non fosse imped
ta la Rigidità, che si richiede in tal parte, acci
potesse essercitarsi secondo il fine della generazio
ne, per la quale è stato composto. Secondo acciò
senso fusse stato più esquisito, e per conseguenza
maggiore la Delettazione.

Prepuzio.

Da queste Membrane giunte alla radice de
Glande vien formato il Prepuzio, che si alliga
al detto Glande nella parte inferiore mediante
quel *Vincolo*, che chiamano *Freno*; il quale si

esten-

tende fino alla parte inferiore del Forame di
tto Glande, l'vſo di queſto freno (ſe vogliamo
rlar moralmente) poſſiamo dire eſſer ſtato fatto
nto à queſta parte, quanto alla Lingua, acciò dal-
Natura iſteſſa foſſimo ammoniti, che queſte due
rti *Lingua, e Membro Virile debbono tenerſi à freno,*
à parlando anatomicamente, diremo eſſer deſti-
to à tenere il Glande alquanto depreſſo, acciò
nz'intoppo poteſſe rettamente traſmetterſi il Se-
e all'Orificio dell'*Vtero*: Riceue il Membro virile
ne, *Arterie*, e *Nerui* dalle pudende, & Ipogaſtri-
e. Le Vene paſſano eſternamente per la Cute, l'
rterie più internamente per gli corpi Neruoſi
lla Spinal Midolla, che paſſa per l'Oſſo Sacro.

Vſo Morale, e fiſico del freno.

Vaſi che vanno al Membro Virile.

H à il Membro Virile due Muſcoli per parte, de
ali altri aiutano all'erezione del Membro Virile
ſſendo tal erezione più toſto naturale, che volon-
ria) & altri alla dilatazione del Vretera: Li *Mu-
li Erettori* naſcono inferiormente dall'Appendi-
dell'Oſſo Iſchio, & aſcendendo obliquamente
rminano nel principio de Corpi Neruoſi: I *Mu-
li Dilatatori* detti altrimente *Accelleratori* naſco-
dall'vltime parti, e laterali dell' Oſſo Iſchio, e
llo Sfintere dell'Ano, & eſſendo larghi, & al-
anto ſottili terminauo lateralmente nell' Vre-
ra.

Muſcoli del Membro Virile.

Muſcoli Erettori.

Dilatatori.

Intorno al Collo della Veſſica vi è vn Muſcolet-
ſottile, e membranoſo, che circonda tutto il det-
Collo, & è chiamato *Sfintere*, il qual ſerue per
ner riſtretta tal parte, acciò ſenza il conſenſo
lla volontà non eſca l'Vrina.

Sfintere della Veſſica.

Delli

Delli Teſticoli Virili, Membrane, e Muſcoli di eſſi.

CAP. XXXI.

Deſcrizione de Teſticoli. PEndono nell' Vomo dalla parte più eſtrem dell'Abdomine ſotto al Membro virile due Corpi glandoloſi chiamati *Teſticoli* deſtinati (co me dicono) all'Elaborazione del Seme, ciaſcun de quali hà ſuperiormente vn Corpicciolo chia *Epidino.* mato Epididimo, che da vna parte ſtà congiunt *Vaſi Spermatici preparanti.* alli *Vaſi ſpermatici detti Preparanti*, e dall' altr ſorgono le *Paraſtrate vericoſe*, e da queſte il V ſo detto *Deferente lo Sperma*, alle Veſſicule Semi *Paraſtrate Varicoſe.* nali: ſono inueſtite queſte parti, & in ſpecie i Te ſticoli da molte membrane delle quali Noi ne a *Membrane de Teſticoli.* ſegnamo cinque, trè communi, e due proprie. Le Communi, così dette perche non ſolo ſon communi à tutte le parti eſterne, mà di più inue ſtono communemente tutti due li Teſticoli, e for mano la Borſa, chiamata *Scroto*, ò *Scorto*, e ſono *Cuticula, e Cute*, le quali eſternamente hanno mezo vna linea, che diſtingue il detto Scroto parte deſtra, e ſiniſtra, e giunge fino all'Ano chia *Perineo.* mata *Perineo*. La terza è la Membrana Carnoſ che in queſta parte è alquanto roſſa, & è det *Dartos.* *Dartos*; e perche in tal parte non vi è Pinguedi ne, ne ſegue alcune volte in particolare in chi pa tiſce il freddo, la corrugazione di queſta Mem brana, e per conſeguenza dello Scroto: La quart *Elitroides.* che è la prima, delle proprie è chiamata *Elitro des* altrimente *Vaginale*, propagata dal Perito neo, & inueſte li Vaſi ſpermatici, ſì preparanti come deferenti, & il Teſticolo medeſimo. Il

ſe-

seconda propria da Riolano è detta *Eritroides*, parimente propagine del Peritoneo: La terza propria finalmente si nomina *Albuginea*, perche è bianca, da altri *Dura*, perche è la più dura, e densa dell'altre, & inueste immediatamente la sostanza del Testicolo. Oltr'à queste Membrane hà ciascun Testicolo vn picciolo Muscoletto chiamato *Cremastere*, ouero *Sospensorio*: Nasce inferiormente membranoso, e sottile dall'estremità tendinosa del Muscolo obliquo descendente vicino all'Inguini, e termina superiormente nella Membrana *Elitroide*, e serue per solleuar leggiermente il Testicolo; Si portano allo Scroto molte ramificazioni *d'Arterie, e Vene*, propagate dalle *Spermatiche*, *& i Nerui dal sesto paro* con moltissimi Vasi Linfatici, che perciò deue star cauto il Chirurgo in far le dissecazioni in queste parti, & in particolare nel tagliar l'*Ernie aquose*, di non ferir dette Arterie, ò Vene, e molto più le Membrane più interne, e proprie per cagione de Nerui, poiche hauendo per essi consenso grande con tutte le viscere interne, ponno soprauenire accidenti molestissimi: Onde racconta *Marchetti*, che ad vno per esser stato offeso in vn Testicolo soprauenne la conuulsione ne Muscoli della Mandibula inferiore.

Eritroideo.

Albuginea.

Muscolo Cremastere.

Auertimento nel far l'incisioni nello Scroto.

Lo Scroto con li Testicoli contenuti in esso, sono soggette à molte specie di Tumori chiamati Ernie, le quali vengono causate, ò da Parti del Corpo, che iuiui discendono, ò da Flussione, ò congestione d'Vmori, quindi, è che secondo il diuerso nome delle dette parti, ò vmori, diuersi nomi sortiscono: Se dunque nello Scroto descenda l'Intestino, si chiama Ernia Intestinale, da Greci Enterocele, *Se Omento, Rete chiamata Zirbo da Barbari, e da*

Greci

Greci Epiploon, *si dice Ernia Omentale, o Zirbal[...] da Greci* Epiplocele.

Specie, e Nomi dell' Ernie semplici fatte da vna sola materia, ò parte decumbente.

Se nel detto Scroto si raduni copiosa Sierosità; [...] dice Ernia Aquosa da Greci Idrocele. *Se intorn[...] alli Testicoli, e Membrane di essi si generi durez[...]za Carnosa, si dice Ernia Carnosa, da Greci* Sar[...]cocele, *e nel medesimo modo ancora quando vie[...] à farsi dura, e Scirrosa la propria sostanza del Te[...]sticolo, benche più propriamente da Alcuni sia det[...] Scirro del Testicolo: Se si tumefà lo Scroto dal Fla[...]to si chiama Ernia Flatuosa, da Greci* Pneuma[...]rocele; *Se le Vene, che sono vicine al Testicolo, [...] sparse per le Membrane di detto Scroto, si dilat[...]no, & insieme confusamente si aggirano à somiglian[...]za da Caprioli di Viti, si dice Ernia Varicosa, [...] Greci* Cusocele: *Aggiungono Alcuni à queste spe[...]cie nominate vn altra che chiamano Ernia Vmer[...]le, e segue quando à queste Parti concorrono Vmo[...] per lo più misti, e causano Tumore per l' ordinar[...] doloroso, & infiammato, il quale non hà particola[...] Nome appresso li Greci.*

Spetie d' Ernie cōposte, cioè fatte da più specie d' Vmori, ò parti decumbenti.

Deue considerarsi in oltre, che tali Parti, ci[...] Intestino, & Omento, Vmori, ò Materie, che ca[...]gionano le nominate Ernie, non sono sempre soli [...] produrle, mà ben spesso si ritrouano più specie [...] esse Parti, o Vmori, che cagionano l' Ernie comp[...]ste, nel qual caso si diuersifica il Nome secondo t[...] varietà, principiandosi sempre la denominazio[...] della Parte, ò Materia, che in quantità maggio[...] produce il Tumore: Per essempio; Se descend[...] l' intestino, e l' Omento, mà sia più Intestino, c[...] Omento, si dice Enteropiplocele. *Se più l'Omen[...] che l'Intestino* Epiplo Enterocele, *così ancora se [...] cagioni l' Ernia Carnosa, & Aquosa insieme, c[...] quantità maggiore di Carne, che di Acqua, si chi[...]*

marà

arà Sacros Idrocele; *Se più Acqua, che carne,* Irosarcocele, *e così dell' altre.*

Accadono tali Ernie ancora nell' Ombelico, il quale essendo da Greci chiamato Omphalon *causa varietà nella denominazione di esse Ernie, cioè* Enteromphalon, Epiplonphalon, Idromphalon, Pneumatomphalon.

Ernie Ombelicali diuerse secondo la diuersità delle Parti, o Materia, che le produce.

Considerando circa queste Ernie (parlo dello Scro-) che quelle sono più moleste, più pericolose, e che equentemente richiedono la cura Chirurgica (trasciando il parlar dell' altre) sarò per diffondermi quanto in esaminare alcune particolarità concernti alla cura delle più importanti, le quali à mio iudizio sono l' Intestinale, l' Aquosa, e la Carnosa.

In quanto all' Intestinale. Occorre taluolta, che sceso l' Intestino nello Scroto, e riempito il detto testino di Feccie, o reso turgido da Flati, non può metters facilmente in dentro; per la cura del qual ffetto molti medicamenti, e molte maniere di operre propongono li Autori, alli quali rimetto il Letre, non intendendo io di trattarne, ma solo son r esaminare il più considerabile punto, che sia rca tal Ernie, quale è se veramente abbia luo-l' Operazione proposta da Ambrosio Pareo lib. 7. de um. contra naturam particularibus cap. 15. pag. 47. di cui fà ancora menzione Pietro Pigreo lib. 2. p. 41. e pochi altri, e de più Moderni Giobbe di Iockron lib. obseru. Medic. Chir. cap. 48. cioè, che uando l' Intestino discesò nello Scroto, non può con vso de' Medicamenti Anodini, Discuzienti, & mollienti, ne con l' impulso della Mano Chirurga ponersi, e che sia di già sopraeuenuto il vomito delle eccie, qual affetto è detto Miserere Mei, *per non sciar perire il Paziente di vna tanto brutta, e omacheuol Morte, si venga all' Incisione dello Scro-, superiormente verso l' Inguini, con l' aprire la*

Vagina del Peritoneo, auuertendo di non offende[...] Intestino, e per poter operare con più sicurezza, e [...] fugire d'offendere l'Intestino, propone il detto Par[...] vna Cannula d' Argento, della grossezza d' vna Penna d' Oca da scriuere, la quale da vna parte s[...] rotonda, e dall' altra caua, acciò intromessa trà l[...] Vagina, & intestino, possa sopra la parte caua [...] detta Cannula farsi liberamente, e securamente [...] Taglio, il quale Taglio fatto, che è di mediocre lar[...]ghezza, debba poi rispingersi con le dita l' Intestin[o] nella cauità del Ventre, e fatta in tal modo la repo[...]sizione si faccia poi la Cuscitura del detto Peritone[o] mediante la qual Cuscitura ristretto il Peritoneo, & agglutinata, che sarà la Ferita, non possa più l' In[...]testino descendere; E dato che tal Incisione del Pe[...]ritoneo non fosse bastante à permettere la detta reposi[...]zione, & in euento, che fosse molto turgido l' Intesti[...]no di Flati, ò Efficcate le Feccie, vuole che più am[...]pla incisione si faccia superiormente quanto sia ba[...]stante a rimettere il detto Intestino, e facendosi la Cu[...]scitura come s' è detto si attenda all' Agglutinazio[...]ne, e Cicatrizzazione della Ferita; Mà per soddis[...]fare maggiormente il Lettore, eccone del Pareo parole medesime.

Operazione proposta da Ambrosio Pareo nella cura dell'Ernia Intestinale.

Sæpè contingit, vt ne sic quidem Intestina re[...]stitui possint, quod Peritonei processus non sat[...] pateat (*Parla dopò auer esposto li altri modi di fa[...] la Reposizione*) Nam delapsæ vna cum intestin[...] sensim in Scrotum fæces, ibi partim indurantu[...] partim statuum accessione per resolutionem a[...]ctæ, tantum tumorem excitant, vt remeare pe[...] id cauum nequeant, per quod paulò ante subiu[...]runt. Quo fit, vt à putredine conclusæ eluuie[...] succedat inflammatio, & noua subinde doloris a[...]cessio: Tandemque secum egressu deorsum p[...] Anum prohibitarum, sursum per os regressus,

Parole proprie del detto Pareo.

omitus. Affectionem hanc vulgò *Miserere mei* ominant. Huic vt occurratur Symptomati, tenanda potius extrema remedia sunt, quam vt finaius Ægrum tam turpi, & fędo genere mortis è via emigrare. Occuremus autem Chirurgia hoc qui equitur modo. Ægrum supinum in mensa; vel tamno religabimus; Mox in superiore Scroti parte incisionem faciemus, intacta intestinorum substantia; habenda deinde Cannula argentea crassitie ennæ Anserinæ, vna sui parte rotunda, & gibba, itera autem caua, quemadmodum subiecta figura monstratur. Illam in incisionis locum indemus, & eritonei vna cum Scroto incisi productioni, quàm nga producitur ad actam subijciemus, vt seundum eam cauitatem, Peritonei processum inrtæ cannulæ beneficio à contentis intestinis diulsum recto ductu illæsis intestinis, nouacula diidere possimus: Incisione mediocri facta sensim igitis in Aluum compellentur Intestina: Hincque tura tantùm incisi Peritonei comprehendetur, uantum satis esse videbitur, vt per ipsum anguiorem redditum, nihil de hinc cicatrice obducta Scrotum elabatur. Quod si induratarum, vel ora, vel'inflammationis ardore fæcum tanta sub- t copia, vt incisio illa non sit sufficiens compelndis in suum locum intestinis longior incisio imulsa, sursum Ventrem versus Cannula facienda t: adeò vt libero regressui Intestinorum in Aluum tis esse possit, tunc Gastrographia, vt decet celerabitur, & futuram angustiorem reddito Peritonei rocessu lapsuris Intestinis, vel Omento via interudetur; de cętero Vulnus, vt Artis est curabitur, ed priusquam te ad id opus accingas, & expendenum diligenter, n um Ægro adsint, & valeant vires, ec nisi prognosi instituta, & Amicis ægri enunata, tentandum quidquam.

Il Pareo pone la figura di tal Cannula.

Questa Operazione in apparenza si mostra appres-so Alcuni (non dico Autori,) mà seguaci, & Ami-ci di strauaganze molto applausibile; Mà chi con sentimento più maturo, e prattico l'esamina, vien sforzato a riconoscerla dannosissima, mortale, & in niun modo praticabile per le seguenti ragioni, per le quali mi muouo à riprouarla, acciò li Chirurghi troppo arditi, de quali tal vno hò vdito, e veduto porla più volte in esecuzione con infausto euento, & ad altri consigliarla; abbiamo occasione di ben riflettere alle grandi difficultà che vi sono, & altri più Prin-cipianti non si muouono à fare il medesimo; Anzi quando sentano proporre, e milantare alcuna Ope-razione Chirurga di gran momento, e molto pericolo-sa non siano facili à porla in esecuzione, mà faccino diligenza se appresso molti altri Autori si troui es-serne fatta menzione, e che sia stata autenticata dal-l'Euento felice, e si conseglino con più d'vno.

Nè sarei per far menzione alcuna di tal Opera-zione (imitando tanti altri Professori, che scrißero doppo il Pareo) se non auessi necessario motiuo di ammonire li miei Discepoli, acciò non tanto facil-monte credino à chi li predica facile, & vtile, questa, ò altra Operazione perniciosissima.

Necessità dell' Autore, di fare la presente ...gressione, e riprouare l'Operazione del Pareo.

Primieramente si consideri, che l'istesso Pareo, con tutto che sia grauissimo Autore, tanto circa la Theo-rica, quanto intorno alla Prattica (la di cui Dottri-na è da mè ammirata, e seguitata nulladimeno non dice d'auerla mai messa in essecuzione, nè meno propone Istoria alcuna, dalla quale si raccolga esse-riuscita gioueuole. E che li altri, che doppo lui l'han-no proposta, non però dicono auerla praticata.

Secondo, si faccia rifleßione, che da molti, e molti Autori pratici, che hanno scritto doppo di Lui, non se ne fà menzione: Il che hà da credersi per due cau-se, la prima, per auerla Questi riconosciuta im-

prati-

atticabile; la seconda per non essere necessitati à prouarla, per la qual seconda causa tacerei anr'Io, se l'offizio (come dissi di Maestro) non mi nstringesse.

Terzo fà di mestiere riflettere, come essa repugna lle regole, e metodo, che deue auersi sempre in conderazione quando hanno da esseguirsi l'Operazioni hirurgiche.

Dica dunque, che quando questa poteße prattiarsi solo auerebbe luogo quando fosse disperato il aso, e si riconoscesse impossibile, che la reposizione on poteße seguire per altra maniera, mà quando il Morbo si ritroui à questo termine, non è facile rinoscerlo, mentre taluolta doppo essersi fatto tutte diligenze possibili (mà in darno) con vna agitaione di Corpo dell'istesso Paziente, e con applicari solo la propria mano o con l'agitazione di vn sinulto è seguita la reposizione nella conformità, che acconta in più casi Guglielmo Fabritio Ildano, & posso asserire auerlo osseruato più, e più volte, & particolare nell'anno 1669. in Cesare Costa ste della Guardia Pontificia de Cauaglieri alla iazza di San Pietro, al quale per causa d' Entecele *non essendo stato possibile riporre l'Intestino n farsi ogni diligenza tanto dal Signor Stefano ulli, quanto da Mè, essendoli soprauenuto il luollo, e Singulto con qualche turgenza dell' fimo Ventre con li quali Sintomi visse due giorni, già disperando tutti della salute; secondo che si itaua per il Letto, e con le proprie mani si andaua ccando, e comprimendo dolorosamente lo Scroto turdo, & infiammato, venne l'Intestino a ritornar suo luogo, & a poco, a poco solleuarsi, e sanarsi l tutto, sopraiuendo sin' all' anno 1684. il quale e si fosse fatta la detta Operazione) di securo sabbe morto.*

Intestino riposto facilmente dal Paziente già disperato della salute.

Abbiamo da conſiderar parimente, che ſecondo le leggi Chirurgiche, non debbono darſi li punti, nè farſi cuſciture nelle ferite, quando la parte è addolorata, & infiammata, e pure ſe queſta Operazione aueſſe luogo, come rimedio eſtremo, ſolo tal luogo aurebbe, quando foſſero ſtate fatte, e reiterate tutte l'altre operazioni infruttuoſamente: Nè mai ſi aurebbe à ſuppore eſſerſi à baſtanza operato, quando continuaſſe la parte à ritenere la buona temperie, e non foſſe infiammata: Se dunque doueſſe operarſi nella parte infiammata: Chi è, che non conoſca quanto ſarebbe dannoſa, & acceleratrice della Morte la detta Operazione.

Nè oſta il dire, che nell' eſtremo dell' Abdomine lateralmente ſopra l' Inguini ſi fanno l' Aperture per euacuare il ſangue eſtrauaſato in occaſione di Ferita nel modo, che confeſſo ancor Io hauer fatto nel libro primo cap. 10. pagina 50. ſtante che queſta Operazione và fatta nella Vagina del Peritoneo, doue è l' Iteſtino turgido, e ragioneuolmente l' vna, e l' altra Parte è infiammata: Oltre che in occaſione di Ferita, il Forame ſi fà aſſai anguſto, e non tanto largo, come ſi richiede per rimetter l' Inteſtino.

Mà paſſiamo à conſiderare, che queſta Operazione foſſe già fatta, e fatta ancora la repoſizione dell' Inteſtino; eſſaminiamo ora, come debba farſi per conſeruare l' Inteſtino nel ſuo luogo, e proibire che di nuouo non deſcenda, e dirà forſe tal vno, che ſi applichi il Braghiere ò vna forte Faſciatura con appropriati Piumaccioli; Mà come potranno auer luogo, e non cauſar Accidenti perniencioſiſſimi tali Compreſſioni nella Parte infiammata, & in pericolo euidente di douerſi infiammar ſempre più, ſtante l' Inciſione, e Cuſcitura fatta?

In oltre ſi rifletta, che Pareo ordina, che quando

non

on basta tagliar la Vagina del Peritoneo con l'al-
le Parti estrinseche, si dilati più superiormente;
à questo (come solo può ben capire chi è vera-
ente Anatomico) non può farsi senza tagliare li
endini di tutti li Muscoli Obliqui, e Trasuersale
ll' Abdomine e massime dell' Obliquo Descendente,
l qual luogo, detto Tendine è notabilmente più
osso, che altroue, acciò con più robustezza potesse
sistere all' impulso, & essito di detto intestino per
ccenata Vagina: E se le ferite de' Tendini de
uscoli sono Ferite graue, e pericolose, come diffu-
mente dimostrassimo nel lib. 2. cap. 2. pag. 129. an-
che fatte in detti Tendini, che nell' atto del rice-
re la Ferita sono sani; qual timore, prauità, e pre-
itio maggiore non hà da temersi, quando questi
nno da tagliarsi in stato morboso, e di più deuono
ungersi per cuscirsi, aggiongendoui, come queste
rti vengono ancora ad essere soggette à diuulsione,
moto più violento in occasione di sternuto impetuo-
, e di rendimento di feccie dure? Si rifletta anco-
, che l' istesso Pareo comanda, che si faccia la Cu-
itura, il qual modo à mio credere repugna alli
recetti della buona Chirurgia, mentre che il dare
punti non deue farsi nelle parti Tendinose, & in-
mmate, come necessariamente sono da supponersi
ueste quando fosse il caso che tal Operazione au-
luogo anzi quando (parlo in altri casi) l' istessa
uscitura fosse fatta poco dopo seguita la Ferita, &
cadesse nella detta Ferita dolore, & infiamma-
one maggiore, vuole il buon Metodo, che li punti
leuino: Con qual ragione dunque in questo caso
nno da farsi?

Considerino li studiosi di Chirurgia tali difficoltà,
ante che son certo, che saranno bastanti à far sì,
e ogni Prudente Chirurgo faccia come hanno fat-
tanti Graui Autori, che hanno scritto doppo il

detto Pareo, cioè non entraranno à farne parola, no[...] che à praticarla nel modo, che dicemmo.

Sò bene che in alcuni casi grauissimi (e per dir co[...] sì) disperati sogliono animarsi alcuni Professori à fa[...]re qualsisia grauissima Operazione ancorche da Niu[...]no proposta, solo fondati sopra alcune Dottrine del[...] due Ipocrati, vno Greco, e l'altro Latino, il Pri[...]mo Coo, il secondo Celso nominato meritamente Ipo[...]crate Latino: Dice il primo sect. 1. Aphor. Apho[...] 5. Extremis Morbis, extrema Remedia optim[...] sunt. *Il secondo lib. 2. cap. 10.* Satius est enim Re[...]medium anceps experiri, quam nullum. *Et il me[...]desimo Celso lib. 8. cap. vlt.* Nihil interest an fatt[...] tutum præsidium sit, quod vnicum est.

Mà tali Sentenze, che debbono seruire al Chirur[...]go per renderlo ne casi graui animoso, nell' operare [...] auuerta, che non lo rendino precipitoso, e temerari[...]

*Parlano le sudette Dottrine di Medicamento [...] Presidio, è Rimedio perciò per potere à qualsiuogl[...] Operazione massime graue, dare gl' accennati n[...]mi di Medicamento, Presidio, ò Rimedio si richi[...]de, che sia appoggiato alla ragione, & all' esperien[...]za (quando non sia Dottrina dalle Scuole riceu[...]ta) la qual Esperienza secondo li più Saggi, resu[...]ta da molti reiterati Esperimenti riusciti vtili, e f[...]licemente: dal che poi n' è risultato l' Assioma; E[...]*perientia est rerum Magistra, *come all' incont[...] l'Esperimento è sempre pericoloso, come quello, c[...] non ancora è fondato sopra l' esperienza; E che [...] vero, lo dimostrano le parole latine, le quali p[...] spiegare quello, che Noi diciamo far Esperiment[...] Essi dicono* Periculum facere, *& Ipocrate nel pr[...]mo Aforismo, maggiormente ciò autentica dicend[...]* Experimentum periculosum.

Esperienza, & Esperimento in che veramente debba intendersi essere differenti.

Di più hà d'auuertirsi, che quando auuiene occ[...]sione di fare qualche graue Operazione, ancorc[...]

pe-

pericolosissima, acciò essa possa ragioneuolmente, e con quiete di conscienza farsi è necessario, che sia vnica, & appoggiata all'autorità de Graui Autori, come è (per esempio) l'Operazione del taglio per estraere dalla Vessica la Pietra, la quale Operazione, benche di essa molti muoiono con tutto ciò molti ancora restano sanati come l'Esperienza quotidiana dimostra, & è rimedio assolutamente vnico, siche tale Operazione, benche pericolosissima, con tutto ciò come vnica si permette mentre che per essa tanti vengono sanati, che senza di essa miseramente perirebbono.

Mà ritornando noi al proposto discorso dell'accennata Operazione per riporre l'Intestino nell' Enterocele non vagliono, nè scusano in modo alcuno il Chirurgo le Dottrine sudette stanteche non vi concorre l'Autorità de più graui Autori, ne l'Esperienza l'ha fatta riconoscere gioueuole, ne può dirsi Medicamento ò Rimedio, e molto meno vnico.

In quanto poi a quello, che è accaduto in prattica, à chi hà ardito più volte esperimentarla, confesso hauer certezza esser sempre seguita la Morte, nel modo che di sopra accennai.

Finalmente, quando mai conueniße, sarebbe all'ora, che tutti li medicamenti, & altre diligenze si fossero riconosciute infruttuose.

Chi nella Chirurgia hà auuto occasione di pratticare simili Cure, son certo, che auerà riconosciuto non potersi ritrouare il tempo, nel quale tale Operazione, come vnico Presidio aueße luogo. Io confesso in tali casi auer osseruato Effetti diuersi, e strauagantissimi, poiche taluolta doppo essersi fatte tutte le Fomentationi, Bagni, & Impulsi creduti, & ordinati dalli Autori, come necessarij senza riceuerne effetto alcuno gioueuole: anzi esserne sopra-uenuto il Singulto, & il Vomito ancora delli scre-

menti

menti feciosi, si è poi osseruato, con facilità esser ritornato l'Intestino à suo luogo, o con il solo moto del Paziente, ò con l'aiuto della mano del medesimo, facendoui leggiero impulso, nel modo, che raccontai del sopranominato Cesare Costa, & in altri hò osseruato.

Siche dico per concludere, che tanto nell' accennata Operazione, quanto in tutte l'altre, ancorche autenticate da graui Autori, e dalla buona prattica, prima di porle in esecutione deue caminarsi con l'accennate, e più ben ponderate cautele.

Paolo Zachia Medico di S. Spirito.

Finisco esponendo le parole del Dottissimo Paolo Zachia, da Me non copiate solamente dalla sua Opera quæst. Medic. Leg. lib. 8. tit. 2. quæst. 4. mà intese pronunciare dalla propria lingua in simili occasioni in questo Archiospedale di S. Spirito, di cui il detto Zachia era vno de quattro Medici principali; Doppo dunque auer egli antecedentemente parlato della Castrazione, soggiunge auuertendo non meno ch' hà da consigliare, & operare, mà li Pazienti medemi, acciò quelli non tanto liberamente operino, ne questi sì facilmente si sottoponghino ad ogni sorte d' operazione, con tali parole: Denique aliæ nonnullæ Chirurgicæ Operationes, quæ fieri possunt, in tantum Medicus suadere, aut tentare poterit, in quantum magna ex parte tutæ sint, & ab omni notabili periculo absint: Aliàs non sine Conscientiæ grauamine suadentur, aut peraguntur: Infirmus autem in tantum substinere tenebitur, in quantùm non magno cruciatu fiunt ex vna, aut altera verò salutem probabiliter promittant, & ab imminenti vitæ periculo hominem eximant: Vbi enim adsit magnus remedij cruciatus, vbi dubium sit, & hæsitetur, vtrum magis profuturum, ac nociturum sit, vbi imminens periculum magnum est; Æger potest tutà conscientia illud renuere, & Medicis præceptis non obedire.

Dop-

DOppo hauer esaminato, e dimostrato non douersi pratticare l'accennata Operazione nell' rnia intestinale, veniamo à discorrere alcune par- colarità circa l'Ernia Acquosa.

Assegnauano di tal Ernia diuerse cause gl' Anti- hi (intendendo in questo luogo per Antichi) quelli, he non aueuano notizia de Vasi Linfatici, riducen- in particolare la cagione all' Intemperie fredda tali parti, e per essa alla debolezza della Facol- à Concotrice, ò dir vogliamo Assimilatrice, e Tras- utatrice dell' Alimento in sostanza della Parte; alla quale Facoltà debilitata, diceuano resultar- e, che porzione dell' Alimento, à poco, à poco si nuertisse in Siero, che ritenuto trà le Membrane ello Scroto, ò vero trà le più prossime, e proprie elli Testicoli, causasse tal Ernia ò vero che ritro- andosi la Sierosità dentro l'Abdomine, venisse a de- endere allo Scroto, passando per la Vagina del eritoneo, quando detta Vagina fosse rilassata, e ù del consueto dilatata, à tal segno, che permet- sse il descendere, e trascolare della Sierosità sudet- a dell' Abdomine nello Scroto: Tali opinioni erano e migliori prima che si riconoscessero (come dicem- o) li Vasi Linfatici: Noi però siamo di parere, che ali Ernie acquose siano causate per vizio de Vasi infatici, quando questi siano, ò rotti, ò attenuati, rarefatti di maniera, che venga dalli detti à tra- olare la Linfa, o dir vogliamo Sierosità nello Scro- .

Cause dell' Ernia, Acquosa secondo li Autori.

Cause della detta, secondo i Moderni.

Circa la cura di tal Ernia Acquosa, due conside- zioni sono per proporre.

La prima, che questa (quando non possa sanarsi on l'vso de' medicamenti, tanto vniuersali, quan- particolari, adoprati nella parte) suol curarsi, e on Cura (dirò) Palleatiua, stanteche, curata che

ella

ella è facilmente ritorna: La seconda con Cura vera, & Eradicatiua, dalla quale si toglie affatto l'Ernia, e si proibisce di essa la Recidiua.

In quanto alla Prima sogliono alcuni (massime in tempo di Primauera, & Autunno, purgato che sia il Corpo, & ancora senza far precedere tal purga) venire ell'euacuazione dell' Acqua, operando in tal modo. Fanno stare il Paziente in piedi quando sia ben valido di forze, ne timoroso, ò vero à sedere, ò giacere in letto, quando sia timido è facile ad incorrere in deliquio d'Animo, benche sempre sia meglio, che stia in piedi, acciò più facilmente l'Acqua descenda; poi con la mano sinistra, cingono superiormente, e stringono lo Scroto, acciò il detto Scrotto venga à distendersi, & à rendersi più facile il vedersi il trasparir dell' Acqua, & i Vasi sanguiferi, che sono nello Scroto, acciò si sfugga di non ferirli, e perche tale diligenza, & osseruazione possa meglio farsi, operano rendendo il luogo oscuro, serrando ogni finestra, ponendo all'incontro dello Cerotto vna picciola candella accesa, e fatta che hanno la perforazione con Lancetta, ò simile instromento, che non faccia Forame maggiore di quello, che suol farsi in occasione di Flebotomia, e non più largo, subito introducono in detto Forame, vna picciola, e breue Siringa, dalla quale esce l'Acqua, e si proibisce, che diminuendosi il Tumore, e retraendosi le Membrane in questa, ò in quella parte, non venga à chiudersi il detto Forame, & impedirsi l'essito dell' Acqua; perciò secondo, che con la mano sinistra superiormente vien comprimendosi lo Scroto, e spingersi fuori l'Acqua, con la destra tenendo mediante la sudetta Siringa, aperto il Forame, si và facendo l'euacuazione, auuertendosi di non leuare la detta Siringa, fin a tanto, che l'Acqua non sia vscitta tutta; & à fine che dall' estremità di detta

Modo frequentemẽte, pratticato per curar l' Ernia Acquosa.

Si-

iringa, che stà nello Scroto, non venga in modo
cuno toccato il Testicolo, ò le Membrane più vi-
ne, deue scostarsi lateralmente la detta Sirin-
.

Fatta in tal modo l'Euacuazione, sogliono li Nor-
i applicare vna pezza imbeuuta di chiara d'Vuo-
, con qualche acqua, e poluere astringente, acciò
esto il Forame si agglutini, e non soprauenga In-
mmazione.

Tal modo di Cura è assai frequentato, & Io me-
simo più, e più volte felicemente l'hò pratticato.
ulladimeno per quanto la Ragione, e l'Esperien-
m'hanno fatto conoscere, non lodo che si applichi
per tutto intorno à detto Scroto il Medicamento
detto, auendo osseruato, che li Pazienti, al senti-
in quelle parti, che hanno gran consenso con tut-
il Corpo, quella subita refrigerazione (massime
ppo qualche debolezza seguita per la fatta Eua-
azione) hanno patito vna subita, e dannosa de-
rbazione simile al rigor febrile. Perciò stimo che
bastante il ponere sopra al detto Forame vna pic-
ola pezza imbeuuta nel detto medicamento, mà che
n ricopra l'altre parti dello Scroto, fasciando det-
Scroto, e sostenendo tali parti con vna Borsa di
la, la quale anteriormente cuscita da vna fascia,
e cinge da per tutto l'estremo dell'Infimo Ven-
.

Se poi l'Acqua si troui raccolta non trà le Mem-
ane esterne dello Scroto; mà tra le più vicine al
esticolo, benche il modo d'operare sia il medesimo,
n tutto ciò vi è pericolo, che soprauenga qualche
fiammazione, e taluolta di gran momento, auendo
r tal causa veduto esser seguita ancora la morte,
che dico acciò il Giouane Chirurgo resti ammonito
non credere tal Operazione essere libera da ogni pe-
colo.

Al-

Alcuni de Moderni pretendono più felicemente curare l' Ernia Aquosa, perforando lo Scroto con vn Instromento simile ad vna Siringa cioè rotondo, sottile, & internamente cauo con vna estremità perforante, triangolare, o in altro modo fatta, e vicino à detta estremità tiene alcuni piccioli Forami per li quali entra nella cauità di esso Instromento l' Acqua, e viene à trasmettersi al di fuori, nel modo, che con la Siringa si euacua l' Orina del qual Instromento è stato in questi tempi fatta menzione da Francesco Dellaboe Siluio, e da Paolo Barbette; e perciò lo chiamano Ago Siluiano, e Barbeziano. Circa il quale Instromento confesso, che quando incominciai ad auerne notizia, non mi curai eßere frettoloso, e molto curioso di metterlo in vso, lasciando più tosto, che altri l' esperimentassero, desiderando vedere ciò che seguita dall' vso di esso. Siche bene esaminatolo, dico, che l' vso del detto nel caso nostro dell' Idrocele non solo non l' hò oßeruato più felice, mà più tosto più dannoso, e più pericoloso della Lancetta, della quale femmo di sopra menzione, poiche acciò segua debitamente tal Operazione, sono necessarie due cose, delle quali la prima è, che l' Acqua si euacui tutta, la seconda, che si auuerta di non pungere con il detto Instromento il Testicolo, e le Membrane più prossime ad esso, le quali due cose non puonno in modo alcuno euitarsi con l' Ago sudetto, mentre che è necessario, che per mantenere il Forame aperto, finche sia finita l' Operazione, si tenga dentro dello Scroto la punta del detto Ago, in quantità della larghezza di vn Dito in trasuerso in circa, onde viene ad essere impossibile, che il Testicolo, ò sue Membrane non si punghino, e sè per euitare tale puntura il detto Instromento si leua, viene necessariamente à rimanerui dell' Acqua, per le quali ragioni non può dirsi bene fatta l' Operazione.

Instromento detto Ago Siluiano, e Barbeziano.

Mi

Mi è occorso ancora vedere coagularsi il sangue nelli piccioli Forami, e nella Cauità interna del detto Ago, e succederne solo il danno della Perforazione, mà non l'vtile della necessaria, e totale Euacuazione; Si che liberamente confesso, che il modo descritto di sopra di perforare con la Lancetta, & il seruirsi della picciola Siringa, è più securo, e meno pericoloso.

Per euitare tal pericolo di pungere con l' Ago sudetto il Testicolo, ò sue Membrane hò veduto vsarsi Ago, il quale passaua per vna Cannula, & introdotto, che era tirandosi fuora l' Ago, rimaneua la Cannula, dalla quale non poteua temersi, che le sudette Parti interne venissero offese, con tutto ciò nell' uso di tale Instromento vi hò riconosciuto due difficoltà. La prima è che fatta la Perforazione dell' Ago la Cannula, ò dir vogliamo Vagina d'esso, come Corpo non continuato al detto Ago, non entra molto facilmente nella Cauità dello Scroto. La seconda, che se si considera la Cannula sudetta, acciò sia capace à ritenere in se l'Ago fà bisogno, che sia di grossezza tale, che renda il Forame più tosto maggiore, che minore di quello, che si faccia con la Lancetta; Oltre che rendendosi in tal modo il detto Forame più tosto rotondo, che longo, più difficile rende l'Agglutinazione.

Altra specie di Ago, che passa per la Cānula.

Mà giache siamo entrati à discorrere di questo Instromento in occasione dell'Idrocele siami lecito l'esaminare l'vso di esso nell'Idropisia Ascite dell' Abdomine, per cura della quale hò veduto alcuni prattic︎arla, senza risguardo alcuno, mà non già con felice successo: Non stò in questo luogo ad esaminare se li Pazienti di tal Infermità debbano, ò non debbano irritarsi con tal Operazione, perche sono per dirui alcune cose poco appresso; mà ora solamente soggiungo, che non può riuscire se non

dan-

Difficoltà considerate dall' Autore nell' vso di detto Ago per la cura della Idropisia.

dannoso l' introdurre di nuouo l' Ago ogni volta, ch... può euacuarsi l' Acqua, essendo necessario reitera... tante volte la Perforazione delli Muscoli dell' Abdomine, Tendini di essi, e del Peritoneo. Ne mi acquieto à quello, che si dice, che l' Ago non hà da fare ogni volta nuouo Forame, douendosi rimetterr... nell' altre Perforazioni, doue fù messo la prima volta per minor molestia, perche pretendendosi far questo, ne segue vno delli due seguenti Assurdi, cioè, ò che l' Operazione prima sia stata assolutamente frustatoria, e di niun vtile, ò che la seconda introduzione dell' Ago non possa farsi nel luogo medesimo del primo Forame. Poiche se alla prima introduzione dell' Ago non è seguita detumescenza, l' Operazione è stata frustatoria: se la detumescenza è seguita, è necessario asserire, che essend... mancata in parte l' intumescenza del Ventre, le Fibre da Muscoli, che stanno collocate in diuersa, & opposta positura, siano contratte, e per conseguenz... non sia possibile ritrouare con lo stilo, ò Ago sudett... le medesime particelle perforate, e per ciò sia necessario tornare à pungere ogni volta li Tendini a... Muscoli, & il Peritoneo Membrana sensitiuissima... le quali punture (massime reiterate) sì come sono assai moleste, e pericolose ne Corpi sani, quando deuono farsi in occasione di Ferite, molto più pericolo... douranno essere come in effetto si esperimenta neg... Idropici nelli quali qualsiuoglia soluzione del continuo difficilmente si cura.

Mà perche io non intendo oppugnare à quanto ... sudetti Autori Siluio, e Barbette sopra di ciò hann... nouamente, e dottamente scritto, il primo con maggior libertà teorica, il secondo con più accuratezza prattica perciò rimetto il prudente Lettore ... ben leggere, e ponderare quante cautele, e circosp... zioni debbano auersi prima di venire all' vso d...

su-

*detto Istromento, poiche vedrà manifestamente, che si procedono con le debite cautele dell' arte non recedendo dalle **Difficoltà**, che riconoſceuano gl' **Antichi**, finalmente che li ſudetti non commandano, che con tanta libertà ſi vadino perforando indifferentemente tutti gl' Idropici. Eccone le parole di **Barbette**.* Chirurgia Barbet. cap. 14. Paraceteſi.

Operatio hæc admodum antiqua, & periculi plena eſt, attamen ægrum aliquando in vita conſeruauit Natura, & caſus nos audoculos reddiderunt, quare hanc alibi exercuimus, & eius apertiones imitauimus: ſed experientia nos docuit maximam difficultatem in eo eſſe ſitam. Primò partes iam debilitatæ, & calore naturali priuatæ, poſt apertionem facilimè intermoriuntur. Secundò Cùm lympha emittitur, etiam ſpiritus auolant. Tertiò. Aqua tam adurgens vix ità cohiberi poteſt, quin tè inuitò profluat. Et canula ſi arctius, ut vulnus tantò melius occludatur, ei infigatur, cùm Gangræna intrà breue temporis ſpatium, & libenter ſequetur.

Qui huius operationis finem exoptatum deſideratis eandem moliatur: dumtaxat in corpore non macilento, neque cabe conſumpto: in hydrope ſubito exorto, nondùm longè dorato, & qui ad vſum idoneorum medicamentorum recedere noluit, in ægris neque febri, neque reſpirandi difficultate diuexati, partes nobiliores adhuc ſanas, & integras habent: in hominibus mediocri ætate: nam neque in Senibus, neque in Infantibus hæc operatio proſperè ſuccedit.

Soggiungo contro l' Abuſo veduto da Me introdurſi da alcuni ſeguaci delle nouità, dicendo che ne meno sì facilmente ſi debbano pungere con detto Iſtromento li Tumori, de quali è dubbia la ſuppurazione (nel modo, che alcuni hanno preteſo porre in uſo)

Danno, che può causare il punger con l' Ago li Tumori per riconoscere la Supurazione di essi.

per inuestigare in qual stato stia la materia, ch'è in essi molto profonda si contiene; posciache alcune volte la materia suppurata è molto crassa, nè può intromettersi per quelli piccioli Forami dell' Instromento, è vero che non essendoui ancor la suppurazione, e facendosi la puntura della parte già sdegnata, & irritata, puol considerarsi, qual danno possa succedere, essendo per se stessa molto nociua e pericolosa qualsiuoglia puntura, ancorche fatta in parte sana.

Cura Eradicatiua dell' Ernia Aquosa.

Mà veniamo alla Cura Eradicatiua della medema Ernia Acquosa, e probibiirli, che questa di nuouo non torni.

Dico dunque, che ciò può farsi in più modi. Il primo è, che ponendo nel Forame fatto con la Lancetta (come dicemmo) vna Turunda, ò dir vogliamo Tasta di Tela, ò Filacci, la qual Turunda sia alquanto lunga, acciò moderatamente irriti le Membrane dello Scroto, poiche da tale irritazione, e dal tenersi nel Forame la detta Turunda, verrà ad irritarsi la Parte, & in conseguenza ad infiammarsi e suppurare, e dalla materia suppurata verranno corrompersi li piccioli Vasi Linfatici dalli quali scaturiua la Sierosità, e così facendosi nello Scroto radunanza di materia purulenta, e Seno, & in conseguenza essendo necessario il dilatare il detto Seno si terminerà la Cura come di eno, cioè per seconda intenzione, ò dir vogliamo con il termine de Latini per Carnis generationem, *il qual modo di Cura da Me più volte è stato pratticato, e taluolta sopra-uenendo alla perforazione fatta l' Infiammazione, & altre volte Artificiosamente intendendo, e protestandomi di voler curare l' Ernia Acquosa in tal modo per proibire la recidiua.*

Si puol parimente far tal Cura Eradicatiua con l' vso (dirò) del Setone, di cui fà menzione parimen-

ente Ambrogio Pareo lib. 7. cap. 17. & Io mi ſon
uito del Bombace filato, ſtringendo la parte infe-
re dello Scroto con le Dita Pollice, & Indice, e ti-
ndola, e ſcoſtandola dal Teſticolo paſſauo il detto
roto da parte, à parte, laſciandoui il ſudetto
mbace filato, ritorto di groſſezza alquanto meno
vna penna da ſcriuere, dal quale ſi cauſaua
ſpurgazione dell' Acqua, & inſieme l' infiamma-
ne, e ſuppurazione, come dicemmo.

Cura dell' Ernia Aquoſa con il laccio.

Finalmente rieſce aſſai felicemente, & à mio
dizio più ſicuramente l'vſo del Cauſtico, da me
volte pratticato in tal modo. Leuati che ſono li
i, & ogni immondizia, ponendo nella parte late-
le, & alquanto anteriore dello Scroto, & in luo-
finalmente doue vedeuo meno apparenti le Vene,
a ſottiliſſima Pelle di quelle de Guanti, ſopra
la quale diſtendeuo vn poco di Ceroto di Bettoni-
, come quello, che è aſſai glutinoſo, e tenace, ta-
ando prima d'applicare detto Ceroto, la ſudetta
lle nel mezo, e laſciandoui vn Forame Ouale
il retto della figura di vna Amandola alquan-
longa, poi vi applicauo ſopra vn medicamento
uſtico, & acciò il detto medicamento ſi conſeruaſ-
nel luogo deſtinato, e non ſcorreſſe in altra parte,
fermauo nel detto ſito, ponendoui ſopra vn altra
lle con il medeſimo Ceroto, faſciando, e conſer-
ndo in ſito ciaſcuna parte con la faſciatura, e
rſa nominata di ſopra: Fatta in tal maniera
ſtione, attendeuo alla ſeparazione dell' Eſcara,
per non aſpettare lungo tempo ſenza neceſſità
eſſito dell' Acqua, pungeuo, e tagliauo con la
ncetta la detta Eſcara, ſeruendomi poi de medi-
menti digeſtiui, e ſuppuranti appropriati in tal ca-
, tanto per prouocare la ſuppurazione, quanto per
lecitare la caduta dell' Eſcara: Elegeuo il Cau-
o d'attiuità ſufficiente ad operare in poche ore, non

Cura con il Cauſtico.

temendo, che da esso venisse offesso il Testicolo, consi- derando, che il detto Testicolo restaua à bastanz difeso dall'Acqua, che s'interponeua tra esso, e l Membrane esterne. Aperto finalmente lo Scroto atter deuo alla suppurazione proseguendo, e terminand la Cura, come Vlcere Sinuoso.

Quando non deue farsi.

Conseglio però à non poner' in tali cure li Corpi d boli e mal sani, e quelli in particolare, che cura altre volte dall' Idrocele, si è riconosciuto, che la de ta Idrocele proueniua dal descendere dell' Acqua da la Cauità dell' Abdomine, e non dal vizio de Vasi Li fatici, che si ritrouano nello Scroto.

Auuertisco secondariamente, che tali Cure no ponno farsi senza pericolo d'Infiammazione, e Febr e che perciò è necessario purgar prima debitamen il Corpo, e predire al Paziente, & Astanti gl'acc denti, che deuono soprauenire, assicurandoli per che restaranno liberi dalla sudetta Ernia Acquosa.

Ernia Carnosa, e sue Cause.

IN quanto all' Ernia Carnosa consideraremo le s Cause più prossime, le Parti, ò dir vogliamo Pa te Affetta, e finalmente la Cura.

Per quello, che appartiene alle Cause vien ques considerata, come Scirro la materia del quale si con nell' altre parti cagiona Tumore, duro, che Scirr chiamano i Greci così in queste Parti tali Indurazi ni chiamansi Ernie Carnose: E benche circa le det Cause, vi sarebbe in questo Caso da dire qualche co di particolare, con tutto ciò stimo meglio rimettere Lettore al considerar le medesime, secondo che da ta ti graui Professori vengono esposte.

Parti affette.

Le Parti affette sogliono esser varie, alcune vo si genera tal Ernia nelle Membrane alquanto dista ti dal Testicolo, & in tal Caso si sente al tatto fat accuratamente con ambe le Mani la durezza Ca

nosa:

sa separata dal Testicolo: Altre volte si riconosce la detta durezza aderente alla Tunica propria, qua- dicemmo chiamarsi Neruea, & Albuginea, con es- re l'istessa Tunica nella propria sostanza dura, & grossata, più della grossezza di vn Dito, massi- e verso quella parte, doue stà aderente all'Epidi- mo.

Diuerse Parti nelle quali si genera l'Ernia Carnosa.

Altre volte finalmente il detto Epididimo, & il sticolo istesso sono nella loro propria sostanza scir- i: Le quali parti hò riconosciuto mal affetto nel- maniera descritta, mediante la Disecazione de' daueri, che antecedentemente patiuano tali in- sposizione: Vero è che alcune volte si ritroua la sie- ità congiunta alla durezza Carnosa formandosi rnia complicata nel modo che di sopra fù detto; mà tendiamo solo discorrere hora dell'Ernia Carno- , ò che ad essa pochissima sierosità sia congiun- .

Per quanto appartiene alla Cura della Parte af- ta (tralasciando il discorrere dalla Cura vniuer- le di tutto il Corpo) dico, che quando l'Ernia rnosa è nelle Membrane più Esterne, e non stà erente al Testicolo si faccia riflessione, se il Pa- ente sia Giouine, e Vecchio, e se (prescindendo ll'auere tal morbo) goda per altro buona salute, iche se questo sarà Vecchio, e mal sano, stimo eglio il non esporlo à cura Chirurgica di taglio, ò ro, auendo osseruato alcuni esser morti per es- rsi à tali cure, li quali non curati poteuano ragio- uolmente viuer longo tempo; Quando poi sia Gio- ne, e per altro sano, puole con più ragione espor- alla cura, ò con indurui suppurazione, quando sia congiunta qualche poca sierosità, ouero facen- l'Incisione per euacuare l'Acqua, s'introduca poi Turunda nel forame fatto, & applicando Medi- menti Digestiui, e Suppuranti, si procuri, che la

Cura dell'Ernia Carnosa in quali modi.

detta Carne in tal modo, a poco, a poco si putrefaccia, & euacui corrompendosi in materia purulenta, ma quando riuscisse troppo longa: & inducesse Febre, e gran molestia al Paziente, trouo poter si pratticare il dilatare il forame per longhezza dello Scroto, e poi separare destramente col ferro appropriato in ac dente dalle parti aderenti, & in tal modo estrae la; terminando la Cura, per seconda Intenzione nel modo, che si prattica nelle Ferite, nelli qua già si è introdotta la suppurazione, e si sono re Vlceri.

Ma se la detta Indurazione Carnosa sia tenac mente attaccata alle Membrane proprie del Testic lo, & in particolare alla Neruea, ò Albuginea, ad co non douersi esporre il Paziente alla Cura del t glio col pretendere di separare la sudetta Carne d Testicolo, stante che, ciò non può farsi senza grauis mo pericolo di Morte. E perciò se il Paziente di te morbo sia Vecchio, ouero molto mal sano, si conseg più tosto à non farsi curare, e contentarsi di viue al meglio, che puole, che andare ad incontrare l Morte.

Ernia Carnosa nella sostanza del Testicolo dannosa à tutto il Corpo, e perche.

Quando poi la Scirrosità sia nella sostanza del Te sticolo, & il Paziente non molto Vecchio, nè molto d bole, ò molestato da altre Indisposizioni; Conseg che si esponghi alla cura; poiche la prattica mi h fatto conoscere, sicome li Testicoli quando si ritroua no in buon stato vengono à communicare, e sommin strare vna sostanza salubre, e Viuifica à tutto il Cor po così all'incontro quando sono in stato morboso com municano al tutto vna sostanza maligna, e pernicio sa dalla quale si deturba la buona Costituzione di tut to il Corpo.

Che li Testicoli nello stato salubre communichino tutto il Corpo l'accennata sostanza viuifica, ce lo f riconoscere l'Esperienza nelli Eunuchi il non tra

met-

ettere li peli, il renderſi la Voce più fieuole, reſta- o le Carni di Eſſi aſſai più molli, & effemina- .

Volendoſi dunque curare la ſudetta Ernia con l'vſo e Cauſtici ſi opera in tal modo.

Leuati, che ſaranno i Peli, e ben polita la par- , ſi pone il Cauſtico nel modo, che dicemmo di ſo- a, parlando dell' Idrocele, & indotta, che ſarà Eſcara ſi procurarà la ſeparazione di eſſa con li edicamenti pingui, & emollienti pratticati in tal caſione, e ſi ſollecitarà la ſeparazione di eſſa con ualche Inciſione in diuerſe Parti della medeſima, rofondando liberamente finche non ſentiſſe il dolo- ; Benche per lo più tal Carne ſopracreſciuta: & Teſticolo iſteſſo ſcirroſo ſiano priui del ſenſo: Fat- la ſudetta Applicazione di Cauſtico, e ſeparazio- e di Eſcara, ſi oſſerui quanta Porzione di Car- e, ò di Teſticolo rimanga, non abbruggiata dal auſtico, nelle quali Parti rimaſte, ſoglio Io con Lancetta fare perforazione ſino al mezo, & in etta Perforazione ponere di nuouo il Cauſtico. Mà rche queſt' Applicazione ſeconda di Cauſticco hà da rſi in Parte più interna, & eſulcerata, doue per uſa della Profondità, & Vmidità, che ſcaturiſce, n può ſequeſtrarſi il Cauſtico nel luogo prefiſſo, n l' vſo del Geroto, di cui parlammo di ſopra per- ò in queſta ſeconda applicazione adopro per Cau- co il Trociſco di Minio di Giouanni di Vigo, il ale è ſodo, nè ſi diſcioglie, ne può offendere al- e Parti nel modo che fanno molti altri Cauſtici, li, fluidi, che ſiano: La quantità del Cauſtico, che ue applicarſi ſi elegge ſecondo la quantità, e du- zza maggiore, e minor della Parte, che deue bruggiarſi, conſumarſi, & eſtraerſi. Facendoſi ta- Operazione in parte poco, ò niente ſenſitiua, per più rieſce ſenza dolore nello ſpazio di due, ò trè

Modo dì curar l' Ernia Carnoſa con li Cauſtici.

Trocoſci di Gio. di Vigo cautele circa l' vſo di eſſi.

giorni in circa, e fatto che sarà in tal maniera l' ab-bruggiamento del Testicolo, e Carne, si attenda alla separazione, con medicamenti pingui, e relassanti; ma quando (opponendosi in tal modo) riuscisse troppo lunga la desiderata separazione, e caduta della parte abbruggiata si vada sollecitando col tagliarla, & estraerla in più pezzi in vna, ò più volte, la qual Operazione perche si fà in parte morta abbruggiata, siegue senza dolore.

Si auuerta però di non far l' Incisione troppo vicino alla parte superiore, doue sono li Vasi Spermatici per sfuggire il pericolo dell' effusione di sangue, ma bene in tal caso mettere al benefizio della natura, e del Tempo la separazione della parte adusta, e morta dalla parte sana, la qual separazione seguita che è, segue ancora appresso presta, e facilmente la generazione della Carne, e Cicatrice: Ho osseruato vna volta ritardare per quattro settimane la totale separazione della sudetta sostanza mortificata verso li Vasi Spermatici; onde Io per terminare la Cura, ligai li Vasi sudetti, e poi estrassi la detta parte rimasta: Dopò la qual Operazione, restò il Paziente in breue sanato.

Il modo di vsare in tali Ernie il Caustico è antico.

Questo modo di curare tali Ernie con l' vso del Caustico, non è nuouo, & è il più securo del quale fanno menzione molti Autori: Si lega Guidone de Cauliaco, il quale (benche con qualche diuersità nel modo dell'eseguire) ne discorre tract. 2. de Apostematibus cap. 4. *spiegando, e rapportando ancora, come tal modo veniua praticato da* Bruno, *e da altri; Ma perche non si credesse quest' Operazione non più nominata, nè pratticata da Moderni si legga delli Nuouissimi* Giorgio Venellio: *& Io tra molti da mè in tal modo curati, li quali non mi è permesso nominare, faccio menzione d'* Antonio Cheilucci Pistoiese Fornaro nel Forno detto della Spada,

da,

a, il quale mi hà concesso, anzi per così dire prega- che per publico Benefizio palesi liberamente l'Istoria, la Cura del suo male, quale consisteua in vn Ernia arnosa intorno al Testicolo sinistro con la scirrosità l medesimo Testicolo: Ritrouauasi questo quattr' an- sono molestato trà l'altre sue indisposizioni, che Io ccio, non essendo necessario narrarle; causate tut- dall' istessa Scirrosità del Testicolo, come dopo l'- à fatto riconoscere l'essersi liberato da esse median- l'Estrazione del detto Testicolo, da vn Ernia Car- osa nella parte sinistra dalla quale da altri con va- i medicamenti locali era stato per longo tempo, mà darno, & inutilmente curato: finalmente essen stato osseruato da me dissi, che non solo era neces- rio che si curasse di tal Ernia per il male locale che ueua, mà ancora per rimouer (leuato che fosse il tto Testicolo) la cagione dell'altre sue Indisposizio- i. Fù dunque principiata da me, proseguita, e ter- inata la Cura nel modo che dicemmo, e sanato, che à dall'Ernia incominciò ad alligerirsi sempre più d'- n'altro morbo, & hora, che si ritroua in età di an- i 57. confessa non esser mai vissuto tanto sano come à fatto dopo l'estrazione del detto Testicolo fatto nel odo sudetto.

Cura dell'Ernia Carnosa fatta con il Caustico.

TErminate le Riflessioni circa l'Ernie sudette pri- ma di venire à descriuere li Muscoli del gran iede stimo necessario esaminare alcune particolarità i gran momento in ordine alla cura de Buboni vene- *ei, che accadono nelle Glandule dell' Inguini stante e tali Tumori sono molto frequenti, e benche la bu- a cura di essi sia ripiena di molte difficoltà con tutto ò non vi è Giouane principiante della Chirurgia, & ncora nell'esperienza del Barbiere, che non pretenda per ben curare tali Tumori, con danno notabilissimo e' Pazienti.*

Cir-

Circa la Cura de quali dico primieramente douer|si insistere nel procurare la Suppurazione, e mediante essa l' Euacuazione sensibile osseruandosi, che quelli a quali tali Buboni non suppurano, seguano li Sintomi più perniciosi, che mai soprauenir possino à chi è infetto di tal Morbo.

Errore del Volgo nel credere il Bubone aperto per longo tempo liberar dal mal Francese.

Suppurato, & aperto il Tumore, si persuade il Volgo restar libero da ogni Infezione, se si conserui aperto per molti, non dirò Giorni, nè Settimane, ma Mesi, & hanno tanta credenza in sì lunga espurgazione che per vantarsi di non auere il male Venereo, confessano li Pazienti auer auuto il Bubone; mà che lo tennero aperto per cinque, o sei mesi, e più ancora senza mai purgar il Corpo con il medicamento specifico del decotto di legno santo, salsapariglia, o altro simile: Tale falsa credenza autenticano Alcuni meno ignoranti con raportare le parole di Girolamo Fabrizio d' Aquapendente lib. 1. cap. 16. Quia experientia testatur sæpè ægrotantes euadere à Lue Venerea, si fiat euacuatio sensibilis; *la qual Opinione è falsissima, stanteche fà bisogno riflettere che il comparire del Bubone è stato causato dall' infezione antecedentemente contratta nelli Vmori, e che se bene è seguita l' espurgazione sensibile, non per questo puol ragioneuolmente pretendersi, che sia il Corpo rimasto libero dalla detta infezione, e che abbia da auersi più in considerazione la dottrina d' Ipocrate* Aphor. sect. 2. Quæ relinquuntur in morbis recidiuas facere consueuerunt, *che l'altra dell' Aforismo* 19. *sect.* 1. Quæ iudicantur, & iudicata sunt integrè neque innouare aliquid, siuè medicamentis, siuè aliter irritando, sed sinere oportet.

Aquapendente mal intesa.

Di più questa falsa credenza, e questo modo di curare il Bubone Venereo, non solo non espurga dal Corpo la sudetta infezione, mà nella parte, doue auuiene, e nelle parti vicine ad essa causa danni

peg-

ggiori, poiche osseruiamo, che li Forami che si fanno essi si rendono callosi, e fistolosi, per la cura de quali ricercano il più delle volte tagli assai molesti, e perilosi, massime quando non venghino fatti da mano perta, e se bene mediante essi si conseguisce poi la sazione con tutto ciò rimanendo dal longo, & abiuato moto morboso delli vmori, viziata indebolita, assuefatta all'espurgazione la parte, quando poi la etta espurgazione vien supressa sopraueng ono altri Morbi alle parti vicine, come à dire Tumefazioni ell'Estremo dell' Abdomine nella Coscia, nello Scroto, Membro Virile, nella maniera, che frequentemen accade nelli Corpi impuri, e che per longo tempo anno mantenuto aperto il Cauterio, ò Fontanella, e chiamano, e poi senza altra considerazione l'hano serrata.

E' vero che l' Aquapendente nel luogo sopracitato diauer veduto per isperienza esser rimasti liberi molti da l Morbo Venereo, mediante la sudetta espurgaziosensibile, mà si considerino nel medesimo Capitolo ue altre riflessioni, delle quali la prima è circa la lonbezza del tempo, del quale deue tenersi aperto il Buone, la seconda, circa la cura di tutto il Corpo, che li prescriue aperto che è il Bubone: In quanto alla ima, parla in tal modo. Seruari debet apertus per uindecim, viginti aut triginta dies, plus minus: prout materiæ adest copia; *Mà non rimetten la speranza della sanazione alla sola espurgazione nsibile, soggiunge appresso.* Hoc vero tempore veum secamus, Medicamentum purgans exibemus, etam congruam ordinamus.

Riflessioni da considerarsi nell' Aquapendente circa la causa de' Buboni.

Mi è parso bene esprimere il mio sentimento con raortare le parole dell' Aquapendente perche hò inteso olti e molti commettere li sudetti errori fondati sù dottrina dell'istesso Autore, mà però malamente insa.

Per essere (come dicemmo) assai frequenti le cure di tali Buboni auuengono in esse molti strauaganti accidenti, li quali sono cagione, che li Chirurghi anco che di maggior grido vengono calunniati.

Si querelano particolarmente li Pazienti, quando vedono farsi più aperture, e molto più, quando alla prima volta si apre con il Ferro il Bubone, veggono scaturire Sangue, e non materia purulenta.

Calunnie, alle quali sono sogetti li Chirurghi nella Cura de' Buboni Venerei.

In quanto all' Aperture dicono, che la seconda Apertura patiscono, perche il Chirurgo non hà fatto la prima nel luogo più decliue, e che per causa di tale inauuertenza bisogna, che patischino altri tagli, & aperture, *& acciò possa il Chirurgo rispondere à tale calunnia è necessario, che intenda, & ad altri sappia spiegare, come* taluolta in vn Tumore, & in caso nostro nel Bubone si fà la suppurazione non nel mezo, nè in tutto il detto Tumore, mà in vna parte di essa. *Onde fatta tale suppurazione, l' apertura deue farsi nel luogo più decliue della parte nella quale Suppurazione è fatta, che se poi nel medesimo succede altra Suppurazione in altro luogo del detto Tumore, è necessario far nuoua apertura per causa della nuoua Suppurazione stante che tali Tumori sogliono per causa delle molte Glandole, che vi si trouano fare molte, e molte Suppurazioni, le quali richieggono molte, e molte aperture: E se il caso porti, che si faccia in vn gran Bubone tutto in vn tempo, vna suppurazione di tutta la materia e l' apertura venga giuditiosamente fatta nel luogo più decliue con tutto ciò rimanendo grande Sinuosità è ragioneuole il credere, che sarà necessitato il Chirurgo a dilatare il Forame fatto per la cura del Seno, le quali particolarità quando saranno ben intese dal medemo, e saprà con esse spiegarsi, e protèstarsi con li Pazienti saranno sufficienti per difendersi dalla Calunnia, & à rendere capa-*

ce,

, e quietato d' Animo il Paziente, & Astanti. Finalmente l' Esperienza mi hà fatto conoscere caso assai strauagante, & accompagnato da non linaria difficoltà, tanto più, che non trouo Autore, ne faccia menzione: Questo è che alcune volte osseruato in vn Bubone soprauenire li segni, e tomi della Suppurazione, come à dire accresci-nto di Febre, e nella parte di Dolore, e di Pulsa-ne, finalmente nella detta parte sentirsi al tatto ondazione; Poi aperto, che è stato il Tumore è vscito altro, che materia disciolta, e sangui-a, onde tanto il Paziente, quanto gli Astanti han-calunniato altri Professori, e Me, dicendo, che il more è stato aperto quando non era ancora sup-rato, & alcune volte auendo Io fatto simili aper-re doppo molti giorni alli segni preceduti della ppurazione, hò pure ritrouato il medesimo, vero he introdotta poi la Turunda, & applicato il Me-camento digestiuo suppurante, e seguita felicemente Suppurazione.

Buboni con certi segni di suppurazione, che solo conteneuono materia come sangue.

Quanto dico credo, che necessariamente sarà sta-da chi medica molto già osseruato, e che gli altri ranno per osseruarlo: Per qual causa poi segua, e il detto Sangue, ò dir voglamo Materia che com-risce tinta di sangue, non ritenga il colore e li al-accidenti di Sanie è difficoltà, che per scioglier-si richiede il diffendersi molto, ne Io pretendo aggi-tali questioni, bastandomi l' insinuare il vero. a perche questo mio racconto non seruisse di scu-à chi tagliasse tali Tumori prima del tempo, per coprire l' errore. Soggiungo, che si conosce quando Tumore si taglia crudo, dall' introduzione dello pecilio, il quale in tal caso non può introdursi più à ntro di quello che abbia fatto l' Instromento col quale è operato la perforazione mà se sarà seguita l' inci-one del Tumore già suppurato, mà ritenendo la ma-

*teria sanguinosa sudetta il medesimo specillo non so-
penetrarà la profondità del forame fatto, ma facil-
mente s' introdurrà nel Seno, e Spazio doue la sudet-
ta materia sanguinosa si conteneua.*

Delli Muscoli del Clitoride.

CAP. XXXII.

Descritione del Clitoride.

IL *Clitoride* è vn Corpicciuolo, che si osserua nella parte superiore del *Putendo Feminino*, & è chiamato da alcuni *Penis*, & *Mentula Muliebris*. E' composto di due Corpi neruosi, & internamente spongosi a similitudine del *Membro Virile*. Hà principio dall'Osso Ischio con due produzioni muscolose nel principio distinte, poi diuenendo più neruose, e spongose, insieme vnendosi formano l'istesso Clitoride hor più, & hor meno prominente.

Delli Muscoli dell'Intestino Retto.

CAP. XXXIII.

Muscoli dell' Intestino Retto.

ACciò l' Escrezione delle Fecci non fosse seguita senza il consenso della Volontà, fece la Natura nell' estremo dell' Intestino Retto trè Muscoli, de quali vno serue à tener costretta l' estremità di dett' Intestino, chiamata *Ano*, e gli altri due per ritirarlo in dentro, mentre nell'impulso delle feccie viene spinto in fuori. Il primo è chiamato *Sfintere dell' Ano*, il quale circonda intorno tutta l'estremita dell' istesso Intestino per altezza di trè dita in circa, & hà Fibre assai robu-

Sfintere dell' Ano.

ste,

, e forti, e stà aderente alle parti più infime del-
ffo Sacro: Li due *Elleuatori* nascono larghi, e
rnosi dalli Ligamenti dell'Osso Sacro, & Ischio,
principio dell' Vretra negl' Vomini, e nelle
nne della Vagina dell'Vtero, e terminano, la-
almente nell'Intestino retto.

Due Elleuatori.

corrono per l'Intestino Retto Vene, Arterie, e
rui; Le Vene acquistano il nome d'*Hemoroidale*
rne à differenza dell'altre Vene, che si dissemi-
no nella parte più esterna dell'Ano, che si chia-
no *Hemoroidali esterne: L' interne sono propagate*
la Vena Porta, mediante il ramo Splenico, & al-
ne volte il *Mensenterico: L'Hemoroidali esterne so-*
propagini della Vena Caua descendente, & imme-
tamente de rami hipogastrici. L'Arterie si pro-
gano dall'Arteria Mesenterica inferiore, e dal-
pogastrica. Vi sono in oltre alcuni altri Vasi
terie, e Vene, che diuaricandosi per la spinal
dolla escono inferiormente, e si spargono alle
ti del detto Ano. Li Nerui dall'estremità del-
pinal Midolla, i quali escono da i Forami dell'-
o Sacro.

Vene Hemoroidali interni.

Hemoroidali esterne.

Spiegata l'Istoria Anatomica dell'Estremità del In-
no Retto, vengono in considerazione due Dottrine
ocrate, la buona intelligenza delle quali è somma-
nte necessaria al Chirurgo, tanto per salute de Pa-
nti, quanto per conseruar il proprio Credito, come
garemo appresso.

Di queste la prima è Tumores qui circa Rectum
estinum oriuntur, quam cutissimè secare coor-
, priusquam ad Rectum Intestinum suppurentur
de Hemoroidibus, & appresso è l'altra. Rectum
m Intestinum, & secans, resecans, consuens,
rens, putrefaciens, licet hæc grauia sint atta-
n nihil læseris.

In ambedue queste Dottrine primieramente deuc-
ben

ben intendere il Chirurgo, che per l' Inteſtino Ret-to hà da intenderſi non tutto quello, che dalli Ana-tomici ſi chiama Inteſtino Retto, che ritiene la lunghezza di vn Palmo in circa, mà ſolo l'eſtremi-tà inferiore di eſſo inteſtino chiamato Ano*, circon-data, e munita dal Muſcolo Sfintere, il quale hà di larghezza, ò dir vogliamo altezza trè Dita in circa nel modo che dicemmo, perche ſe doueſſe inten-derſi di tutto il detto Inteſtino nè l' vna, nè l'altra di dette Dottrine; ſarebbe intelligibile, e ciò che di eſ-ſe ſi dice pratticabile, perche il tagliar, ferite, e cuſcire Inteſtino Retto ſuperiormente (quando mai poteſſe farſi il che non è poſſibile) verrebbe ad eſſer ſempre operazione pericoloſa, e mortale nel modo che lo fanno riconoſcere le graui ſuppurazioni, e fe-rite che accadono in tal Parte.*

In quanto poi all' aprir con ſollecitudine li Tu-mori, che accadono in detta parte acciò non riman-ga la Fiſtola. Fà biſogno diſtinguere primieramente in qual parte dell' Eſtremo di detto Inteſtino ſi faccia il Tumore; ſtanteche quelle parole (circa rectum in-teſtinum) non indicano vna particella particolare, ma tutte le parti che ſi ritrouano intorno alla cir-conferenza dell' Ano. Siche l' eſperienza c' inſegna che taluolta ſi fanno li Tumori vicino all' eſtremità anteriore del detto inteſtino doue è contiguo al Sfintere della Veſſica, e ſe queſto ſia alquanto ſu-periormente, e non prominente al di fuori non può facilmente diſtinguerſi ſe ſia tumore del Collo della Veſſica, ouero dell' Inteſtino retto, e quando ancora ſi diſtingueſſe non è facile il poter giungere ad aprirlo, & aperto che foſſe, prohibire, che non ne ſeguiſſe Seno, ò Fiſtola: Se poi il detto Tumore fà nelle parti laterali, ouero poſteriore fà biſogna in-tendere, che puole accadere o vicino aſſai all' Inte-ſtino, ò nel mezo frà l' Inteſtino, & eſternamen-

Diuerſe Parti ſi puonno in-tendere per le paro-le, circa Rectum Inteſtinū.

Cute, ouero più esternamente, cioè sotto la Cute. quešto accada distante dalla Cute non è facile riconoscersi al Tatto, mà più tosto per la Suppressione dolorosa delle Fecci, e dell'Vrina ancora, & essendo più facile, che dalla Putredine si corrompa internamente l'Intestino, che la Cute, ne segue non essere così facile il proibire, che non vi rimanga la Fistola, qual Fistola suole ancora soprauenire, quando a tempo, e con sollecitudine fosse fatta l'apertura, stante che nel proseguirsi la cura di tali Tumori non può trarsi con Medicamenti, ouero Operazione ad inibire, che la sostanza rara dell'Intestino non venga à putrefarsi.

Casi ne quali non può impedirsi il rimanere della Fistola.

Mà se il Tumore accada vicino alla superficie esterna senza dubbio alcuno puole, e deue il Chirurgo procurare d'obedire alla sentenza d'Ipocrate, e fare con sollecitudine l'Operazione per proibire il rimanerui la Fistola.

Tale è il discorso che intorno alli Testi sudetti d'Ipocrate può farsi dal prudente Chirurgo Anatomico prattico. Io però entro più oltre con la speculazione, considerando il detto Ipocrate lib. de Fistolis, doue chiama le Fistole Aliorum Membrorum Medella: con gran ragione, facendoci l'Esperienza conoscere, che vengono li Corpi preseruati da molti Morbi, delli quali ragioneuolmente dourebbero essere molestati, e da molti, che li molestano liberati, mediante il soprauenire le Fistole, ò dir vogliamo Espurgazioni tentate dalla Natura per tal parte. Da quanti affetti Melancolici, da quante passioni di Capo siano stati liberati li pazienti per esserli soprauenuto Tumore, e per esser rimasta la Fistola all' Ano, lascio, che chi prattica la Medicina lo testifichi, non ponendomi Io à far racconto di ciò, come di cosa rara, perche conosco esser assai frequente.

Casi ne quali è vtile il rimaner la Fistola.

T[illegible] All[illegible]

All'incontro quanti Affetti perniciosissimi di Paralisie, Apoplesie, Manie, & altri siano soprauenuti per auer tal vno ò procurato, ò permesso il suppurimento di qualche abituata espurgazione di Fistola vicino all'Ano lascio che chi ben l'intendi lo giudichi.

La cagione perche da tali morbi venghino solleuati li Pazienti che patiscono (dirò vtilmente) tali espurgazioni in occasione di Fistole, come ancora, perche taluolta siano da perniciosi affetti trauagliati quelli, che (ò data opera, ò caso) *restano priui dell'abituata espurgazione di qualche Fistola vicino all'Ano, lo spiegaremo con le seguenti ragioni, dedotte dalla composizione delle parti, e casi riusciti, Autentiche Testimonianze nella pratica.*

Il Ceruello per continuazione di sostanza mediante la Spinal Midolla, e Nerui si porta per tutto il Corpo.

In quanto al discorso Teorico, fà bisogno ben considerare, come il Ceruello si propaga con estensione continuata per tutto il Corpo, stanteche dal Cranio vscendo la Spinal Midolla sostanza prolongata del Ceruello, e Cerebello, passando per la Spina del Dorso si dirama in Nerui, che à tutte le parti con Serie Numerosa di Propagini, vanno spargendosi; e che questa Spinal Midolla viene à terminare inferiormente all'Osso Sacro, accompagnata da molti Vasi Arteriosi, e Venosi, che giungono fino alle parti inferiori dell'Ano, doue la sudetta Spinal Midolla corrisponde terminando in Nerui assai numerosi, e sottili.

Conte Camerata notabilmēte solleuato dalla Paralisia cō l'espurgazione di vna Fistola all'Ano.

Considerata dunque tale costituzione di parti si esamini come per gl'affetti Morbosi di Capo può essere assai gioueuole nell'estremità dell'Ano vna continua, mà moderata espurgazione per mezo di qualche Fistola, & insieme per l'Emoroidi, qualor segua con moderazione, e che l'essere l'espurgazione dell'Emoroidi vtilissima alli Maniaci, e Frenetici come ancora dannosa la Suppressione d'essa qualor si

abituata per longo tempo oltre l' esperienza ce lo mostra la costitutione di esse parti riconosciuta meante l' industria Anatomica.

Per concludere il presente discorso con l'esperienza aestra delle cose voglio narrare due Istorie.

Nell' Anno 1678. passando casualmente vicino à orre di Nona fui chiamato da vn Falegname acò osseruassi vn suo Figlio d' età di vn Anno in circa, quale patiua di vn picciolo Tubercolo flemmono- vicino all' Ano, & era già supporato, e molle, & sieme di vn gran Tumore acquoso nel Capo, detto drocefalo da Greci, assai prominente nel Verti- : Considerando io che il Tumore dell' Ano era asi doloroso, e che li causaua Febre, stimai necessa- o aprirlo; il che feci con Lancetta, & vscì matea saniosa in quantità proporzionata alla grandez- del Tumore, e ponendo nel Forame fatto vna cciola Turunda con vn poco di Medicamento Diestiuo, & vna pezza con il medesimo Vnguento, sciato che fù mi partij con il Signor Luca Antonio astaldi all'ora mio Scolare, & al presente Dottore Filosofia, e Medicina, il quale professa, & esserci- particolarmente la Chirurgia con molta sua lo- e, & aspettazione: Il giorno seguente tornando à sitarlo trouammo, che dal Forame fatto era vscito ran quantità d' Acqua, e che il Tumore del Capo a assai mancato. Leuata la Turunda scaturì di etta Acqua, maggior quantità, e vedemmo manifestamente diminuirsi l' Idrocefalo. Finalmente l' Innte morì, non potendosi mai impedire il continuo ito dell' Acqua; riconoscendo noi euidentemen- come per la Spina discendeua dal Capo la matea sudetta all' estremo dell' Osso Sacro vicino all' no.

Idrocefalo espurgato per via di vn Tuberculo vicino all' Ano.

Il Signor Conte Lorenzo Camerata adì 2. di prile dell' Anno 1677. fù assalito dalla Paralisia

di tutto il Lato sinistro, rimanendoui poco senso, e c[urato] dal Signor Giouanni Tiracorda già Medico seg[re]to di Papa INNOCENZO X. santa mem. & Estra[or]dinario delli altri SOMMI PONTEFICI fino al p[re]sente, è Decano di questo Archiospedale di S. Spirit[o]. Considerandosi quali fossero state le cause di tal aff[et]to si ebbe notizia, che il Signor Paziente era st[at]o molestato da vn Tumore vicino all' Ano nel 1660. curato dal Signor Nicolò Larche celebre Chirurgo [in] Roma in quel Tempo per causa del qual Tumo[re] gli era rimasta la Fistola; la quale aueua cess[ato] di trasmetter la solita materia per alcuni Mesi, p[ri]ma che seguisse l'accennata Paralisia: Fù dunqu[e] pensato, e risoluto, che si richiamasse la suppres[sa] euacuazione, & essendosi il tutto da me eseguit[o] il sudetto Signor Paziente non solo non è stato m[ai] più molestato da nuouo Insulto di tal sorte di mal[e] come in simili casi suol accadere, mà riacquistan[do] sempre più il senso, & il moto (doppo qualche sp[a]zio di tempo) incominciò à leuarsi di Letto, & o[ra] che corre l' Anno 1686. e dell'Età sua il 71. si sostien[e] e camina con pochissimo incommodo, tenendo gra[n]dissima cura, che la Fistola sudetta seguiti ad espu[r]gare.

Si pone il dubbio se nelli Casi proposti sia bene lasciar la Fistola, ouero procurarla con l'Arte.

Si che facendosi da me Riflessione come il Ceruell[o] è Cerebello per mezo della Spinal Midolla si po[r]ta continuato per tutta la Spina fino all' Ano, n[el] modo che dicemmo, e riflettendo all' Osseruazio[ni] sudette, vengo à conoscere, e manifestare la cau[sa] perche tali Fistole siano Medicamenti ad altri Mor[bi] quando però debitamente espurghino, come sian[o] cause delli medesimi quando cessino dall' Espurg[a]zione: Lasciando al prudente Medico il motiuo [di] ben esaminare se in Corpi soggetti all' indisposizi[o]ni Apopletiche, Paralitiche, & Epilepticbe, ou[e]ro, che di esse già patiscono, sia per riuscire vti[le] il

procurare in tali parti vicino all' Ano l' Eſpurga-
ione continuata con qualche Artificioſa Apertura:
finalmente dico, che parmi dalla Struttura di tali
arti, cioè dalla continuazione del Cerebro prolon-
ato mediante la Spinal Midolla, eſſer molto ben no-
o per qual cagione l' Eſpurgazione del Sangue Emo-
oidale, che ſegue per dette parti rieſce alli affetti
udetti vtile quando ſegua, e dannoſa (quando ſia
bituata) ſe venghi ſuppreſſa.

Conſiderazione circa l' Applicazione delle Sanguiſughe alle Vene Hemoroidali Interne, & Eſterne.

Nell' applicazione delle Sanguiſughe debbono Barbieri ſaper riconoſcere il luogo doue ſono le *ene hemoroidali sì interne, come eſterne*, poiche euacuazione del Sangue, che ſi fà dalle hemoroi-ali interne, ſi crede più appropriata per ſgraua-e le Viſcere del Ventre inferiore, & in partico-are la *Milza*, per eſſer queſte *propagate della Ve-a Porta* (come dicemmo,) la quale ſolo ſi diſſe-nina nelle parti interne dell' Abdomine. Mà per li norbi del Capo, e del Petto; purche ſiano eſſen-iali, e non cauſati, e fomentati da mala conſtitu-ione delle Viſcere naturali, e più profitteuole euacuazione, che ſi fa per *l' Hemoroidali eſterne*, he ſono *propagini dalla Vena Caua*, che và irri-ando tutto il Corpo: Tale Dottrina è antica, in gran ſtima auanti che foſſe ben nota la circo-zione del ſangue, e per ciò ben radicata nella ente di alcuni, nè Io ſtò ad eſſaminarla, perche on può farſi con la propoſta breuità.

Le Vene dunque Hemoroidali interne ſono nel- parte interna dell' Ano, e meglio appariſcono, uando il Paziente ſpinge al di fuori l' Inteſtino tto, e ſi vedono più oſcure, e più negre dell'-tre per il ſangue più fecciosо, che contengono.

L' Hemoroidali eſterne ſono quelle, che com-riſcono, ad ogni poca dilatazione, che ſi fà ll' Ano.

Delli Muſcoli dell' Articolo Inferiore chiamato Gran Piede, & in particolare di quelli del Femore.

CAP. XXXIV.

NEll' Articolo Inferiore chiamato Gran Piede deſtinato à tener tutto il Corpo in figura eretta, & à mouerlo mediante il caminare conſideraremo i Muſcoli, che ſeruono alli moti del Femore, della Tibia, del Tarſo, ò Eſtremo Piede, e finalmente delle Dita: E per dar principio da quelli del Femore diciamo, che il Femore ha i moti di *Fleſſione, di Eſtenſione, di Adduzione*, di *Deduzione*, & il moto alquanto in giro: Si fà la Fleſſione del Femore, che è, quando il detto Femore ſi tira verſo l'Abdomine da trè Muſcoli, e ſono il *Pſoas l'Iliaco Interno, & in Pettineo*: Naſce il Muſcolo *Pſoas* chiamato altrimenti *Lombare* dall' Apofiſi traſuerſe delle due Vertebre inferiori del Corſo, e dalle trè Superiori de Lombi, & appoggiandoſi internamente ſopra l' Oſſo Ilio diuien tendinoſo, poi paſſa per vn Seno, che è nell'Oſſo del Pube, e và à terminare nel *Picciolo Trocantera*: Alcune volte ſi ritroua vn altro picciolo *Muſcoletto* ſopra il detto *Pſoas*, il quale nel principio è carnoſo, e moſtra naſcere con l'iſteſſo *Pſoas*, poi in mezo appariſce tendinoſo di nuouo ritorna carnoſo, e và parimente à terminare nel *Picciolo Trocantera*, & è ohiamato *Muſcolo Pſoas Minore*; Il Muſcolo Iliaco Interno così detto diffe-

Moti del Femore.

Fleſſione.

Pſoas.

Muſcolo Pſoas Minore.

Iliaco Interno.

ifferenza di vn altro Iliaco, chiamato esterno ot-
ene il principio dalla *Chresta dell'Osso Ilio*, & oc-
pando tutta la parte interna di dett'Osso si con-
unge verso il fine con il Psoas, & assieme và à
rminare nel *picciolo Trocantera*: Il Muscolo Pet-
neo così detto da *Riolano*, e da Veslingi *Liuido*
asce vicino alla congiunzione dell' *Osso del Pube*,
Pettine (che perciò è chiamato *Pettineo*, e *Liui-*
o, perche stando vicino alli *Vasi Crurali*, taluol-
a dalla copia del Sangue più oscuro che passa
er detti Vasi riceue vn colore oscuro) e termina
nternamente poco sotto al capo del Femore: Fan-
o l' *Estensione*, trè altri Muscoli molti carnosi
enche breui di lunghezza, i quali formano la
orpulenza della *Natica*, e sono chiamato *Gluzij*,
istinti con nomi di *Maggiore*, *Minore*, e *Minimo*:
l Gluzio Maggiore nasce da tutta la circonferen-
a esterna dell'Osso Ilio, (eccettuatone la parte
iù anteriore) dall'Osso Sacro, e dal Cocige, es-
endo molto carnoso, si fà nel fine tendinoso, &
ttaccandosi esternamente al gran Troncatera và
finire quattro dita in circa sotto al Gran Tron-
atera: Il Glutio Minore, ò Medio così detto,
erche è minore del primo, e stà in mezo alli due
ltri Gluzij, hà principio dalla parte esterna del-
l'Osso Ilio, e termina nel gran Troncatera: Il Glu-
io Minimo nasce parimente dalla faccia esterna
ell' Ilio alquanto più inferiormente del Gluzio
inore e termina nella Sommità del gran Tron-
atera: Questi trè Muscoli oltre al seruir all'esten-
one del Femore hanno vso di formar con la lo-
o corpolenza carnosa la *Natica*, e seruir per *Pul-*
nari al commodo sedere: Si fà l' *Adduzione*, che è
uando si accosta vna Coscia all' altra, da vn Mus-
olo chiamato *Tricipite*, perche hà triplicato prin-
pio, incomincia con vno superiormente dal Pu-

Pettineo.

Estensione.

Gluzio Maggiore.

Gluzio Minore.

Gluzio Minimo.

Adduzione.

Tricipite.

assa di Carne, che hà principio dalla circonfe-
nza di detto Seno, & assieme con detta Massa
rnosa termina nella Radice del gran Troncate-
: Per cagione di questa Massa carnosa, dalla
ale questo Muscolo Otturatore interno nel suo
ndine vien riceuuto come in vna *Borsa*, vien
tto ancora *Muscolo Marsupiale*. Sogliono quasi
tti gl'Anatomici assegnar questa massa Carnosa
r due Muscoli de Quadrigemini, mà se voglia-
o separarla in due Muscoli, non può farsi senza
erazione, che perciò con *Marchetti* lo nume-
no per vn sol Muscolo, mà con doppio princi-
o, cioè con il Maggior Otturatore dalla circon-
renza interna del Forame sudetto, e con l'altro
lla circonferenza del già detto seno dell'Ischio:
moto in giro vien attribuito alli *due Otturatori*,
meglio à tutti li altri Muscoli insieme operan-
succesliuamente.

Massa Carnosa.

Moto in giro da tutti successiuamẽte.

Delli Muscoli della Tibia.

CAP. XXXV.

I muoue la Tibia con moti di *Estensione*, *di Flessione*, *di Adduzione*, *e di Deduzione*. Estendo-
la Tibia quattro Muscoli, cioè il *Retto*, *il Vasto*
rno, *il Vasto interno*, *& il Crureo*: Nasce il Retto
lla parte inferiore, & anteriore della Spina dell'
o, e passando rettamente per la parte anteriore
l Femore si porta verso il Ginocchio. Il Vasto
erno così detto per esser grande, & à differen-
dell'altro chiamato interno, hà principio sotto
gran Troncatera, e passando per la parte ester-
& alquanto anteriore del Femore, và parimen-
verso il Ginocchio: Il Vasto interno incomin-

Moto della Tibia.

Estensione.

Retto.

Vasto esterno.

Vasto interno.

cia sotto al picciolo Troncatero, e passando per la parte interna del Femore và similmente verso il Ginocchio: Il *Crureo* chiamato altrimente *Il Femoreo*, nasce dal Femore nella parte d'auanti vicino al gran Troncatera, & appoggiato immediatamente al Femore, stando sotto al Retto va anch' esso verso il Ginocchio: Tutti questi Muscoli nel fine si congiungono insieme con i loro Tendini, e dimostrano doppia inserzione, vna nella parte superiore della *Mola, ò Rotella del Ginocchio*, l'altra abbracciando con vn'espansione tendinosa la detta Rotula, giungono à terminar nella parte superiore, & anteriore della Tibia, doue è vna picciola prominenza.

Crureo.

Flessione.

Si fà la flessione della Tibia da cinque Muscoli, e sono il *Gracile*, *il Semineruoso*, *il Semimembranoso*, *il Bicipite*, *& il Subpopliteo*: Il Muscolo Gracile incomincia da quel luogo, doue l' Osso del Pube, & ischio si congiungono insieme, con principio largo, & alquanto tendinoso, e passando per la parte interna del Femore sempre più tenuandosi forma vn Tendine, con il quale termina quattro dita in circa sotto alla parte interna del principio della Tibia: Il semineruoso nasce dall'Estuberanza dell'ischio, & essendo di Tendine assai lungo (che perciò è detto *Semineruoso*) passa nella parte interna del Femore alquanto posteriormente, e termina vicino al fine del *Gracile*: Il Semimembranoso così detto, perche tanto nel principio, quanto nel fine, mà più nel fine, è alquanto sottile, e membranoso, nasce dalla medesima estuberanza, e diuenuto assai carnoso nel mezzo, và di nuouo fatto membranoso à terminare con i due sudetti alquanto più Superiormente: Il Muscolo Bicipite così chiamato, perche hà duplicato principio, incomincia con vno dalla sudetta estu-

Muscolo Gracile.

Semineruoso.

Semimembranoso.

Bicipite.

uberanza, e con l'altro posteriormente da me- Femore, i quali principij vnendosi insieme rmano vn sol Muscolo, che termina nella parte periore esterna, & alquanto posteriore della ibia e Subpopliteo così nominato, perche stà to la parte posteriore del Ginocchio detta opriamente *Poplite*, e vn picciolo Muscoletto, e nasce dalla parte posteriore del Tubercolo erno del Femore, e portandosi obliquamente, nferisce nella parte superiore, e posteriore del- Tibia.

Subpopliteo.

Hà la Tibia i moti di *Adduzione*, e *Deduzione*, uali non ponno farsi senza che ne seguano i me- simi moti del Femore, e Pied' Estremo. Si ad- ce dunque la Tibia, con le dette parti da vn uscolo detto *Sartorio*, perche tira vna Gamba pra l'altra nel modo che soglion fare i *Sartori*, principio dalla parte anteriore della Spina de lio, e portandosi con larghezza di due dita in ca obliquamente per la parte interna del Fe- ore termina nella Tibia vicino al fine del Gra- e: Deduce la Tibia con le sudette parti vn scolo chiamato *Membranoso*, il quale incomin- parte carnoso, e parte membranoso dalla par- più superiore della cresta dell' Ilio, e con la tione Carnosa apparisce di larghezza di due a, di grossezza d'vno, e di lunghezza poco me- di vn palmo, poi diuiene tutto membranoso, opre tutta la parte esterna della Coscia, e final- nte termina con tal Tendine membranoso nel- parte esterna, e superiore della Tibia, doue si giunge con la Fibula, nella qual parte il Ten- e si mostra più vnito, nè tanto sottile, e membra- o come nell'altre parti: Questo Muscolo vien molti numerato fra gli Estensori della Tibia, he concedo possa seguire operando con gli al-

Adduzione.

Sartorio.

Deducēte.

Muscolo membranoso.

tri

tri Estensori, mà da sè solo tengo, che serua a Deduzione della detta Tibia, mà con il Femo insieme come fù detto.

Delli Muscoli dell'estremo Piede.

CAP. XXXVI.

Moti di estensione, e flessione del Tarso contrarij alli moti del Carpo.

BEnche il Piede Estremo si diuida in *Tarso, Metatarso, e Dita*, con tutto ciò solo hanno tanto con proprij Muscoli. Il Tarso, e le Dita: C ca dunque al Tarso, questo hà quattro Moti, cioè *D'Estensione, di Flessione, di Adduzionne, e di Deduzione*: Mà in ordine alli due primi, cioè d'Estensione, e Flessione del Tarso si considerano in modo tutto diuerso, da tali moti del Carpo, poiche se il muouer il Carpo verso la piegatura del Cubito, & è chiamato flessione il muouer il Tarso verso la piegatura del Ginocchio, è detta Estensione. Se il muouer il Carpo verso la punta del Cubito è detta Estensione, il muouer il Tarso, verso la parte anteriore del Ginocchio, che hà similitudine con la detta punta del Cubito, è chiamato Flessione:

Estensione.

Gemello.

Diciamo dunque che l'Estensione, ò prolungazione del Tarso, ò Piede si fà da due Muscoli, cioè dal *Gemello, e dal Soleo*. Il Muscolo Gemello chiamato altrimente *Digastrio, Bigastrio*, da Greci *Gasterocnemio*, apparisce non solo distinto in due principij, mà di più ciascuno d'essi mostra talmente diuiso, che hà dato non poca occasione ad Alcuni d'assegnarli per due Muscoli. Incomincia con tali principij dall'Apofisi posteriori, & inferiori del Femore, e scorre verso Calcagno: Ne principij di questi Muscoli vogliono alcuni, che si ritrouino due *Ossetti Sesamoidei*,

i, mà hauendo più volte ricercatoli, solo vna
lta m'è occorso trouarli, e più grossi degl' altri
ssamoidei, & assai molli: Il Muscolo Soleo in-
mincia superiormente dalla parte posteriore
lla Tibia, e Fistola con principio acuto simile
vna *Sola di Scarpa*, dalla similitudine della
ale può credersi hauer pigliato il nome, e de-
nde parimente verso il Calcagno, & vnendosi
n il Gasterocnemio, formano insieme vn Tendi-
robustissimo chiamato da *Ipoc. Corda*, le Feri-
, & altre offese della quale vengono molestate
febri singultuose, acute, e mortifere: onde rife-
ce l'istesso *Ipoc. 5. Epid. Hist. 48. Adolescens, qui*
ato cursu asperam currens viam calcem offende-
intrà viginti dies obijt: Questi Muscoli sono
elli, che formano la *Sura*, che il Volgo chia-
Polpa della Gamba: Frà questi due Muscoli si
erua vn picciolo Muscoletto chiamato *Planta-*
corrispondente al *Palmare* della Mano, il
ale non sempre si ritroua come fù detto del
mare, & incomincia dall' Apofisi esterna, &
eriore del Femore, e quiui essendo carnoso per
ghezza di vn Dito in circa, forma vn sottilissi-
Tendine, lungo, piano, il quale si porta frà
asterocnemio, e Soleo, & vscendo da questi ver-
a parte interna della Gamba si congiunge con
Corda Magna, e giungendo vicino all' Osso del
cagno si dilata, e si sparge per la Pianta del
de fino al primo internodio di essi, e serue à
rugar la pianta, & insieme con gli altri ad
nder il Piede, come dicono communemente gli
tori, mà tale espansione non è facile à dimo-
rsi, stanteche il sudetto Tendine vicino al Cal-
no cessa d'esser separabile. Si fà la flessione del
so da due Muscoli: cioè dal *Tibico Antico, oue-*
Anteriore, e del Peroneo parimente Antico: Il
Ti-

Soleo.

Corda Magna, e sue offese molto pericolose.

Muscolo Palmare.

Flessione.

Tibico Antico.

Tibieo Antico nasce dalla parte superiore, & an-
teriore della Tibia vicino all'vnione con la Fibu
con principio assai carnoso, e tale conseruando
scorre per la parte inferiore della Tibia alquam
obliquamente, e con vn Tendine assai robusto pa
sando sotto al ligamento Membranoso,che stà n
collo del Piede termina nell' Osso del Metatarsi
che sostiene il Pollice:

Peroneo Antico.

Il Peroneo Antico altr
mente chiamato da Spigelio, *Muscolo della Cate*
(perche com'egli dice, essendo tagliato il Tendi
di esso sono necessitati per caminare à portarr
Pazienti vna Catena) nasce dalla parte superio
della Fibula, ò Perone dal quale riceue il nome
portandosi aderente ad essa passa sotto la fessu
del Malleolo esterno, e termina nell' Osso del M
tatarso, che sostiene il *Dito Minimo*, con Tendi
alcune volte doppio:

Adduzione.

S'adduce il Tarso cioè si tr
verso la parte interna da vn sol Muscolo chiama
Tibieo Postico.

Tibico Postico.

Il Tibico Postico così chiamato, perche na
posteriormente della Tibia vicino alla parte sup
riore alla quale stà appoggiato, poi passa sotto
Malleolo interno, e và col suo Tendine à termi
re nel primo Osso Innominato del Tarso,chiama
Cuneiforme: questo Muscolo alcune volte hà d
Tendini, e con l'altro suol terminare nell' O
Scafoide:

Deduzione.

Si fà la Deduzione,cioè si muoue il Pie
verso la parte esterna da vn Muscolo chiamato P
roneo Postico, principia dalla parte superiore
Peroneo, e descendendo con il Peroneo Anti
passa sotto al *Malleolo esterno*, và sotto la Pian
del Piede, e termina nell' Osso *Cuboide*.

Perineo Postico.

Ne
estremità del Tendine di questo Muscolo, ritro
più volte vn corpo picciol come vn *Faggiolo*,
sostanza ossea spongosa.

Delli

Delli Muſcoli delle Dita del Piede eccettuati quelli del Pollice.

C A P. XXXVII.

S I come le quattro Dita della Mano hanno i Muſcoli communi, eccettuatone il Pollice, ſì parimente le Dita del Piede; i moti de qua- ſono *di Eſtenſione*, *di Fleſſione*, *di Adduzione*, e *Deduzione*; Si eſtendono le quattro Dita da- ue Muſcoli vno detto *Eſtenſor lungo*; L'altro *ſtenſor breue*; L'eſtenſore lungo chiamato altri- ente *Cuimodactilio*, hà principio alquanto ten- noſo dalla parte ſuperiore, & anteriore della ibia, poi ſi fà carnoſo, diſcende frà la Tibia, e bula ſopra il Ligamento membranoſo, che alli- la detta Tibia, e Fibula, e giungendo al Collo el Piede ſi diuide in quattro Tendini, che paſ- ndo ſotto al Ligamento traſuerſo terminaua egl' vltimi Internodij delle quattro Dita: Que- o Muſcolo hò fatto rifleſſione, che il più delle olte produce vn altro Tendine, il quale s' inſe- ſce nel principio dell'Oſſo del Metatarſo del Di- Minimo per lo quale dobbiamo dirlo Coadiu- re alla fleſſione del Tarſo: L' Eſtenſor breue, hiamato altrimente *Pedieo*, incomincia con prin- ipio carnoſo, e largo dal ligamento traſuerſo, he alliga il Piede, e forma quattro Tendini, li uali vanno al primo internodio delle Dita, eccet- uatone il *Dito Minimo*, dico il *Minimo*, poiche n tanti, e tanti Cadaueri, che hò diſſeccati, hò ri- onoſciuto ſempre, che da queſto *Muſcolo Pedieo*, on ſi traſmette nè meno vn filamento, non che n Tendine al detto Dito Minimo, come credo

Eſtenſione.

Eſtenſor longo.

Eſtenſore breue Pedieo.

Annotazione dell' Autore circa il Muſcolo Pedieo.

ſia

sia per riconoscer che con accuratezza l' andrà osseruando: Con tutto che tanti, e tanti graui Autori dicono il contrario.

Flessione. Si flettono le sudette Dita da due Muscoli chiamati vno *Flessore longo*, e l'altro *Flessore breue*, quali corrispondono alli Muscoli *Sublime*, e *Profondo*, della Mano: Il Flessore longo chiamato altrimente *Perodartilio*, nasce dalla parte posteriore, e superiore della Tibia vicino alla Fibula, e passando per vn Seno particolare, che sta sotto al Malleolo interno forma quattro Tendini, i quali passano per le fessure, che sono nelli quattro Tendini del *Flessore breue*, e vanno à terminare nell'vltimo internodio delle quattro Dita, il Flessor breue hà principio carnoso, e tendinoso sotto all'Osso del *Calcagno*, e giungendo à meza Pianta del Piede si diuide in quattro Tendini sottili, che terminano nel secondo internodio delle quattro Dita, i quali Tendini sono perforati, per perforazioni de'quali passano li Tendini del *Flessore longo*, e vengono ristretti come in vna *Vagina*, ò *Canaletta*, di dure Membrane fabricate nel modo che dicemmo nel presente Libro Secondo Cap. XXIII. parlando de Muscoli Flessori de quattro Dita della Mano: Dalli Tendini del Muscolo *Flessore longo*, nascono quattro Muscoletti chiamati dalla figura *Lumbricali*, i quali terminano in Tendini sottili, e s'inferiscono nel primo internodio di ciascun Dito: Porge aiuto questi Muscoli vna *Portione di Carne*, che stà aderente ad essi, & hà principio dalla parte inferiore, & interna del Calcagno, e si confonde ancora con li Tendini tanto *de Perforati*, quanto *Perforanti*: I moti di adduzione, e deduzione si fanno dalli Muscoli *Interossei*, cioè l' *Adduzione* degl'*Interossei interni*: e la *Deduzione*, degli *ester*

Margin notes: *Flessor longo.* — *Flessor breue.* — *Lumbricali.* — *Adduzione.*

già

i Interoſſei interni moſtrano auer principio da quella Maſſa di Carne, che dicemmo congiungerſi con i Lombricali, e ſtando alligati al principio del *Metatarſo*, & inferiormente all'Oſſa del detto *Metatarſo*, ciaſcuno di eſſi con vn Tendine aſſai tente termina alcune volte nel ſecondo Internodio delle Dita internamente, & alcune volte più ſopra: Queſti Muſcoli nel Piede ſono aſſai più groſſi, e carnoſi, che nella Mano, dal che ne ſegue, che non ſolo operano l'accennata adduzione, mà ſeruono di più come *Molli Puluinari*, acciò tanti Tendini, che ſtanno ſotto la Pianta del Piede non vengano compreſſi frà li corpi duri, come ſono le Pietre, ſopra le quali ſi camina, e l'Oſſa del *Metatarſo*: Gl' Interoſſei eſterni ſtanno ſituati eſternamente frà l'vn Oſſo, e l'altro del Metatarſo, e terminano eſternamente nel primo internodio delle Dita: *Il Ditto Minimo* hà vn Muſcolo *Deducente particolare*, il quale incomincia dalla parte eſterna del Calcagno con principio tendinoſo, e poi diuenuto carnoſo termina eſternamente nel prim' internodio del Dito Minimo appoggiandoſi alla part'eſterna dell' Oſſo del Metatarſo, che ſoſtiene il detto Dito Minimo: Dalla Deduzione di queſto ne ſegue ancora conſecutiuamente la Deduzione dell'altre Dita, & vna lieue dilatazione del *Metatarſo*.

Interoſſei interni.

Deduzione.

Interoſſei eſterni.

Muſcolo Deducente proprio del Dito Minimo.

Delli Muſcoli del Dito Pollice del Piede.

CAP. XXXVIII.

L *Dito Police*: Hà li Muſcoli proprij, dalli quali vien moſſo con moti d'*Eſtenſione, di Fleſ-*

Eſtenſione.

Estensore del Pollice.
Flessore del Pollice.
Adduzione.
Adducente primo, e maggiore.
Adducente secondo, e minore.
Deduzione.
Deducente del Pollice.

ſione, *d'Adduzione*, *e di Deduzione*: Si eſtend
il Pollice da vn Muſcolo chiamato *Eſtenſore d*
Pollice, il quale hà principio poco più ſuperio
mente di meza Tibia, e paſſando con il Tendin
ſotto al Ligamento, che ſtà nel Collo del Pied
termina nell'vltim' internodio del detto Pollic
alcune volte queſto Muſcolo hà vn altro Tend
ne, che s'inſeriſce nell'Oſſo del Metatarſo, ch
ſoſtiene il detto Pollice: Oltre all' Eſtenſor pro
prio riceue il Pollice nel prim'Internodio vn Ten
dine dell'Eſtenſor breue delle Dita in vece de
Dito Minimo, come dicemmo chiamato *Fleſſo*
del Pollice, il quale incomincia ſuperiormente da
la Fibula vicino alla congiunzione con la Tibi
e diſcendono aſſieme con il Muſcolo Fleſſore lu
go dell'altre Dita termina interiormente nell' v
timo internodio del Pollice: Si fà l' Adduzion
del Pollice da due Muſcoli, vno de quali, che
il Maggiore hà principio dal *Ligamento Mem*
branoſo, del Metatarſo à dirittura del Dito Min
mo, e ſi porta obliquamente à terminar inferior
mente nel prim'Internodio del Pollice: *Il ſecon*
do Muſcolo Adducente del Pollice, chiamato dag
Anatomici Traſuerſale, naſce dal Ligamento, ch
alliga il prim' Oſſo del Dito Minimo, e paſſand
ſotto i Tendini de Muſcoli Fleſſori delle quattr
Dita, ſi porta traſuerſalmente al primo interno
dio del Pollice: Si fà la *Deduzione del Pollice*, d
vn Muſcolo, il quale principia dalla part'intern
dell'Oſſo del Calcagno, e termina eſternament
ne l primo internodio del Pollice.

Deſcritti li Muſcoli dell' Articolo Inferior
ſpiegaremo l'Iſtoria delle *Vene*, *Arterie*, *e Neru*
che per eſſo ſi diſtribuiſcono: Circa dunque al
Vene.

Dalla Vena Caua Diſcendente, & immedi
ta-

amente dal Ramo Iliaco vſcito fuori dell'Abdo-
nine nella Regione dell' Inguine ſi propaga vna
Vena molto grande chiamata *Crurale*, perche ſi
dirama per tutto il Gran Piede, nel ſuo principio
oggiace alle Glandole dell'Inguine: Queſta ſi di-
uide in molti Rami, de quali il primo è chiama-
o *Vena Safena*, il ſecondo *Iſchia*, il terzo *Mu-
ſcola Interna*, il quarto *Muſcola Eſterna*, il quin-
o *Poplitea*, & oltre à queſte Vene fà altre pro-
uzioni di Vene Minori, delle quali parleremo
opo auer deſcritte le cinque ſudette: La Vena
afena, dopo eſſer prodotta dalla *Crurale*, cami-
a frà li Muſcoli del Femore internamente vici-
o al Muſcolo Sartorio, e giunta à mezo Femo-
e ſi porta verſo la Cute, e propaga alcuni Rami
ſſai patenti sì alla Cute, come alli Muſcoli fleſ-
ori della Tibia, diſcendendo poi vicino alla Ti-
bia produce molti Rami, de quali alcuni fanno
Anaſtomaſi con le Vene, che ſcorrono vicino al
Malleolo Eſterno, e portandoſi al Malleolo In-
erno tramanda alcuni Rami alle Dita del Piede,
& in particolare al Pollice: *La Vena Iſchia* è Mi-
nore della ſudetta, & hà principio dall'isteſſa
Crurale, e dopo la ſua produzione traſmette al-
uni Rami alli Muſcoli Eſtenſori della Tibia, &
lla Cute; *La Vena Muſcola*, naſce in luogo al-
uanto inferiore alle due dette, & è più interna, e
ſparge frà li Muſcoli Feſſori della Tibia, pro-
agando alcune volte verſo li Muſcoli Vaſto in-
erno, e Retto, alcune propagini, che acquiſtano
nome di *Muſcole Eſterne*: *La Vena Poplitea*, ò
ubpoplitea, vien prodotta dalla Crurale alcune
olte con doppia propagine, le quali deſcenden-
o vengono à congiungerſi inſieme; e paſſar per
a parte poſteriore del Ginocchio, & acquiſtando
al luogo il nome di *Poplitea*, e dopo auer man-

Vena Crurale.

Vena Safena.

Vena Iſchia.

Vena Muſcola diuiſa in interna, & eſterna.

Vena Poplitea.

dato alcuni Rami tanto ſopra, quanto ſotto à Muſcoli, che formano la *Sura*, ò *Polpa dell'a Gamba*, , ſcorre verſo il Piede, paſſando per la parte Eſterna vicino al Malleolo eſterno, e nel Metatarſo vnendoſi con la *Safena*, manda alcuni Rami alle Dita Annulare, e Minimo: Doppo eſſer ſtati prodotti queſti Rami dalla Vena Crurale deſcende l'iſteſſa Vena per li due proceſſi poſteriori, & inferiori del Femore, e forma due Rami de quali il primo ſi diſſemina per li Muſcoli della Sura, mà eſternamente, e l'altro per la parte interna di detti Muſcoli, poi auendo verſo la parte inferiore della Gamba traſmeſſe alcune Propagini alla Cute ſi porta vicino al Malleolo interno, giungendo ſino al Pollice, & in tal luogo viene communemente chiamata *Vena Safena*, e nelle Donne dal Volgo *Vena della Madre*. Il ſecondo Ramo paſſa per la parte eſterna, & è Minore dell'altro, e ſi diuide in due Rami de' quali vno ſi diffonde alli Muſcoli eſtenſori del Tarſo, & al Fleſſor lungo delle Dita, e vicino à meza Tibia manda vna propagine, che và diſſeminandoſi internamente alle Dita *Pollice*, *Indice*, e *Medio*, & al Muſcolo Fleſſore breue delle Dita: L'altro Ramo della Vena Crurale manda alcuni Rami per la parte eſterna, e poſteriore della Gamba, e finalmente moſtra il ſuo termine vicino al Malleolo eſterno.

Vena Safena. *Vena della Madre.*

L'*Arterie*, che ſcorrono per il *Gran Piede*, ſono tutte Propagini dell' *Arteria Crurale*, la quale vien propagata dall' *Arteria Iliaca Eſterna*. Queſt' Arteria Crurale ſoggiace alla *Vena Crurale*, nel ſuo principio, e forma due Propagini, delle quali vna è chiamata *Arteria Iſchia* aſſai picciola, che ſi ſparge nelle parti vicine all' Iſchio: l'altra è detta *Muſcola*, e ſi diuide in interna, & eſterna

Arteria Crurale. *Arteria Iſchia.*

l'Ar-

L' *Arteria Muſcola eſterna*, ſi ſparge per la parte anteriore della Coſcia, cioè per gli Muſcoli eſtenſori della Tibia. L'*Arteria Muſcola Interna*, ſi diſſemina per la parte poſteriore della Coſcia alli Muſcoli Fleſſori della detta Tibia, che ſono in tal parte: Poi giungendo l' Arteria Crurale ſotto al Ginocchio forma l'*Arteria Poplitea*, la quale ſi diuide in trè Rami, de quali vno eſterno paſſa eſternamente per la Gamba vicino alli Muſcoli *Peronei*, e và diramandoſi per le parti eſterne del Piede, l'altro interno s' inſeriſce ſotto alli Muſcoli Gaſterochnemio, e Soleo, & acquiſta nome d'*Arteria Surale*, e propaga alcuni Rami alli Muſcoli Fleſſori delle Dita, poi paſſa ſotto al Ligamento traſuerſo del Piede, e ſi ſparge ſotto la pianta del Piede alli Muſcoli, che ſono in tal parte, & in particolare con vn Ramo al Dito Pollice: Il terzo ſi porta verſo la parte anteriore frà la Tibia, e Fibula, e ſi ſparge alli Muſcoli eſtenſori del Tarſo, e delle Dita, & alla parte interna del Piede, & alle Dita.

Arteria Muſcola Eſterna.

Arteria Poplitea.

I Nerui del Gran Piede vengono propagati dalla Spinal Midolla vſcendo dalli forami delle trè Vertebre Lombari, e dalli quattr' interni, e ſuperiori dell'Oſſo Sacro formando inſieme vn *Gran Pleſſo*; poi ſi diuidono in quattro principali Rami, delli quali il primo, e terzo ſono più breui, e di queſti il primo ſi diſſemina nella parte interna dell'Abdomine per il *Muſcolo Pſoas*, poi diſcende dal Muſcolo Otturatore interno, e tramanda alcuni Rami alli Muſcoli Sartorio, Retto, e Vaſto eſterno: Il ſecondo paſſando per l'Inguine s'accompagna con la Vena, & Arteria Crurale, e ſi porta per la parte interna del Femore al Piede eſtremo ſeguitando il corſo della vena Safena, e nel ſuo paſſaggio traſmette molti Rami

Nerui del Gran Piede.

Primo Ramo.

Secondo Ramo.

alli Mufcoli, che ftanno nella parte interna del Femore: Il terzo paffa per il forame dell' Offo Pube, fi diffemina per i Mufcoli Otturatori di detto forame, e per gli Mufcoli Erettori del *Pene*, poi và à terminare con diramarfi nelli Mufcoli Tricipite, & altri vicini Fleffori della Tibia: Il quarto è tutto compofto dalli Nerui, che dicemmo vfcire dall'Offo Sacro, & è il maggior di tutti gli altri, che fia nel Corpo, fcorre per la parte pofteriore del Femore, e manda prima vna propagine alla Cute, ch'inuefte le Natiche, e fuperiormente il Femore, e trè altre alli Mufcoli, *Semineruofo*, *Semimembranofo*, *Bicipite*, e *Tricipite*, e propagati alcuni altri ramofcelli per il Femore, giungendo fotto al Poplite non molto diftante dalla Cute, manda alcuni rami alli Mufcoli Gafterocnemio, e Plantare; quindi difcendendo fi diuide in due rami, de'quali l'efterno portandofi verfo la Fibula fi dirama con alcune propagini per gli Mufcoli Peroneo Antico, & Eftenfor longo delle Dita, & alla Cute vicina, e difcendendo verfo il Malleolo efterno fi diuide ordinariamente in trè Rami, due de quali fi diffeminano per il Mufcolo Pedico, & altre parti del Tarfo, & il terzo per le Dita in particolare Pollice, & Indice. L'Interno portandofi nella parte pofteriore fi diffemina per la Cute, e Mufcoli della Suta, e paffando fotto al Ligamento del Piede, propagando vn Neruo dupplicato à ciafcun Dito.

Terzo Ramo.

Quarto Ramo.

Se frà gl' Anatomici fi ritroua diuerfità nella Defcrizione delle parti, quefta diuerfità fempre più fi riconofce nella defcrizione de' Vafi, il che non deue arreccar marauiglia, poiche (come hò detto altre volte) non folo la Natura non offerua in tutti li Corpi vna medefima regola nella diramazione, mà ne meno nel medefimo indiuiduo, co-

Diuerfità di produzione di Vafi.

e può ben riconoſcer in sè ſteſſo, mentre non oſ-
ruerà che le Vene (per eſſempio)della Mano de-
ra,ſiano diſtribuite con il medeſimo ordine nella
niſtra.

Riconoſciuti li Muſcoli,e Vaſi,che ſi diſſemina-
o per il gran Piede deue conſiderar il Chirurgo,
he nella parte ſuperiore, cioè nella Regione del-
Inguini non hà da farſi operazione alcuna di ta-
lio, dalla quale poſſino offenderſi i detti Vaſi, e
erciò nell'aprir i Tumori, che quiui ſuccedono
on deue profundar molto: Circa le ragioni, per
e quali nella parte interna del Femore ſuccedino
iù frequentemente li Tumori, che nell'eſterna
uò riconoſcerle dal paſſaggio di detti Vaſi,come
icemmo parlando dell' Articolo ſuperiore: Nel-
a parte eſterna del Femore, cioè nel luogo doue
ſiede il Muſcolo *Vaſto eſterno* è d'auuertirſi, che
e Ferite ſi rendono molto doloroſe, e moleſtate
iù facilmente dagl' accidenti che nella parte in-
erna del detto Femore; purche in detta parte in-
erna non ſian offeſe le Vene, Arterie, ò Nerui
randi, perche ſopra del detto Muſcolo Vaſto
ſterno paſſa il Tendine del Muſcolo membrano-
o, e perciò li Tumori, che accadono in tal par-
e ſotto al detto Tēdine ſono difficiliſſime à riſol-
erſi per cagione della denſità di eſſo Tendine:
ntorno al Ginocchio (benche in altri Articoli
ncora) naſcono bene ſpeſſo de' Tumori, & in
articolare fatti da materia ſeroſa,e flatuoſa;i qua
i Tumori ſogliono dimoſtrare all' innondazione
Segno della Suppurazione della detta materia,
nel che bene ſpeſſo vengono ingannati i Chirur-
ghi; poiche (aperti che ſono) non ſegue eſito nè
eſpurgazione alcuna, perche non vien ritenuta
in particolar cauità, ò Seno, come ſuccede nelle
ere Suppurazioni; mà ſolo nella Soſtanza delle

Ferite nella parte eſterna del Femore, perche doloroſe.

Tumori, che ſuccedono nel Ginocchio con ſegni di ſuppurazione, mà non vera.

parti membranose, come in vna Sponga, e perciò se non vi sono gli altri segni della Suppurazione, euacuata la materia antecedente con la debita cura di tutto il corpo, si procuri la Discussione della congiunta con appropriati rimedij.

Sito de Cauterij sopra, e sotto al Ginocchio.

Tanto sopra, quanto sotto alla parte interna del Ginocchio sogliono aprirsi li Cauterij, i quali se non vengono fatti in luogo conueniente, si rendono dolorosi, & impossibili à portarsi; perciò il Sito appropriato nella parte superiore, e trè Dita in circa sopra il Ginocchio, secondo la maggiore ò minor grandezza di detta parte in quel Sito, doue si rincontra la parte laterale, & interna, & inferiore al Muscolo Vasto interno, doue apparisce vna certa Cauità: Nella parte inferiore al Ginocchio deue farsi sotto à quella prominenza, che forma l'Aposisi della Tibia, e lateralmente verso il principio di quella parte del Muscolo *Gastrocnemio*, che è nel lato interno della Gamba, nè bisogna estendersi più auanti alla detta Tibia, perche in tal luogo terminano i Tendini de' Muscoli *Sartorio, Gracile, Semineruoso, e Semimembranoso*: Accade bene spesso, che li detti Cauterij si rendono dolorosissimi con grand'Incommodo de' Pazienti, del che non deue sempre attribuirsi la colpa al Chirurgo, che gl'hà fatti, stanteche si ritrouano bene spesso per la Cute sparse alcune Propagani de'Nerui, delle quali (come di parti non sempre solite à ritrouarsi in vn medesimo Sito, e per esser sottili, & impercettibili dall' esterno) non può auerne cognizione il Chirurgo, e per questi si cagiona gran dolore; Succede ancora taluolta, che gl' istessi Cauterij si rendono molesti per causa di Flussioni d'vmori biliosi, & acri in particolare in Corpi mal Abituati, da quali vmori si cagionano Vlceri di mala natura, e Gan-

Non sempre che i Cauterij si rendono dolorosi deue attribuirsi la colpa al Chirurgo.

gre-

rene secondo che gl'istessi vmori disposti à fluire engono mossi; & inuitati à tal parte. E perciò on è merauiglia, che aperti anche da più Parti guino tal'incommodi. Sotto al Ginocchio suc-dono bene spesso de Tumori nell' aprir de quali cauto il Chirurgo in non tagliar imprudente-ente qualche Vase de grandi, che vi passano, e el medesimo luogo (benche dagl' Autori si giu-chi per cosa rara, & inusitata) si fà la Fleboto-ia della *Poplitea*, la quale in questo Archiospe-ale non solo hò veduto praticar da altri felice-ente, mà più volte io stesso l' hò fatta: Già che el Cap. XXIII, di questo Libro in occasione del-*Vene del Braccio* discorsi della *Flebotomia*: Ho son per dire alcune cose in ordine al Bagno, he si fà prima di tagliar le Vene delle Mani, e iedi estremi: In tanto in queste parti si fà prece-ere il Bagno all' Incisione della Vena, in quan-o è necessario d'attenuar, & ammollir la Cute, & nsieme la Vena, e rarefar il Sangue, non essendo nto pronto ad vscire come dalle Vene maggiori, per esser lontano dal Cuore, come ancora perche li Vene non hanno molto vicine l'Arterie, dalle uali venga à riscaldarsi, e rendersi il Sangue più arefatto, e facile ad vscire: Nel far questo Bagno olti restano ingannati, & ammirati, & in par-colare quando essendo la parte molto pingue, e Vena sottile; dandosi à credere, che quanto iù lungo tempo si fomenta la parte, tanto più la ena sia per tumefarsi, e diuenir più apparente, oiche nel principio si viene ad ammollire la Cu-e, & insieme à rendersi più tumida la Vena, mà oi dalla continuazione di detto Bagno ne segue dileguazione del Sangue atratto, & il diuenir Vena meno manifesta per la resoluzione del det-o Sangue già concorso, ò dir vogliamo più facile

Auuertimento nell' aprire i Tumori sotto al Ginocchio.

Bagno nella Flebotomia, perche si faccia.

Inganno, che segue nel far il bagno.

Membro tenuto longo tempo nell'acqua calda, ragione, che non si tumefaccia la mano manifesta la vena.

reaſ-

reaſſunzione, e regreſſo al Cuore circolando, & in tal caſo è difficiliſſimo poter dar il colpo con la Lancetta, tagliar la Vena, e conſeguir l'ntento, come ſi deſidera; che perciò quando ſi riconoſce alquanto tumefatta, e diuenuta roſſa la parte, ſe la Vena non è apparente, ſi ſenta con la punta del Dito, e riconoſciuta ſi tagli, perche altrimente ſempre più ſi renderà meno apparente: Quanto di-co non è meno fondato ſopra l'Eſperienza, che ap-poggiato alla dottrina di Galeno il quale pone in molti luoghi l'Acqua (in particolare tepida) per medicamento riſoluente, come moſtra l'eſſempio di quelli, che tengono le mani lungo tempo nell'Acqua, alli quali ſi corrugano l'Eſtremità delle Dita, la qual corrugazione non deriua da altro, ſe non dalla reſoluzione dell'vmore, che le teneua di-ſteſe, mà parlando più chiaramente *lib.4.Meth.cap. 2.* dell'Vlceri con Intemperie ſecca, così fauella: *At carnis quidem intemperie, ſi ſquallens ſiccaque vi-detur, apud temperata fouens, humectanſque corriges. Quoties autem eo remedio vteris, eſto tibi perfuſioni, humectationiſque meta, vt cum primum rubeſcit at-tollitur que particulæ moles tum deſinas: Quippè ſi vl-tra perfundas, quod attraxiſti id euocabis, itaque ni-hil profecerit:* Il che ſuccede più facilmente, e più presto ne Corpi, che hanno la Cute ſottile, e mol-le, & in particolare nelle Donne, mà negli Vomi-ni Ruſtici, e di Cute groſſa, e calloſa ſegue più tar-damente,

L'Acqua hà facultà di riſoluere.

Il Fine del Secondo Libro.

BRE-

REVE DISCORSO

el Moto del Sangue, chiamato communenemente

CIRCOLAZIONE.

DI BERNARDINO GENGA.

L moto detto CIRCOLAZIONE DEL SANGVE ne' Secoli trascorsi da pochi riconosciuto, e da niuno chiaramente spiegato si è reso in questo Secolo (per così dire) tanto euidente, che non v'è Vniuersità alna, nella quale fioriscano gli studij e Dissecani Anatomiche; doue non venga riceuuta tal ttrina: Si che considerando Io quanto sia nesaria la cognizione di essa à chi professa qualsiglia parte della Medicina, & in particolare la irurgica; hò stimato necessario esporla con breà, e metodo facile, tanto più, che nel nostro nguaggio non trouo chi n' habbia fatta menne.

Andrò restringendo il Discorso in sei Quesiti, rimo de quali sarà.

1. Che cosa debba intendersi per Circolazione Sangue.
2. Chi l'abbia riconosciuta, e dilucidata.
3. Quali Argomenti, & Esperienze l'approo.
4. Da qual Impellente il Sangue dalle Vene

mi-

minime, e Capillari sia trasmesso nelle Vene mag-
giori, e portato finalmente al Cuore.

5. In che modo il Sangue dell' Arterie en[illegible]
nelle Vene.

6. E finalmente à che fine questo moto del San-
gue sia stato instituito dalla Natura.

Che cosa debba intẽdersi per circolazione del Sangue.

Circa dunque al primo diciamo, che per *Circolazione del Sangue* s'intende il moto, che fà il det-
to Sangue mentre dal *Sinistro Ventricolo del Cuo-
re* vien trasmesso à tutte le parti del Corpo, me-
diante l' *Arteria Magna*, e sue Propagini, dalle
quali somministrata la quantità sufficiente per
nutrizione d' esse parti, il rimanente vien riassun[to]
dalle propagini delle Vene, e portato nella Ve[na]
Caua, e da questa riportato al destro Ventrico[lo]
del Cuore, poi da questo destro Ventricolo, me-
diante la *Vena Arteriosa*, che solo và irrigand[o i]
Polmoni vien trasmesso nell' *Arteria Venosa*, e [fi-]
nalmente nel *Sinistro Ventricolo* del Cuore, [e]
di nuouo nell' *Arteria Magna* à tutte le parti, [fa-]
cendo il moto accennato, e perche *questo moto [del]
sangue si fà dal Cuore nell' Arterie, dall' Arte[rie]
nelle Vene, e da queste di nuouo al Cuore, vien chia-
mato Circolazione.*

Circolazione riconosciuta dagl' Antichi.

Al secondo quesito rispondo non esserui dub-
buo alcuno, che la Circolazione del Sangue [sia]
stata riconosciuta da gl'Antichi Filosofi, e Medi-
ci, come assai diffusa, & eruditamente hanno ri-
cercato, e posto in chiaro tanti graui Autori d[e']
Moderni, Mà ne tempi nostri solo vantasi l' IN-
GHILTERRA per esserne stato (come dicono)
l' Inuentore *Guglielmo Harueo* di tal Nazione, [il]
quale concedo douersi gran lode per auerla più
tosto promulgata, che prima degl' altri ricono-
sciuta, stanteche auanti *d' Harueo fù dimostrata da*

Promulgata da Harueo.

Professori Italiani Medici Romani, cioè Reald[o]

lombo, & *Andrea Cesalpino*. *Il Colombo lib.* 19. re *Anatat. c.* 2. *de Pulmone*, assegnando alli olmoni l'vso di preparare il Sangue, e l'Aere per generazione de gli spiriti vitali da farsi nel Cuo-, qual luogo considerando la *Vena Arteriosa* esser tant' ampiezza sufficiente non solo à portar il ngue per nutrimento de medesimi Polmoni, mà cora ad altro fine, dice, questo sangue vien agtato, & attenuato dal moto continuo de' Polmo-, e mescolato con l'Aere, che parimente in tal llisione, e refrazione vien preparato, acciò meolati insieme il Sangue, e l'Aere venga riceuuti r *gli Rami dell' Arteria Venosa*, e *finalmente* r *il tronco di essa portati al sinistro ventricolo del* uore, il che è l'istesso, che riconoscere, & accenre *la Circolazione ne' Pulmoni*: Le parole proie del *Colombo* sono le seguenti, *Vena enim hæc terialis præterquam quod sanguinem pro sui alirento defert, adeò ampla est, vt alius vsus gratia ferre possit. Sanguis huiusmodi ob assiduum Pulonum motum agitatur, tenuis redditur, & vna m aere miscetur, qui & ipse in hac collisione reactione que preparatur, vt simul mixtus sanguis, aer per Arteria Venalis Ramos suscipiantur, tanmque per ipsius truncum ad sinistrum Cordis Venculum deferantur, &c.*

Riconosciuto prima da Professori Romani. Realdo Colombo la descriue ne' Polmoni.

Parole del Colombo.

Mà il *Cesalpino quæst. Med. qu.* 17. consideranto frà l'altre speculazioni, che douendosi far la *lebotomia*. Si fà prima la ligatura, e nella pare sotto alla ligatura si tumefanno le Vene, e non opra alla detta ligatura; il che dourebbe seguir utto diuersamente, se il Sangue dalle parti inerne, e superiori discendesse all'esterne, & infeiori per le Vene, mostra chiaramente, che dal Cuore per mezo dell' Arterie si porta il Sangue er tutto il Corpo, e che dalle Vene vien riassunto,

ſalpino, e finalmente promulgata da *Guglielmo*
rueo con maggior chiarezza di tutti, e dopo da
oltiſſimi Altri, come à dire *Siluio, Vualeo, Plem-*
, Riolano Bartolino, Deuſingio, Slegelio, Coringio,
ceto, Higmoro, & altri con ſcritti pieni di gra-
erudizioni.

Per Eſplicazione del terzo queſito diciamo, che
r proua della detta *Circolazione* ſi propongono
principali argomenti.

Il primo de quali ſi deduce dalla quantità del
ngue, ch'eſce dal Cuore, & entra nell'Arteria
gna, per le Ramificazioni di eſſa ſi porta per
t' il Corpo.

Il ſecondo dalla Struttura delle Valuole, che ſi
ſeruano nelle Vene, mà non nell'Arterie eccet-
tone il principio dell'Arteria Magna, e vena
rteriosa.

Il terzo da molte Sperienze.

Breue deſcrizione Anatomica del Cuore.

Mà veniamo al primo, il quale per eſſer effica-
ſimo ſopra gl'altri, acciò ſi renda più facile ad
enderſi ſpiegamo *l' Iſtoria Anatomica del Cuore,*
n con diſcorſo prolisſo come ſi richiederebbe
deſcriuer in tal parte, mà ſolo per quanto ſi ren-
rà baſtante acciò poſſa intenderſi tal Argo-
ento.

Vena Arterioſa, perche così chiamata.

E' diuiſo il Cuore dagl'Anatomici in due mo-
, il primo è in *Baſe*, che è la parte più larga di
o, & in *Cono, Mucrone, ò Punta*, che è la par-
più anguſta: La ſeconda diuiſione è in due Ven-
coli, ò Seni vno chiamato deſtro, e l'altro ſini-
o, i quali vengono diuiſi da vna porzione della
ſtanza medeſima del Cuore chiamata Septo me-
o: Stanno aderenti à ciaſcuno di queſti Ventri-
oli due Vaſi grandi, & al deſtro ſono la Vena
aua, e la Vena Arterioſa, al ſiniſtro l'Arteria
enoſa, e l'Arteria Magna; Queſti due Vaſi Ve-

na

na Arteriosa, & Arteria Venosa furono così dett dagl' Antichi, cioè auanti che fosse dilucidata la dottrina della Circolazione, perche la Vena Arteriosa è composta di Tuniche simili all' Arteria,, perciò la diceuano Arteriosa, e la chiamauano Vena, perche credeuano, che portasse il Sangue Venoso per il nutrimento de Polmoni: L'Arteria Venosa veniua chiamata Arteria, perche si persuadeuano, che portasse l'Aere preparato ne' Polmoni al sinistro Ventricolo del Cuore, & ancora seruisse à trasmetter le Foligini, eleuate dal Cuore, & insieme porzione degli Spiriti vitali alli Polmoni; la diceuano Venosa perche è composta di vna sol Tunica come l'altre Vene: Noi chiameremo da quì auanti come Altri fanno, questi vasi Vene, & Arterie polmoniche, cioè *Vena Arteriosa Arteria polmonica*, e *l'Arteria Venosa Vena polmonica*, essendo vere, e legitime Arterie, e Vene, e benche il Sangue portato per l'Arteria polmonica non sia tanto ben elaborato come l'altro dell'Arteria Magna, con tutto ciò perche è trasmesso dal Cuore à parte sì vicina ritiene tanta perfezione, e copia de spiriti, che si rende sufficientissimo à viuificar, e nodrir i Polmoni.

Arteria Venosa, perche così chiamata.

Da Moderni questi vasi si chiamano Vena, & Arteria polmonica.

Di questi quattro vasi due *portano al Cuore*, cioè *la Vena Caua, e la Vena polmonica*, e *due portano dal Cuore, cioè l' Arteria polmonica, e l' Arteria Magna*.

L' Azione del Cuore, e la Pulsazione composta di Diastole, e Sistole.

L'azione del Cuore, e Pulsazione de Latini *detta pulsatio, & pulsus, da Greci Sfigmos* il che è l'istesso, che dire *vibrare*, il qual moto, e destinato à molti Vsi, de quali tutti non è hora tempo di discorrere: Resulta questa Pulsazione da due moti vno di *Dilatazione*, che chiamano i Greci *Diastole*, e l' altro di Constrizione detto *Sistole*, da quali moti contrarij ne seguono necessariamente

due

ue quieti, che da Greci si dicono *Perisistole* vna istrinseca, che accade nel fine della *Diastole*, e l'altra intrinseca, che succede nel termine della *istole*.

Due quieti ne seguono chiamate Peristole.

Si fà la Diastole allora, che la punta del Cuoe si scosta dalla base, il Cuore si allunga, e diiene di figura piramidale, ò pineale. Segue la iitole quando la punta del Cuore si accosta, e riira verso la base, & il Cuore riceue figura alquano rotonda: nella Diastole dilatandosi il Cuore si prono li suoi Ventricoli, e nella Sistole contringendosi il detto Cuore i Ventricoli si contringono.

Diuersa figura del Cuore Pineale nella Diastole.

Rotonda nella Sistole.

E' senteuza commune, che il Cuore nella Diatole riceua il Sangue, e nella Sistole lo espelli; uesta recezione si fà in tutti, e da tutti due i Venricoli; *Riceue il Destro dalla Vena Caua*, la qual Vena Caua in quella parte con cui stà aderente l Cuore hà vn corpo di sostanza nè di Vena, nè i Carne del Cuore, mà dimostra frà queste due arti vna mediocrità, & è chiamato *Auricula* per ausa di vna certa similitudine, che tiene con l'Auricola esterna adattata al Capo, l' Vso ella quale è di proibire, che il Sangue della Vea Caua non entri precipitoso nel Destro Ventriolo del Cuore, mà in tempo, e debita quantità eruendo come di misura del detto Sangue: parecipa quest' Auricola de moti di dilatazione, constrizione, mà in modo tutto diuerso da moti el Cuore, poiche allora si constringe l' Auricoa, quando il Cuore si dilata, e dalla constrizioe di quella si espelle il sangue, e per la dilatazioe si riceue dal Cuore, e si dilatta, e riempie la etta Auricola allora che il Cuore si constringe: iceue il Sinistro il Sangue della Vena Polmonia, la quale nell' inserzione, ò adesione, che hà

Auricola destra del Cuore.

Moti dell' Auricola contrarij à moti del Cuore.

Auricola sinistra.

con il Cuore tiene parimente vn altr'Auricula come la Vena Caua alquanto minore, mà di più dura, e più robusta sostanza, & è destinata à gli vsi medesimi dell'altra: siche tutti due questi Vasi che portano al Cuore, cioè *Vena Caua*, e *Vena Polmonica* hanno le sudette Auricole.

Acciò il sangue riceuuto nelli due Ventricoli dalli detti Vasi, ò dir vogliamo immediatamente dall'Auricole nella Sistole, cioè constrizione di detti Ventricoli, non retrocedesse à detti Vasi, fabricò la Natura alcuni ostacoli membranosi chiamati *Valuole*, e dalla figura son dette *Mitrali*, e *Tricuspidi*, le quali mediante certi filamenti come neruosi stanno alligate ad alcune prominenze, che si trouano ne' Ventricoli del Cuore. Di queste Valuole trè se ne osseruano nella Vena Caua, e due nella Vena Polmonica, ò per meglio dire nell' Espansione di detti Vasi ne' Ventricoli destro, e sinistro del Cuore: Nella Sistole si trasmette il Sangue nell' Arteria polmonica dal destro Ventricolo del Cuore, e dal sinistro nell' Arteria Magna, & acciò questi Vasi (dilatandosi di nuouo li detti Ventricoli) non venissero à deponer il Sangue riceuuto, ciascuna d'esse Arterie nel suo principio, cioè nell' vscir da essi ventricoli hà trè Valuole, che risguardano verso la cauità di dett'Arterie, e dalla figura si chiamano *Valuole Sigmoidi*, o *Semilunari*, & in questo modo il Sangue si porta dal destro al sinistro Ventricolo, cioè per l'Arteria polmonica parte dal destro, si diffonde per li Polmoni, e riceuuto dalla Vena polmonica si riporta al Sinistro. Senz'esserui passaggio alcuno per quella parte, che diuide i due Ventricoli, che chiamasi *Septo Medio*; benche siano d'opinione Alcuni (ancor di Quelli, che ammettono la Circolazione) che per il detto

Valuole Mitrali ò Tricuspidi.

Valuole Sigmoidi.

Septo

Septo Medio qualche porzione di Sangue dal destro Ventricolo si porti al sinistro mediante i pori, ò piccioli forami, ch'essi dicono ritrouarsi nel Septo Medio, quali confesso non hauer mai poтuto rinuenire, e finalmente mi dò à credere, che non solo non vi siano, mà che se fossero più tosto douessero confonder l'ordine, e la debita organizatione del Cuore, che seruir al transito sudetto del Sangue, e m'induco à dir questo dal considerar, ciò che (oltre all'occulata inspezione) conferma l'opinione degli Anatomici circa il moto del Cuore, mentre dicono concordi, che allora che il Cuore si dilata vien'à riceuere, & ad espellere quando si constringe, i quali moti facendosi in vn medesimo modo, e tempo in tutti due li Ventricoli, se il sinistro hauess'à riceuer dal destro sarebbe necessario, che si facesse la Sistola nel destro, quando seguisse la Diastole nel sinistro. Di più non vi sarebbe maggiore ragione, che per detti forami il Sangue douesse trasmettersi dal Ventricolo destro al sinistro, che dal sinistro al destro.

Dal moto fatto in vn medesimo tempo in vn istesso modo in tutti due li Ventricoli se ne deduce l'impossibile del transito del sangue per il Septo Medio.

Posto dunque tutto questo deue considerarsi la quantità del Sangue, che può trasmetter il Cuore nell'Arteria Magna in ciascuna Sistole, nel che sono varie l'opinioni, poiche altri vogliono, che sia mez'oncia, altri trè dramme, altri più, altri meno, mà contentiamoci d'ammetterne vna sola dramma: si è osseruato che il Cuore nel termine d'vn hora fà due, trè, quattro, cinque, e fin à otto mila pulsazioni secondo la maggior, ò minor celerità del suo moto proueniente, ò dal temperamento, ò dall'età, ò da qualch'accidente; mà contentiamoci d'ammetterne solamente due mila, ne segue necessaria conseguenza, che dal Cuore in termine d'vn hora eschino due mila dramme di san-

sangue, che ascendono à venti libre, e diec'oncie
e moltiplicando queste venti libre, e diec'oncie per
ventiquattro per computar quanto Sangue entri
nell'Arteria Magna in vn giorno intiero, ascendono
no à cinquecento libre; il qual Sangue non potendo
dosi in modo alcuno somministrar dall' alimento
preso, nè consumarsi per la nutrizione, nè render-
sene capaci l'Arterie, nè tutto il Corpo, il quale
secondo la sentenza d'alcuni rare volte ritiene più
di ventiquattro libre, *è necessario conchiudere, che
dall' Arteria venga trasmesso, e riassunto dalle Vene
e mediante la Vena Caua di nuouo riportato al Cuore*
e per conseguenza certissima debba concedersi
questa *Circolazione*.

Valuole, che cosa siano.

Esplicato il primo Argomento veniamo al se-
condo dedotto dalle *Valuole*, il che faremo di-
mostrando prima, che cosa siano queste *Valuole*
le quali altro non sono, che alcune sottilissime
Membranucciole, che si ritrouano ne principii
de Vasi del Cuore (come dicemmo) e nella ca-
uità delle Vene, e vengono credute porzioni del-
la Tunica di esse Vene: si ritrouano queste Val-
uole molto numerose nelle Vene degli Articoli su-
periori, & inferiori, cioè per le Braccie, e Gam-
be; nell'orifizio della Vena Iugulare interna se
ne osseruano due, che dalla parte superiore ri-
sguardano all'inferiore, e nell'altre parti inferiori
risguardano alla superiore, cioè verso il Cuore;
e di queste se ne trouano moltissime in molt'altre
Vene tanto propagini della Vena Caua, quanto
della Vena Porta, e nelle Vene Lattee, ancora, e
tutte risguardano al Cuore, e sono di figura semi-
lunare, ò simile all'*Vnghie* (eccettuatone quelle
della Vena Caua, e Vena Polmonica, che hanno
figura triangolare, e sono chiamati *Tricuspidi*, ò
Mitrali, come dicemmo) e di queste alcune vol-
te

te se ne trouano due insieme, & alcune volte vna sola.

Inuentori delle Valuole.

L'inuenzione delle Valuole da diuersi à diuersi è attribuita: scriue *Babuino*, auerne fatta mentione *Auuicenna*, e che di quelle auesse parlato sotto nome di *Cellule*. *Girolamo Fabrizio d' Aquapendente* se ne chiama inuentore nell' anno 1594. al quale diede alcuni motiui vn erudito Religioso Venetiano chiamato *P. Paolo dell' Ordine de' Serui*. *Siluio Professor Regio Parigino* trouasi auerne fatta mentione chiamandole *Episisi*, e non *Valuole*, e questo fù prima dell' *Aquapendente*, *Salomone Alberto* ne fece dimostrazione in *Vitemberga* l'anno 1579. e ne mandò fuori scritti l'anno 1584. ne hãno fatto menzione ancora *Piccolomini*, *Gasparo*, *Babuino*, *Laurentio*, & altri, i quali tutti scriuendo prima, che fosse tanto dilucidata la dottrina della *Circolazione* si persuaderono, che le dette Valuole hauessero vso di ritardar alquanto il Sangue, acciò troppo impetuoso non fosse corso alle parti inferiori, & acciò le dette parti potessero aggiatamente attraherne la quantità sufficiente per la propria nutrizione; vollero di più, che seruissero acciò il detto Sangue non solo scorresse per le Vene maggiori, mà venisse spinto nelle minori ancora; & assegnorno altri vsi, quali per esser poco probabili non staremo à proporre. Noi però con sentenza di tutti gli Anatomici moderni diciamo, che *il vero vso delle Valuole è di prohibire del tutto, che il Sangue dalle parti interne possa portarsi all' esterne per le Vene, mà solo di permettere, che dall'esterne, e remote si porti finalmente al Cuore*.

Vero vso delle Valuole.

Poiche se le Valuole auessero auuto à seruire per ritener il Sangue, acciò troppo impetuoso non fosse scorso alle parti estreme, & inferiori, & ac-

ciò le dette parti aueſſero potuto pigliarne cōmodamente la quātità ſufficiente per il proprio nutrimento,ſarebbero ſtate neceſſarie più nell'Arterie che nelle Vene per ritener il Sangue sì ſpiritoſo e tenue,che ſcorre con impeto molto maggiore di quello delle Vene, mà nell'Arterie (come dicemmo) non ſi trouano, nè meno ſarebbero ſtate neceſſarie nelle Vene Iugulari, nelle quali come in parti ſuperiori non può il ſangue col proprio peſo far impeto alcuno: nè poteuano ſeruire per introdurre il Sangue nelle propagini minori delle Vene, perche, ſe à tal vſo foſſero ſtate deſtinate ſi ritrouarebbero ſolamente in dette ramificazioni, il che non è vero, perche ſi ritrouano in ogni parte delle dette Vene, e mancano bene ſpeſſo nel principio delle diramazioni; mà per argomentar *ad hominem* contro quelli che aſſegnarono tali vſi alle Valuole diciamo: Voi che concedete, che le Valuole, che ſono nel principio de'Vaſi grandi aderenti al Cuore proibiſcano l'ingreſſo, ò il regreſſo del Sangue ſecondo la loro diuerſa poſitura, perche hora non concedete che facciano il medeſimo ne Vaſi minori, doue eſſendo il Sangue in minor abondanza, e meno ſpiritoſo non può far tanto impeto.

Non debbono però biaſimarſi l'opinioni di tanti graui Autori circa gli vſi delle Valuole,anzi celebrarſi con non ordinaria lode, poiche non eſſendo in quei tempi tanto dilucidata la Circolazione del ſangue, nè da loro riconoſciuta, non poteuano con eſatezza maggiore aſſegnar l'vſo di dette Valuole.

Da quanto ſi è detto ſe ne deduce, che non potendoſi per le Vene portar il ſangue dal Centro alla Circonferenza, cioè dal Cuore, ò Fegato all'altre parti, mà ſolo dalla Circonferenza

al

al Centro, cioè da tutte le parti al Cuore ſtante le dette Valuole, *è neceſſario concedere la Circolazione.*

Circa al terzo Argomento, che ſtà fondato ſopra l'eſperienze, delle quali proporrò quelle, che ſoglio praticar publicamente nel Teatro Anatomico, dico

Primieramente douendoſi cauar il Sangue dalle Vene del Braccio, ò da altra parte dopò eſſerſi fatta la ligatura ſi vede manifeſtamente, che ſi gonfiano le Vene dalla ligatura in giù verſo l'eſtremità, e che le dette Vene diuengono gracili, & eſſangui dalla ligatura in sù verſo il Centro; indizio manifeſto (come auuertì Ceſalpino) che il Sangue ſi porta all'in sù verſo il cuore per le dette Vene, e che l'intumeſcenza ſotto la ligatura ſuccede, perche ſtante detta ligatura non può il Sangue auer il libero regreſſo al Cuore, all'incontro le Vene ſopra la ligatura diuengono eſſangui, perche il Sangue, che riteneuano hà ſeguitato il ſuo corſo verſo il cuore, e l'altro Sangue dalle parte inferiori non hà potuto paſſare, impedito dalla ligatura.

Secondo, fatta l'inciſione della Vena ſe ſi comprime con la punta del dito la detta Vena nella parte ſuperiore verſo il Centro, il Sangue eſce liberamente, il che non dourebbe accadere, ſe il detto Sangue ſcorreſſe all'ingiù per la detta Vena, ma ſe tal compreſſione ſi fà ſotto all'inciſione, cioè verſo la parte eſtrema (perche frà l'inciſione, & il luogo della compreſſione non ſia qualche propagine, che porta il Sangue dalle parti inferiori verſo il forame della detta Vena) il Sangue ſubito ſi ferma.

Terzo, ſe ſi piglia vn Braccio d'vn Cadauere, ſeparandolo dal Tronco, e ſi taglia la Cute verſo

la parte interna compariſcono la *Vena*, & *Arteria* *Aſcillare*, e ſeparati queſti Vaſi dalle Membrane vicine, ſi liga ſtrettamente il detto Braccio nella parte più ſuperiore dell'Vmero, acciò meglio ſegua la ſeguente eſperienza, qual è. Che facendoſi iniezione nella Vena di qualche liquore caldo in atto corriſpondente al calore, che ſuol auer attualmente il Sangue nel viuente ſi rende impoſſibile far tal iniezione, perche ſorgono le Valuole, che dicemmo eſſer nelle Vene, e del tutto impediſcono l'ingreſſo al detto liquore verſo la Mano, e dimoſtrano la Vena nodoſa à ſimilitudine de nodi, che ſi oſſeruano nella *Verbena*, la qual intumeſcenza, e ſolleuazione di Valuole appariſce ancora nel Braccio del Viuente, come può eſperimentar ciaſcuno in ſe ſteſſo comprimendo le Vene dalla parte ſuperiore verſo l'inferiore: Ma ſe il medeſimo ſi fà nell'Arteria, il liquore ſcorre liberamente, e reiterando più volte l'iniezione ſi tumefanno tutte le Vene, e la Soſtanza medeſima delle Carni dell'iſteſſo Braccio, e tagliandoſi qualche Vena ſi vede vſcir il liquore medeſimo introdotto dall'Arteria, e l'eſperienza rieſce più mirabile, quando il liquore è colorato, poiche non ſolo vien ad vſcir tale, mà di più communica il detto colore alle Carni, come più volte hò praticato introducendoui l'Inchioſtro.

Quarto, ne Bruti ſi lega vna Vena, ò Crurale, ò d'altra parte, e ligata ſubito appariſce tumida verſo l'eſtremità, cioè ſopra alla ligatura, e vota, & eſſangue inferiormente verſo il Cuore, tagliandoſi queſta Vena ſopra la ligatura, eſce con impeto grande il ſangue non ſolo in quella poca quantità, che potrebbe contenerſi nelle diramazioni dell'iſteſſa Vena ſparſe verſo la parte inferiore, mà il Sangue tutto dell'Animale, e tagliandoſi

osi sotto alla ligatura, cioè verso il Cuore escono lcune poche goccie di Sangue, e non più; il che ourebbe seguir tutto al contrario, se il Sangue er l'istessa Vena si portasse dalle parti interne immediatamente: mà facendosi il simile nell'Arteria gue l'intumescenza dalla ligatura in giù verso il uore, e fatta l'incisione in tal parte inferiore segue tutto il contrario di quello, che si osserua nel- Vena.

Al quarto quesito, cioè da qual impellente queo Sangue dalle Vene minime venga trasmesso elle maggiori, e portato finalmente al Cuore: si isponde, che quest'impulso vien fatto da porzioe de spiriti, che risiedono nel medesimo Sangue, quali assieme con il sudetto Sangue riceuono successiuamente impulso dall'altro Sangue, e spirito ell'Arterie, secondo, che questo Sangue si muoe di sua natura verso il Cuore inclinato à ricorrer erso il suo centro. Terzo finalmente, che questa asmissione, ò impulso venga aiutato dalla comressione, che fanno i Muscoli, & altre parti nel oto.

Per risponder al quinto quesito in che maniera Sangue dall' Arterie entri nelle Vene: si dice, he ciò auuiene mediante l'Anastomasi, cioè scamieuol deosculazione, e corrispondenza, che hano le dette Arterie con le Vene, le quali Anastoasi oltre che dall'esperienze sudette vengono dihostrate, in molte parti si riconoscono manifeamente. Deue di più considerarsi, che non solo Vene ripigliano il sangue dall'Arterie, mà dal- sostanza medesima delle Carni rara, e porosa oppo auer le dette Carni ritenuta la quantità ufficiente per la propria nutrizione, e questo si roua con la seguente Osseruazione; poiche se ad no venga stretto alquanto fortemente (per esfem-

ſempio) il Collo, ò con le mani, ò con vn laccio,
vedono ſubito tumefarſi non ſolo le Vene ſopra la
conſtrizione, mà diuenir gonfia, roſſa, e tumefatta
la Faccia, e tutto il Capo, ma togliendo la conſtri-
zione il Sangue, che rendeua tumefatte le dette par-
ti ſi riaſſume dalle Vene, ſeguita il ſuo corſo ver-
ſo il Cuore, e le Vene medeſime con l'altre parti
tumide ceſſano dall'intumeſenza.

E finalmente ſi riſponde all'vltimo, che la Na-
tura hà ordinato la Circolazione del Sangue alla
maggior perfezione, e conſeruazione del detto
Sangue, il quale dopò eſſerſi allontanato dal Cuo-
re, e per la diſſipazione de ſpiriti refrigerato, e
per la miſtione di qualche porzione di Sangue più
eſcrementoſo, che le Vene hanno riaſſunto dalla
poroſità delle parti, dopò auer le dette parti pi-
gliata la porzione conueniente, e migliore per la
propria nutrizione, poſſa il detto Sangue di nuouo
ripurgarſi, e meglio elaborarſi nel Cuore come in
propria Focina, e per altri vſi, e fini per così di-
innumerabili da non poterſi con la propoſta breui-
tà deſcriuere, nè veniſſe à patir Corruzione, come
accade nell'Acque paludoſe.

Circolazione del Sangue lodata.

Or chi potrà mai negare, che dalla Circolazio-
ne del Sangue riconoſciuta ſi ſia riempita l'Ana-
tomia, anzi tutta la Medicina delle più belle, e
vtili notizie, di cui oggi và adorna, e per cui ſa-
raſſi noto à Poſteri la fortuna del noſtro Secolo;
ſenz'altro ſi farebbe ſouerchia ingiuria alla Verità,
ſe incontro all'eſperienze ſi fauellaſſe altrimenti.
Tralaſcio la moltitudine dell'Inuenzioni Anato-
miche, che poſſan chiamarſi parti legitimi della
ſcoperta Circolazione; poiche gl'Ingegni pri-
ma d'allora ſacrificato il proprio intendimento
all'autorità de i paſſati rimirauano l'Anatomia à
guiſa degli antichi Geografi il Mare con le Co-

lonne:

onne del *Non plus vltra*; ſiche addormiti gli ani-
ni, & indebolite le mani non ſapeuan quelli
ſuegliarſi, non poteuano queſte inuigorirſi per
perare: mà dopò che il famoſo Arueo (trala-
iando il nominar di nuouo gli altri auanti di
i) dimoſtrò apertamente il Circolar del Sangue,
oterono gl'ingegni più accurati il giogo peſan-
dell'Autorità, e poſti in diffidenza delle paſ-
te mal eſpoſte Dottrine incominciorono à ten-
r la ſorte de Colombi diſcopritori di nuoui
ondi: indi il Pequeto aprì la ſtrada à i Vaſi lat-
i di Gaſparo Aſſellio, il Bilſio, e'l Bartoli-
palеſorono i Vaſi Linfatici, il Vvartone, e lo
enone i Dutti Saliuali, e delle Lagrime il Vir-
ngio quello del Pancreate, il Bellini, i Tubuli de
eni, il Malpighio con occhio più che di Lince
poſe in chiaro l'occulta ſoſtanza di quaſi tut-
le Viſcere, i Canali Adipoſi, le Glandole della
ıte, le Papille della medeſima, e quelle inſie-
e della lingua, che ſono Organi ſpeciali del Gu-
, e del Tatto. Vanhorne, Graaff, e Chercrin-
c'indicorono l'Oluario, e la ſoſtanza Filamen-
ſa de Didimi. Il Vveffero, ed il Peiero diſſe-
lliro le Glandole del Ventricolo, e dell'Inteſti-
. Tralaſcio (torno à dire) l'eſporre con lungo
cconto l'intiera Iliade delli ritrouamenti Ana-
mici, alli quali diede vn gran motiuo la ricono-
iuta Circolazione del Sangue, mentre gemono
npre più à queſto fine ſotto i Torchi grandi, e
merosi Volumi, dirò bensì, che la notizia del-
già nominata Circolazione del Sangue hà auu-
tal forza nelle ſcuole di Medicina, che potè
ellere le profonde radici di molti pregiudizij in-
cchiati per molti Secoli; ſiate di grazia me-
à ponderare i pochi termini, con i quali pren-
uano quelli à ſciogliere ogni azzioni del noſtro

Varij Autori Moderni Inuentori di molte Parti deſtinate à varij vſi per la Circolazione riconoſciuta.

Corpo, tutte erano facoltà attrattiue; retentiu concuttiue, & espulsiue? formatiue, polsifica, lo motiua, e somiglianti sì oscuri in vero, che pareu no presi, come scrisse il P Bartoli, dal Dizzion rio de Dei, che al parere d' Omero son d'vn lin guaggio inteso solamente da essi. Hora poiche è dimostrato essere tutta la Mole del sangue con equitemporanee propulsioni spinta dal Cuore c me da vn Muscolo cauo; in tutte le Arterie, indi in ogni parte del nostro Corpo; quanto p saggiamente si discorre de Fenomeni del Micr cosmo. Dal moto di questo fluido, cioè Massa sangue, più, ò meno accelerato, intermesso, ò tardato, ora si mantiene la Simetria, e Proporzi ne del nostro Corpo, ed ora si cagionano i mal si termina la Vita. Per questo giro spinto il Sa gue ne Semicircoli depongono iui le parti recr mentizie, là le fermentizie, quà le nutritizie, con vn moto solo di Sangue, che corre, mante gonsi in giro per parlar con Cartesio tutte le Ru te di questo animato Orologio.

Auuerti finalmente ò Lettore, che se nell'esp sizione di molte Dottrine non mi riconosci mo seguace delle Moderne sentenze, ciò auuiene, p che questo mio Libro non è nuouo, nè io inten fauellar esattamente di tali Materie massime c studiosi di Chirurgia per li quali hò parlato.

IL FINE.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI,

Auuertimenti, & osseruazioni Mediche, Chirurgiche contenute nel Primo Libro.

Auuertendosi, che le Materie accresciute in questa nuoua Impressione sono notate nell' Indice con il presente Segno *

* Nel-

Cap.

INDICE

DE' CAPITOLI,

Auuertimenti, & osseruazioni Mediche, Chirurgiche contenute nel Secondo Libro.

Auuertendosi, che le Materie accresciute in questa seconda Impressione sono notate nell' Indice con il presente Segno *

tal

nella

Diffi-

IL FINE.